

DA QUATTROCENT'ANNI I BARNABITI A PERUGIA

Se i Barnabiti si stabilirono in Perugia, ciò fu ad opera del grande vescovo perugino Napoleone Comitoli¹. Figlio di Gerolamo e Giacoma Crispolti, era nato nel 1548 a Castelleone, signoria della propria famiglia. Rimasto orfano di padre in tenera età, fu dalla madre e dal cugino tutore Fabrizio Perigli mandato a completare gli studi umanistici nel Collegio Germanico di Roma, dove per cinque anni fu educato dai Gesuiti, specialmente dai Padri Pereira, Ricasoli e Perpignano, che lo desideravano nella Compagnia, come già aveva fatto suo fratello maggiore Paolo; ma per amore ai parenti egli preferì darsi alla giurisprudenza, che cominciò a “udire” in Perugia alla scuola del cosiddetto *Ridolfino* (cioè Rinaldo Ridolfini), uno dei maggiori giuristi del Cinquecento. Per evitare distrazioni ed amicizie proseguì gli studi a Padova, ma quell'aria non gli fu confacente, e tornò a Perugia per rimettersi in salute e riprendere poi gli studi a Bologna, dove si addottorò il 30 settembre 1574. Tornato a Perugia, fu aggregato al Collegio dei Giuristi ed ebbe una cattedra che egli coprì per due anni, fino a che Orazio Mancini, suo compagno di laurea e allora segretario del Card. Antonio Carafa, lo fece chiamare a Roma da questo Cardinale, il quale lo fece suo Uditore ed anche suo Segretario per le due “Congregazioni” da lui presiedute, cioè quella della Bibbia e quel-

¹ Questi preliminari biografici sono desunti contemporaneamente da Annibale MARIOTTI, *De' Perugini Auditori della Sacra Rota Romana, Memorie storiche*, Perugia, Carlo Baduel, 1787, pp. 97-122 e 217; da Giovanni Battista VERMIGLIOLI, *Biografia degli Scrittori Perugini*, tomo I, Perugia, Francesco Baduel, 1628, pp. 331-334; e da Francesco Luigi BARELLI, *Memorie dell'origine, fondazione, avanzamenti della Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo*, vol. II, Bologna, Pisarri, 1707, pp. 304-335; il quale ultimo li riprende da una anonima *Vita di Napoleone Comitoli* stampata a Perugia nel 1601 (*sic!*), da lui più volte e particolareggiatamente citata in calce al testo (cfr. pp. 305-311, ma specialmente la p. 305), purtroppo per errore di stampa ponendo come anno di edizione il 1601 anziché il 1701; e questo m'ha fatto perdere tempo andando alla ricerca di questa preziosa ma fantomatica *Vita*, che sarebbe stata stampata ancora vivente il Comitoli! In realtà si tratta di un *Vita* anonima, che oggi tutti attribuiscono al P. Carlo Baglioni, della Congregazione dell'Oratorio, da lui stampata in Perugia nel 1701. Questo Autore, morto nel 1726, ha composto altre opere appartenenti alla storia ecclesiastica perugina, rimaste inedite.

la per l'interpretazione ed esecuzione del Concilio Tridentino. Per la sua serietà e competenza giuridica si attirò le simpatie di Papa Gregorio XIV, che aveva fatto una parte dei suoi studi a Perugia e che si era affezionato a quella città. Egli dapprima gli conferì la Badia dei Santi Vito e Modesto in Montali; poi, con motuproprio del 15 maggio 1586, lo cooptò tra gli Uditori di Rota. Il 25 gennaio 1587 subì il processo a cui venivano sottoposti tutti i candidati a questa carica; il 4 febbraio prestò il rituale giuramento e il 20 febbraio fece il suo ingresso alla Rota, dove «elegantissimam habuit orationem». Quattro anni dopo, essendosi resa vacante la sede episcopale di Perugia perché il Card. Antonio Gallo preferì la sede di Osimo sua patria, Gregorio XIV il 5 giugno 1591 vi promosse il Comitoli: «quod valde omnibus placuit propter integritatem, insignem pietatem et mores incorruptos, Episcopo vere dignos, quibus Vir ille erat decoratus».

I. - IL PERIODO AUREO DEGLI INIZI (1607-1624)

1. - *Episcoporum adiutores*

A Roma il Comitoli aveva stretto viva amicizia coi Barnabiti, colpito dal fatto che dalle loro Costituzioni essi venissero chiamati “Episcoporum adiutores”². Li studiò, li apprezzò, e da vescovo li desiderò suoi collaboratori³. Partendo per la sua discesi nel 1591, andò a salutarli e a

² «In primisque meminerint se esse [...] Episcoporum adiutores» (*Constitutiones Clericorum Regularium S. Pauli Decollati*. Mediolani, Apud Paulum Gotthardum Pontium, MDLXXIX, pp. 82-83; cfr. anche pp. 84-85).

³ Lo dice lui stesso in una “Supplica” a Paolo V: testo che poi passò nella Bolla *Circumspecta Romani Pontificis* pubblicata qui avanti alle pp. 123-126 e qui anticipata nella parte che interessa: «Cum alias venerabilis Frater Neapolio Episcopus Perusinus [...] religiosos dictae Congregationis in Civitatem Perusinam evocare sibi in animum induxisset, ipsiusque propterea Congregationis Constitutiones, instituta, ritus et mores attentius perustrans ea omnia singularem pietatem, eximium divini cultus studium, in proximis adiuvandis animi ardorem, plurimamque erga Episcopos observantiam redolere comperisset, et eam ob rem ipsos religiosos in partem pastoralis suae sollicitudinis assumere [...] ac sibi in adiutores et administros adsistere decrevisset [...] (Milano, Archivio Storico dei Barnabiti [e così sempre: ASBM] Cart. B.16, mazzo 1, fasc. unico, n° 11; invece l'Archivio Storico Romano dei Barnabiti sarà citato così: ASBR). Uguale, se non migliore dichiarazione egli fa nello strumento di donazione della chiesa di S. Ercolano ai Barnabiti: «Cum omnium Religiosorum Ordines magno prosequatur amore [Neapolio Comitoli] eosque plurimum in sua Ecclesia efflorescere cernat, animum induxit Congregationem S. Pauli decollati advocare et inter alios religiosos collocare. Perustravit illius Constitutiones, Institutum, mores, pietatem, Divini cultus studium, animi ardorem in proximis adiuvandis et eximiam erga Episcopos observantiam. Plurimos etiam ex ea Congregatione Patres familiarissimos habuit, alios etiam intime novit et domestice usus est. Unde [...] decrevit Patres dicti Ordinis in partem pastoralis sollicitudinis immittere, suae curae adiutores seu administros in omnibus quae eorum institutis regularibus non repugnant adsistere» (ASBR, *Collegi vivi*, Perugia, II, fasc. 1, ff. 29r-30v).

porgere loro un significativo “arrivederci”, ma la situazione disastrosa in cui trovò Perugia lo obbligò a procrastinare di anni i suoi piani. È certo però che il 3 maggio 1605 i Barnabiti, decidendo in Capitolo generale alcune nuove fondazioni, raccomandarono al Padre Generale di dare la precedenza a quella di Perugia, perché erano già stati promessi due Padri al vescovo di questa città⁴. Infatti Mons. Comitoli, andato a Roma nell'ottobre del 1605 per la visita *ad limina*, ne tornò coi due Padri già promessi, che erano Giacomo Antonio Carli e Giovan Tommaso Ricci. La partenza loro era stata affrettata: infatti la chiesa di S. Ercolano era ancora in restauro e la casa per i Barnabiti si doveva ancora costruire. I Due furono quindi ospiti in episcopio e cominciarono subito a rendersi utili⁵.

La partenza affrettata dei due Padri, la precarietà della loro situazione logistica e la mancanza di precisi progetti per l'avvenire avevano allarmato il P. Generale Cosimo Dossena, che allora risiedeva in Milano. Prudentissimo com'era, aveva già incaricato il P. Bartolomeo Gavanti, Preposito a Spoleto, di trasferirsi in avanscoperta a Perugia, per vedere la chiesa di S. Ercolano e per riferirne le impressioni. Vi andò difatti nel settembre 1605 e per fortuna le sue impressioni furono buone⁶; tuttavia il nodo da sciogliere era molteplice: Mons. Comitoli si trovava ancora indeciso sul genere d'attività che avrebbe affidato ai Barnabiti, mentre il P. Carli aveva impegni di predicazione che non poteva più disdire; quindi il P. Generale, se poté facilmente sostituire il P. Carli coi Padri Isidoro Gorini e Marcello Baldassini, rimaneva perplesso sul personale da destinare a Perugia. Finalmente Monsignore sciolse la riserva: farà officiare dai Barnabiti S. Ercolano, e così si potrà sapere «quello che haveranno a fare, et il numero delle persone, et le fontioni che haveranno a fare; et se

⁴ «Proposita sunt Collegia fundanda in urbibus Neapoli, Senis, Perusio, Tibure et Alexandria; sed quoniam de singulis nihil potest certum deliberari, ideo committitur Praeposito Generali futuro et eius Assistentibus ut in Domino quod expedire videbitur decernant. Nihilominus tamen duos ex nostris Neapolim Missionis nomine ire iubeant, qui prudenter negotium conficiant. Duos item Perusium, uti iam Reverendissimo Episcopo promissum est» (ASBR, S.12, f. 8v).

⁵ «Li 5 novembre 1605 arrivò da Roma Mons. Rev.mo Napolione Comitolo vescovo etc. con li Padri Don Jacopo Antonio Carli e Don Giovan Tomaso Riccio. Mentre si edificava la casa e si ristorava la chiesa habitarono in Vescovato. Confessavano in Duomo. Attese il P. Don Jacopo Antonio alle prediche et lettura de' Casi di coscienza prima in Vescovato, poi in Duomo» (ASBR, *Acta Triennalia Collegiorum*, vol. 8, f. 246). Questa prima parte degli Atti Triennali consta di un fascicolo di 10 pp. dal titolo *Cose più notabili del Collegio di S. Ercolano in Perugia Porta San Pietro*, dove sono stati registrati gli avvenimenti più importanti della fondazione. Gli *Atti Triennali* sono gli avvenimenti più importanti accaduti nel Triennio, che si dovevano mandare al Capitolo generale firmati dal Superiore e dai suoi Discreti, quindi sicuri.

⁶ Il suo lunghissimo rapporto al P. Generale è pubblicato qui avanti, Appendice prima, pp. 105-106.

[il vescovo, come pareva,] vorrà uno per [insegnare] la Logica, se gli darà a Pasqua o al principio delli studij, come vorrà»⁷.

Il Comitoli non era stato con le mani in mano. Accantonando un suo vecchio progetto — che era di istituire in S. Ercolano una collegiata di canonici⁸ — aveva posto tutta la sua cura nel salvare dalla rovina il vecchio tempio costruito alla fine del Duecento da Buonamico Fiorentino sul luogo del martirio di S. Ercolano⁹, per renderlo santuario in cui tornasse a rifiorire il culto al Patrono della città. Il restauro terminò nel febbraio 1607 e l'inaugurazione fu fatta il 10 marzo, festa liturgica del Santo e giorno scelto dal Comitoli per dotare canonicamente la chiesa di 1400 scudi¹⁰. Questa la promessa; il versamento reale di questo denaro avvenne il 3 ottobre 1607 con un entusiastico strumento notarile scritto e sottoscritto dal Comitoli, rogato poi dal notaio di Curia Francesco Torelli, stampato qui avanti nell'Appendice seconda (pp. 107-108).

Mons. Comitoli non godeva di buona salute, e nei mesi di aprile-lu-

⁷ ASBM, vol. B.13, pag. 606, il P. Generale Dossena al P. Marcello Baldassini, 20 febr. 1607. Per le altre notizie qui riferite, cfr. *ivi*, pp. 328 (25 febr. 1606), 338 (8 marzo), 364 (28 marzo), 389 (19 aprile), 456 (20 sett.), 466 (6 ott.), 610 (27 febr. 1607).

⁸ Lo sappiamo da un elenco di richieste da parte dei confratelli di Milano, che desideravano sapere la data «del principio del restoro (= *restauro*) della chiesa [di S. Ercolano], quando [il Vescovo] disegnava di farla Collegiata» (ASBR, *Acta Triennialia Collegiorum*, vol. 8, f. 248v).

⁹ Ne parla il Vasari nelle *Vite*, insieme a questa lapide che ancor si conserva: «In nomine Domini. Amen. MCCCCLXXXVII. Indictione X, tempore Domini Bonifatij Papae VIII. Narrat B. Gregorius primus Dialogo tertio. Post Decollationem S. Herculani corpus eius sepultum fuisse in hoc loco, cum uno parvulo infante, quem Deus suscitavit meritis Beati Herculani. Laus Christo» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, p. 247r). Testo pubblicato anche (con varianti e omissioni) da Luigi BONAZZI, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, a cura di Giuliano INNAMORATI, con una nota di Luigi SALVATORELLI, Città di Castello, Unione Arti Grafiche, vol. I, 1959, p. 291.

¹⁰ «Anno 1607, il Primo Marzo, giorno solenne di S. Ercolano. Essendo già ristorata (*restaurata*) la chiesa e fattoci pomposo apparato, si cominciò a celebrare la Messa quasi ottant'anni fa interlassata. Havutasi dunque l'Indulgentia Plenaria, la vigilia — giorno delle Ceneri — passò per la chiesa la processione solennissima solita, nella quale si porta una statua di S. Ercolano da San Domenico al Duomo. La mattina della festa Monsignor Reverendissimo disse la Messa prima, benedì l'Immagine che sta all'altare maggiore, qual è copia di quella che sta nella cappella de' Priori in Palazzo. Doppo Monsignor Bartolomeo Spada, Vicario Generale, vi cantò la Messa con musica, e molti altri la dissero dopo. L'istesso Monsignor Vicario cantò il Vespro solenne. Doppo la Messa, Monsignor Reverendissimo, entrato in sacrestia con Monsignore Ludovico Serego Governatore et il Magistrato, quali furono presenti alla Messa, diede una Poliza di sua mano di mille scudi per dote della chiesa, da impiegarsi. Ai 26 di Aprile aggiunse altri 400 scudi e comperò il podere di San Vittorino» (ASBR, *Cose notabili...* cit., in *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 246r; cfr. anche BARELLI, *Memorie...* cit., II, p. 308). L'ASBM (Cart. B.16, mazzo 1, fasc. unico, n° 3) ha una copia autentica dell'«Acquisitio nonnullorum bonorum immobilium facta per multum Ill. et Rev.mum D. Napolionem Comitolum Ep. Perus. pro constitutione dotis ecclesiae S. Herculani Congregationi nostrae traditae», rog. notaio Francesco Torelli in data 16 aprile 1607. Chiesa e podere di San Vittorino furono donati ai Barnabiti il 22 maggio 1607 con lo strumento qui pubblicato nell'Appendice quarta, pp. 109-110.

glio 1607 fu seriamente malato¹¹; tuttavia non interruppe l'attività e proprio mentre era a letto rogò lo strumento notarile col quale donava ai barnabiti la chiesa di S. Ercolano con tutta la sua dote¹². Per delicatezza verso l'infermo i due barnabiti presero a pigione una casa presso la chiesa di S. Ercolano e qui cominciarono ad abitare al principio d'agosto¹³, attendendo da Milano i cinque confratelli già promessi al Vescovo nella lettera dell'8 agosto 1607¹⁴. Essi effettivamente giunsero il 2 ottobre e alloggiarono con gli altri nella casa presa a pigione¹⁵. Subito si misero al lavoro, sia come confessori in Duomo e in S. Ercolano¹⁶, sia come catechisti e predicatori¹⁷, sia come docenti di filosofia in Seminario¹⁸, sia — i

¹¹ Il P. Generale al Procuratore Generale Germano Mancinelli, primi di maggio 1607: «Habbiamo visto ciò che scrive il P. Don Giacomo Antonio [Carli] col Vescovo di Perugia, qual piaccia a Dio che possa recuperare la sanità» (ASBR, *Epistolario Generalizio*, vol. 14, foglio tra le pp. 46 e 47); lo stesso allo stesso, 13 giugno 1607: «Ho inteso quanto scrive per conto di Perugia, né occorre altro che pregare il Signore Dio per la sanità del Vescovo» (*ivi*, p. 49); il P. Generale al P. Carli: «Mi rallegro della sanità ricuperata del Vescovo» (*ivi*, p. 87, 18 luglio 1607).

¹² Questo strumento è in ASBM, Cart. B.16, mazzo unico, n° 11. I Barnabiti già in precedenza avevano chiesto cumulativamente a papa Paolo V la licenza di «pigiar luogo in Genova, Napoli e Perugia» e l'avevano ottenuta il 26 aprile 1607: noi ne pubblichiamo il testo nell'Appendice terza, stralciandolo dalla Bolla *Ad Ecclesiae militantis*, che è una serie di strumenti notarili più che una Bolla. È importante quanto ne dice il già citato documento *Cose notabili*: «Ai 22 di maggio, havuto già il Breve per poter pigliar luogo in Perugia, Monsignore, essendo gravemente infermo, diede di sua bocca il possesso della chiesa, et mandò subito messer Francesco Torello, notaro suo, a consegnarlo in buona forma alli Padri D. Jacopo Antonio [Carli] e Giovan Tomaso [Ricci]» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 246r).

¹³ «Al principio d'agosto [1607] si habitò la casa pigliata a pensione vicino la chiesa, sino che si finiva la fabrica [del collegio]» (*ivi*, *Acta Trienn. Coll.* cit., vol. 8, f. 246r).

¹⁴ Così dice il transunto dell'*Epistolario Generalizio* (ASBR, vol. 14, p. 130): «Ringratia Sua Signoria illustrissima del ragguglio che ha dato a Sua Paternità con la sua gratissima del 14 corrente; così di quello che ha fatto sino adesso per servizio della casa della nostra Religione in quella Città, come anco del stabilimento fatto per l'avvenire. [...] È stato gratissimo l'havere pigliato a pigione la casa vicina a Santo Hercolano dove possono habitare li nostri sino fatta la fabrica di Sua Signoria Rev.ma. A mezzo settembre inviarà tre sacerdoti e duoi Conversi, quali staranno ivi col Rev. D. Giacomo Antonio; in essi sarà il Lettore di Logica, e tutti saranno confessori».

¹⁵ «Die 18 septembris 1607 Perusiam petiverunt Patres D. Dalmatius Gualtortus, D. Ubaldus Cribellus e D. Linus Vaccius, ut nostras spirituales functiones in ecclesia S. Herculani dictae Civitatis exercerent: quam ecclesiam Rev.mus Dominus Napoleonus Comitulus eiusdem Civitatis Episcopus Congregationi nostrae tradidit; et propterea M. R. P. Praepositus Generalis dictos Patres transmisit» (ASBR, *Acta Praepositi Generalis*, R.4, f. 43r). — «A' 2 ottobre [1607] arrivorno tre Sacerdoti et duoi Fratelli, per attendere alle funtioni parte in Duomo et parte in S. Ercolano; et si cominciò ogni giorno li Casi in essa casa» (*Cose notabili... cit.*, in *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 246r).

¹⁶ Cfr. sopra, fine nota 15.

¹⁷ «A' 25 novembre si cominciò la Dottrina Christiana in S. Ercolano, non essendone altra prima che quella de' Padri Giesuiti» (*ivi*, vol. 8, f. 246v).

¹⁸ «Il Lettore di Logica sarà il Padre Don Lino, il qual ha letto già due volte tutta la filosofia, è d'ingegno vivace, pronto alle occasioni di dispute, che si farà honore. Confesserà et servirà ad altre chose. Li altri due saranno confessori» (il P. Generale al P. Carli, 12 sett. 1607: ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 14, p. 142).

Fratelli — come specialisti di varie arti e buoni intenditori di economia domestica¹⁹. Nel fervore del lavoro avevano dimenticato che la cura ordinaria dei monasteri femminili era proibita dalle Costituzioni dei Barnabiti. Il Comitoli, avvertito, con squisita delicatezza s'impegnò a «non voler cosa che fosse contro li Ordini dei Barnabiti e in particolare per servizio di Monache [...], restando sicuro che tutto quello che i Padri potranno fare, lo faranno sempre prontamente»²⁰. Ammirati e riconoscenti per questa comprensiva liberalità e per quanto il Comitoli fino allora aveva fatto per i Barnabiti, il P. Generale coi suoi Assistenti decise di ringraziarlo ufficialmente, onorandolo con l'affiliazione alla Congregazione²¹. Il Vescovo gradì molto questo dono spirituale e rispose con una lettera latina che, assieme alla padronanza della lingua, rivela l'umiltà e la riconoscenza del suo animo²².

¹⁹ «Invia [Fratel] Remigio, il quale è anco de' più sofficianti et buoni Conversi che habbia la Congregatione. Sa fare quasi tutti l'ufficij di casa; sa dipingere, stuccare, et è orefice; per tenere polita la chiesa non ha pari. Lo pigli con amorevolezza. Haverà un altro Fratello per far la cucina et altri offitij di casa» (*ivi*, p. 142).

²⁰ «[Il Padre Generale] ha fatto dire in tutti i Collegij le Messe per Sua Signoria Ill.ma come a Fondatore, al quale Sua Paternità resta con obbligo, tanto più quando intende che si contenta di non volere da noi cosa che sia contro li Ordini nostri, et in particolare per servizio delle Monache, al quale ha già scritto quello che Sua Paternità può fare, restando sicura Sua Signoria Rev.ma che tutto quel che li Padri potranno fare lo faranno sempre prontamente» (*ivi*, pag. 198, lettera al Comitoli, 28 dic. 1607). Se l'assistenza ordinaria alle Monache era proibita dalle Costituzioni, era permessa però quella straordinaria; e in questa erano molto richiesti i Barnabiti di Perugia.

²¹ «Die ultima Decembris 1607. Praepositus Generalis praestitit participationem meritis omnium bonorum operum quae Deo dante in tota Congregatione fiunt Admodum Illustri et Rev.mo Domino Napolioni Comitolo Perusiae Episcopo, qui Congregationi nostrae Collegium suis expensis erexit ac dotavit» (ASBR, *Acta Praepositi Generalis*, R.4, f. 48r).

²² «Rev.mo Praeposito Generali et Fratribus Venerabilis Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Neapolio Perusiae Episcopus charitatem fraternitatis. — Aes alienum proprie contractum, aere alieno dissolvere — alia non interveniente obligatione — ignoti Juris est, et inter cives terrenae Civitatis inusitati commercij. At in Sancta Civitate, ubi nemo quaerit quae sua sunt, si quis communi Domino alicuius solvendae rei vinculo tenetur, nec est solvendo, alter assiduus alieni et sui aeris indifferens, ad satisfaciendum quasi proprium nomen expediturus occurrit. Utinam terrae Incola caelestem interim suspirans Civitatem, eius privilegij particeps efficiat, quo me vestris impertitae communicationis Litteris donatum esse voluistis. Equidem communi Domino profiteor pro acceptis beneficijs obnoxium me infinitis prope nominibus, quibus expungendis nequaquam suppetunt facultates; pro illatis autem offensis adeo poenalibus legibus obstrictum teneri, ut si me reum pro noxa dederim aeternis cruciandum supplicijs, exsolvi nequeam. In hoc egestatis meae et poenae merita statu praesto est charitas Vestra spiritualibus Congregationis Vestrae divitijs et meritis pro me dependere, Vestrisque orationum sacrificiorum ieiuniorum vigiliarum aliorumque pietatis et poenitentiae operum suffragio et satisfactione debita pro reatu supplicia a me avertere et deprecari. Quod sane religiosae beneficentiae et Christianae pietatis officium et beneficium tanti facio, quanti propriam salutem. Nam quod modeste munus extenuando, et meae erga vos voluntatis propensionem, ac indicia exaggeravi in significationem grati animi vestri illud repensum vultis, accipio quidem pio, sed humano more dictum. Quid enim est, quod non Deo et eius cultoribus debeatur? Et quantulum est quod ego obtuli? Ubinam vero bene cum Abel diviserim

2. - *La vita regolare*

Quando i Barnabiti fondavano una nuova casa, non vi destinavano subito una comunità, ma uno o al massimo due Padri, e la fondazione si chiamava *Missione*. Gli addetti che vi lavoravano seguivano meglio che potevano il dettato della loro Regola.

Quando la Missione si consolidava con l'arrivo di altro personale, la casa passava dal rango di Missione a quello di *Domus* e chi la dirigeva diventava *Superior*. Perugia divenne *domus* quando vi arrivò il nuovo Superiore P. Giovanni Ballarino²³; e la prima comunità perugina, oltre al Superiore²⁴, risultò composta dai Padri Dalmazio Gualterotti, Ubaldo Crivelli e Lino Vacchio, coi Fratelli Remigio Gossetti e Adriano Magri²⁵. Con l'arrivo di altri confratelli (secondo le Costituzioni, una comunità «formata» doveva essere di 13 religiosi) Perugia diventerà *Collegium* col Capitolo generale del 1611 e su richiesta di Mons. Comitoli²⁶; suo primo Preposito sarà il P. Teodosio Cagnola, che era già a Perugia come *Superior*²⁷. In attesa di questo traguardo, il 18 ottobre 1608 la comunità di S. Ercolano abbandonò la casa presa a pigione e si trasferì nella nuova casa che Mons. Comitoli aveva finito di costruire per loro²⁸.

In questa nuova sede la vita regolare e l'impegno pastorale presero

dans Deo quod suum est, nec retinens me ipsum mihi. Respiciat Deus pro sua benignitate oblationem, illamque meritis S. Herculani et vestris opitulantis praecationibus sibi reddat acceptam. Perusiae Quinto Nonas Aprilis MDCVIII. Neapolio Perusiae Episcopus» (ASBM, Cart. B.16, mazzo 1°, n° 5).

²³ Era stato creato Superiore in Capitolo Generale il 7 maggio 1608 (ASBR, R.4, f. 56r) e arrivò a Perugia il 20 maggio (ivi, *Acta Provinciae Romanae*, I, f. 2r; rimase in carica fino al 21 maggio 1609, quando fu richiamato in Lombardia (ivi, I, f. 11r); gli succedette il P. Paolo M. Pietra fino a quando fu sostituito dal P. Teodosio Cagnola (ivi, I, f. 16v).

²⁴ Prima aveva fatto funzione di Superiore uno dei fondatori, il P. Giacomo Antonio Carli, poi destinato alla comunità romana di S. Biagio all'Anello il 7 maggio 1608: «Vostra Riverenza — gli scriveva il P. Generale Dossena in questa data — è assegnato al collegio di S. Biagio, dove starà sino a che sarà tempo di andare a predicare l'Avvento e la Quaresima futura all'Aquila, come già si è promesso a Mons. Vescovo» (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 14, pag. 271).

²⁵ ASBR, *Acta Provinciae Romanae*, I, f. 1v.

²⁶ Ivi, *Acta Capituli Generalis 1611*, S.14, f. 22v: «Propositum deinde est utrum in Domo S. Herculani Perusiae Praepositus in praesentia constituendus sit, petente praesertim Rev.mo Neapoliono Episcopo: quod omnibus placuit, votis voce receptis». Due anni dopo, nel 1613, la comunità era già composta di sette Padri e quattro Fratelli (ASBR, *Acta Provinciae Romanae*, I, f. 37v; cfr. anche BARELLI, *Memorie...* cit., II, p. 308).

²⁷ Ivi, *Acta Capituli Generalis 1611*, ff. 1v e 23r. Era stato eletto Superiore di Perugia il 16 aprile 1610 (ivi, *Acta Praepositi Generalis*, R.4, f. 85v).

²⁸ «A' 18 d'ottobre [1608] si intrò ad habitare la casa nuova sopra la chiesa» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 246v); più tardi, nel luglio 1612, il Comitoli verrà ad abitare la casa ereditata da suo fratello Curzio, la quale si trovava unita alla casa dei Barnabiti nella zona superiore (ivi, vol. 8, f. 248r: «Nel mese di luglio [1612] Monsignore Reverendissimo venne ad habitare la casa sua vicino al collegio, nella quale sin'hora ha habitato per il più»).

un'andatura più organizzata e serena, favorita dal Vescovo; il quale, «avendo attentamente osservato la gran carità, la puntualità, la maestà e la pulitezza con la quale i Padri servivano i prossimi e tenevano la chiesa, venne affezionandosi a loro a tal segno che, quasi non avesse altri che lo aiutassero nel governo pastorale, mise tutta la sua confidenza nei Barnabiti, trattenendosi con essi familiarmente alla domenica: dal che avvenne che tutta la Città, tenendo altissimo concetto del suo Pastore, venne affezionandosi ai Barnabiti»²⁹. Li aveva più anni ospitati in episcopio; per loro aveva restaurato, dotato e infine regalato la chiesa di S. Ercolano con tutta la sua dote; per loro aveva costruito *ex novo* ed a proprie spese la casa; ad essi aveva affidato la Penitenzieria del Duomo, l'insegnamento dei Casi di coscienza al Clero e della Filosofia in Seminario³⁰; nella loro chiesa teneva spesso le ordinazioni del suo Clero³¹; insomma non sapeva più che fare perché venissero conosciuti e stimati dalla popolazione. «A così buon Prelato — scriveva più tardi il P. Generale — si deve servire con ogni prontezza in tutte l'occasioni»³².

Le cronache domestiche dei Barnabiti non registrano intesa più perfetta di quella stabilitasi con Mons. Comitoli. Fu certo la continuazione di un'amicizia già stabilitasi a Roma sul declinare del Cinquecento³³ o anche della docilità dei confratelli che condividevano i progetti pastorali del Prelato; ma in gran parte fu merito del Comitoli, che impostò la reciproca azione su un piano di grande stima delle rispettive capacità, di certezza di buoni frutti, di attaccamento al lavoro inteso come responsabilità comune. E questo senza preoccuparsi di altri pur gravi e necessari problemi.

²⁹ BARELLI, *Memorie...* cit., vol. II, pp. 308-309.

³⁰ ASBR, *Acta Prov. Romanae*, I, p. 1v.

³¹ Ivi, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, ff. 246r, 248r.

³² ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 17, p. 148, 12 giugno 1613. In tutte le lettere il P. Generale raccomanda la collaborazione col Vescovo, anzi di dargli soddisfazione. Qualche esempio: «In tutte le cose dipenda da Monsignor Reverendissimo e le faccia col suo consiglio. Trattati con maturità et prudenza con lui, et in casa procuri la mansuetudine et pazienza, et mantenghi la carità» (ivi, *Epist. Gen.*, vol. 16, p. 12, 29 aprile 1609, al nuovo superiore Paolo M. Pietra); «Anteporrà il gusto di Monsignore, nel particolare del P. Lino [Vacchio], ad ogni altro disegno» (allo stesso, ivi, *Epist. Gen.*, vol. 15, p. 265, 6 sett. 1610); «Vostra Paternità darà a Monsignore nostro le *Buone Feste* a nome nostro, e procuri dargli ogni contento» (al P. Teodosio Cagnola, ivi, vol. 16, p. 301, 19 dic. 1612); «L'avisa et l'esorta a dar ogni gusto possibile a quel Mons. Vescovo, huomo di molta santità e tanto benefattore della nostra Congregatione, procurando anche ogni osservanza et sodisfattione in casa et fuori» (allo stesso divenuto Preposito, ivi, *Epist. Gen.*, vol. 19, f. 198, 29 aprile 1615); «Sua Paternità deve servire a' cenni e compiacimenti di cotesto Monsignor Reverendissimo. Ove non può arrivare, supplisca ella, scusando la buona volontà et allegando le ragioni che provano l'impotenza di Sua Paternità» (allo stesso, ivi, vol. 21, p. 117, 7 giugno 1616); ecc.

³³ «Qui [Comitulus] Nostris Romae optimi amoris pignore affectus, [...] Patres nostros haeredes adscivit» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 263r, anni 1682-85).

3. - *Serenità economica*

Il primo di questi problemi era la sicurezza economica. Nella vita di Mons. Comitoli impressiona la sua liberalità. Sembrava che ogni suo contento consistesse nel far felice il prossimo. Già partendo da Roma come Vescovo di Perugia, aveva stabilito che per lui vegliasse, alla tomba del Principe degli Apostoli, una sua lampada d'argento, da alimentarsi con l'olio ricavato da una sua fondazione perpetua³⁴. Giunto a Perugia e trovata in piena carestia, diede fondo alla sua mensa episcopale e persuase la popolazione ad aprire anch'essa cuore e granai agli infelici³⁵. Venuti i Barnabiti nella sua diocesi e vedendoli lavorare con tanto zelo, costruì il loro rapporto di servizio sulla sicurezza economica, convinto com'era che, risolta alla radice ogni loro preoccupazione economica, essi non solo «avrebbero dedicato alle cose eterne il tempo che avrebbero dovuto spendere per le cose temporali»³⁶, ma anche che l'eccedenza delle rendite avrebbe favorito un maggior numero di operai, smentendo una volta almeno l'evangelico *Messis quidem multa, operarii autem pauci*³⁷.

Le fonti ci hanno fedelmente conservato la memoria dei suoi interventi maggiori. Aveva avuto cinque fratelli, ed essendo tutti morti senza prole³⁸, egli in pratica fece confluire in opere pie quanto toccò a lui in eredità. Curzio, che aveva la casa quasi aderente alla chiesa di S. Ercolano, aveva progettato coi Barnabiti non so quale "accordo" di cui parla il

³⁴ BARELLI, *Memorie...* cit., II, p. 305.

³⁵ *Ivi*, II, p. 306.

³⁶ «Neapoleo Comitulus [...] sibi Praesul, Civibus Pastor, nobis insuper factus est Pater, sed Pater adeo amans tamque sollicitus, ut *totam rem temporariam absolverit ipse, ut Filij sui, tam raro imbuti exemplo, toti vacarent aeternae*» (così il cancelliere Giovanni Battista Rinolfi nel redigere gli Atti del 1698-1700 in ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 280v).

³⁷ Non molto diverso dal precedente è il giudizio del cancelliere Massimo Brizzi, espresso negli Atti del trimestre successivo: «[...] D. Napoleone Comitolo Perusiae Episcopo, qui postquam ad hanc vocavit Augustam Civitatem, omnimode pro nostris sollicitus erat, tanta vigilantia animique ardore quanto Parentes erga dilectissimos filios esse solent, ut propterea [...] ecclesiam eiusque dotem in praedijs, ac collegium nobis dederit, hoc animo (perspicuus tam bonus Pastor in suo Perusino Grege illud Evangelij *Messis quidem multa, operarij autem pauci*) hoc animo inquam multiplicandi operarios in vinea Domini atque iste populus uberiora haberet auxilia in Dei servitio ac in via salutis aeternae» (ivi, *Acta Trienn. Coll. 1701-1704*, vol. 8, f. 282r).

³⁸ «Quinque eius gloriosa piaeque morte extinctis sine prole fratribus, Patres nostros haeredes adscivit» (ivi, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 263r). Uno di essi, di nome Paolo, si è fatto Gesuita ed è morto due anni dopo di lui. Un altro, di nome Orazio, nel quale unicamente risiedeva la speranza della continuazione della sua famiglia, venne ucciso con colpo d'archibugio da un suo parente. Il Vescovo per un certo tempo non riuscì a perdonare, ma poi lo fece pubblicamente il 19 novembre 1616 (Paolo M. TADDEI, *Le opere e la vita di Napoleone Comitoli secondo le fonti della sua epoca*, in «Archivio Perugino-Pievese», anno IV, n° 1 [dicembre 2001], p. 76, nota 27; cfr. anche BARELLI, *Memorie...* cit., II, p. 306).

P. Generale Cosimo Dossena in due lettere³⁹; ma essendo morto anch'egli nel settembre 1608, la vedova Francesca di Bernardino Ranieri, assenziente il cognato Vescovo, il 9 dicembre ha fondato una cappellania in S. Ercolano per la celebrazione di un certo numero di Messe, dotandola coi suoi beni di Cordigliano, del valore di 2000 scudi, riservandosene l'usufrutto fin che viveva⁴⁰. Era la prima fondazione che veniva fatta in S. Ercolano, e qui avanti vengono pubblicati i documenti che la riguardano⁴¹.

Il secondo grande cespite fu l'acquisto di casa e podere in San Vittorino. Dalle fonti sembra non risultare chiaramente di chi fosse la proprietà⁴²; ma nel dicembre 1614 il P. Generale, scrivendo al Preposito di Perugia, «si congratula della compra di San Vittorino», e aggiunge: «Sarà molto merito loro se pagaranno li debiti di qua a Natale»⁴³. Le apparenti contraddizioni delle fonti si scioglieranno facilmente, se si terrà presente che San Vittorino non fu comprato tutto in una volta, ma a lotti separati. Dopo la donazione del lotto principale, fatta dal Comitoli nel maggio 1607, altri lotti furono acquistati in seguito, dei quali l'ultimo fu nel 1614, comprato dal Vescovo per passarlo subito in proprietà ai Bar-

³⁹ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 14, pp. 245-246 e 301, 12 marzo e 25 giugno 1608; per la sua morte, cfr. *ivi*, p. 364, 22 sett., lettere al Superiore di Perugia e al P. Provinciale. La casa di Curzio Comitoli, prima di appartenere a lui, appartenne a un certo Fabrizio Signorelli, Maestro di Camera del Card. Bartolomeo Cesi, che non la voleva vendere. Fu necessario chiedere una buona parola al Cardinale, che certamente ottenne l'effetto desiderato, perché dal Signorelli passò a Curzio Comitoli, entrando poi nella costruzione del collegio dei Barnabiti. Il testo della richiesta al Card. Cesi è in ASBM, Cart. B.16, fasc. 2°. Il documento è senza data, ma è certo anteriore al 1609, anno in cui Curzio morì.

⁴⁰ «A' 9 dicembre [1608] la Signora Francesca Ragniera (*sic!*), ellettosì un altare, li fu concesso da Monsignor Reverendissimo in S. Ercolano. Lo volse dedicare all'Assunta della B. V. Li assegnò per dote un podere a Cordegliano, di valore per due mille scudi, con obligo di dirvi la Messa ogni giorno et una volta la settimana per li suoi defonti. Dopo la morte sua, fatta l'Asontione della B. V., uno anniversario per essa ogn'anno. Si è obligata a ornarlo decentemente. Si riserva il frutto finché vive. Dà 40 scudi ogn'anno in luogo di frutto. Consta il tutto per messer Francesco Torello notaro. — Monsignor Reverendissimo era creditore di 700 scudi per il soprapù delle due milla che vale il detto podere, e subito anch'esso li donò alla chiesa, lasciandoli fratanto in mano della Signora Francesca» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 246v).

⁴¹ Nell'Appendice quinta, pp. 111-115; cfr. anche ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 14, pp. 449, 471; vol. 15, p. 106. L'abbondante, documentazione prodotta nell'appendice quinta varrà a sfatare l'affermazione del Bonazzi, il quale scrive che Francesca Ranieri, vedova di Curzio Comitoli, fu convinta da suo cognato Monsignore a donare a S. Carlo (!) tutti i beni che essa aveva a Cordigliano (Luigi BONAZZI, *Storia di Perugia...* cit., vol. I, p. 291).

⁴² Scrivendo al P. Teodosio Cagnola, il P. Generale Dossena diceva: «Ho caro che sia accomodato bene San Vittorino con l'orto, et [ho] carissimo che Mons. Vescovo talvolta lo gode» (*ivi*, vol. 15, pp. 238-239, 27 luglio 1610); e al 12 settembre gli *Acta Triennialia* hanno: «L'anno 1610, a' 12 settembre, Monsignore Rev.mo havendo fatto ristorare l'habitatione di San Vittorino e fatta una cappella, vi andò a benedirli e a dirvi la prima Messa della dedicatione. Vi pranzò familiarissimamente» (*Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 246v).

⁴³ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 18, p. 438, 2 dic. 1614.

nabiti⁴⁴. Certo è che in questi anni hanno lavorato al riassetto degli stabili rustici molti Fratelli muratori venuti da Roma, e che nel trimestre 1616-19 vi è stata rinnovata tutta la mobilia⁴⁵. Ancora alla fine del Seicento, il podere di San Vittorino risulta essere quello di maggior rendita⁴⁶.

La terza fonte di reddito fu la donazione ai Barnabiti dei beni patrimoniali che Mons. Comitoli possedeva a Castelleone. La perplessità con cui egli maturò questa decisione mostra quanto vi fosse affezionato. Temeva che, dopo la sua morte, quei beni venissero venduti e il ricordo della famiglia Comitoli svanisse nell'aria; quindi andava pensando come vincolare quei beni per renderli perpetui.

La cosa venne comunicata il 10 luglio 1610 dal P. Cagnola al P. Generale Dossena, il quale così gli rispose:

Se Monsignor Vescovo farà l'assegno (*assegnamento*) che Sua Reverenza scrive, Sua Paternità [il Generale] haverà carissimo che [egli] obblighi la Congregazione a *non alienare mai quei beni, ma che restino perpetuamente*, per mantenere quei religiosi che serviranno a S. Ercolano; et Sua Paternità confermerà tal sua disposizione; et in caso di detto assegno, Sua Paternità provvederà di persone che vi bisogneranno⁴⁷.

I beni furono legati a S. Ercolano, inteso come chiesa e casa, di modo che essi venissero inscindibilmente accoppiati ai Padri e al loro servizio liturgico. La donazione venne comunicata alla comunità perugina dei Barnabiti il 14 settembre 1610, poco prima del pranzo. Essa abbracciava, oltre i beni di Castelleone, anche la libreria privata di Monsignore, non-

⁴⁴ La donazione di San Vittorino, come quella della chiesa di S. Ercolano, è pubblicata qui avanti nell'Appendice quarta, pp. 109-110. La compera dell'ultimo lotto è attestata — oltre che dalla lettera del P. Generale riportata nel testo e a nota 43 — anche da questa testimonianza, purtroppo senza data ma riconducibile al 1614: «Monsignor Vescovo ci ha comprato il rimanente del podere de' signori Bartolini a San Vittorino con ispesa di 1900 scudi» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 249v).

⁴⁵ Dal 1610 al 1612 vi hanno lavorato i «cementarii» Fabiano Amidani e Giorgio Capredonio, più famosi per la loro opera in altre case e chiese, specialmente nella chiesa romana di S. Carlo ai Catinari; e poi i Fratelli Conversi Giovanni, Maurizio, Gaudenzio, Alessio, Antonio Maria, che allora venivano chiamati col solo nome di Religione (cfr. ASBR, *Acta Provinciae Romanae*, I, f. 26r, 13 luglio 1611; f. 30v, 24 aprile 1612; f. 56v, 15 giugno 1615; *Epist. Gen.*, vol. 15, pp. 238-239, 28 luglio 1610; p. 279, 27 ott. 1610; p. 474, 30 agosto 1611; vol. 16, f. 201r, 22 agosto 1612; f. 211r, 12 sett. 1612; vol. 21, p. 27, 3 maggio 1616; p. 87, 24 maggio 1616. Essi venivano impiegati anche in città, per lavori di Mons. Comitoli e per quelli da eseguirsi in Castelleone (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, ff. 295r-296v).

⁴⁶ Tutti i poderi rendono, specialmente quello di S. Vittorino, che però è rimasto incolto per molto tempo a motivo delle guerre, ma che poi è stato rimesso in piedi dal Preposito Romualdo Gigli (*ivi*, vol. 8, ff. 273r-276v, anni 1692-95). Durante la prepositura del P. Gigli la comunità perugina constava di otto Padri, tre chierici studenti e quattro Fratelli Conversi (*ivi*, *Acta Prov. Romanae*, III, f. 145r).

⁴⁷ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 15, pp. 238-239, 28 luglio 1610.

ché tutto l'arredamento di casa, riservandosene l'uso fin che viveva. Nel pomeriggio, a San Vittorino, Monsignore mise in forma legale sia questa donazione plurima, sia il suo testamento, che consegnò sigillato al proprio notaio⁴⁸. La cura immediata del podere fu affidata al P. Romualdo Aldrovandi, «il quale è pratico di conti e di possessioni»; e contemporaneamente fu mandata al P. Generale «la nota de' frutti che [il Preposito Cagnola] avrà trovato a Castelleone, et anco quanto vagliano quelle misure di olio, vino et grano» di cui avevano scritto⁴⁹. La presa di possesso giuridica si sarebbe eseguita quando «Monsignore Reverendissimo l'havebbe havuta per bene»⁵⁰.

Pare che questa donazione sia stata contestata verso il 1620, per cui Mons. Comitoli, trovandosi a Roma, credette bene di dichiarare in forma legale che essa era stata completamente libera, senza riservare alcunché a se stesso e ai suoi successori; anzi, egli approfittò di quell'occasione per aggiungervi anche i beni cosiddetti *del Poggio*, che sua cognata Francesca Ranieri stava godendo in usufrutto⁵¹.

Due anni dopo la morte di Mons. Comitoli ci fu in progetto una vendita parziale di questi beni per incrementare quelli più redditizi di San Vittorino⁵², ma non sappiamo se il progetto si sia realizzato.

⁴⁸ Questi due documenti sono da leggersi insieme, per avere un'informazione completa. «A⁷ 14 settembre [1610], volendo Monsignore Rev.mo partirsi per Roma, venne a dire la Messa in S. Ercolano; e prima del pranzo fece la donazione de' *beni suoi paterni* situati in Castelleone, e della *Libreria sua*, riservandosi in questa l'uso commune a sé et a noi. Inoltre consegnò il suo *testamento sigillato* in mano a messer Francesco Torello notaro. Sì il testamento, come la donazione, pensiamo sicurissimo che li componesse a San Vittorino il doppio pranzo sudetto, per il molto scrivere che fece, ritiratosi continuamente con un prete confidentissimo suo» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 246v); «Per hos dies (14 sett. 1610) Rev.mus D. Neapolio Comitulus Episcopus Perusiae Collegio nostro S. Herculani ab Eodem erecto Castrum Leonis *patrimonii sui agrum* donavit, ex quo scuta circiter ducenta quinquaginta annua colliguntur; et item *Bibliothecam* satis instructam, et domus suae *suppellectilem*, usu tamen sibi reservato dum ipse in Humanis esset» (ivi, *Acta Prov. Romanae*, I, f. 18r).

⁴⁹ Ivi, *Epist. Gen.*, vol. 15, p. 292, 22 ott. 1610, il P. Generale Dossena al P. Teodosio Cagnola.

⁵⁰ Ivi, vol. 15, p. 279, 27 ott. 1610.

⁵¹ «Die prima Aprilis 1620. Rev.mus D. Napolio Comitulus, Episcopus Perusinus, declaravit donationem iam Collegio et Ecclesiae S. Erculani factam bonorum patrimonialium esse omnino liberam et absolutam, nullumque in ea sibi ius reservare suisque successoribus, tam bonorum eorumdem quam ipsiusmet Ecclesiae; insuper de novo addidit donationem quorundam bonorum dictorum *del Poggio*, quibus usufructrix D. Francisca Ranieria eius cognata. Rogatus Octavianus Capogallus seu Franciscus, notarius Capitolinus» (ASBR, *Acta Procuratoris Generalis*, vol. I, anni 1614-1629, f. 26r).

⁵² Il P. Generale Giulio Cavalcani al Preposito di Perugia Agricola Bortolotti: «I Padri Visitatori [Generali] lodano il vendere il Palazzo della Torre a Castelleone, con parte del terreno vicino, e comprarne del più utile et unito al nostro, come anche la casetta assegnata alla Penitenziaria. Ne tratti co' Padri Capitolari et scriva il suo parere, con la lettera capitolare» (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 27, p. 126, 2 dic. 1626).

4. - *La biblioteca*

Assieme ai terreni di Castelleone, Mons. Comitoli ha donato anche la sua "libreria", com'era detta allora; e questo ci obbliga a dire una parola sulla bibliofilia del Vescovo di Perugia. L'ha donata mantenendosene l'uso in comune coi Barnabiti e affinché essi la studiassero, potendo così rendersi più utili al prossimo. Questo era un desiderio anche del P. Generale Dossena, che al P. Cagnola — il quale gli aveva scritto di aver fatto alcune spese «per ornare la chiesa» — rispose il 6 settembre 1610: «Più presto vorrei che si fornisse il Collegio delle cose necessarie, specialmente di libri, sì per le prediche, come per li Casi di conscientia»⁵³.

Alla donazione il Comitoli fece una sola eccezione: i nove preziosi volumi manoscritti, contenenti le opere del Card. Reginaldo Pole, che gli vennero richiesti per la Biblioteca Apostolica Vaticana dal Card. Scipione Cobelluzzi, allora Bibliotecario di Santa Romana Chiesa⁵⁴, e che vennero effettivamente consegnati al signor Nicolò Alemanni, allora Custode della Biblioteca Vaticana, dal P. Pio Corona, Procuratore Generale dei Barnabiti, in nome di Mons. Comitoli⁵⁵.

Che egli fosse un buongustaio di libri è testimoniato non solo dal fatto che tutti sapessero che egli possedeva delle rarità bibliografiche, ma anche dal suo continuo acquisto di libri. Nell'estate del 1618 aveva acquistato dall'antiquario Pavoni di Milano «un fagotto con alcuni libri miniati»⁵⁶,

⁵³ Ivi, vol. 15, p. 265, alla data.

⁵⁴ Già Segretario ai Brevi, fu creato Cardinale da Paolo V il 19 settembre 1616 e deputato Bibliotecario di Santa Romana Chiesa il 17 febbraio 1618; morì a Roma il 29 giugno 1626 (Patritius GAUCHAT, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, IV, Monasterii 1935, p. 13).

⁵⁵ BARELLI, *Memorie...* cit., II, p. 311. Questi nove volumi erano stati chiesti dal Comitoli ai Padri di Perugia mentre egli si trovava a Roma nel 1619 e giunsero nelle sue mani il 18 maggio, come egli scrive al P. Lino Vacchio che ne aveva curato la spedizione: «Molto Reverendo Padre come Fratello, il Mastro di Casa questa sera m'ha consegnato in Roma nove pezzi di libri manoscritti dell'opere del Card. Polo. De gl'altri remasti appartenenti ad altri Autori non fa bisogno» (ASBM, Cart. B.16, mazzo unico, ultimo plico, 18 maggio 1619; il nome del destinatario della lettera è scritto piccolo in fondo al foglio; «Padre Don Lino»). Non so capire come mai Jeanne Bignami Odier (*La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1973, p. 107) possa scrivere che i nove manoscritti furono richiesti a Mons. Comitoli il 2 novembre 1621, nel qual caso i libri sarebbero stati consegnati più tardi. Non avendo ella messo in nota alcun riferimento cronologico o storico, non so decidere quale sia la data giusta. Certo è però che i nove volumi del Pole si trovano ancora oggi tra i manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana, e sono i *Vaticani latini 5964-5972*. Con essi ci sono anche le *Lettere* del Card. Pole, provenienti dal Castel Sant'Angelo, con segnatura *Vaticani latini 5826-5827*, già pubblicate da Angelo M. Querini a Brescia nel 1744-1757. Il Comitoli possedeva anche gli scritti del Card. Antonio Carafa, riguardanti il Concilio di Trento, avuti da lui per testamento (BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque...* cit., pp. 107 e 124 nota 80).

⁵⁶ Il P. Generale Girolamo Boerio, scrivendo al Preposito di Perugia Giuseppe Costantini il 29 agosto 1618, gli chiedeva se erano già arrivati questi libri miniati: «Dia qualche raguaglio se hanno ricevuto un fagotto con alcuni libri miniati, per mezzo di un mer-

e nello stesso anno aveva desiderato di avere tutte le opere del vescovo barnabita Carlo Bascapè⁵⁷, messe insieme con grande fatica dai confratelli di Novara e spedite il 24 luglio⁵⁸: ce ne è rimasto l'elenco nell'Archivio Storico dei Barnabiti di Milano⁵⁹.

Mons. Comitoli era geloso della sua biblioteca. Pur avendola già ceduta ai Barnabiti, ne conservava la chiave. Per la comunità religiosa, una seconda chiave doveva stare presso il bibliotecario della comunità o presso un altro Padre designato dal Preposito⁶⁰. Dopo la sua morte, erano il Preposito locale e il P. Generale a vegliare sulla biblioteca⁶¹.

Naturalmente, nella biblioteca del Comitoli c'erano anche le sue opere: due in stampa e le altre ancora manoscritte, perché un Vescovo, più che studiare letteratura o giurisprudenza o quant'altro, deve studiare le anime, dove il tempo non basta mai. Tuttavia è per noi motivo di compiacenza sapere che il nostro Vescovo ha un suo posto nel campo bibliografico ed editoriale.

La Biblioteca Apostolica Vaticana possiede ambedue le opere maggiori da lui edite, che sono: *Cento trenta Privilegi della gloriosa Vergine Maria*⁶² e *Decisiones Sacrae Rotae Romanae*⁶³. La prima è di carattere teo-

cante Pavoni qui di Milano, per servizio di cotesto nostro Mons. Vescovo» (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 23, p. 388, alla data).

⁵⁷ Il P. Generale al P. Lino Vacchio: «Gli scrive d'haver inteso il desiderio di Monsignor Rev.mo d'havere le stampe della felice memoria di Mons. Bascapè. Hoggi si scrive a Novara al P. Preposito per havere quanto si potrà, et con buon'occasione si mandaranno. Si farà anche cercare l'Istoria del Galesino, se ben alcuni Padri mi dicono non esser ancora uscita» (ivi, *Epist. Gen.*, vol. 23, p. 76, 4 marzo 1618; cfr. anche p. 154, allo stesso, 18 aprile 1618). Pietro Galesini (1500-1590), familiare di S. Carlo e molto da lui stimato, dopo la morte del Santo scrisse due Trattatelli apologetici in sua lode, che però non piacquero né al Bascapè, né a quanti tentarono di scrivere una degna *Vita* del Borromeo (Sergio PAGANO, *La tribolata redazione della "Vita" di S. Carlo del Bascapè*, in "Studia Borromaica", Milano, NED, 1992, p. 27).

⁵⁸ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 23, p. 331, alla data: il P. Generale al P. Lino Vacchio.

⁵⁹ ASBM, Cart. B.16, mazzo primo, ultimo plico: «Nota de' libri che si mandano a Mons. Vescovo di Perugia: Volumen primum Josephi Vicecomitis Decernationum Ecclesiasticarum; Scritti pubblicati da Mons. Don Carlo Vescovo di Novara: Allegationes variae pro Ecclesia, eiusdem; Novaria sive de Ecclesia Novariensi, eiusdem; Historia Ecclesiae Mediolanensis, eiusdem; Commentarii Canonici, eiusdem; Antiqua Novariensium Monumenta, Pauli Gallerati». Questi libri arrivarono a Perugia il 4 settembre 1618 (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 23, p. 395, alla data).

⁶⁰ «Le chiavi della libreria et delle scritture, finché altro non dichiaro, devono ritenersi apresso V. R. o altro Padre che rimane al governo del collegio» (ASBM, Cart. B.16, mazzo unico, ultimo plico, alla data: Mons. Comitoli al Preposito Giacomo Antonio Carli, 4 aprile 1620).

⁶¹ Il P. Generale al P. Prudenzio Neri a Perugia: «L'avvisa che [in tempo di Capitolo generale] habbia buona cura della Libreria lasciata da Mons. Comitolo, acciò stia chiusa con chiave» (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, p. 484, 13 maggio 1626).

⁶² *Cento trenta privilegi della gloriosa Vergine Maria Madre d'Iddio*, Perugia, apresso Annibale Aluigi Stampatore Episcopale, 1615.

⁶³ *Decisiones Sacrae Rotae Romanae coram Rev.mo P. D. Napoleone Comitolo Perusino Auditore, postea Perusiae Episcopo, cum originalibus ipsius diligentiter recognitae*, Perusiae, ex Tip. Episcopali, apud Angelum Bartolum, 1643.

logico-spirituale, la seconda di carattere giuridico, uscita postuma a cura di un giurista suo ammiratore. Tanto i biografi, quanto i bibliografi, attribuiscono or l'una or l'altra di esse a Paolo Comitoli, gesuita e fratello maggiore del Vescovo Napoleone. Questa attribuzione però è falsa e sono le due stesse opere a smentirla. Quanto alla prima, io credo che nessun curatore (eccetto l'umilissimo vero Autore) si sarebbe permesso di qualificare il Comitoli «Napoleone Servo inutile et indegno Vescovo di Perugia», come si presenta lui stesso nella prima dedica del libro⁶⁴. Quanto alla seconda, si tratta bensì delle *Decisioni Rotali* scritte ed emanate da Napoleone Comitoli quand'era a Roma come Uditore di Rota; ma esse non furono pubblicate da suo fratello Paolo — che non s'è mai occupato di giurisprudenza — ma da un allievo dell'Uditore Napoleone che desiderava tenere l'anonimato⁶⁵.

Il Vermiglioli⁶⁶ traccia il catalogo delle opere minori di Napoleone Comitoli, sia quelle edite⁶⁷, sia quelle inedite⁶⁸. Pubblica il catalogo anche di quelle del fratello Paolo, che qui poniamo in nota per dimostrare che egli non si è mai occupato di giurisprudenza⁶⁹.

È da biasimare l'insistenza con cui il Vermiglioli taccia di ingratitudine i Barnabiti, accusandoli di aver lasciato disperdere gli scritti del vescovo Comitoli giunti ad essi per testamento⁷⁰. Tratteremo tale problema più avanti, insieme ad altra simile accusa circa le carte Crispolti⁷¹.

⁶⁴ *Cento trenta...* cit., pp. 3-4 non numerate.

⁶⁵ «Auctorem si quis desiderat, animadversiones animadvertat, et ex ungue Leonem dignoscat, qui dum imprimi nomen prohibuit, uberius prudentiae vestigia sculpsit, et bene se Comitoli alumnus fuisse indicat, in legali scientia et orthodoxa fide illum sectando» (*Decisiones...* cit., Approbatio, p. 9). In una lettera del P. Generale scritta il 15 febbraio 1612 al Preposito di Perugia si legge: «Ho ricevuto la sua del 25 del passato. [...] Ho gusto del gran contento che tiene Mons. di Perugia delle immagini e delle *Sentenze di Ruota*» (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 16, p. 68); tuttavia da questa frase, isolata come un masso erratico, è difficile cavare qualcosa di certo, eccetto che nel 1612 Mons. Comitoli ha ricevuto delle *Sentenze di Ruota*; ma quali? e quante?

⁶⁶ Giovanni Battista VERMIGLIOLI, *Biografia degli Scrittori Perugini* già cit. a nota 1, pp. 333-335.

⁶⁷ Sono: *Lettere pastorali, Istruzioni agli Ecclesiastici, Esortazioni e Avvertimenti, Decreta et Monita Synodalia, Epistola ad Urbanum VIII, Storia dei Vescovi Perugini*.

⁶⁸ Sono: *Carmina, Logicae Tractatus* (forse opera scolastica giovanile), e una che certamente non è «opera minore», cioè l'*Index quatuor tomorum Conciliorum*.

⁶⁹ VERMIGLIOLI, *Biografia...* cit., I, pp. 335-336; e sono: Catena aurea in Beatissimum Job, Consilia seu responsa moralia, Doctrina, Trattato apologetico contro l'interdetto di Paolo V, De eloquentia.

⁷⁰ «Esistevano altre [opere del Comitoli] inedite presso i PP. Barnabiti di Perugia suoi eredi e che nel sec. XVIII furono da essi loro disperse» (VERMIGLIOLI, *Biografia...* cit., p. 333); «I PP. Barnabiti di Perugia ne possedevano (*di poesie del Comitoli*) un discreto volume, ma ignari del merito suo e non grati quanto avrebbero dovuto essere a questo insigne benefattore [...], con altri suoi scritti nel 1789 lo venderono ad un mercante libraio, da cui per buona fortuna passò nelle mani del zelantissimo Annibale Mariotti, e così noi stessi nella sua Biblioteca potemmo esaminarlo» (*ivi*, p. 334).

⁷¹ Cfr. più avanti, testo e note 271-272, pp. 86-87.

5. - *Le iniziative religiose*

a) - La Traslazione dei Corpi Santi Perugini

La sollecitudine pastorale, se è l'assillo quotidiano di ogni buon vescovo, lo fu in modo particolare per Mons. Comitoli. Non è possibile elencare tutte le iniziative da lui ideate ed attuate per il suo popolo. Già la chiamata a Perugia dei Barnabiti indica la volontà di assicurare ai suoi figli un servizio costante e qualificato, e il presente scritto ne ha già detto qualcosa. Ora si accennerà ad alcune grandi iniziative di portata popolare che hanno colpito i fedeli e galvanizzato la diocesi.

La prima di esse fu la traslazione e la più congrua collocazione dei tre Corpi Santi della Chiesa di Perugia. Il Vescovo la voleva cerimonia grandiosa, e per questo aveva scelto anche il tempo più opportuno (a metà maggio) nel quale sapeva che a Perugia avrebbero dovuto tenersi il Capitolo Generale dei Benedettini Cassinesi e quello Provinciale dei Domenicani e dei Cappuccini, ai quali egli aveva voluto aggiungere anche il Sinodo del Clero diocesano.

Si trattava di compiere processionalmente queste tre importanti funzioni: prelevare il corpo di San Pietro, abate benedettino, dalla sacrestia in cui si trovava, per collocarlo nella chiesa benedettina di San Pietro, già antica cattedrale di Perugia; di prelevare il corpo di San Bevignate dalla chiesetta fuori le mura cittadine, dove si trovava, per collocarlo nell'attuale cattedrale perugina di San Lorenzo; infine di prelevare il corpo di S. Ercolano II, vescovo e martire, che era custodito nella cattedrale della Città, per riporlo nella chiesa a lui dedicata che Mons. Comitoli aveva salvato dalla rovina ed egregiamente restaurata. Le spoglie di questo Santo sarebbero state composte in una cassetta di piombo, inclusa poi in una cassetta di cipresso splendidamente ornata, la quale sarebbe stata a sua volta chiusa in un grande e bellissimo sarcofago di marmo che alcuni mesi prima casualmente era stato rinvenuto sepolto presso Perugia, nella frazione di Sant'Orfeto (o Orfito), e del quale il Vescovo si era tempestivamente impossessato per farlo divenire altare maggiore della chiesa di S. Ercolano⁷².

Il Vescovo si era già premurato di ottenere da papa Paolo V, il 3 aprile 1609, un breve di concessione dell'indulgenza plenaria per tutti i

⁷² «Ecclesiae nostrae (= di S. Ercolano) tradidit Episcopus capsulam cipressinam, praetiosis ornamentis coopertam, in qua includebatur alia capsula plumbea, in qua reconditae sunt infrascriptae reliquiae eiusdem Sancti Episcopi et Martyris Herculani II, videlicet: integra calvaria seu cranium, humerus, radius brachij, femur, tibia, costae duae; atque capsula ipsa in magna et pulcherrima arca marmorea collocata, quae superioribus mensibus in Villa Sancti Orpheti prope Perusiam inventa et ab Episcopo procurata, loco altaris maioris posita est» (ASBR, *Acta Provinciae Romanae*, I, f. 10v; Serafino SIEPI, *Descrizione topologica-istorica di Perugia*, Perugia, Benucci, 1994, II, pp. 470-472).

partecipanti, e lui stesso aveva fatto stampare ed affiggere un editto circa il giorno e l'ordine della processione⁷³. Il 16 maggio, vigilia del grande evento, il Vescovo volle personalmente occuparsi della preparazione delle reliquie di S. Ercolano. Celebrata la Messa all'altar maggiore della cattedrale, coll'assistenza dei due medici Filippo Palazzo e Antonio Lombardi aprì la tomba del Santo e fece la ricognizione delle ossa, da lui riposte nelle due cassette già preparate e sigillandole col sigillo episcopale⁷⁴. Anche le reliquie degli altri due Santi erano state preparate. Tutto era pronto.

E l'indomani, 17 maggio, ebbe luogo la grande processione. Pare che, fra cittadini e forestieri, fossero presenti 80.000 persone⁷⁵. Era presente anche il Provinciale e il Procuratore Generale dei Barnabiti, con molti altri confratelli. Già prima però il Vescovo aveva scelto un gruppo di Barnabiti come predicatori straordinari, e altri avevano collaborato fornendo in prestito paramenti e arredi di grande valore. L'organizzazione ultima era stata guidata dal barnabita Pietro Moneta, arrivato a Perugia il precedente 4 maggio⁷⁶.

E certo dovette essere uno spettacolo grandioso. Vi partecipavano 7 Vescovi, 50 abati benedettini tutti mitrati, i partecipanti al Capitolo Provinciale dei Domenicani e dei Cappuccini, il Clero diocesano e quello regolare, le confraternite e le associazioni ciascuna coi propri stendardi, le Autorità civili e religiose, e tutto un seguito di devoti o di curiosi che in un modo o nell'altro vollero essere presenti, senza contare le persone che vi partecipavano dalle finestre ornate a festa.

La funzione fu talmente emozionante, che ne vennero stampate due relazioni: una a Perugia e l'altra a Roma⁷⁷; e il Vescovo decretò che l'av-

⁷³ Il testo di quest'editto (che si conserva in ASBM, Cart. B.16, mazzo 7, fasc. unico, n° 7) viene qui pubblicato nell'Appendice sesta, pp. 115-117.

⁷⁴ BARELLI, *Memorie...* cit., p. 309.

⁷⁵ ASBR, *Acta Prov. Romanae*, I, f. 10v.

⁷⁶ «Ob eam causam (*la traslazione dei tre Corpi Santi*) [Comitulus] multos ex nostris et auxilium studiumque nostrum efflagitabat. Pater Provincialis (*Innocenzo Chiesa*) omnia quae in se essent Episcopo pollicitus, diligenter in eam curam incubuit; suppellectilem ecclesiasticam omnis generis pretiosissimam sive a nostris, sive ab alijs conquiri et comportari; in Provincia atque adeo in tota Congregatione ab alijs qui plurimum ingenij et politioribus litteris valebant, poemata, inscriptiones, emblemata et id generis quamplurima exarare, nonnullos concionatores sese ad actionem illam parare in tempore curavit. Itaque die 4 Maij praemisit Patrem D. Jo. Petrum Monetam, Utriusque Juris ac Philosophiae et Theologiae versatum, qui antea Canonicus Ordinarius ecclesiae maioris Mediolanensis et postea Advocatus Concistorialis, saeculum derelinquens, Congregationi nostrae nomen dedit [...], eidem multa in eam rem scripta dedit, et ore mandavit" (ivi, *Acta Prov. Romanae*, I, ff. 9v-10r; cfr. anche *Epist. Gen.*, vol. 15, p. 3, 22 aprile 1609).

⁷⁷ *Relatione dell'apparato et processione fatta in Perugia delle Sacre Reliquie di S. Hercolano secondo di questo nome, Vescovo e Martire, di San Pietro Abbate, e di San Beviniate Confessore, alli 17 Maggio dell'Anno 1609*. In Perugia, nelle Stampe de' Petrucci con licenza de' Superiori, 1609, 26 pp. (esemplare in ASBM, Cart. B.16, mazzo 1, fasc. unico, n° 8); *Descrizione dell'apparato della chiesa di S. Hercolano di Perugia, nella Trans-*

venimento venisse rinverdito ogni anno nella quarta domenica dopo la Pasqua, con una processione che lo ricordasse: processione che era ancora in uso nel 1707⁷⁸.

Le reliquie di S. Ercolano rimasero esposte alla venerazione dei fedeli per una settimana. Nel giorno «dell'Ottava (*cioè il 24 maggio*), la sera a due ore (*circa le ore 20*), furono chiuse nell'Arca di marmo che forma l'Altare Maggiore, di mano di Monsignore Reverendissimo Florenzo (= *Virgilio Fiorenti*), vescovo di Nocera»⁷⁹.

b) - La processione di San Carlo

Che i Barnabiti siano stati grandemente devoti di S. Carlo e che ne abbiano zelato il culto non fa meraviglia, data la vicendevole stima e simpatia sulla quale indulgono i biografi del Santo: infatti lo considerano, come sempre l'hanno considerato, il loro secondo Padre, specialmente sul finire del primo decennio del Seicento, quando sempre più fondate si facevano le voci della sua prossima canonizzazione, avvenuta di fatto il 1° novembre 1610. Molti barnabiti vi hanno assistito e i Superiori della Congregazione non persero occasione per inculcare la fiducia nella sua intercessione, quasicché dal Cielo egli continuasse la simpatia che per loro aveva sempre avuto in terra⁸⁰.

Prima ancora che il Borromeo venisse canonizzato, i Barnabiti di Perugia ne avevano fatto eseguire un quadro. Lo avevano esposto in S. Ercolano ancora fresco di pittura. Il 22 maggio 1609 ad alcuni devoti parve di vedere che il volto del Santo trasudasse, e questa voce si sparse

latione delle Sacre Reliquie di esso Santo, fatta da Mons. Reverendissimo Napolione Vesco-vo. In Roma, Appresso Stefano Paolini, 1609, con licenza de' Superiori, 32 pp. (esemplare *ivi*, Cart. B.16, mazzo 1, fasc. unico, n° 9).

⁷⁸ BARELLI, *Memorie...* cit., II, p. 310, inizio. Il decreto dell'istituzione della festa annuale della Traslazione di S. Ercolano, anch'esso del 1609, è pubblicato qui avanti nell'Appendice settima, pp. 117-118. Venne elaborato anche un testo di ufficiatura delle Ore Canoniche, conservatoci manoscritto in ASBM, Cart. B.16, mazzo 1, fasc. unico, n° 7, ff. 21r-32r. Altre composizioni contenute in questo codicetto sono: - 1. Edictum de processione Translationis sacrarum Reliquiarum S. Herculani Secundi Episcopi et Martyris, S. Petri Abbatis et S. Beignatis Confessoris, celebranda dominica IV post Pascha, quae erit die XVII mensis Maij (già cit. alla nota 73); - 2. De Anniversario Die Translationis SS. Herculani Secundi, Petri Abbatis et Beveniatum quarta dominica post Pascha quotannis instaurando Episcopi Neapolionis Decretum et Adhortatio (citato più sopra in questa stessa nota); - 3. Demonstratur duos fuisse Sanctos Herculanos Martyres Episcopos Perusiae (alle pp. 13r-17v).

⁷⁹ ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 246v.

⁸⁰ *Ivi*, *Acta Prov. Romanae*, I, f. 19r: «Die prima Novembris [1610] habita est solemnissima S. Caroli Borromei Cardinalis S. Praxedis et Archiepiscopi Mediolanensis Canonizatio; qui, quoniam totius nostrae Congregationis Pater vere dici et haberi debet, curavit P. Provincialis ut, quoad eius fieri potest, in omnibus Provinciae locis de Altari et Cappella veneraretur; quod propediem multis locis factum est, nempe in [Romana] ecclesia S. Pauli [ad Columnam], Neapoli, Septempedae, Spoleti, Perusiae et Aquilae». Nel marzo 1612 (*ivi*, f. 30r) il Provinciale si congratula perché ormai tutte le case della Provincia avevano altare e cappella dedicate al Santo.

in un baleno. I Padri, non ostante le proteste della gente che pretendeva di «vedere il miracolo», giudicarono loro dovere di ritirare il quadro in una cappella vicina e di avvertirne subito i Superiori, i quali ovviamente ne avvertirono Roma. Il Papa mandò due Visitatori — il Vice Gerente Cesare Fedeli e il Decano della Rota Mons. Pigna — i quali rimasero perplessi, perché pareva che l'immagine realmente trasudasse; e tornarono a Roma *re infecta*. Non rimaneva che da interpellare il pittore che aveva dipinto il quadro, il quale candidamente spiegò l'arcano: aveva cercato di applicare al quadro un foglio di carta lucida imbevuto d'olio; ma siccome stavano arrivando alcune persone che avrebbero disturbato quella delicata operazione, ritirò subito il foglio, ripromettendosi di fare l'intervento il giorno successivo; ma l'olio si mise a colare ed a creare quell'illusione nei devoti. Il Papa capì l'equivoco e lo risolse con una risata; ma il Padre Generale, quando lo seppe, comandò di disfarsi del quadro consegnandolo al Pontefice, che lo accettò tranquillizzando i Padri, timorosi di venire incriminati di dolo⁸¹.

Questo non fu certo il miglior modo di proporre al popolo la nuova devozione; eppure, tanto il Vescovo quanto i comuni fedeli la praticarono con convinzione, soprattutto dopo la canonizzazione e dopo che Mons. Comitoli, nel 1616, fece costruire in S. Ercolano una cappella dedicata al nuovo Santo, nella quale venissero degnamente conservate le molte reliquie che tanto i Barnabiti, quanto il Card. Federigo Borromeo e il Vescovo di Como Mons. Archinti avevano fatto arrivare a Perugia⁸²; anzi, siccome nel 1612, alla quarta domenica dopo Pasqua, si doveva fare la processione-memoria che ricordasse il trionfo dei Corpi Santi perugini e la loro translazione del 17 maggio 1609⁸³, si pensò di aggiungervi anche il nuovo Santo, portando in processione la sua effigie e le sue reliquie⁸⁴.

Subito si mise mano ai preparativi; ma per la fretta, ordinando l'effigie a un bravo pittore di Milano tramite i Barnabiti, dapprima ci si dimenticò di indicarne le misure e si perse tempo a replicare la lettera⁸⁵;

⁸¹ La buffa vicenda è narrata negli *Atti* della Provincia Romana, I, ff. 11r-v e 12v (22 maggio, 20 giugno e 5 luglio 1609).

⁸² BARELLI, *Memorie...* cit., II, p. 310. Queste reliquie erano le seguenti: un manipolo ricamato in seta e oro, usato dal Santo; un paio di pianelle rosse; parte della federa di una dalmatica pontificale; parte di una camicia; tela usata durante la esenterazione del Santo.

⁸³ Cfr. più sopra, testo e nota 78.

⁸⁴ «A' 20 di Maggio [1612] si fece la solennità [della Memoria] della Translatione di S. Ercolano, et insieme si acopiò la devotione di S. Carlo, portando la sua Imagine, un manipolo [...] usato dal Santo, et altre reliquie» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 248r).

⁸⁵ Il P. Generale al Preposito di Perugia, 26 luglio 1611: «Nella lettera non c'è la misura del quadro di S. Carlo che Sua Reverenza scrive di mandare, onde non si può fare altro sino che non venghi. Ho dato commissione al Padre Don Serafino che tratti con

poi, quando il quadro fu pronto, sempre per la fretta non si scelsero gli spedizionieri giusti⁸⁶, e il P. Generale dovette farne chiedere scusa al Vescovo Comitoli⁸⁷. Tuttavia il quadro arrivò in tempo e la processione si fece il 20 maggio 1612, giorno in cui cadeva la quarta domenica dopo Pasqua; e fu solennissima, quasi come quella del 1609, tanto che si dovette aprire nelle mura cittadine (dove forse nella precedente processione c'era stato un grave ingorgo) una nuova porta, chiamata *Porta di San Carlo*, distrutta alla metà dell'Ottocento⁸⁸. Anche di questa manifestazione fu stampato un opuscolo, del quale si conserva un esemplare nell'Archivio Storico Milanese dei Barnabiti⁸⁹. Ne fu anche ragguagliato l'Arcivescovo di Milano Card. Federigo Borromeo, nipote del Santo⁹⁰.

La devozione a S. Carlo andò crescendo⁹¹ fino a diventare Confraternita canonicamente eretta, con proprio Oratorio terminato a spese del Vescovo⁹², per il quale il P. Provinciale ottenne dalla S. Sede l'indulgenza plenaria⁹³.

li pittori et intenda quello che ne bisognerà» (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 15, p. 439, alla data). Non ostante la fretta che veniva fatta da Perugia, il 17 ottobre il P. Generale scriveva con rammarico al P. Provinciale: «Non è ancora finito il quadro di S. Carlo che egli (*il Vescovo*) tanto desidera» (*ivi*, vol. 15, p. 491, alla data).

⁸⁶ Lo stesso allo stesso, 18 gennaio 1612: «Già le scrissi che 'l quadro s'era avviato e consegnato a persone fidate; che Sua Paternità (*il P. Generale*) s'è lamentato di nuovo col conduttore perché tardi tanto il ricapito; dice che fu mandato allhora sicuramente, ma le robbe si sono fermate un pezzo in Bologna e poi portate a Firenze, ove le lasciano ordinariamente per mandarle poi in diversi luoghi, e che capiterà sicuramente; che la persona a cui si consegnano in Firenze si chiama il Signor Antonio de' Rossi, al quale Sua Riverenza potrà scrivere. È in una cassetta» (*Ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 16, pp. 17-18).

⁸⁷ «[Mi] scusi fra tanto con Monsignore» (fine della lettera precedente).

⁸⁸ «Aprendo per la solenne processione la nuova *Porta di San Carlo*, non ha guari distrutta» (BONAZZI, *Storia di Perugia...* cit., vol. I, p. 291).

⁸⁹ ASBM, Cartella B.16, mazzo 1, fasc. unico, n° 14: *Descrizione dell'apparato et processione delle Sacre Reliquie di San Carlo et sua Immagine, portate alla chiesa di S. Ercolano di Perugia. Fatta da Monsignor Reverendissimo NAPOLIONE Vescovo*. Nella Stampa Augusta, per Alessandro Petrucci et Marco Naccarini. Con licenza de' Superiori. 1612. 40 pp. Alla p. 2, bella silografia del Santo che venera il Crocifisso (cm. 9,5 x 12,6).

⁹⁰ «Darò ragguaglio al Signor Cardinale [Federigo Borromeo] della festa di San Carlo» (il P. Generale al Preposito di Perugia, 20 giugno 1612: ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 16, p. 143, alla data).

⁹¹ «Ho sentito molta contentezza che la divotione di S. Carlo muovi non solo il Vescovo, ma ancora molti secolari a fare molti parati in suo honore, et che la chiesa sia molto frequentata nelle Confessioni et Communioni» (*ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 17, p. 177, 24 luglio 1613, il P. Generale al Preposito di Perugia). Pare che questa Città sia diventata centro di distribuzione di quadri con l'effigie del nostro Santo, dipinta da professionisti e dal P. Serafino Corti (*ivi*, vol. 15, p. 485, 13 sett. 1611; vol. 16, p. 53, 15 febr. 1612; p. 68, 1° marzo 1612).

⁹² «Perusii instituta est a Nostris Congregatio sub nomine S. Caroli, cuius aedificium a Rev.mo Episcopo perfectum est» (ASBR, *Acta Prov. Romanae*, I, f. 60v, 17 Majj 1616). Ad alcuni venne l'idea di aggregarsi alla Confraternita di S. Carlo dei Lombardi già esistente in Roma, ma il P. Provinciale rispose ad essi con un *Non expedit* (*ivi*, f. 62r, 29 luglio 1616).

⁹³ «Indulgentiam Plenariam pro Oratorio nostro S. Caroli in collegio Perusino procuravit et obtinuit Praepositus Provincialis [Julius Cavalcanti]» (*ivi*, f. 65r, 19 nov. 1616).

c) - La Sindone

I Barnabiti vennero a Perugia per svolgervi il sacro ministero secondo lo stile della loro Congregazione⁹⁴; e tra le iniziative loro caratteristiche c'erano le Quarantore o esposizione dell'Eucarestia all'adorazione dei fedeli per 40 ore. E questo, non in un tempo qualsiasi dell'anno, ma in tempo di Carnevale, nei tre giorni che vanno dalla domenica che precede le Ceneri al martedì grasso. Nel suo propagarsi, il rito aveva arricchito il primitivo spirito di adorazione con altri particolari aventi lo scopo di attirare il popolo: predicazione continuata di più oratori, rappresentazioni di scene della storia sacra, lumi, fiori, musica; insomma un tripudio festoso e fastoso che, attirando il popolo, lo teneva lontano dai disordini del Carnevale (per questo lo chiamavano anche "Carnevale santificato") e che col gusto dell'inedito glorificasse l'Eucarestia.

Prima dell'arrivo dei Barnabiti a Perugia, il Vescovo Comitoli aveva introdotto l'uso di radunare i volonterosi nella Cappella del palazzo arcivescovile tutti i venerdì di Quaresima, e di intrattenerli con musiche e sermoni sulla Passione del Signore, tenuti di volta in volta dai religiosi della Città⁹⁵. Con l'arrivo dei Barnabiti, questa iniziativa venne fusa con le Quarantore, trasferita in S. Ercolano e affidata all'inventiva dei Barnabiti. Nel 1612, per iniziativa del Vescovo, questo rito fu anticipato al 1° di marzo, giorno in cui a Perugia si celebra la festa di S. Ercolano; e durava i rituali tre giorni, sempre con la presenza del Vescovo⁹⁶, il quale ebbe presto un'altra idea luminosa: ottenere, mediante i Barnabiti di Torino, una copia della Sindone, per meglio introdurre i fedeli nello spirito della Quaresima.

L'approccio fu deludente. «Di Torino — diceva nel 1615 il P. Generale al Preposito di Perugia — scrivono gran difficoltà nell'havere il ritratto del Santo Sindone (*sic!*), per nuovi ordini, gelosie e grettezze di quell'Altezza (= Carlo Emanuele I). Si procurerà in ogni modo di superare tutte le difficoltà, per gusto di Monsignore Reverendissimo»⁹⁷. Ne fu interpellato anche il P. Teodosio Cagnola, che dall'aprile precedente era

⁹⁴ Cfr. più sopra, nota 15, p. 11.

⁹⁵ Cfr. BARELLI, *Memorie...* cit., II, p. 311.

⁹⁶ «Anno 1612. Nel giorno di S. Ercolano, il 1° di marzo, così volendo Monsignore Reverendissimo, si cominciarono gl'esercitij spirituali per il tempo di Carnevale. Durarono per tre giorni continovi, trovandosi sempre presente Monsignor Reverendissimo. A quest'effetto l'illustrissimo Cesare Salustro havea lasciato [per testamento] di spendere 10 scudi l'anno dopo certo tempo da lui determinato, et fundar tal rendita, ma l'herede ha voluto prevenire e cominciare prima» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 248r). Ovviamente questi esercizi spirituali non avevano il senso tecnico che hanno per noi oggi, e il tentativo di istituzionalizzare questi raduni religiosi indica il gradimento con cui erano accolti.

⁹⁷ Ivi, *Epist. Gen.*, vol. 20, p. 227, 3 nov. 1615: il P. Generale al Preposito di Perugia P. Gennaro Boccalupi, succeduto al P. Teodosio Cagnola.

stato esonerato dalla Prepositura di Perugia; ma anch'egli aveva risposto «che non sa delle cose del Sacro Linteo»⁹⁸. Non ostante questi presagi negativi, i Padri di Torino dovettero essersi appoggiati a intercessori potentissimi, se già l'11 novembre il P. Generale poteva scrivere che il “Sacro Linteo” era già pronto e che l'avrebbe portato a Perugia lui stesso, «per consolazione di cotesto Monsignore Reverendissimo»⁹⁹. Non ci andò appositamente, ma perché vi doveva far la Visita Canonica. Arrivò a Perugia, con la copia della Sindone, il 20 marzo 1616; vi concluse la Visita il 25 marzo¹⁰⁰, e ne ripartì il 27, diretto a Firenze¹⁰¹.

Non poteva però Mons. Comitoli permettere che la tanto desiderata Sindone facesse ingresso in città in modo così poco glorioso. Lo voleva solenne, solennissimo. E con pubblico editto lo indisse per la domenica *in albis* — che nel 1616 cadeva il 10 aprile — con una nuova processione¹⁰². La sera del sabato 9 aprile la Sindone venne portata in forma semi-privata da S. Ercolano alla basilica di S. Pietro, ex cattedrale di Perugia, dove fu deposta sull'altare della Cappella del Crocifisso e dove fu vegliata fino al momento della processione, la quale iniziò nel primo pomeriggio della domenica, muovendo dalla cattedrale di S. Lorenzo e dirigendosi alla chiesa di S. Pietro, snodandosi poi per le vie della città adobbata con tutto il folklore delle Confraternite, del Clero, delle Autorità, dei bambini coi simboli della Passione. Giunti all'ex cattedrale di S. Pietro, dopo preghiere, canti e musiche, la processione — con la Sindone ancora piegata — fece a ritroso il cammino precedente fino alla piazza della cattedrale di S. Lorenzo, dove, dopo un discorso del P. Giacomo Antonio Carli dallo storico pulpito di S. Bernardino, la Sindone venne

⁹⁸ Ivi, vol. 20, p. 277, 15 dic. 1615, lo stesso allo stesso.

⁹⁹ Ivi, vol. 20, p. 241, 11 nov. 1615. Da altre fonti sappiamo che questa copia della Sindone fu santificata da un prolungato contatto con quella originale. Due brani di lettera del P. Generale al Preposito di Perugia ci fan sapere che i perugini furono morosi a pagare il pittore che aveva riprodotto la Sindone: «Quelli di Turino vorrebbero essere ristorati dalle spese del SS. Sudario, et di ciò ne fanno instantia» (ivi, vol. 21, p. 57, 16 maggio 1616); «È stato pagato il Sindone; ad ogni modo non si contentano» (ivi, p. 257, 29 agosto 1616).

¹⁰⁰ Ivi, *Acta Praepositi Generalis*, R.4, f. 171v.

¹⁰¹ «Praepositus Generalis, absoluta totius Provinciae visitatione, e Perusino Collegio discedens Florentiam versus iter aggressus est» (ivi, *Acta Prov. Romanae*, I, f. 59r).

¹⁰² Il lungo documento che ne tratta e che qui avanti viene pubblicato nell'appendice ottava (pp. 119-123) è datato solo “domenica in Albis”, senza l'anno; ma da alcuni elementi interni ed esterni risulta che esso fu il 1616, e l'argomento apodittico è questo: la Sindone fu portata dal P. Generale a Perugia nel marzo 1616; e se nella quaresima del 1617 essa si trovava già collocata in S. Ercolano e veniva mostrata ai fedeli ogni mercoledì di quaresima, vuol dire che la domenica *in Albis* nella quale si fece la processione fu quella del 1616. Più tardi, per comodità del popolo, l'ostensione fu trasferita alla domenica: «In exercitia spiritualia quae Perusij facta sunt hac Quadragesima in nostra ecclesia S. Herculani, quam maximus concursus factus est populorum, ut viderent *Sacram Sindonem* quae diebus mercurij publice ostendebatur» (ASBR, *Acta Prov. Romanae*, I, f. 67v, 15 febr. 1617). Quindi l'unica domenica *in Albis* possibile è quella del 10 aprile 1616.

spiegata e mostrata al popolo, che l'accolse con un'esplosione di trombe, di campane, di musica e di entusiasmo, fino a che, ripiegata, fu portata in cattedrale, dove per tre giorni fu lasciata alla venerazione del popolo. Mercoledì 13 aprile una nuova processione, partendo da S. Ercolano, venne in cattedrale a prelevare la Reliquia e a portarla in S. Ercolano, dove, dopo un'ulteriore ostensione, fu distesa su un telaio e riposta nella cappella della Madonna. Qui ancor oggi è venerata, e per questo Perugia si inserisce in quella lunga catena di luoghi che hanno voluto onorare la Passione di Cristo anche così.

6. - La chiesa di S. Ercolano

Comitoli e i Barnabiti si rassomigliano nell'amore quasi sponsale che nutrivano per la propria chiesa. È notorio che S. Carlo, quando qualche Vescovo amico lo andava a visitare, li conduceva a San Barnaba, per mostrare la cura che i Padri avevano per la loro chiesa.

Mons. Comitoli «non pareva mai sazio d'arricchirla con preziosi donativi» afferma il P. Barelli¹⁰³. Nelle feste solenni la voleva «rivestita» di drappi preziosi, acquistati in due volte proprio per il loro alto prezzo¹⁰⁴. L'esiguità della struttura architettonica della chiesa non lo deprimeva, anzi lo inteneriva ancor più come si fa per una bambina, pur sapendo che la chiesa vera sono le persone; da ciò la sua sete di sacerdoti, di culto, di feste, perché tutto risvegliasse la fede e l'amore. Voleva farne una collegiata, ma l'ha preferita santuario, dove si respirasse la presenza viva del Santo e della santità. Anche per questo ha voluto che fosse inclusa fra le sette chiese di Perugia dotate degli stessi privilegi spirituali delle sette chiese di Roma¹⁰⁵. Volle perfino porre sulla facciata della chiesa un orologio, perché allo scandire delle ore il popolo ricordasse la sua chiesa¹⁰⁶. Tutta la vita di Mons. Comitoli, come tutta la storia dei Barnabiti a Perugia, è consistita — possiamo dire — nel rendere bella e importante la propria chiesa davanti agli occhi di Dio e degli uomini. Morto il Comitoli, i Padri hanno voluto prolungarne il ricordo ponendone il ritratto all'interno della porta maggiore della chiesa, con questa epigrafe: «Napoleo Comitulus Episcopus Perusinus, Collegij Clericorum Regularium

¹⁰³ BARELLI, *Memorie...* cit., II, p. 309.

¹⁰⁴ «Monsignore ha dato ordine per i drappi, di finir la veste di tutta la chiesa di S. Ercolano, acciò sia vestita da capo a piedi; et sarà la spesa di questa aggiunta di scudi 100» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 249v, 1620-21).

¹⁰⁵ «Pater Provincialis (= Giulio Cavalcanti) certior factus est ecclesiam nostram S. Herculani Perusiae in numerum septem ecclesiarum privilegiatarum erectam esse ab Rev.mo Episcopo Neapolione, cum indulgentijs ad instar ecclesiarum septem Urbis Romae» (ASBR, *Acta Prov. Romanae*, I, f. 51, 17 marzo 1615).

¹⁰⁶ Cfr. Ivi, *Epist. Gen.*, vol. 23, p. 395, il P. Generale al P. Lino Vacchio, 4 sett. 1618.

Sancti Pauli [...] Fundator, Institutor, Propagator, imaginem sui in hac tabula, in se vitae coelestis expressam exhibet»¹⁰⁷.

Sopra la chiesa e ad essa congiunta nella parte alta della città, c'era «una cappella edificata nel luogo dove fu decapitato S. Ercolano¹⁰⁸, officiata allora da' frati de' Servi [di Maria], et moltissimi anni prima da altra sorta de' religiosi, i quali furono levati: non è però sì chiaro di che ordine fossero. Fu ristorata (= *restaurata*) et agrandita da Monsignor Reverendissimo; et havendola chiusa dall'ingresso di fuori et aperta dalla casa, l'anno 1609 nacquero rumori — volendo essi (*i Servi di Maria*) per forza aprirla di fuori — a' 7 di marzo. Et facendola subito rinchiudere Mons. Vescovo, si riferì la causa a Roma¹⁰⁹, e ultimamente si venne all'accordo»¹¹⁰. Barnabiti e Servi di Maria addivennero a questo accordo perché la causa si stava trascinando all'infinito, né si prevedeva da che parte sarebbe scesa la bilancia, essendo irrisoria la posta in gioco per la cessione: obbligo di una Messa settimanale ed emolumento di circa 9 scudi e 35 libbre di cera all'anno, con la correzione nei registri pubblici di questo debito annuale del Comune, che era segnato come credito dei Servi di Maria. Avremmo volentieri ommesso l'accento a questa piccola lite, se per concluderla non fosse intervenuta addirittura una bolla di Paolo V (la *Circumspecta Romani*), che è anche conferma del dono della chiesa di S. Ercolano ai Barnabiti e solenne encomio al Vescovo Comitoli per il suo prezioso servizio pastorale¹¹¹.

7. - Scuola e insegnamento

Non ostante che i Barnabiti fossero venuti a Perugia per funzioni strettamente spirituali, subito furono immessi anche nell'insegnamento. Del P. Carli — uno dei primi due pionieri — si è già detto che appena arrivato, oltre all'incarico di penitenziere e di predicatore in Duomo, gli fu affidata anche la “lettura” dei Casi di Coscienza, dapprima in Vescovato, poi in Duo-

¹⁰⁷ Il testo è riportato anche dal BARELLI, *Memorie...* cit., p. 312. Epigrafe e ritratto esistono ancora oggi.

¹⁰⁸ Questa cappella, assieme all'antica epigrafe già citata sopra alla nota 9, era dedicata a S. Ercolano, e l'epigrafe che la attesta luogo del martirio è stata sempre — come lo è tuttora — conservata qui murata e piombata; tuttavia col tempo cambiò nome e divenne *Cappella della B. V. Annunziata*. Subì trasformazioni radicali nel triennio 1682-85 in seguito a un suo crollo parziale, per il quale cfr. ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, ff. 263v-265r. I lavori furono diretti da Pietro Baglioni e tanto l'interno quanto l'esterno fu abbellito da Giustino Fontana con opere fatte da Carlo Dainold (*ivi*).

¹⁰⁹ A questa causa accenna anche il P. Generale Cosimo Dossena in una lettera al P. Giovanni Bellarino del 17 marzo 1609: «Del rumore fatto da' Padri Serviti ne scrivo da Roma in nube; lasci fare a Monsignore» (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 14, p. 471).

¹¹⁰ ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 248v.

¹¹¹ La riferiamo *in extenso* alle pp. 123-126, pur avendone già accennato nella nota 3.

mo¹¹²; ma anche gli altri, appena arrivati, furono messi a insegnare. Il P. Lino Vacchio, che era il più intelligente, fu messo a insegnar Filosofia, ma contemporaneamente lo si preparò per l'insegnamento della Teologia, come poi avvenne; e con lui il P. Ubaldo Fraticelli, che riscosse subito l'apprezzamento sia del Vescovo che degli alunni¹¹³. «Piace — scriveva il P. Generale il 24 luglio 1613 — che il p. Lino riesca bene ne' suoi offitij di Vicario et nella lettione di Sfera, et anche che il p. Marino dij buona sodisfattione a Mons. Reverendissimo et alli suoi scolari»¹¹⁴.

Particolare considerazione si dava ai Casi di Coscienza ed alla Filosofia, al cui insegnamento, oltre al P. Lino, fu deputato anche il P. Bortolotti, sempre con esito felice¹¹⁵. Ma già dal 1612 il cancelliere della casa, riassumendo l'attività svolta fino allora, scriveva al Capitolo Generale:

Le fontioni nelle quali siamo impiegati ordinariamente: Amministrare li Sacramenti nella chiesa nostra e [nella Cattedrale] di S. Lorenzo, con autorità su tutti li casi riservati al Vescovo; confessare straordinariamente le monache; spesso vuole Monsignore [uno] de' nostri a predicare; si è letto un pezzo Casi di Coscienza in Duomo [...], ma poi si è trasferita per lettione quotidiana in collegio; vi è stata una lettione di Filosofia et di Teologia in Seminario, et di Logica in San Bernardo; serviamo per esaminatori, et quest'anno nel Sinodo [il Vescovo] n'ha eletti duoi: il Rev. P. Preposito et Don Lino; si attende alla Dottrina Christiana et sermoni alle monache¹¹⁶.

Questo brano avrà certo attirato l'attenzione sull'insegnamento della Logica in *San Bernardo*. Era un collegio per l'educazione della gioventù a cui Mons. Comitoli aveva in gran parte contribuito. Era retto da uomini di valore e frequentato da studenti di tutto il mondo per l'apprendimento della Retorica, della Grammatica e della Logica, ma soprattutto «per avere una buona formazione culturale e spirituale»¹¹⁷. Lo seguiva

¹¹² Cfr. testo e nota 5, p. 9.

¹¹³ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 14, pp. 452-453, 12 febr. 1609.

¹¹⁴ *Ivi*, vol. 17, p. 177, alla data.

¹¹⁵ «Sua Paternità (= il P. Generale) si rallegra dell'utile impiego datoli da cotesto Monsignor Rev.mo, di Filosofia [...], ma molto più piacerebbe quello della Dottrina Christiana, dichiarando in essa anche il Catechismo, per maggior instruttione» (il P. Generale al P. Lino, *ivi*, vol. 19, p. 321, 8 luglio 1615); «Quando sarà costì il P. Don Agricola [Bortolotti], gli potrà chiedere se ha voglia di leggere Filosofia a cotesti del Seminario» (*ivi*, vol. 21, p. 215, 17 agosto 1616, il P. Generale al P. Preposito); e al P. Agricola: «Sua Paternità si rallegra della buona sodisfattione data a' suoi studenti» (*ivi*, vol. 22, p. 97, 24 genn. 1617).

¹¹⁶ ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 248v.

¹¹⁷ Cfr. Paolo M. TADDEI, *Le opere e la vita di Napoleone Comitoli secondo le fonti della sua epoca*, in "Archivio Perugino-Pievese", IV, n° 1, dicembre 2001, p. 64. Pare che questo Istituto fosse collocato in un casamento delle Monache di S. Giuliana nei pressi di Porta S. Susanna; ma secondo altre fonti, pare che fosse nel rione di Porta Sant'Angelo, e che presso Porta S. Susanna fossero alloggiati i monaci cistercensi che se ne occupavano. Mons. Comitoli, che lo seguiva personalmente, lo fece trasferire in una sede più vicina all'episcopio quando, a motivo del suo cattivo stato di salute, non poteva più occuparsene come un tempo (*ivi*).

personalmente, pur con salute malferma, Mons. Comitoli, che nell'agosto-settembre 1611 aveva deciso di affidarne la direzione ai Barnabiti. La proposta creò perplessità nel P. Generale, perché un buon numero di Barnabiti, contrari a scuole pubbliche, nel 1605 aveva dato del filo da torcere al Capitolo Generale. Tuttavia, per non dare risposta negativa a Monsignore, il P. Generale aveva escogitato un espediente per salvare — come si usa dire — capra e cavoli; e così ne fece scrivere dal suo cancelliere al Preposito di Perugia, affinché ne parlasse col Vescovo:

Sua Paternità mostra molt'obbligo e desiderio di servire a Mons. Rev.mo, massime nel particolare che sua Reverenza scrive nella sua del 27 del passato [agosto]: che Sua Signoria desidera qualcuno de' nostri che intenda alla buona disciplina et costumi del suo Nobil Collegio di San Bernardo; e dice Sua Paternità che ciò potrebbe farlo Sua Riverenza (*il P. Preposito*), oppure il Padre Don Taddeo [Sovaresi], come più piace a Monsignore, senza havere nome de Soprintendenza né altro, ma mostrando di farlo per commissione di Mons. Rev.mo, senz'altre intentioni; ché così Sua Paternità pensa che Monsignore resterebbe servito, et gl'ufficiali la sentirebbero manco, et noi conservaessimo più puri li nostri istituti. Sua Reverenza farà sapere a Sua Signoria Reverendissima questo pensiero; et poi, secondo quello [che] dirà, farle riverentia¹¹⁸.

Mons. Comitoli capì subito l'impaccio in cui si venivano a trovare i Barnabiti e la possibile suscettibilità degli altri educatori; quindi, rinunciando al suo desiderio, elesse a Rettore del suo Collegio un laico fidato¹¹⁹. Erano tempi in cui i Barnabiti stavano aprendosi alla Francia e molti giovani Padri desideravano andarci; c'era quindi bisogno non solo di personale, ma anche di tenere occupati in Italia, in posizione di stallò, i giovani Padri destinati all'estero¹²⁰. Per fortuna, tutti lavoravano intensamente e con competenza, attirando stima a sé e lustro alla Congregazione¹²¹.

¹¹⁸ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 15, p. 485, 13 sett. 1611. Lo stesso giorno mandò una lettera anche al P. Provinciale, della quale ecco il regesto: «Ragiona del Soprintendente al Collegio ricercato da Monsignore di Perugia, e della risposta che Sua Paternità dà a quel Preposito: che perciò potrà supplire il P. Preposito istesso, o il P. Don Taddeo, senza pigliar nome di Soprintendente, né deputar huomo apposta» (*ivi*, p. 486, alla data).

¹¹⁹ A cose fatte, il P. Generale scrisse al Preposito di Perugia: «Monsignore ha fatto bene a provvedere d'un assoluto Rettore al Collegio di S. Bernardo» (*ivi*, vol. 15, p. 493, 18 ott. 1611); ma al P. Provinciale, il giorno prima, aveva scritto con una punta di ramarico: «Monsignore di Perugia ha fatto bene a provvedere di un prefetto secolare al suo Collegio, ma non perciò vorrebbe Sua Paternità che restasse mal soddisfatto da noi, poiché nell'altre cose dove potiamo lo serviamo prontamente» (*ivi*, p. 491).

¹²⁰ Cercando di tener buono il giovane P. Valentino Rubin, destinato provvisoriamente a Perugia, il P. Generale gli scriveva il 28 settembre 1616: «Quando sarà tempo d'andare in Francia e di dargli altro impiego, Sua Paternità lo consolarà» (*ivi*, vol. 21, p. 293v, alla data).

¹²¹ Si vedano, ad esempio, gli *Acta Triennialia* che vanno dal maggio 1620 al maggio 1621 (vol. 8, ff. 249r-250v), e si vedrà quanto intensa fosse la loro attività quotidiana.

8. - Il tramonto di Mons. Comitoli

Il Vescovo di Perugia non fu mai un colosso di salute, anche se la sua febbrile attività lo faceva supporre. Era perseguitato da una "fiacchezza" cronica, intervallata da infermità più serie¹²². Già dal 24 settembre 1613 si era pensato di mettergli vicino il Fratel Maurizio, della stessa comunità, perché lo coadiuvasse nelle faccende e lo controllasse nella salute; ma poi non se ne fece nulla¹²³. Quel che non fu possibile allora, lo fu nel 1615 con un certo Fratel Giacomo. Avendo costui assistito per molti mesi il Vescovo di Novara Carlo Bascapè malato, aveva ottenuto dai Superiori di poter andare pellegrino a Loreto e a Roma; poi era rimasto nella Provincia Romana e i Superiori lo destinarono a Perugia, affinché prestasse servizio al Vescovo Comitoli¹²⁴.

La comunità era allora «in fiore». Nel 1620 contava 12 religiosi (8 Padri e 4 Fratelli), e Preposito era il P. Bartolomeo Gavanti, chiamato "Il Principe dei Liturgisti" e noto ai Vescovi di tutta Italia, che se lo contendevano per Visite pastorali e Sinodi. Era venuto a Perugia per predicare l'Avvento in Cattedrale; ma poi, per compiacere il Vescovo, dovette predicarvi anche la Quaresima, e infine accettare la Prepositura della comunità perugina, disdicendo per un triennio gli impegni già presi¹²⁵. Prima di lui era stato Preposito il P. Giacomo Antonio Carli, che il Comitoli aveva condotto con sé a Perugia col P. Ricci nel lontano 1605: venuto per predicare la Quaresima del 1616, dovette prolungare la predicazione fino alla Pentecoste, prestarsi a supplire il Vescovo in iniziative e viaggi, e poi accettare anch'egli la prepositura perugina¹²⁶, terminata la quale, come un novizio, chiese al Vescovo di poter lasciare Perugia e ot-

Mons. Comitoli ha affidato al Preposito *pro tempore* dei Barnabiti anche la presidenza nello spirituale e nel temporale alla Pia Casa delle Zitelle Derelitte ed Orfane, unitamente con una Congregazione di 24 persone secolari chiamata dapprima Congregazione di S. Tommaso d'Aquino, poi di San Carlo» (ASBR, *Collegi vivi*, Perugia, I, f. 20r-v).

¹²² Cfr. più sopra, nota 11, a cui si aggiunga: ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 15, p. 439, 26 luglio 1611; vol. 16, f. 301, 19 dic. 1612; vol. 17, pp. 285-286, 12 marzo 1614; vol. 18, f. 101, 17 giugno 1614, ecc. Nel dicembre 1618 il p. Generale scriveva al Preposito di Perugia: «Spiace il nuovo travaglio di Mons. nostro Vescovo d'andare a Roma, ma non la cagione» (*Epist. Gen.*, vol. 23, p. 530, 19 dic. 1618).

¹²³ «Pare ai Padri et a Sua Paternità che per servire il detto Monsignore sarebbe buono et exemplare [il Fratel] Mauritio» (*ivi*, vol. 17, f. 224, alla data).

¹²⁴ «Jacobus Conversus, impetrata a Praeposito Generali licentia, Novaria discedens ubi Carolo a Basilica Petri eiusdem Civitatis episcopo aegrotante per plurimos menses inservierat, ad Sacram Lauretanam Aedem et ad Urbem devotionis ergo pervenit, eaque occasione in hac Provincia remansit adscriptus ab eodem Generali [Mazenta] collegio Perusino, ut Neapolioni Comitulo eius Civitatis Episcopo ministraret» (ASBR, *Acta Prov. Romanae*, I, f. 55r, 20 agosto 1615).

¹²⁵ *Ivi*, I, ff. 82v (7 nov. 1619), 92r (maggio 1620), 94r (11 sett. 1620).

¹²⁶ *Ivi*, I, ff. 57v, 59v, 70r; lasciò Perugia perché eletto Assistente Generale nel Capitolo del 1620 (ASBR, *Acta Capitulorum Generalium*, S.18, f. 29r).

tenendo quella bellissima lettera che rivela quale profonda stima legasse ambedue¹²⁷.

C'era una cosa che il Vescovo non aveva ancora definitivamente sistemato: la Penitenzieria. Fin da quando giunsero, i Barnabiti avevano confessato in Duomo come veri Penitenzieri, con tutte le facoltà straordinarie riservate al Vescovo; e la Penitenzieria era andata avanti così, sempre all'amichevole; ma sentendo ora vicina la morte, il Vescovo fu preso dal timore che i Barnabiti potessero abbandonare Perugia, ed escogitò qualcosa per legarli alla città, come più tardi — e lo vedremo — fece anche il papa Leone XIII. Con disposizione legale, stabilì per i due Penitenzieri del Duomo che avessero uno stipendio annuo di 50 scudi d'oro ciascuno, da prendersi sulla rendita dei suoi beni patrimoniali, e contemporaneamente ammodernò la Penitenzieria stessa con nuova suppellettile e nuovi ambienti. E se in avvenire questo servizio avesse dovuto cessare, lo stipendio non veniva revocato, ma applicato al collegio di S. Ercolano, in beneficio della chiesa e delle sue necessità. Il documento che viene pubblicato qui avanti¹²⁸ è una sintesi storica perfetta della erezione della Penitenzieria perugina.

Ma la morte si avvicinava. I Padri cercarono di rendere sereni al Vescovo i mesi che si prevedevano gli ultimi. Furono chieste preghiere a tutte le comunità per lui e per la cognata Francesca Ranieri, vedova di suo fratello Curzio¹²⁹, la quale lo precedette nella tomba. Egli la seguì il 30 agosto 1624¹³⁰. Aveva governato la diocesi perugina per 33 anni, 1 mese e 12 giorni, dal 19 luglio 1591 al 30 agosto 1624. Per testamento aveva voluto un funerale semplicissimo, ma i Barnabiti non se la sentirono di obbedirgli, e invece dei 300 ducati da lui fissati ne spesero 900¹³¹. Il di-

¹²⁷ «Molto Reverendo Padre, la licenza che Vostra Riverenza dimanda o prende per la sua partita da Perugia non viene da me sottoscritta, sì perché dove concorre la volontà de' Superiori è obbligo suo, e non ha che fare il senso o consenso mio; sì perché, partendo lei, restano l'opere fatte da lei col merito d'esse in Perugia. — Le chiavi della Biblioteca et delle scritture, finché altro non dichiaro, devono ritenersi apresso Vostra Riverenza o altro Padre che rimane al governo del Collegio. — Dissi a Berardino che rimandasse l'Arbore della Casa in potere di Vostra Riverenza, perché fusse da lei disteso et compiuto a suo modo, da esser piantato o sotterrato in cotesto luogo. Se non è venuto, ricorderò che prevenga alla partita sua. — Dio Nostro Signore sia sempre et mai parta da noi. — Da Roma, li 4 d'aprile 1620. — Come fratello affezionatissimo — Napoleone Vescovo di Perugia» (ASBM, Cart. B.16, mazzo unico, ultimo plico, alla data).

¹²⁸ ASBR, *Collegi vivi*, Perugia, II, fasc. 1, n° 1, ff. 45-46; qui pubblicato in Appendice decima, pp. 127-128.

¹²⁹ Cfr. più sopra, testo e note 39, 40; era già morta l'11 settembre 1624: «Si è raccomandata al Signore l'anima della Signora Francesca, né si manca di pregare per Monsignore Reverendissimo» (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, p. 127, 11 sett. 1624).

¹³⁰ Corrado EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, vol. III, Monasterii, Typ. Librariae Regensbergianae, 1923, p. 272; BARELLI, *Memorie...* cit., II, p. 272.

¹³¹ Il P. Generale al P. Provinciale: «Li Padri nostri [di Perugia] hanno speso 900 ducati nel funerale di Mons. Vescovo, havendo esso lasciato che ce ne spendessero 300» (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, p. 143, 24 sett. 1624).

scorso funebre fu tenuto dal barnabita P. Cornelio Porzio. Cinque giorni dopo i Barnabiti vollero celebrare in S. Ercolano un altro rito funebre, presente il fior fiore della nobiltà; il discorso stavolta fu tenuto dal domenicano P. Montaguti¹³².

Il cordoglio dei Barnabiti fu pari alla loro riconoscenza. Così infatti scriveva il P. Generale Giulio Cavalcani al Preposito di Perugia Gennaro Boccalupi e ai confratelli, appena ricevuta la notizia del trapasso:

La lettera di Vostra Riverenza delli 3 corrente ci ha afflitti per la novella della perdita di tanto Pastore et amorevolissimo Padre della Congregazione nostra, come fu sempre Mons. Napoleone vescovo di Perugia; et insieme ci ha molto consolati, dandoci ragguaglio del passaggio così felice di lui a miglior vita, accreditato dall'huomini con tanto et sì divoto concorso, et da Dio con segni così manifesti, et da lui medesimo con la predittione della sua morte. *Benedictus Deus in Sanctis suis!*

Ci piace che il funerale sia stato onorevole et rispondente alli grandi meriti di lui et oblihi nostri; ma quando si fosse adempiuto quello ch'egli ha lasciato per testamento, pareva a noi assai conveniente per conformarsi alla sua pia e santa intenzione. Spero che l'apparato et l'oratione recitata saran stati graditi da' cittadini, et ce ne darà avviso, scrivendo insieme il parer suo et di cotesti Padri capitolari se si dovrà stampare l'oratione, e ce la mandi perché converrà migliorarla con aggiungervi specialmente le grazie miracolose fatte, le quali ci invierà con la copia dell'oratione. Abbiamo poi per molto expediente che si cerchino l'attioni più insigni di lui et li costumi, con ogni altra cosa spettante allo scrivere la *Vita*; et potrà dar l'impresa di ciò al Padre Don Giustino, il quale da molti raccolga et metti insieme tutta la massa, ch'ordinaremo poi il rimanente. A ciò potrebbe molto giovare il signor Bernardino nipote¹³³ come consapevole delle azioni, detti, costumi, et di tutta la vita del Prelato. Con questo Signore, Vostra Reverenza complirà per me condolendosi di tanta perdita, e ringraziando insieme nostro Signore Iddio, il quale con manifesti segni della sua santità ci ha voluto consolare. Io desidero grandemente che s'usi tutta la diligenza et sollecitudine possibile intorno a questa raccolta, et gli si dia principio quanto prima, acciocché in questo particolare ancora mostriamo parte della singolare gratitudine che conserviamo nell'animo, et serbaremo in perpetuo a tanto Benefattore et a così amorevolissimo Padre nostro.

¹³² BARELLI, *Memorie...* cit., II, p. 311.

¹³³ Questo Bernardino (meglio: Berardino) Perigli è un nipote del Vescovo Comitoli secondo la linea femminile. Era stato ospite dei Barnabiti di Roma nel 1615 per ragioni di studio («Ex Collegio S. Blasij [Romae], ubi per octo totos menses moratus fuerat, discessit Dominus Bernardinus (sic!) Periglius, Episcopi Perusini nepos»: ASBR, *Acta Prov. Romanae*, I, f. 54v, 6 agosto 1615). Era colui che conservava le Memorie della Famiglia, compreso l'albero genealogico, che nel 1620 lo Zio volle fosse riconsegnato al P. Giacomo Antonio Carli perché lo completasse (cfr. più sopra, nota 127). Questo Albero, assieme al ritratto del Comitoli, fu posto nella portineria di S. Ercolano, dove ancora si trovava nel triennio 1713-1715 «ut cor filiorum benevolum erga Patrem amantissimum adeuntibus indicet» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 289r-293r).

Ho dato ordine che per tutta la Religione nostra si facciano per l'anima di lui i suffragi soliti a farsi per la morte del Preposito Generale. Nostro Signore consevi Vostra Reverenza nella sua santa grazia, et lo preghi anche per me¹³⁴.

Dalla lettera risulta che, per onorare Mons. Comitoli, si dovevano curare almeno due cose: la stampa dell'orazione funebre e una degna biografia; più tardi vi si aggiunse anche il ritratto¹³⁵ e la pubblicazione delle composizioni poetiche appese durante il funerale attorno al defunto, come si usava¹³⁶; ma purtroppo tutto naufragò, non ostante gli insistenti richiami del P. Generale Cavalcanti¹³⁷. Le cose si trascinarono così in lungo, che si arrivò alla famosa peste di manzoniana memoria, quando ben altri problemi urgevano. Di questi progetti sfumati ci sono rimaste alcune composizioni poetiche latine elaborate — pare — dopo la morte del Prelato¹³⁸.

Fu una grave omissione, perché Mons. Comitoli meritava davvero una bella biografia da coloro che aveva così generosamente beneficiato. Non è da dire però che essi lo dimenticassero. Ogni volta che studiavano in biblioteca o camminavano per casa, la sua memoria li accompagnava, perché tutto parlava di lui. Anche negli *Acta insigniora* che invia-

¹³⁴ Ivi, *Epist. Gen.*, vol. 26, p. 137, 18 sett. 1624: il Generale Giulio Cavalcanti al Preposito di Perugia.

¹³⁵ «Faccia fare il ritratto di Mons. Comitoli, che Sua Paternità darà soddisfazione del prezzo» (ivi, p. 345, 10 giugno 1625, il P. Generale al Preposito). Di questo quadro, con l'epigrafe che lo accompagnava, si è già parlato a testo e nota 107, pp. 29-30.

¹³⁶ «Del dare alle stampe le composizioni fattesi nella morte di Monsignore se ne tratterà un'altra volta» (ivi, vol. 26, p. 182, 11 dic. 1624).

¹³⁷ Lettere sue al Preposito di Perugia: «Si è avvisato il P. D. Giovan Antonio et il P. Provinciale di quanto Sua Reverentia deciderà della *Vita* di Monsignore; della composizione [della *Vita*] «bisogna scrivere al P. Generale» (ivi, p. 168, 5 nov. 1624); «Per scrivere la *Vita* di Mons. Napoleone è migliore il sig. Lauro camerario del Papa (*e non Bernardino Perigli, come aveva scritto il 18 settembre*), al quale potrà consegnare le scritture che parlano di questo particolare, avvertendo prima di tenerne copia» (ivi, p. 182, 11 dic.); «Non ha poi [il Generale] inteso altro de' scritti per la *Vita* di Mons. Napoleone, né se si sia data la commissione di stamparla. È molto ispediente sollecitar il negotio» (ivi, p. 231, 29 genn. 1625); «Si ricordi della *Vita* di Mons. Comitoli di santa memoria» (ivi, p. 351, 18 giugno 1625); «Vorrebbe che facesse [lei] la *Vita* di Mons. Comitolo di felice memoria. Avvisi di quello che può fare» (ivi, vol. 27, p. 7, 24 giugno 1626).

¹³⁸ Si conservano in ASBM, Cart. B.16, mazzo 1, fasc. unico, n° 15. Sono: una elegia latina in 42 distici, del barnabita Carlo Ludovico Longhin; una composizione latina in 20 quartine e un anagramma, del barnabita Marcantonio Rovida; un'altra elegia latina anonima, di 35 distici; sette epigrammi latini di tre distici (e anche più) ciascuno, assieme a tre anagrammi latini di due distici ciascuno, anonimi; altri 22 epigrammi anonimi di 2, 3 e 4 distici ciascuno. Di questi, mandandoli a Perugia, il p. Generale aveva scritto al Preposito: «Sua Paternità ha dato ordine per le composizioni; fatte che saranno, si manderanno» (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, p. 345, 10 giugno 1625); «Li manda alcune composizioni fatte da' nostri di S. Alessandro. Sono poche, per la brevità del tempo che hanno havuto; il resto lo faranno essi. [...] Tenga copia in libro appartato delle presenti composizioni» (ivi, p. 351, 18 giugno 1625); «Delle composizioni mandate colà, ne scelga le migliori» (ivi, p. 362, 30 giugno 1625).

vano ai capitoli generali, la memoria del grande benefattore si mantenne viva almeno fino a tutto il secolo. Ci sia dunque lecito concludere questa parte a lui dedicata con la relazione inviata al Capitolo Generale del 1685:

Augustae Perusiae [...] Collegium Templumque artis portentum Nostri possident, quod sicut olim Jani fanum, nunc Divi Herculani Antistitis sanguine decoratum eidem sacrum, ex munificentissima largitate Illustrissimi Praesulis pij Neapolionis Comitoli sanctitate morumque integritate, nostris donatum; qui Nostris Romae optimi amoris pignore affectus, Perusina promotus infula, quinque eius gloriosa piaque morte extinctis sine prole fratribus¹³⁹, Patres nostros haeredes adscivit miraque largitate Ecclesiam celebrem, Collegium, cunctaque sua, medietatem corporis S. Erculani Perusiae Patroni marmoreo in tumulo sub ara maxima collocatam, Sanctissimae Syndonis Typum 40 dierum cum originali contactu sacrum, Divi Caroli reliquias multas eximiasque, Paenitentiariorum munus in Cathedrali redditusque pro eodem irrevocabiles, curas Seminarij ac Puel-larum honestarum nostris mandari voluit. Tantaque est nostri Templi inter coeteras Perusinas Ecclesias praestantia, ut non solum primas sibi vindicet, sed neque quid addere valeas, Praedecessores successoribus aditus omnes praecloserint¹⁴⁰.

II. - LA PERMANENZA IN S. ERCOLANO (1624-1774)

Il “dopo Comitoli” si apre con una serie di lettere di ringraziamento a diverse persone importanti, specialmente al nuovo Vescovo di Perugia Card. de Torres, «per l'affettione che portano al nostro collegio di S. Ercolano»¹⁴¹, il quale cardinale aveva rilasciato il 25 novembre 1625 questa lusinghiera attestazione:

Cosmus miseratione Divina tituli S. Pancratij Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis de Torres nuncupatus, Episcopus Perusinus. Universis et singulis praesentes inspecturis fidem facimus et attestamur Clericos Regulares Congregationis S. Pauli, Barnabitas nuncupatos, in Civitate nostra Perusina commorantes, sacra ministeria cum non mediocri populi Nobis commissi fructu exercere, quae ad salutem animarum immediate spectant; regularis disciplinae specimen, bonorumque operum exemplum optimum praebere; nobis poscentibus sedulam in spiritualibus

¹³⁹ Veramente suo fratello Paolo, entrato ancor giovane nella Compagnia di Gesù, è morto ottantunenne nel 1626, due anni dopo suo fratello Napoleone (VERMIGLIOLI, *Biografia...* cit., pp. 335-336).

¹⁴⁰ ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 263r-v.

¹⁴¹ Il P. Generale a Mons. Vicario di Perugia (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, p. 492, 30 maggio 1626), ai Cardinali Millino, Ginnasi e Bandini (*ivi*, p. 493, 2 giugno 1626) e allo stesso de Torres (*ivi*, p. 493, 2 giugno 1626; e prima ancora il 23 luglio, 20 e 26 agosto 1625, pp. 382, 393 e 400).

quibusvis actionibus operam navare: partesque nostras, cum opus fuerit, adversus oppugnatores strenue pro viribus tueri. In quorum fidem has fieri et manu propria subscriptas sigillo nostro muniri iussimus. Datum Romae, die 25 mensis novembris 1625.

L + S

Cosmus Cardinalis de Torres Episcopus Perusinus
Bartholomaeus Bibbonius Secretarius¹⁴²

Qualunque sia il motivo che avesse spinto i Barnabiti a chiedere protezione, esso era ben trascurabile di fronte al pericolo che già incombeva: la terribile peste di manzoniana memoria.

1. - *La peste*

Conosciamo tutti la peste descritta dal Manzoni nel suo romanzo. Essa imperversò nel 1630 in Norditalia, ma risparmiò il Centro-Sud. L'anno successivo, 1631, il flagello invertì i luoghi, ripetendo nel Centro-Sud le tristi realtà ormai ben note. Molte comunità soccomberono interamente, soprattutto in seguito all'assistenza religiosa prestata ai contagiati. I Barnabiti si ridussero a una sola manciata, essi che non furono mai numerosi.

Mentre per altre Case possiamo ricostruire le tristi loro vicende fin nei minimi particolari, per Perugia non ci è rimasta alcuna documentazione. Sappiamo solo che la comunità perugina, che prima della moria contava 11 religiosi, dopo di essa era ridotta a 4 Padri¹⁴³, i quali, chiedendo disperatamente aiuto per far fronte a tutti gli impegni a cui erano obbligati, si sentirono rispondere: «Le angustie presenti forzano a dare due pesi a chi ha buone spalle; e per Perugia, quattro sacerdoti sono più che sufficienti»¹⁴⁴. Con angoscia i Superiori rispondevano negativamente alle richieste di personale, sia a quei collegi in cui fortunatamente erano riusciti quasi tutti a sopravvivere, sia alle nuove fondazioni di Austria e Boemia, che erano in piena espansione¹⁴⁵. Forse Perugia, avendo il podere di San Vittorino con ampia casa e chiesa, avrà potuto difendersi meglio di altre case. Tuttavia è strano che gli *Atti Triennali* sia della Casa che della Provincia, si soffermino sulla peste del 1630, da cui furono immuni¹⁴⁶, e non facciano parola di quella del 1631, dalla quale invece furono

¹⁴² ASBM, Cart. B.16, mazzo 1, fasc. 1.

¹⁴³ ASBR, *Acta Prov. Romanae*, II, f. 9r (1629) e f. 36v (giugno 1632).

¹⁴⁴ Ivi, *Epist. Gen.*, vol. 30, pag. 368, 30 aprile 1631.

¹⁴⁵ Il Vicario Generale Mazenta al P. Anacleto Secco in Vienna: «Loda le ragioni allegate per far nuove colonie e noviziato in quella Provincia (*Austria*). Servirebbe volentieri il Signor Gofaloniere in dar soggetti per la fondazione del collegio in Stalz, ma la mortalità e la perdita de' soggetti fatta in quest'anno fanno che non si può. [...] Bisogna con buona scelta di Novitij riparar a' danni» (ivi, vol. 30, p. 357, 23 aprile 1631).

¹⁴⁶ Ivi, *Acta Prov. Romanae*, II, f. 16r-v.

raggiunti insieme a tutto il Centro-Sud d'Italia. Unica voce sono i lunghi elenchi di confratelli deceduti, che la direzione della Congregazione inviava ad ogni collegio per i suffragi¹⁴⁷.

2. - La ripresa

Essa fu preparata dal vecchio e saggio P. Mazenta, che organizzò la celebrazione del Capitolo generale del 1632 coi migliori soggetti e vi conglìò il generale desiderio di ritorno alla disciplina regolare, alquanto compromessa durante la peste, quando era preoccupazione primaria il salvare la pelle. Da Perugia fu chiamato a Roma il Provinciale Bartolomeo Gavanti, famoso liturgista e predicatore, che nel suo partire fu riempito di doni dal card. Cosimo de Torres¹⁴⁸ e che, giunto a Roma, si diede ad organizzare la Provincia secondo le Costituzioni¹⁴⁹, per prepararla alla grande riforma che doveva venire dal Capitolo.

I Barnabiti di Perugia non dovettero far altro che collocarsi e lavorare nelle opere in cui avevano sempre lavorato, e noi possiamo riassumere la loro attività con una *Fides pro Presbyteris Barnabitis* rilasciata nel 1651 dai Decemviri della Città:

Die 7 Martij [1651]. Illustrissimi Domini Priores n° 8, absentibus Dominis D. Marchione et D. Luca De Angelis, habiti inter eos colloquijs et mature discusso, divino implorato auxilio, per omnia vota alba in bussulam restitutam mandaverunt fieri infrascriptam fidem:

Qualmente li Padri Chierici Regolari di San Paolo, essendo stati introdotti da 50 anni circa in questa nostra città di Perugia da Monsignore Comitoli santa memoria, Vescovo di essa, nella chiesa di S. Ercolano, sono stati sempre e sono al presente di singolare edificatione e fatica in aiuto spirituale de l'Anime, con le continue confessioni et frequenti predicationi e dottrine Christiane, non solo nella propria chiesa, ma anco nella Cattedrale, dove hanno la Penitentiera eretta dal suddetto buon Prelato; e inoltre sono d'aiuto alli Vescovi *pro tempore* nel confessare e predicare al-

¹⁴⁷ Anche il Centro della Congregazione, che allora era a Milano, pagò il suo tributo alla peste, sia nell'ondata del 1630 che in quella del 1631: nella prima morì il P. Generale Eliseo Torriani dopo pochi mesi di generalato, mentre si trovava a Roma; e nella seconda morì il P. Generale Giulio Cavalcani, anch'egli dopo pochi mesi di governo. I Padri, impossibilitati a indire il Capitolo per l'elezione di un nuovo Generale, e fors'anche timorosi che questi dovesse fare la stessa fine degli altri due, s'accordarono di lasciare il governo della Congregazione al vecchio P. Giovanni Ambrogio Mazenta che già la reggeva in qualità di Vicario Generale. E così si arrivò al Capitolo del maggio 1632, tenutosi in San Barnaba e nel quale fu eletto Generale il P. Battista Crivelli (Sergio PAGANO, *Gerarchia Barnabítica*, I [1536-1700], Roma, Centro Studi Storici Padri Barnabiti, 1994, p. 6).

¹⁴⁸ «Sono piaciuti li regali fatti da l'Eminenza al P. Don Bartolomeo» (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 31, p. 252, il Vicario Generale Mazenta al Preposito di Perugia, 3 marzo 1632).

¹⁴⁹ A Perugia la disciplina religiosa e il servizio liturgico erano già perfetti nel febbraio 1632, venendo lodati dal Vicario Generale Mazenta (*ivi*, vol. 31, p. 226).

li Monasterij de Monache, nel confessare in Seminario, nelli Sinodi e Visite della Diocese, nell'aiutare gl'infermi e moribondi, e s'esercitano sempre con prontezza in ogni altra fatiga spettate alla salute delle Anime¹⁵⁰.

A Perugia il lavoro non era di *routine*, perché da metà Seicento in poi la comunità ha avuto la fortuna di essere guidata da ottimi Prepositi, e gli stessi sodali erano uomini d'inventiva, collaborando ciascuno a far progredire la casa. Vennero a trovarsi in comunità tre giovani Padri veramente dotati: Tommaso Bustigalli, Angelo Villa e Placido Annibali. Il primo, creato giovanissimo Preposito di Perugia nel 1650, fu mandato nel 1652 a predicare la Quaresima nell'impegnativa chiesa milanese di S. Alessandro. Gli uditori, giocando sul suo nome, lo qualificarono un condensato dello zelo di S. Tommaso Apostolo e dell'intelligenza di S. Tommaso d'Aquino¹⁵¹. Tornato a Perugia e scaduto il suo triennio, fu confermato Preposito della comunità, che era di soli quattro Padri (lui compreso) e due Fratelli. Dai loro discorsi nacque l'idea di una predicazione più qualificata e aggiornata, da tenersi non in momenti liturgici, ma in ambiente distinto, dove si potessero trattare argomenti religiosi conformi alla cultura degli uditori. Fu scelta la chiesa dei Padri Filippini, più spaziosa e centrale. I vari temi erano svolti una volta alla settimana, a turno fra i tre Padri, e si può capire il grande interesse da loro suscitato¹⁵². Questi corsi di cultura religiosa superiore durarono tutto il triennio e misero in vista i tre promotori, che per trent'anni praticamente ebbero in mano la Provincia, vedendosi tutti e tre attribuire, con esito sempre positivo, le cariche maggiori¹⁵³.

3. - *Episcoporum adiutores*

Conosciamo già l'aiuto principale dato dai Padri ai Vescovi di Perugia: la Penitenzieria. Mons. Comitoli l'aveva provvista di due confessori

¹⁵⁰ Perugia, Arch. di Stato, *Ann.le Decemvirale dal 1648 al 1665*, Anno 1651, f. 45; cit. in Michele TESTI, *Brevi Note di Storia Barnabittica Perugina*, Perugia, Tip. Squartini, 1926, p. 4.

¹⁵¹ Luigi LEVATI, *Provincia Romana e Napoletana dei Chierici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti. Notizie cronologiche e biografiche*, Genova, Tip. Marchese e Campora, 1924, p. 87.

¹⁵² Ivi, pp. 81, 84.

¹⁵³ Diamo solo il curriculum del P. Bustigallo: 1650-53 e 1653-56, Preposito della Comunità (ASBR, *Acta Prov. Romanae*, II, f. 24r; III, f. 2v); 1656-59 e 1659-62, Vicario della Casa (ivi, III, ff. 23v e 38v); 1662-65, Visitatore Generale (ivi, III, f. 47v); 1665-68, Preposito di Perugia e Visitatore Provinciale (ivi, III, f. 60v); 1668-71, Provinciale (ivi, III, f. 72v); 1671-74, Visitatore Generale (ivi, III, f. 89v); 1677-80, Visitatore Generale (ivi, III, f. 96r), interrotto dalla morte che avvenne il 2 febbraio 1678 (ivi, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 254r: «Hoc triennio mors incidit R. P. D. Thomae Bustigalli, de hoc collegio, immo de tota Urbe, ex diuturno in ea incolatu, optime meriti a nobilibus pariter ac de vulgariibus acclamatus propter eius in omnes obsequium et beneficentiam»).

fissi in ogni festività, ai quali se ne aggiungeva un terzo nei periodi di maggiore necessità¹⁵⁴. Con la Penitenzieria del Duomo, c'erano anche i confessori per quelle categorie che non potevano venire in chiesa, cioè le claustrali e gli infermi nelle proprie case¹⁵⁵.

Alle confessioni s'aggiungeva l'istruzione religiosa, specialmene in Quaresima, nell'Avvento e nelle ricorrenze festive; ma se in Avvento e Quaresima i predicatori venivano scelti per tempo¹⁵⁶, non così succedeva per i panerigici e le prediche di circostanza, per le quali era costume ricorrere ai Barnabiti, che mai si rifiutavano. Questa loro disponibilità li rese cari a personalità religiose e civili. I Vescovi perugini li incaricarono della preparazione del loro Clero agli esami per l'ammissione agli Ordini sacri¹⁵⁷ e li vollero propri Teologi e Convisitatori nelle Visite pastorali¹⁵⁸.

¹⁵⁴ Cfr. ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, ff. 253v-254r.

¹⁵⁵ Alle persone inferme in casa propria dovevano provvedere i parroci, ma in casi particolari veniva chiamato uno dei Penitenzieri. Le confessioni e la cura spirituale delle claustrali era la croce dei Vescovi che vi dovevano provvedere e dei religiosi che vi dovevano attendere. I monasteri allora constavano di molte monache, non sempre discrete nello spendere il proprio tempo. Per la quantità del lavoro e del numero dei monasteri, cfr. *ivi*, vol. 8, ff. 295r-296v: «Hinc factum est ut Ill.mus ac Rev.mus D. D. Vitalis Joseph de Bobus Perusiae Episcopus RR. PP. Fabiani et Constantini in Sinodales examinatores sibi deligere, eorumque opera frequentissime usus ad Sanctimonialis sive sacramentalis confessione expiandas, sive Divini Verbi pabulo recreandas destinaret. Quam quidem provinciam alijs etiam ex nostris commisit. Nam Patrem D. Romualdum Gilij D. Mariae Magdalenae, P. Laurentini D. Francisci vulgo *delle Donne*, P. Dandoriam Cappuccinis Monialibus extraordinarios assignavit, P. Acquaronus ad Montis Lucis, P. de Paula ad Divi Pauli et Cappuccinarum, P. Cappellani ad Divae Catharinae, Divi Antonij et Poenitentium Foeminarum Monasteria Adventus et Quadragesimae tempore concionatores missi. Mirabitur fortasse aliquis tantam in Sacris Animabus excolendis Nostrorum sedulitatem». E continua dicendo che *tutti* vennero sparsi per Perugia come predicatori, specialmente nel Duomo (ff. 295v-296r).

¹⁵⁶ Nel triennio 1740-43 venne a mancare il quaresimalista in Duomo proprio il giorno precedente le Ceneri. Essendo la sostituzione stata rifiutata da tutti, il Vescovo Francesco Riccardo Ferniani — su suggerimento del P. Baldassini — la offerse al giovanissimo P. Tommaso Aurispa che, pur impreparato, riscosse l'universale gradimento» (*ivi*, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, ff. 317r-319v).

¹⁵⁷ «Rev. Pater Don Philippus Petrucci [...] plurimum adiuvit zelum Ill.mi Antonij Felicis de Marsilijs, ac praecipue in instruendo Clero Ordinibus initiando: etenim vigilantissimus Praesul publico edicto [1708] mandavit ut omnes initiandi, neque Seminarij alumnis exceptis, pluribus diebus ante sacram Ordinationem ad nostrum Collegium conveniant, ut a Praeposito vel ab eo subrogato instruantur, ut ad futurum parentur examen; ad quod et ipsum Patrem Praepositum et Patres Don Petrum Franciscum Valle ac Don Paulum Antonium Negronum peragendum examen, Collegij Patres plurimi faciens Praesul vocavit» (*ivi*, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 287r; cfr. anche i ff. 323r-324v).

¹⁵⁸ Come campione: Al Preposito Luigi M. Gasparoli, «decus nostrum et ornamentum, cui ab hoc Ill.mo Episcopo [Ferniani] Theologi provincia demandata fuit [...] illiusque crebro usus est consilij, fuditque perdifficilia negocia; quae quam feliciter perfecit, palam efficitur maxima apud eum haberi pluresque oves sibi electas eius curae commisisse» (*ivi*, vol. 8, ff. 323v-324r). I Barnabiti furono spessissimo chiamati come Convisitatori dai Vescovi perugini; per l'aiuto veramente egregio che essi ebbero dal P. Gioacchino Peruzzini nel 1701-04 e dal P. Ubaldo Baldassini (il futuro vescovo di Jesi) nel 1737-40, cfr. *ivi*, vol. 8, ff. 282r-283v e 314r-316r).

Anche le autorità laiche ricorrevano spesso ai loro consigli, associandoli nella gestione della cosa pubblica¹⁵⁹.

Quanto all'attività ordinaria, i Barnabiti nella loro chiesa celebravano col solito impegno gli appuntamenti ormai tradizionali: feste della Sindone, dell'Annunziata, dei Santi Ercolano, Carlo, Gaetano e del barnabita Alessandro Sauli dopo la sua beatificazione¹⁶⁰; catechismo ai fanciulli e lezione biblica agli adulti nel pomeriggio di ogni domenica; assistenza ai moribondi e ai condannati a morte, quando ne venivano richiesti. La loro bella chiesina, anche se un po' fuori mano, era sempre ben voluta dai perugini¹⁶¹. Una sola volta questa simpatia sembrò andare in crisi. I Padri, preoccupati, risolvettero il caso introducendo l'arciconfraternita di S. Maria della Mercede, con le preghiere, l'adorazione eucaristica e l'acquisto delle abbondanti indulgenze ad essa caratteristiche. E la parentesi fu chiusa¹⁶².

¹⁵⁹ «Tali in honore [Patres nostri] in Perusina Civitate habentur, ut persaepe eos in negotijs Nobiles consultant, in arduis ab eis manus exposcant, eorumque consilia et sententiam prosequantur. Praesules tum saecularis tum ecclesiasticus Magistratus huius Civitatis in eorum regimine eorum opus frequenter adhibent; ideo, si instruendi sunt Clerici sacris Ordinibus initiandis, si examinandi sunt, Rev. P. Praeposito hoc munus committitur; si confessiones monialium suscipi debent, eidem hoc opus imponitur; si quae nova methodo in melius reformanda adiudicantur, consilium eius excipitur. Ideoque Episcopus Congregationis Doctrinae Christianae eum sibi consultorem elegit; Praesul et Magistratus et Congregatio Oeconomica, qui eiusdem Rev. P. Praepositi integritatem et idoneitatem perspectam habebant, in arduo negotio una cum quatuor alijs primarijs nobilibus Judicem Syndicarium pro recognitione administrationis exactionum proventuum et gabellarum Thesaurariorum Domini Marchionis Antinori et Comitis Righetti et Equitis Azzi elegerunt; atque etiam ei deputationem commiserunt ut singulis Lunae diebus in Palatio Apostolico Congressibus interesset cum aliquibus prudentioribus Nobilibus ad vegetalia reformanda atque alia meliori ratione regenda: quod vero magis animadvertendum videtur. Tanta fuit apud Praesulem, Decemviros aliosque Nobiles istius Patris existimationis ratio, ut gravaminibus occurreret, a quibus in repartitionibus Particulares subire poterant, eum deputatum et iudicem optarunt una cum excellentissimo Auditore Rossi, Viro doctrinae et integritatis eximio, atque ideo Recurrentium gravatorum supplices libellos reciperet, et iis Decreta pro iustitia apponeret. At non solum Praesules istius Civitatis, verum etiam Episcopus Civitatis Plebis eius opera usus est» (*ivi*, vol. 8, ff. 314v-315v, triennio 1737-40; il Preposito di cui qui si parla è il P. Ubaldo Baldassini).

¹⁶⁰ Beatificato da Benedetto XIV nel 1742; gli Atti Triennali (vol. 8, ff. 317r-319v) narrano con abbondanza di particolari i festeggiamenti di Perugia, e ai ff. 323-324 quelli per la prima celebrazione della sua festa.

¹⁶¹ «Licet ecclesia nostra opportuno non sit in loco, nihilominus Populorum concursus numquam defuit, immo in diebus festivis summo et particulari celebratur honore» (*ivi*, vol. 8, f. 275v, triennio 1692-95). Possedeva paramenti di lusso, che imprestava gratuitamente alle chiese che li chiedevano, almeno fino a quando questa generosità fu temperata dal P. Provinciale Sebastiano Dossena («Die 2 Augusti 1645. Rev. P. Provincialis mandavit Patribus S. Erculani Perusiae ne accomodent alicui suppellectilia praetiosa dictae ecclesiae, nisi accedente consensu totius Capituli nemine discrepante»: ASBR, *Acta Prov. Romanae*, II, f. 136r). La chiesa di S. Ercolano era nota a Perugia per la sua grande pulizia («munditia eminet incredibili»: ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, ff. 289r-293r).

¹⁶² «Languebat omni prorsus Populi destitutum concursu nostrum Templum etiam in die festo. Haesit malum hoc, ut par erat, Rev. P. Praepositi [Constantii Saccucci] praecordijs, qui Achille fortior — quamvis alioqui innumerae et quidem arduae difficultates

L'affetto dei Barnabiti per la loro chiesa si traduceva nei frequenti restauri coi quali la tenevano "in forma". Famoso fu quello del triennio 1675-1678, che rinnovò tutto l'esterno della chiesa e rifece in travertino tutta la scala che dalla strada bassa, passando di fianco a S. Ercolano, conduce alla strada alta. Vi aveva posto mano il Comune, ma i lavori rimasero per molto tempo interrotti. Ci pensò il P. Bustigalli a riprenderli e a condurli a termine. Tutta la bianca costruzione spiccava da lontano, con grande compiacimento dei perugini¹⁶³.

4. - La scuola

Con la fondazione d'una scuola or di Teologia ed or di Filosofia (a seconda delle necessità della Congregazione), i Barnabiti di Perugia fecero un balzo in avanti. Il coraggio di questa scelta si deve al P. Tommaso Bustigalli, che, pur in una comunità così esigua¹⁶⁴, nel 1660 si assunse anche l'onere dell'insegnamento ai chierici del proprio Ordine. In Provincia c'erano già due Studentati ufficiali (Roma per la Teologia e Macerata per la Filosofia) con molti chierici studenti, ma l'abbondanza delle vocazioni consigliava anche questi Studentati minori presso le comunità più qualificate.

Lo Studentato di Perugia non fu mai numeroso: gli studenti si mantennero sempre sui 4-6, con punte di 7-8. La media più costante fu di 4 Padri, 4 Studenti e 2 Fratelli. La conduzione dello Studentato fu sempre ottima, anche perché il fondatore P. Bustigalli fu sempre a Perugia fino alla morte (quasi trent'anni) e sempre con l'ufficio di Preposito, o di Provinciale, o di Visitatore Generale¹⁶⁵. La cura degli studenti fu sempre accompagnata dalla fiducia negli insegnanti e dalla serietà dell'impegno

occurrerent — illas invicto animo superans, [...] in nostra ecclesia erexit archiconfraternitatem S. Mariae de Mercede, Ordine apto ad pie sancteque alliciendos fideles» (ASBR, *ivi*, vol. 8, f. 270v).

¹⁶³ Cfr. l'entusiastica relazione degli *Acta Triennalia Collegiorum*, vol. 8, ff. 325r-326v, triennio 1675-78. E dire che la comunità allora era di soli quattro sacerdoti, con quattro chierici e due Fratelli (ASBR, *Acta Prov. Romanae*, III, f. 89v). L'abbondanza delle realizzazioni paragonata all'esiguità del personale è motivo ricorrente nei documenti. Uno fra tutti: «Divina favente gratia, eos protulit fructus parvus hic ager, ut citra mendacium Evangelicum illud usurpare possimus: *Messis quidem multa, licet operarij pauci*» (ASBR, *Acta Triennalia Coll.*, vol. 8, f. 287r, 1707-10). Gli *Atti* danno anche la ragione di questa fecondità di opere: «Fervens inter Collegialium animos concordia, charitatem et pacem meditantium» (*ivi*, vol. 8, f. 309r, 1731-34); «Perpaucus Religiosorum numerus, perfecta tamen in charitate firmatus» (*ivi*, f. 323r, 1752-55).

¹⁶⁴ Lo "status personarum" della comunità alla fine del 1660 era il seguente: *Padri*: P. Tommaso Bustigalli Visitatore Generale, P. Placido De Annibalis Preposito, P. Prospero Peri. *Chierici studenti*: Bartolomeo Sorrisio, Antonio Fontana, Lattanzio M. Parentini. *Fratelli*: Gerolamo Ghiringhelli, Giovan Nicolao Pasquali. Nel gennaio 1663 vi arrivarono altri due chierici studenti, e nel 1664 altri tre (ASBR, *Acta Prov. Romanae*, III, ff. 54r e 55r).

¹⁶⁵ Cfr. più sopra, testo e nota 153.

personale, che veniva spronato anche dall'intenso lavoro che gli stessi Padri portavano avanti con sacrificio e ilarità, con due chiese da servire, oltre gli imprevisi richiesti dal Vescovo¹⁶⁶. E il piccolo Studentato perugino si impose all'ammirazione della città: l'anno scolastico cominciava sempre con la prolusione latina di uno Studente che svolgeva un tema teologico o filosofico o scientifico, con preponderanza di quest'ultimo quanto più ci si avvicinava al Settecento, nel quale ce ne fu una vera esplosione¹⁶⁷. L'epoca d'oro dello Studentato Perugino fu sotto la prepositura del P. Ubaldo Baldassini, futuro Vescovo di Jesi. Venuto giovanissimo a Perugia nel 1731, insieme al collega P. Giovanpaolo Rubini aveva talmente innamorato per lo studio i propri alunni, da renderli i migliori sia nelle prolusioni annuali per la ripresa delle scuole, sia nella discussione delle tesi, nelle quali non ebbero mai bisogno d'alcun aiuto dai propri docenti. Umilmente il Baldassini, giovane cancelliere della casa, attribuiva ciò all'impegno degli Studenti, tanto che di loro si diceva in città: «Pochi, ma buoni, anzi i migliori di tutti gli alunni dei molti altri Studentati perugini»¹⁶⁸. E conclude: «Est-ne utilius, iucundius et optabilius, in uno collegio ex parvo numero Patrum quos in religiosis institutis diligentissimos, in laboribus subeundis indefessos, in litterarum studijs frequentandis exercitatissimos, vidimus et admirati sumus?»¹⁶⁹.

¹⁶⁶ Cfr. ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, ff. 254r, 263v-265r, 268r-271v; *Acta Prov. Romanae*, III, f. 109; ecc.

¹⁶⁷ Nel 1683 gli *Acta Triennalia*, dopo aver annotato la Prima Messa dei novelli sacerdoti Giuseppe Antonio de Aliferis, Gioacchino Peruzzini e Alessandro Lucentini, e la cessazione provvisoria delle scuole per mancanza di studenti, dicono: «Cessantibus in hoc collegio scholis Speculativae, tamen exercitationes in publicis privatisque disputationibus a Patribus exercitae non desiere. [...] Dabit enim Deus cum virtutis amore, Religionis, Pietatis ac nostrae Congregationis incrementum» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 256v, 1680-83). Degno di nota è quanto vien detto sullo stato degli studi al tempo della prepositura del P. Gioacchino Peruzzini: «Maximum fructum honoris Theologia dedit, quae inter multiplex huius Urbis Lyceum non tam sibi amplissimum Theatrum Magistrorum ac Discipulorum profectui opportunum invenit, sed etiam aperuit. Huic plurimum contulere eruditissimae in primis pro studiorum instauratione Orationes a D. Francisco Missaglia, D. Joseph Zizaletti et D. Carolo Francisco Barea aptissime recitatae, deinde Theologicae disputationes seu Theses a D. Jacobo Antonio Fabagrossa semel, et a P. D. Constantio Pedrato bis propugnatae eo successu, decore et felicitate, ut omnibus admirationem fecerint nostrumque Theologiae Studium plurimum condecoraverint. Frequentissimae demum Magistrorum exercitationes in circulis, in quibus usque ad improbum laborem solemnioribus in thesibus aliisque etiam ab externis Civitatibus accersiti ad Congregationis decus continuo cum laude insudant» (ivi, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 286r, 1704-07; cfr. anche f. 388r-v, 1707-10; simili elogi nel triennio successivo (f. 388 r-v).

¹⁶⁸ *Ivi*, vol. 8, f. 310v, 1731-34.

¹⁶⁹ Il P. Baldassini fu Preposito di Perugia dal 1731 al 1734. Stimatissimo da Papa Benedetto XIV, fu vescovo prima di Bagnorea, poi di Jesi. Di lui si veda: Giuseppe BOFFITO, *Scrittori Barnabiti*, I (Firenze 1933), pp. 68-69; Luigi LEVATI e Idelfonso CLERICI, *Menologio dei Barnabiti*, I (Genova 1932), pp. 297-303). Bella presentazione di lui è fatta in ASBR, *Acta Triennalia Coll.*, vol. 8, f. 311r-v.

L'attività scolastica dei Barnabiti in S. Ercolano durò dal 1660 al 1774, cioè fino al loro trasferimento nell'ex casa e chiesa dei Gesuiti. Solo due volte le scuole furono interrotte a motivo delle guerre in corso: una volta, per un triennio, dal 1749 al 1752¹⁷⁰; un'altra volta, sempre a motivo delle guerre, dal 1693 al 1704, proprio quando la biblioteca era stata «insigniter insignita praecipuis voluminibus utilissimis»¹⁷¹.

III. - DAL TRASFERIMENTO AL «GESÙ» ALLA SOPPRESSIONE NAPOLEONICA (1774-1837)

Una delle pagine più tristi della storia della Chiesa è senz'altro la soppressione della Compagnia di Gesù, avvenuta ad opera di Clemente XIV col Breve *Dominus ac Redemptor* del 21 luglio 1773. Il grave provvedimento non è stato preso dal Papa perché i Gesuiti se lo fossero meritato con qualche loro malefatta, ma in seguito a una lunga campagna denigratoria orchestrata da Francia, Spagna e Regno di Napoli non certo per il bene della Chiesa¹⁷². Ossessionato dalle pressioni degli Stati sud-detti, che ventilarono anche la minaccia di uno scisma, il Papa fu costretto a firmare l'infausto documento; ma perché nessuno si gettasse ingordamente sui beni della soppressa Compagnia, che dovevano invece venire razionalmente distribuiti secondo le necessità della Chiesa, Clemente XIV istituì una "Congregazione" di cinque Cardinali, chiamata *Congregatio Particularis super negotijs suppressae Societatis Jesu*, perché sovrintendesse a questa distribuzione.

Non tutti gli Stati però accettarono la severa decisione pontificia, e 27 anni dopo, il 7 agosto 1814, papa Pio VII ricostituì la Compagnia di Gesù con la Bolla *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*.

I beni ex gesuitici di Perugia, consistenti nella chiesa multipla del Gesù (si trattava infatti di quattro chiese sovrapposte) e nell'edificio di una casa religiosa e di un convitto scolastico, furono dai cinque Cardinali della suddetta Congregazione Particolare attribuiti ai Barnabiti. Ma siccome tale operazione è stata spesso involta dagli storici perugini in illazioni e gravi inesattezze storiche, converrà sgombrare il terreno da tutti gli equivoci.

¹⁷⁰ La comunità, ridotta a quattro Padri tutti ex alunni dello studentato perugino (PP. Francesco M. Rocchi, Fortunato M. Colocci, Fortunato M. Dandoia e Francesco Muzzani), tenne testa a tutti gli obblighi sia della Cattedrale, sia di casa e chiesa di S. Ercolano, come pure alle richieste del Vescovo per prediche e confessioni ai monasteri femminili. Ci fu gran carestia di cibo, ma la Provvidenza venne in aiuto (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, f. 321r-v).

¹⁷¹ *Ivi*, vol. 8, ff. 263v-265r, 273r-276v, 285r.

¹⁷² Cfr. *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, II, Edizioni Paoline, 1975, coll. 1275-1277.

1. - *L'inizio dei fatti*

Uno storico di Perugia, partendo dall'idea che Mons. Comitoli, dotando di pingui rendite la Chiesa di S. Ercolano, aveva permesso ai Barnabiti di concedersi quotidianamente tavola pantagruelica, così scrive:

I padri bernabiti (!) seguirono per lungo tempo ad assidersi tranquillamente alla lauta mensa del Santo senza darsi molta cura delle intenzioni del testatore [Comitoli], finché, cogliendo il destro della soppressione dei Gesuiti nel 1775 (!), esposero al papa un certo memoriale rimasto segreto, e per uno di quei turpi intrighi burocratici di cui anche i governi laici ci danno anch'oggi così magnifici esempi, ottennero senza contrasto di andare a godersi le pingui rendite di S. Ercolano in aria più elevata nella chiesa del Gesù, abbandonando affatto, in onta al testatore, il Santo e la chiesa che fin d'allora restò chiusa per sempre¹⁷³.

Non si fa così la storia! Infatti non ci fu alcun complotto segreto; ci fu invece molto contrasto da parte di chi agognava quella chiesa; non ci fu alcun fantomatico «memoriale rimasto segreto», e questa fiaba circolò realmente allora in Perugia, ma contro di essa si pronunciarono con risolutezza gli interessati¹⁷⁴. Proprio perché la fortuna ci ha conservato una documentazione abbondante, noi rinunciamo a dare un'esposizione nostra dei fatti, ma preferiamo lasciare la parola ai soli documenti, esposti in ordine cronologico per facilitare il lavoro ai lettori.

Quando si diffuse la notizia della soppressione dei Gesuiti e tutti si posero il problema della difficile successione nelle loro opere, ci fu, insieme a una ridda di supposizioni fantastiche, anche una buona dose di timore, perché nessuno voleva fare la figura dell'avvoltoio che piomba su un cadavere. Da qui il ricorso ai Superiori maggiori, per avere lumi e orientamento. Anche il P. Luigi M. Gasparoli, Preposito dei Barnabiti perugini, il 18 agosto 1773 (quindi a un mese dal Breve di soppressione) scrisse questa lunga lettera al P. Generale, nella quale l'imbarazzo trape- la evidente:

¹⁷³ BONAZZI, *Storia di Perugia...* cit., I, p. 291.

¹⁷⁴ Il Preposito di Perugia Luigi M. Gasparoli, scrivendo l'11 giugno 1774 al P. Generale Ignazio Visconti, diceva: «Nel ricorso mandato costà dai nostri oppositori, si suppone una cosa falsissima, cioè che noi abbiamo fatto un memoriale surrettizio al Papa per essere qua trasferiti; poiché questo Mons. Vescovo, nel primo di del corrente anno, per lettera ricevuta da cotesta Congregazione [Cardinalizia] in data del 29 dicembre 1772, che comincia *Num aliquis ex Ordinibus* etc., la di cui copia trasmisi in cotesta Cancelleria Generalizia, avendo per sua bontà posto gli occhi sopra di noi, ce l'offerì; ed essendo stato convocato il nostro Capitolo, fu da noi accettato. Sicché non fu da noi domandato al Papa, e mai si potrà mostrare verun memoriale che per nostra parte sia stato presentato per ottenere questa Chiesa e Collegio del Gesù in cui di presente ci troviamo» (ASBR, *Collegi vivi*, Perugia, II, fasc. 1, n° 1, f. 10v). Si capirà meglio questa lettera più avanti, nell'esposizione dei fatti.

Supponendo Vostra Paternità Reverendissima al presente molto occupata [...], mi sono risoluto d'infastidirla con questa mia rispettosissima, pregandola d'un alto silenzio, non potendo noi sapere quale sarà per essere la mente impenetrabile di Sua Santità.

Devo pertanto farle noto, qualmente questo Mons. Vescovo, Clero e Città, seguendo la soppressione che dicesi imminente di questo collegio (terzo di loro fondazione) dei Gesuiti, in cui sono le Scuole pubbliche oltre l'Università, situato in Piazza, per la stima ed affetto che hanno verso il nostro Abito, si sono prefissi di chiedere al Papa la grazia perché veniamo noi trasportati al detto Collegio; in S. Ercolano [andrebbero] li Canonici di San Salvatore, e nella loro vasta Canonica lo Spedale degli Infermi, perché esistente fuori delle mura della Città. E già è stata distesa la Supplica, e mandata a Roma, come mi disse l'altro jeri uno di questi Signori del Magistrato, perché subito sia presentata dal Signor Cardinale Protettore al Papa. Questi, acconsentendo alle premurose istanze di un Ceto così ragguardevole, manderà un ordine, o un motuproprio, acciocché venga subito eseguito. In tale caso mi corre l'obbligo di supplicarla di suggerirmi come mi dovrò regolare. Già obbedire dovrò al Papa; ma circa le altre circostanze in cui mi ritroverò, si degni di spiegarmi la sua intenzione, perché — com'ella vede — con il carteggio, ritrovandosi Vostra Paternità costà [a Milano], non si potrà concludere un affare che sarà, per così dire, improvviso; e si vorrà che questa chiesa resti immantinenti da altri assistita, poiché trattasi d'una delle principali chiese.

Circa le Scuole, non so quante il Papa vorrà che siano atte all'Università; e finora la prego — in tale caso — a volermi aggraziare di soggetti che siano secondo il suo genio, ché tanto mi basterà.

Ecco quanto dovevo rappresentarle, perché essendo questa cosa pubblica per la Città, e sapendo che è arrivata agli orecchi de' Nostri di Roma, non volevo che Vostra Paternità giustamente avesse dovuto poi lamentarsi di me, se non l'avessi resa di tutto consapevole¹⁷⁵.

In questa lettera il P. Gasparoli mostra la convinzione cittadina che l'attribuzione dei beni ex gesuitici si sarebbe svolta in modo rapido. Invece l'operazione fu lunga, decisa e guidata tutta da Roma che già proverbialmente è *eterna*, intralciata poi dai mille intralazzi degli approfittatori, e infine quasi vanificata dalla morte di papa Clemente XIV (22 settembre 1774) e dal lungo conclave dal quale uscì eletto Pio VI. Noi possiamo documentare sufficientemente tutto lo svolgimento della vicenda, e lo faremo seguendo i suoi *due percorsi*: uno ufficiale e limpido, che sfociò nella Bolla *Exponi Nobis* di papa Clemente XIV; e questo è quello seguito dagli onesti ma ingenui Barnabiti; l'altro percorso è invece sotterraneo e subdolo, ma che a un certo punto emerge allo scoperto e riesce a vanificare buona parte delle decisioni emanate dal defunto Pontefice per i Barnabiti.

¹⁷⁵ *Ivi*, II, fasc. 1, n° 1, f. 1r-v.

2. - *Il primo percorso*

Come tutti sanno, i documenti pontifici di solito sono preceduti da una o più Suppliche al Papa, nelle quali l'Oratore o gli Oratori espongono le ragioni per cui chiedono la grazia, la quale poi verrà concessa con una Bolla o con un Breve, anche se spesso una vera Bolla (documento solenne) viene chiamata Breve (documento meno solenne). Bolla e Breve sono documento ufficiale e legalmente importante: nel caso nostro, è la Bolla *Exponi Nobis* pubblicata integralmente qui avanti in Appendice¹⁷⁶. La Supplica invece non è importante legalmente, ma storicamente sì, perché espone e documenta i motivi della richiesta. Le parole della Supplica vengono di solito riprese tali e quali (tradotte in latino) nella Bolla, ma non i documenti probativi. Ecco perché qui vengono pubblicati — assieme alla Supplica — anche i testi e i documenti annessi; e in più, altri documenti che possono chiarire o rinforzare l'autorità dei precedenti. La collazione del testo della Bolla con quello della Supplica è lasciata all'iniziativa del lettore, se egli crede che ne valga la pena.

L'argomento trattato dalla Bolla (e ovviamente anche dalla Supplica) è l'attribuzione ai Barnabiti di casa e chiesa che i soppressi Gesuiti avevano a Perugia. Va detto subito che i Barnabiti non pensavano assolutamente di abbandonare Sant'Ercolano per il Gesù. L'iniziativa fu tutta e solo del Vescovo¹⁷⁷, che era allora Mons. Filippo Amadei, il quale riteneva i Barnabiti come i più adatti — per spirito e funzioni — a succedere ai Gesuiti. Qui poniamo il testo della Supplica in corsivo; in tondo invece, e in nota, quello dei documenti annessi. Desumiamo tutti i testi da una copia autentica conservata nell'Archivio Storico Romano dei Barnabiti.

Beatissimo Padre,

Il Preposito e i Padri del Collegio di S. Ercolano di Perugia de' Chierici Regolari di San Paolo detti Barnabiti, prostrati a' piedi santissimi di Vostra Beatitudine, umilmente rappresentano come, soppressa appena la Compagnia di Gesù, la Sacra Congregazione Particolare, dalla Santità Vostra deputata sopra gli affari della medesima, volle sapere da quel Monsignor Vescovo¹⁷⁸ quali di quegli Ordini Regolari desiderava di conseguire la Chiesa

¹⁷⁶ Cfr. Appendice 11, pp. 129-131. Fu registrata nella Cancelleria Vescovile di Perugia il 12 luglio 1774 (Perugia, Arch. Vescovile, *Acta Eccl.*, vol. 18, ff. 16r-21v testo della Bolla, f. 15r-v strumento notarile della registrazione). Il testo, con piccole varianti, è pubblicato nella *Bullarii Romani Continuatio, Tomus quartus Clementis XIV continens Pontificatum*, Prati, Typ. Aldina, 1845, pp. 751-755.

¹⁷⁷ Cfr. nota 174.

¹⁷⁸ Questa lettera della Congregazione Particolare al Vescovo di Perugia Filippo Amadei fu scritta il 29 dicembre 1773 e arrivò a Perugia il 1° gennaio 1774: cfr. più sopra, nota 174, che reca anche l'*incipit* della lettera, e più avanti la nota 181, che ne cita un ampio brano.

e Casa del Gesù, coi pesi bensì che sostenevano gl'individui della soppressa Compagnia, e con ritenere le rispettive chiese, casa e tutto l'altro che già da essi si possedeva.

Mostrò Mons. Vescovo tutto il suo desiderio che gli Oratori facessero un tal acquisto e fossero surrogati in luogo degli Ex Gesuiti¹⁷⁹, onde gli Oratori medesimi, corrispondendo alle brame suddette, col previo assenso del loro Padre Generale¹⁸⁰ e congregati capitolarmente, risolsero di supplicare — come fecero — lo stesso Monsignor Vescovo perché avesse esposto alla medesima Sacra Congregazione il desiderio loro di tal acquisto unito ai pesi suddetti, come dall'annesso foglio che si umilia, segnato lettera A¹⁸¹.

¹⁷⁹ Lo dice espressamente il Preposito di Perugia Luigi M. Gasparoli, scrivendo al P. Generale l'11 gennaio 1774: «Dalla Congregazione Deputata è stata rimessa la deliberazione di ciò (= attribuzione di chiesa e collegio degli ex Gesuiti) a questo nostro Vescovo, il quale, vedendo la nostra premura nell'uffiziare la chiesa [di S. Ercolano] e nel servire il prossimo, ha pensato non esserci Religione più adatta della nostra. Perciò in questo stesso Ordinario ne scrive costà (alla S. Sede) con informazione favorevolissima e molto per la Religione onorifica; tanto più che il Magistrato e Signori della Città, a nome della medesima, si è portato in corpo a fare istanza a nostro favore al suddetto Mons. Vescovo, dando l'esclusione ad altre Religioni» (ASBR, *Collegi vivi*, Perugia, II, fasc. 1, n° 1, f. 3r).

¹⁸⁰ Il consenso generalizio fu duplice: uno alla comunità di S. Ercolano, attestato dalla citata lettera dell'11 gennaio 1774 (*ivi*, f. 3r); l'altro alla Commissione Cardinalizia, come attesta una lettera del P. Gasparoli al P. Generale del 5 febbraio 1774: «Questo Mons. Vescovo, prima dell'ora dell'esame (*di coscienza; cioè a tarda sera*) mi spedì un suo "cappa nera" con la risoluzione della Congregazione [Cardinalizia] e con la copia dell'assenso della Vostra Paternità e sua Ven. Consulta: lo che arrecò a noi sommo giubilo» (*ivi*, f. 5r).

¹⁸¹ Ecco l'atto della comunità messo in forma legale, data la sua importanza: «A. In nomine Domini. Amen. 1774, Indictione 7, tempore Pontificatus in Christo Patris et Domini nostri D. Clementis Divina Providentia Papae XIV, die vero quinta mensis Januarij. De mandato admodum Rev. P. D. Aloysij M. Gasparoli, Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Visitatoris Generalis et Praepositi Collegij S. Herculani Perusiae, convocato et congregato, ut moris est ad sonum campanulae Capitulo RR. PP. eiusdem Collegij, cui interfuerunt infrascripti, videlicet: Adm. Rev. P. D. Aloysius M. Gasparoli Praepositus, R. P. D. Fortunatus Colocci Vicarius, P. D. Hieronymus Colocci Procurator, P. D. Joseph Simonetta, P. D. Aloysius Dominicus Fascia. Et sic omnes et singuli Religiosi commorantes in supradicto Collegio S. Herculani, vocem et votum habentes ac integrum corpus et Capitulum eiusdem Collegij repraesentantes, quibus sic ut supra capitulariter congregatis Admodum Rev. P. D. Aloysius M. Gasparoli Praepositus, Superni Numinis implorato auxilio, exposuit:

Ex Literis diei 29 Decembris 1773 Sacra Congregatio Particularis a Sanctissimo Domino nostro Papa deputata super negotijs suppressae Societatis Jesu, Illustrissimo et Rev.mo Domino Episcopo Perusino directis, haberi infrascripta, videlicet: «Sed circa pietatis opera, antequam aliquid statuatur, Eminentissimi Patres certiores fieri volunt ab Altitudine Tua, num aliquis ex Ordinibus Regularibus istic sedem habentibus consequi cupiat aedes et ecclesiam suppressi Collegij ut sine suo dispendio commodiorem sibi paret locum; quo casu non obnuerent Eminentissimi Patres praefatas aedes concedere, relictis etiam antiquioribus, dummodo Cessionarius assumat onus adimplendi exercitium Bonae Mortis et cultum ecclesiae, praesertim in administrando Sacramento Poenitentiae aliasque pietatis opera quae exercebantur ab individuis suppressae Societatis etc.».

Hinc considerans praefatus R. P. Praepositus quam incommoda et angusta pro Religiosis existat habitatio in Collegio S. Herculani, in sensu esset Ill.mo et Rev.mo D. Episco-

Non mancò in seguito Monsignor Vescovo di far nota alla stessa Sacra Congregazione la suddetta risoluzione degli Oratori, a favore de' quali diede anch'egli il suo voto [favorevole]¹⁸²; onde la medesima benignamente, sotto il dì 29 gennaio passato, coll'oracolo di Vostra Beatitudine, concedé agli oratori stessi la Casa e Chiesa del soppresso Collegio con i suoi annessi dentro la clausura, come dall'altro foglio, lettera B¹⁸³.

Concesse inoltre agli Oratori, sotto il dì 30 Aprile parimente passato e coll'istesso oracolo della Santità Vostra, non solo tutti quei Mobili che restavano in detta Casa del Gesù dopo provvisti gl'individui Ex Gesuiti, ma anche le Supellettili Sagre e Profane della Chiesa e Casa, con quattro calici d'argento, come dall'altro foglio, lettera C¹⁸⁴.

po Perusino instare precesque humillimas porrigere ut laudatae Sacrae Congregationi desiderium Religiosorum dicti Collegij exponat consequendi aedes et ecclesiam suppressi Collegij Societatis Jesu, ut commodiorem locum et habitationem sibi ipsis parare possint, cum onere a praefata Sacra Congregatione in memoratis suis Literis expresso, praevio tamen accedente consensu et approbatione Rev.mi Patris Generalis aliorumque RR. Patrum Consultationis, quorum interest. Quamobrem ipse R. P. D. Aloysius M. Gasparoli Praepositus praedicta dictis RR. Patribus capitulariter congregatis exposuit, ad hoc: ut unusquisque proprium animum propriamque voluntatem circa praedicta libere patefaceret.

Qui RR. Patres ut supra capitulariter congregati, praedictis auditis et mature perpensis, cuncta ut supra exposita et respective proposita, nemine discrepante aut dissentiente, ac ne haesitante quidem, deliberato animo viva voce approbarunt, dummodo interveniat assensus et approbatio Rev.mi Patris Generalis aliorumque RR. PP. Consultationis quorum interest. Ad quem effectum opportunas tribuerunt facultates superscripto Rev. P. Praeposito ut nomine Capituli eiusdem Collegij S. Herculani opportunas exponere valeat instantias Ill.mo et Rev.mo D. Episcopo Perusino, eiusque preces humillimas porrigere ut eorum desiderium consequendi aedes et ecclesiam suppressi Collegij cum oneribus superius expressis Praelaudatae Sacrae Congregationi significare non dedigneretur. In quorum omnium confirmationem superscripti RR. Patres propria manu praesentem Actum subscripserunt.

Don Aloysius M. Gasparoli Praepositus affirmo ut supra

Don Fortunatus M. Colocci Vicarius affirmo ut supra

Don Hieronymus Colocci affirmo ut supra

Don Joseph Simonetti affirmo ut supra

Don Aloysius Dominicus Fascia affirmo ut supra.

Et quia ego Joseph Silvestrini, publicus Apostolica Auctoritate Notarius Perusinus, de praedictis rogatus fui, in fide etc. (ASBR, *Collegi vivi*, Perugia, II, fasc. 1, n° 1, ff. 14r-15r).

¹⁸² È detto chiaramente nella nota seguente; «Concedono inoltre, secondo il desiderio di Vostra Eccellenza ...».

¹⁸³ Lettera del Card. Andrea Corsini, in nome di tutti i cinque Cardinali, al Vescovo di Perugia, in data Roma 29 gennaio 1774. La prima parte è occupata dalla concessione di trasferire la Cappellania Leoni nella chiesa di S. Maria *ad Fornices*; la seconda parte ha ciò che ci interessa: «Concedunt insuper, iuxta votum Amplitudinis Tuae, aedes et ecclesiam suppressi Collegij cum suis adnexis intra clausuram Clericis Regularibus Congregationis S. Pauli Barnabitarum, et eo se transferant pro cultu ecclesiae et pro exercendis pietatis operibus iuxta proprium Institutum, quemadmodum a Generali Definitorio seu Consultatione Ordinis promissum est» (ASBR, *Collegi vivi*, Perugia, II, fasc. 1, n° 1, f. 16v; di questa lettera c'è copia semplice anche al f. 24r).

¹⁸⁴ La lettera, datata 30 aprile 1774 e diretta "Episcopo Perusino", è senza sottoscrizione, ma viene senz'altro dalla Congregazione dei cinque Cardinali, dato il tono perentorio della stessa: «Perillustris etc. Visum est Congregationi Particulari a Sanctissimo Domino Nostro deputatae super negotijs suppressae Societatis Jesu amplius non expedi-

Seguite tali concessioni, han creduto gli Oratori di trasferirsi — come è seguito — dalla Casa e Chiesa di S. Ercolano all'altra del Gesù, per sodisfare ai loro obblighi e per godere della grazia loro dispensata dalla somma munificenza della Santità Vostra e della detta Sagra Congregazione¹⁸⁵. Prima peraltro di effettuare detta loro trasmigrazione, supplicarono Vostra Beatitudine per la traslazione di tutti gli obblighi di Messe, che aveano nella chiesa di S. Ercolano, a quella del Gesù, con tutti i pesi, onori, privilegi, prerogative ed indulti che haveano nella loro Chiesa e Casa di S. Ercolano; ed ancor questa Grazia, come sequela delle altre precedenti, si degnò la Santità Vostra concedere agli Oratori con grazioso Rescritto emanato nel dì 16 Maggio passato, come risulta dalla Supplica originale che si umilia in foglio lettera D¹⁸⁶ e da una nota di obblighi ed altra Supplica in calce di essa, qual parimente si umilia in foglio lettera E¹⁸⁷.

re ut in ipsa Civitate simul in conventu cohabitent individua suppressae Societatis, quibus propterea iubebit Amplitudo Tua discedere et opportuniorem locum habitationis sibi ipsis parare, pensionis qua fruuntur praesidio. Duobus vero senibus invalidis habitationem ipsam praestabunt in Seminario, dummodo ibidem vivant sub illius Rectoris obedientia, et eorum servitio addicet Nicolaum Monti, annuo huic constituto salario scutorum triginta sex, solvenda a Subcollectore. Et in discessu a Conventu tam invalidis quam singulis alijs lectum et mobilia consignari curet, quae in cella quilibet in suum usum habeat. Reliqua vero mobilia totamque suppellectilem sacram et profanam, nedum Ecclesiae sed etiam Collegij, et quatuor calices argenteos ab Amplitudine Tua seligendos tradi mandet Patribus Barnabitis. Argenta vero, praeter quatuor calices praedictos, a concessione excipiantur, et omnia reservanda sunt dispositioni Sanctissimi Domini Nostri. Sic igitur curabit Amplitudo Tua, eique omnia fausta etc.» (ASBR, *Collegi vivi*, Perugia, II, fasc. 1, n° 1, f. 16r-v).

¹⁸⁵ Oltre a questi due nobili motivi, pare che si fosse pensato anche al ricorso alla forza per cacciare quei Gesuiti che con varie scuse continuavano a rimanere in Collegio, come lascia pensare questa frase del P. Gasparoli nella lettera dell'8 marzo 1774 al P. Generale: «Spero che non passerà gran tempo che [la nostra trasmigrazione] seguirà, senza usare verun atto di inciviltà, e molto meno di violenza» (ASBR, *Collegi vivi*, Perugia, II, fasc. 1, n° 1, f. 6r). Anzi, pare che questi ex Gesuiti avessero inoltrato alla Congregazione Particolare un'istanza per la continuazione del loro convitto: «Siccome si sta aspettando la determinazione della Sacra Congregazione circa l'istanza di questi ex Gesuiti per la continuazione del Convitto...» (*ivi*, f. 9r, il P. Gasparoli al P. Generale).

¹⁸⁶ Il testo di questa minisupplica, col Rescritto della concessione, è in ASBR, *Collegi vivi*, Perugia, II, fasc. 1, n° 1, ff. 16v-17r: «Beatissimo Padre, il Preposito e i Padri del Collegio di S. Ercolano di Perugia, de' Chierici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti, umilissimi Oratori della Santità Vostra, espongono qualmente, essendosi benignamente degnata la Santità Vostra, per mezzo della Sacra Congregazione specialmente deputata sopra gl'affari degl'estinti Gesuiti, concedere alla nostra Religione il Collegio e Chiesa di San Vito (= leggi: Gesù) con tutti i suoi annessi che nella suddetta Città possedeva l'estinta Compagnia, quindi è che, avendo i medesimi a lasciare l'Officiatura della Chiesa di S. Ercolano, in cui sono diversi obblighi di Messe con due Cappellanie, come dall'annessa nota, Supplicano con tutto l'ossequio per la facoltà di poter trasferire nella sudetta Chiesa di San Vito i descritti obblighi perpetui e Cappellanie. Che della grazia etc.» All'esterno il testo del Rescritto: «Ex audientia Sanctissimi die 16 Maij 1774. Sanctissimus, attentis expositis, benigne annuit pro gratia, contrarijs quibuscumque non obstantibus. Macedonius Secretarius, Loco sigilli».

¹⁸⁷ Questo lungo esposto, segnato dalla lettera E con l'elenco degli oneri delle Messe Perpetue, si trova *ivi*, ff. 17r-18v; non lo riferiamo perché pensiamo che non interessi ai lettori.

Siccome però¹⁸⁸ gli Oratori bramano che tali concessioni e grazie loro benignamente accordate, e la loro già seguita trasmigrazione dalla Chiesa e Casa di S. Ercolano alle altre del Gesù, con tutti i loro diritti, pertinenze, prerogative, indulti, onori e privilegi che prima avevano nella suddetta Casa e Chiesa di S. Ercolano, vengano autenticati dalla Santità Vostra; così, perché ne resti anche perpetua memoria di tutte le cose suddette, supplicano devotamente Vostra Beatitudine perché voglia degnarsi ordinare la spedizione del Breve in cui, approvando la già eseguita traslazione¹⁸⁹ alla Chiesa del Gesù di tutte le pie disposizioni, concessioni, donazioni, dotazioni e legati fatti a loro favore ed a favore di detta Chiesa e Casa di S. Ercolano, voglia — qualora anche fosse di bisogno — derogare tutte e singole le cose che possano fare in contrario, e specialmente alla Legge di fondazione fatta da Mons. Comitoli, già Vescovo di detta Città, che costituì Erede S. Ercolano col peso che gli Oratori dovessero officiare detta Chiesa, e servire ed assistere tutti i Vescovi pro tempore di detta Città; come anche all'altra pia disposizione della fu Francesca Ranieri, la quale lasciò a titolo di dote alcuni beni all'altare o Cappella della SS. Sindone col peso di 52 Messe basse l'anno, ed una cantata; qual pesi si trovano ora trasferiti alla Chiesa del Gesù e rimangono rispettivamente negli Oratori, in modo che la Chiesa e Casa del Gesù con tal traslazione e deroga abbia a riputarsi e considerarsi come se fosse quella di S. Ercolano.

Supplicano inoltre che in esso Breve vengano agli Oratori concesse tutte quelle indulgenze che erano annesse alla Chiesa del Gesù e che prima godevano gl'Oratori nella Chiesa di S. Ercolano, la quale viene tuttavia officiata da tre Cappellani Secolari perpetui ivi rimasti, un de' quali vi ha l'obbligo quotidiano, l'altro cinque, e l'altro quattro obblighi la settimana, e tutti tre sono obbligati di celebrarvi nei giorni festivi; con degnarsi dippiù la Santità Vostra di dare le facoltà al loro Padre Generale di destinare nella Chiesa dell'estinta Compagnia gl'Altari per la soddisfazione degl'obblighi registrati nella suddetta Nota, lettera E.

Che della grazia etc.»

¹⁸⁸ Da questo punto la Supplica entra nel vivo delle sue richieste, chiedendo la conferma di tutte le concessioni accordate, la validità della già avvenuta trasmigrazione alla chiesa e casa del Gesù, l'autenticazione di tutti i diritti e i privilegi spirituali e materiali che da S. Ercolano venivano trasferiti al Gesù, e soprattutto la deroga di tutto ciò che potesse invalidare la Bolla o qualche sua parte, cominciando dalle clausole testamentarie di Mons. Comitoli, delle quali parleremo tra poco.

¹⁸⁹ Secondo il P. Orazio Premoli (*Storia dei Barnabiti*, III, Roma, A. Manuzio, 1929, p. 299, ultima riga del testo) questo trasloco è avvenuto nel maggio 1774; ma più probabilmente è avvenuto nell'aprile. Certo è che il 22 marzo i Barnabiti risiedono ancora a S. Ercolano, perché le loro lettere sono tutte datate da S. Ercolano; ma il 30 aprile sono già al Gesù, perché gli ex Gesuiti, andandosene, dovevano consegnare ad essi tutte le suppellettili sacre e profane, e perché la Commissione Cardinalizia non riteneva opportuno che essi convivessero coi Barnabiti (cfr. la nota 184).

Fin qui la Supplica, il cui testo passò interamente — come già s'è detto¹⁹⁰ — nella Bolla. Ma il Dottor Pacini, che già l'aveva visto e al quale aveva fatto aggiungere verso la fine due precisazioni, volle rivederlo con più calma e s'accorse che non erano state citate le dotazioni di Chiese, Cappellanie, Penitenzierie, e soprattutto il Testamento e il Codicillo del 5 luglio 1623 coi quali Mons. Comitoli istituiva i Barnabiti suoi Eredi universali, legandoli alla Chiesa di S. Ercolano¹⁹¹. Si rifece quella parte di Supplica introducendovi quanto abbisognava, ma ormai la Bolla era in lavorazione e questa nuova parte di Supplica fu mandata al Padre Generale, perché venissero introdotte le aggiunte necessarie¹⁹². Ma era ormai tardi: fu salvato solo lo strettamente necessario; e in questa veste la Bolla uscì il 6 luglio 1774.

3. - *L'altro percorso*

Il 29 gennaio 1774 il Card. Andrea Corsini, a nome degli altri Colleghi della Congregazione speciale, comunicava al Vescovo di Perugia Filippo Amadei che la detta Congregazione, anche seguendo il desiderio di esso Vescovo, aveva concesso ai Barnabiti «la casa e la chiesa del soppresso Collegio degli Ex Gesuiti, con tutte le sue cose annesse entro i confini della Clausura, affinché vi si trasferissero per riprendere l'attività della chiesa e per svolgervi gli esercizi di pietà secondo il proprio Istituto, come la Direzione dell'Ordine barnabítico aveva promesso di fare»¹⁹³; e il 5 febbraio successivo, scrivendo al P. Generale, il Preposito Gasparoli glielo fece notare¹⁹⁴, come pure glielo ribadì l'8 marzo¹⁹⁵. Ma già dall'11 gennaio precedente, prima ancora che arrivasse notizia dell'avvenuta cessione ai Barnabiti, egli temeva che la stessa Congregazione di Cardinali fosse «stata già prevenuta ed impegnata a favore d'altro ceto regolare, per mezzo d'impegni fatti costì [a Roma]»¹⁹⁶. Glielo faceva pensa-

¹⁹⁰ Cfr. più sopra, nota 176.

¹⁹¹ Cfr. la «Nota» del Pacini conservata in ASBR, *Collegi vivi*, Perugia, II, fasc. 1, n° 1, f. 20r-v.

¹⁹² *Ivi*, ff. 22r-23v. Quest'ultima parte, diretta al P. Generale, fu scritta dopo il 3 giugno 1774, data dell'ultimo Rescritto pontificio, che diceva: «Onera quorum translatio ex Rescripto SS. D. N. Clementis Papae XIV sub die 16 Maij 1774 favore D. Praepositi aliorumque Patrum Barnabitarum Perusiae sunt ea quae supra hoc folio notata reperiuntur. In quorum fidem etc. Datum ex aedibus nostris in Palatio Quirinali, hac die tertia Junij 1774» (*ivi*, f. 18r-v).

¹⁹³ Cfr. più sopra, nota 183.

¹⁹⁴ «Nella lettera della Congregazione [dei cinque Cardinali] si legge che si dà dalla medesima a noi tutto ciò che è *intra septa clausurae*» (ASBR, *Collegi vivi*, Perugia, II, fasc. 1, n° 1, f. 5v).

¹⁹⁵ «Le fo noto che cotesta deputata Congregazione, insieme con Mons. Tesoriere, ci lascia tutto ciò che è in chiesa, sagrestia e collegio, tolto li mobili di campagna, vasi di cantina e dell'olio» (*ivi*, f. 6r).

¹⁹⁶ *Ivi*, f. 3r-v.

re una serie di dispetti e di false voci diffuse ad arte per intorbidare le acque¹⁹⁷. «Non vedo l'ora che sia terminato quest'affare — scriveva il P. Gasparoli al P. Generale — perché sempre vi è qualcosa di nuovo»¹⁹⁸. E sapeva anche da chi era capeggiata quest'ondata negativa, come scrisse al P. Generale: «Suppongo che lei saprà il grande impegno de' Servi di Maria per tale acquisto, onde io non so come finirà l'affare»¹⁹⁹.

Quel che preoccupava maggiormente era un gruppo di ex Gesuiti che non avevano ancora abbandonato la casa, avendo già presentato istanza a Roma di poter continuare gratuitamente le scuole o nello stesso luogo, o in altro locale, ed aspettavano quindi le decisioni della Congregazione Cardinalizia²⁰⁰; era già deciso però che i Padri Gesuiti più anziani e malaticci sarebbero rimasti dov'erano²⁰¹. In questa situazione di stallo, era logico che gli ex Gesuiti si affiancassero a chi voleva crear problemi ai Barnabiti, dicendo maliziosamente di stare aspettando “la propria risurrezione”²⁰². Tutto questo, fino a che il loro problema fu liquidato nel modo spiccio che abbiamo già riferito²⁰³.

Mentre passava il tempo e si accavallavano i problemi risolti solo a metà, il Tesoriere Generale così scriveva da Roma il 12 marzo 1774 al Subcollettore di Perugia:

Le insinuo di sospendere la consegna ai Padri Barnabiti delle suppellettili sagre, argenti e libreria di cotesta chiesa e collegio, perché questi dai medesimi non sono stati ricercati, e per conseguenza non rimangono compresi nella concessione; aggiungendosi a tutto ciò che il Capitolo [della Cattedrale] di costì ha fatto istanza a Nostro Signore [il Papa] per ottenere porzione degli Argenti medesimi, la qual supplica è stata a me rimessa per indi tenerne proposito con la Santità Sua; per il qual effetto, rendendosi necessario di aver sotto gli occhi l'inventario e stima di detti

¹⁹⁷ Per esempio, un giorno «gli fu detto che il muro dell'orto pativa»; egli vi mandò «più d'un perito e due del Vescovado, a riconoscere la cosa sul fatto», e risultò tutto falso (*ivi*, f. 6v); un'altra volta circolò voce di un Rescritto che autorizzava il trasloco al Gesù, ma non era vero (*ivi*, f. 6v); così ancora circolò voce che il trasloco non poteva effettuarsi senza che arrivasse prima la Bolla di concessione: e anche questo risultò falso (*ivi*, f. 5r); un'altra volta girò voce che la parte di casa che ospitava le scuole non poteva venir ceduta, perché i Gesuiti non vi avevano mai osservato la clausura: e anche questa era una falsa interpretazione (*ivi*, f. 5r).

¹⁹⁸ *Ivi*, f. 6v.

¹⁹⁹ *Ivi*, f. 4v.

²⁰⁰ «Siccome si stanno aspettando le determinazioni della S. Congregazione Deputata circa l'istanza di questi ex Gesuiti per la continuazione del Convitto...» (il P. Gasparoli al P. Generale, 22 marzo 1774, *ivi*, f. 9v).

²⁰¹ *Ivi*, f. 6v.

²⁰² «Gli ex Gesuiti et i loro Terziari, soffrendo di malavoglia che sia sciolto il corposo loro convitto perché *aspettano la risurrezione*, non lasceranno di procurare che restiamo angariati in tutto ciò che per loro si potrà» (*ivi*, f. 5r, il P. Gasparoli al P. Generale Visconti).

²⁰³ Cfr. sopra, nota 184, pp. 50-51; da considerarsi insieme alla lettera dell'intera Congregazione Cardinalizia del 2 marzo 1774, *ivi*, f. 25r.

Argenti, ingiungo a Vostra Signoria di farmene sollecitamente la trasmissione. In attenzione di che resto di V.S.

Roma, 12 marzo 1774

Aff.mo per servirla
G. Pallotta Tesoriero Generale²⁰⁴.

Il P. Gasparoli capì subito che la parte avversa stava sbriciolando il blocco di concessioni già fatte da Clemente XIV, e questo mediante una lenta erosione di quanto si credeva già definito e mediante l'acquiescenza di chi "poteva" *in alto loco*, con un'esegesi tutta propria dei documenti: «Si capisce l'impegno di Mons. Pallotta — scriveva il P. Gasparoli al P. Generale il 15 marzo 1774 — il quale, per secondare l'idea de' nostri contrari, mendicherà pretesti per spogliarci di ciò che in vigore della Concessione sopraddetta spetta a noi»; e consigliava di avvisarne il Pontefice²⁰⁵.

Ma non ce ne fu bisogno, perché la parte avversa stava già palesemente raccogliendo documenti e prove per sferrare l'attacco definitivo mediante un *Ricorso* che avrebbe dovuto bloccare ogni concessione pontificia ai Barnabiti, i quali dall'espressa volontà testamentaria di Mons. Comitoli e da altri legati erano stati vincolati al servizio esclusivo e perpetuo della sola chiesa di S. Ercolano.

Purtroppo chi scrive non è riuscito a trovare il Testamento e il Codicillo di Mons. Comitoli; ma dalla controrisposta del P. Gasparoli al P. Generale (o meglio: del Dott. Pacini che lo assisteva) possiamo ben capire quali erano le accuse ed a che cosa volevano arrivare. Da questo documento hanno attinto alcuni storici perugini, senza tener conto delle risposte dei Barnabiti e dell'esito ad essi favorevole della diatriba: da ciò le loro affermazioni errate.

In replica della stimatissima sua, debbo dire a Vostra Paternità Rev/ma che, avendo pigliato informazione col mezzo del Signor Dottor Pacini — che le umilia i suoi ossequi, e che detta la presente, e che ha parlato con persone informatissime del noto ricorso costà — non essere venuto altro documento concernente l'obbligazione della nostra Congregazione, se non la copia pubblica del Testamento di Mons. Comitoli, dallo stesso Sig. Pacini originalmente questa mattina nell'Archivio pubblico incontrato (= *collazionato*); ed è tale e quale la copia che è appresso di noi, e comincia *Instituo* etc., come già nell'ultima mia le trasmisi il necessario paragrafo. Sicché in questa parte non vi è da dubitare che vi sia altro originale, come si suppone dai Ricorrenti, li quali, oltre la copia pubblica di detto Testamento, hanno mandato le Dotazioni già in altra mia suggeritele, alle quali il Papa ha derogato secondo i rescritti che originalmente rimando per la Posta, e V. P. manderà a riscuotere il plico, perché l'ho, secondo il suo ordine, francato. Suggesti-

²⁰⁴ *Ivi*, f. 26r.

²⁰⁵ *Ivi*, f. 8r.

sce il Sig. Dott. Pacini essere necessario che il Papa espressamente ampiamente deroghi alla mente e alla volontà di Mons. Comitoli; e che quanto ha egli disposto a favore della chiesa di S. Ercolano, che ha instituito Erede e nella quale il medesimo Mons. Comitoli ha fatto varij ristauramenti, come egli dice nel suo Testamento: *Instituto heredem S. Herculanium etc. cuius templum in loco martirij ad honorem Dei ante annos 300 aedificatum et a me restauratum, exornatum dotatumque perpetuo concessi et concedo Revv. Clericis Congregationis S. Pauli decollati, ut in eo divina officia celebrent atque in omnibus, eorum Instituto Regulari non repugnantibus, opera et cultu in iis quae ad Deum et Animarum salutem spectant, mihi et successoribus Ecclesiae Perusinae praesulibus assistant et inserviant*». Da queste parole si ravvisa che il Prelato vuole che nella chiesa di S. Ercolano, e non altrove, li Padri nostri *divina celebrent officia*, e questo è il ricorso. Sicché fa d'uopo che il Papa deroghi espressamente a questa volontà del Prelato Comitoli, e la trasferisca nella Chiesa del Gesù; altrimenti ben vede che senza questa deroga sarebbe sempre a noi contraria la volontà del nostro Fondatore. Viene poi assicurato, lo stesso Sig. Pacini, da questo publico Archivista che ha estratto le copie pubbliche dei documenti mandati costà, che il Testamento di Mons. Comitoli è tale e quale da me accennato e che non vi è altra obbligazione fatta dai nostri (*due parole illeggibili*). Procuri nel Breve che si dovrà subito spedire, che venendo derogata la mente di Mons. Comitoli si possano da' Nostri celebrare quei dui nostri officij che egli vuole nella chiesa del Gesù in luogo di quella di S. Ercolano, la quale non resta abbandonata, come dagli avversari si rappresenta, ma vi sono tre Cappellani, uno dei quali ha l'obbligo quotidiano, il secondo ha l'obbligo di Messe 5, e l'altro di 4 alla settimana; e tutti e tre sono obbligati ne' giorni festivi; la detta chiesa si tiene aperta secondo il solito, ed attualmente si tratta di cederne l'uso alla famosa Compagnia di San Martino, che vi farà celebrare altre Messe, oltre la quotidiana che ha. Onde la Chiesa, almeno alla mattina, resta officiata come prima, a riserva della predica e della Benedizione, le quali cose, facendosi in S. Domenico sotto la di cui cura resta S. Ercolano, potrà il publico di Porta S. Pietro ivi soddisfare alla loro devozione. Si suppone, nel Ricorso mandato costà, una cosa falsissima, cioè che noi abbiamo fatto un *Memoriale* surrettizio al Papa, per essere qua trasferiti; poiché questo Mons. Vescovo, nel primo dì del corrente anno, per lettera ricevuta da cotesta Congregazione [di Cardinali] in data dei 29 dicembre 1773, che comincia *Num aliquis ex Ordinibus etc.*, la di cui copia trasmisi in cotesta Cancellaria Generalizia, avendo per sua bontà posto gli occhi sopra di noi, ce l'offerì; ed essendo stato convocato il nostro Capitolo, fu da noi accettato. Sicché non fu da noi domandato al Papa, e mai si potrà mostrare verun memoriale che per nostra parte sia stato presentato per ottenere questa Chiesa e Collegio del Gesù, in cui di presente ci ritroviamo. Alle altre obbligazioni che ha il Collegio, ha il Papa derogato nei rescritti già venuti; e perciò è necessario che nel Breve si faccia menzione delle doti, delle quali scrissi in altra mia; e l'altra d'una certa Signora Ranieri, la cappella della quale prima si chiamava della Madonna e poi della Sindone. Vi è poi sotto il Collegio di S. Ercolano una Cappellina dell'Annunziata. Veramente non si trova su di ciò obbligazione alcuna, ma per il meglio direi che si derogasse ad ogni obbligazione.

Supplico Vostra Paternità Reverendissima acciocché immantinenti venga

spedito il Breve, in cui venga espresso che si deroga a qualunque volontà di Mons. Comitoli e di tutti gli altri Testatori, e con questa venga trasferita nella Chiesa del Gesù da noi ora officiata, e che lo stesso si dica di qualunque volontà che possa essere fatta a favore della Chiesa e Collegio di S. Ercolano.

Roma, 11 giugno 1774²⁰⁶.

La vertenza si concluse probabilmente con una transazione, perché da una franca lettera²⁰⁷ del P. Gasparoli al P. Generale il 3 giugno 1775 (quindi dopo la morte di Papa Clemente e già avvenuta l'elezione di Pio VI) risulta che i Barnabiti, dietro pressione di amici del nuovo Papa, dovettero piegare il capo su un punto fondamentale dei loro diritti, dietro promessa di un "compenso" non sappiamo quale e se realmente ci fu. Pare che essi siano rimasti stomacati dell'intera operazione, anche se dovettero per obbedienza "mostrarsi contenti", fortemente obiettando che «tale risoluzione era *distruttiva* del Rescritto e del Breve ottenuto dalla chiara memoria di Clemente XIV». L'accento al Card. Bernardino Giraud e ad una potente personalità femminile sprezzantemente chiamata "la cuffia" la dice lunga sugli intralazzi che ci furono e su quanto dovettero ingoiare i Barnabiti a loro dispetto.

Era questa l'abbondanza, nella quale — dicono alcuni storici perugini — "sguazzavano" i Barnabiti?

Pareva che essi dovessero gestire anche le scuole che i Gesuiti avevano nel proprio collegio; ma l'Università, che aveva mal sopportato quelle dirette dai Gesuiti, inviò due proteste al Papa, come se l'altrui gestione fosse lesiva del suo prestigio, e quindi da non permettersi assolutamente. La solita Sacra Congregazione deputata agli affari degli ex Gesuiti ordinò di trasferire interinalmente le scuole nel Seminario diocesano.

²⁰⁶ *Ivi*, ff. 10r-11r: lettera del P. Gasparoli al P. Generale Visconti, 11 giugno 1774.

²⁰⁷ *Ivi*, f. 12r, il P. Gasparoli al P. Generale: «Vostra paternità Rev.ma sarà da questi Padri e da me *obbedita* circa quanto *ci impone*, cioè di diportarci con prudenza e di *mostrarci contenti*; ma a dire il vero, se non si ha il *compenso*, poco mi piace una tale risoluzione *distruttiva del Rescritto e del Breve ottenuto dalla chiara memoria di Clemente XIV*, ove ci veniva donato il collegio e la chiesa "relictis antiquioribus"; quindi mi raccomando per questo *compenso*, poiché, attese le fatiche che qui si fanno, si assicuri che ce lo meritiamo, e che tutta la Città lo [ri]conosce e lo confessa. [...] Finora in Città nulla si sa. Mi credeva che, secondo il solito, dovesse l'informazione di Mons. Vescovo avere miglior riuscimento; ma siccome li ricorrenti (*coloro che avevano presentato il Ricorso*) ci hanno messo di mezzo *la scuffia*, che ha trattato con il Papa quando era Prelato e con il Signor Cardinale Giraud, la cosa è andata così. L'annuo affitto della Casa di S. Ercolano serviva a noi per il maggior consumo di cera che si fa in questa chiesa, che non è poco, atteso massimamente le gran Messe che ogni giorno si celebrano, concorrendovi ancora li forastieri sacerdoti, ritrovandosi in Piazza. Basta! È stata questa traslazione, per me, *una gran tribolazione particolare*, e la mia consolazione sola è stata questa: che gli emoli non ci hanno potuto intaccare nec quoad scientiam, nec quoad mores».

no e ne pubblicò un apposito editto il 5 gennaio 1774²⁰⁸. Ma due anni dopo, giudicandosi “completamente inadatto” quel provvedimento, non fu trovato migliore espediente che ritornare nei vecchi locali delle ex scuole gesuitiche²⁰⁹.

4. - Verso la soppressione napoleonica

Mentre a Perugia accadevano queste cose, a Roma moriva il papa Clemente XIV e nel successivo conclave durato ben quattro mesi veniva eletto il nuovo papa Pio VI. Non so se i Cardinali, eleggendolo, gli abbiano fatto un piacere o un dispetto, perché allora tutta l'Europa stava attraversando un periodo di grande smarrimento. Nessuno più obbediva: autorità era la forza. Erano i tempi della rivoluzione francese, dell'uccisione di re, preti e tutti coloro che non si piegavano ai capricci di chi imperversava. L'Italia non c'era più. Napoleone aveva trasformato il Nord prima in Repubblica Italiana, poi in Regno d'Italia; tutti i re e i capi dei piccoli stati italiani erano fuggiti, lasciando buon gioco alle truppe francesi; lo Stato della Chiesa, dall'Armistizio di Bologna e dal Trattato di Tolentino era diventato in pra-

²⁰⁸ Perugia, Arch. Vescovile, *Acta Eccles.*, vol. 18, f. 42: «La Sagra Congregazione deputata dalla Santità di Nostro Signore sopra gli affari della soppressa Compagnia di Gesù, essendosi degnata di approvare l'interino provvedimento di Mons. Ill.mo e Rev.mo Vescovo [Filippo Amadei], proposto con il consenso de' Signori Deputati da questa Augusta Città intorno all'apertura delle Scuole di Grammatica sino alla Rettorica *inclusive*, da surrogarsi in luogo delle vacanti; quindi è che si fa noto a chiunque desidera proseguire gli Studij, come lunedì 10 del corrente mese di Gennaio [1774] nel Collegio del Seminario si darà principio — dalli Maestri da Sua Signoria Rev.ma eletti — alle dette Scuole; et acciocché possa ciascuno con profitto applicarsi, dovrà presentarsi al Signor Abbate Razza, dal quale riconosciuta per mezzo dell'esame la capacità et abilità delli concorrenti, con sua approvazione dal Signor Rettore del Collegio suddetto saranno destinati a quelle scuole che saranno giudicate più profittevoli per il loro avanzamento. Dato in Perugia dal Vescovato, questo dì 5 Gennaio 1774. Giuseppe Silvestrini».

²⁰⁹ *Ivi*, vol. 18, f. 415: il Card. Guglielmo Pallotta, con lettera da Roma del 27 novembre 1776, dice al nuovo Vescovo di Perugia Alessandro M. Odoardi che le Autorità avevano dovuto dare alle Scuole quel posto interinale, il quale però si è rivelato completamente inadatto. È stato quindi suggerito di riprendere i vecchi locali delle ex Scuole dei Gesuiti, insieme alla «stanza destinata alla Congregazione detta *della Seconda*, nella quale c'è un Altare con un quadro rappresentante l'Immacolata». Il Papa aderì a tale richiesta, «ma per togliere ogni ombra di servitù e di incommodo ai Barnabiti», chiese al Vescovo «di far chiudere a spese pubbliche l'ingresso nel corridoietto frammezzo a dette Scuole, che rimane di rimpetto alla scala principale del Collegio, in fine dell'atrio che introduce nel medesimo, con aprire il pubblico ingresso per le Scuole in fondo di esse; e si tolga il parapetto del finestrone dell'ultima Scuola corrispondente alla Piazza, per convertire in porta la finestra, di luce più che bastante a tale effetto; e senza mutazione alcuna, farla servire per l'ingresso in tutte le divise Scuole, le quali in tal caso rimarranno in numero di quattro, compresa la stanza dell'accennata Congregazione». Il Card. Pallotta pregò il Vescovo di dare ordini perché questi lavori venissero eseguiti al più presto e al tempo stesso «di prevenirne i detti Padri Barnabiti». Cfr. anche Michele TESTI, *Brevi note di Storia Barnabita cittadina*, Perugia, Tip. Squartini, 1926, p. 5, non sempre esatto né nel testo, né nella segnatura dei documenti. Più esatto invece: AA. VV., *Le Scuole dei Barnabiti*. Numero speciale della rivista intercollegiale «Vita Nostra», Firenze, ottobre-novembre 1933, pp. 95-97.

tica un corridoio in cui le truppe francesi o francesizzate scorrevano a volontà. Lo stesso Pio VI, dopo la perdita dei possedimenti pontifici in Francia (Avignone e Contado Venosino) e dopo l'umiliazione di dover consegnare sacchi di monete d'oro e capolavori del Museo Vaticano, venne deportato prigioniero in Francia, dove morì.

Simile caos intellettuale e materiale c'era anche in Europa. Giuseppe II (il "re sagrestano") entrava di prepotenza negli ordinamenti della Chiesa, sopprimendo corporazioni religiose o separandole dal Papa e dai rispettivi legittimi Superiori, giungendo persino a prescrivere quali libri i seminaristi dovessero studiare o quali rubriche dovessero seguire nei sacri riti. A Napoli il Giubileo indetto dal Papa nel 1775 si doveva lucrare non più nelle quattro basiliche romane, com'era ovvio, ma nelle quattro chiese principali di Napoli. Lo stesso nuovo papa Pio VII, come il suo predecessore, fu deportato in Francia, dove stette prigioniero fino a quando Napoleone, che tanto male aveva fatto all'Italia e alla Chiesa con le sue campagne e con le sue enormi rapine, venne lui stesso battuto a Waterloo nel 1815 e umiliato con la deportazione a Sant'Elena, un'isola sperduta nell'Oceano Atlantico, dove finì la vita nel 1821.

Questo disordine esterno influì anche sulla documentazione spicciola dei Barnabiti, così scarsa per questo periodo; tuttavia seguendo alcune tracce possiamo accendere qualche luce.

Il loro lavoro principale era questo: servire la Penitenzieria maggiore del Duomo, quella minore della chiesa del Gesù, e quella minore ancor più del collegio della Sapienza Nuova e delle Carceri cittadine. Inoltre curavano il servizio religioso totale nella chiesa del Gesù e parziale nelle chiese sottostanti, cioè quelle dei Contadini, dei Nobili, degli Artigiani, dei Penitenti e della Buona Morte, a ciascuna delle quali era deputato un Padre. Erano a loro carico le confessioni straordinarie e la predicazione ordinaria ai Monasteri della Città, più la predicazione di Avvento e Quaresima per ciascuno dei Padri in chiese diverse; la predicazione degli Esercizi Spirituali (una settimana) per ogni categoria di devoti. Il Preposito della comunità era deputato alla varia predicazione fuori Città e a tutte le richieste del Vescovo, secondo la qualifica di «Episcoporum Adiutores». Era dunque una serie non indifferente di impegni, soprattutto tenendo presente che la Comunità in questo periodo constava solo di cinque Padri.

Il silenzio delle fonti è interrotto qualche volta da casi particolari, come quando il signor Francesco Lupatelli chiese al P. Generale di sostituire con altri il P. Cortes, direttore della propria Congrega²¹⁰; oppure quando,

²¹⁰ Ecco la risposta molto diplomatica a lui data dal P. Generale Paolo Giuseppe Scati: «Io desidero che la S. V. molto Illustre e tutti cotesti Signori Congregati abbiano un Direttore quale richiedesi per promuovere il loro spiritual vantaggio e il bene e decoro della Congregazione; ma penso ancora che il P. Cortes, uomo certamente di merito,

durante l'effimera soppressione causata dalla prima invasione francese del 1798, vennero confiscate ai Barnabiti tutte le proprietà terriere, restituite però l'anno seguente per decreto del 16 settembre emanato dalla Camera della Reggenza, ma destinate a venir presto nuovamente confiscate²¹¹.

Tuttavia, per il 1794, noi abbiamo uno straordinario rapporto degli otto mesi precedenti, mandato al Capitolo generale celebratosi a Bologna dal 13 al 19 maggio di quell'anno. Da esso veniamo a sapere che i beni di San Vittorino, di Castelleone e delle Mulinelle erano tornati in loro possesso «paene expoliata et in deteriore staturum redacta», ma che il procuratore P. Paolo Conti li aveva restituiti al loro stato ubertoso. Poi il documento si sofferma sugli impegni spirituali, distribuiti fraternamente fra i Padri della Comunità, che erano cinque: il P. Giuseppe M. Lesmi preposito, primo penitenziere, predicatore e confessore fuori Città, addetto alle opere di carità e alle carceri, sempre a disposizione del Vescovo; il P. Giuseppe Simonetti, vicario, responsabile della chiesa dei Contadini; P. Giuseppe Turchi, secondo penitenziere, cancelliere della comunità, responsabile della Congregazione dei Penitenti; P. Paolo Conti, economo e addetto alla Sapienza Nuova; P. Paolo Fogliaroli, discreto e addetto alla chiesa dei Nobili. Ciascuno poi si prendeva una parte degli altri impegni condivisi dalla comunità²¹².

sia atto a un tale impiego, onde non ardisco di fargli un torto manifesto, togliendolo senza evidenti motivi dal suo ufficio per sostituirvi altri. Per proceder dunque con equità e coi debiti riguardi, da' quali mi lusingo che la S. V. e gli altri Soci non vorranno dipartirsi, sarà ben fatto che il nuovo Rev. P. Preposito — cui lo prego al suo arrivo di aver ricorso — udite le ragioni, vi provveda, conforme a quello che giudicherà essere più espediente. Al medesimo Reverendo da me si scriverà, quando sappia che costà sia giunto, raccomandandogli questo affare, che — atteso anche la moderazione de' Signori Congregati — spero che avrà un esito felice. Trattanto etc. - Roma, S. Carlo ai Catinari, li 20 novembre 1787» (ASBR, *Epist. Gen.*, II, vol. 52, f. 236v).

²¹¹ Il documento, già riprodotto dal P. Giuseppe Boffito in *Scrittori Barnabiti* (vol. III, Firenze, Olschki, 1934, p. 149), è conservato in stampa originale in ASBR (*Collegi vivi*, Perugia, I, n° 1): «Notificazione. Essendo della massima premura di questa Reggenza che venga uffiziata la Ven. Chiesa del Gesù, per essere la medesima posta nel centro della Città, è venuta perciò nella determinazione di ripristinare il Collegio dei RR. PP. Barnabiti, secondando in ciò anche i voti communi del Popolo manifestati col richiamo del Rev. Padre Don Giuseppe M. Lesmi, Degnissimo Preposito di detto Collegio. A questi dunque si restituiscono tutti i Beni non venduti in tempo del passato Governo Repubblicano; e per rapporto agli alienati se si dovranno restituire, si riserva la Reggenza di apporvi nell'atto della restituzione una ragionevole sovvenzione, che la circostanza dei tempi rende necessria, a cui si sono sottoposte anche le altre Case Religiose che abbiamo creduto di ripristinare. Si ordina perciò a qualunque lavoratore, Affittuario, Amministratore, ed altra qualsivoglia Persona che abbia, o aver possa, relazione ed interesse con il detto Collegio, di dover riconoscere in vero e legittimo Possessore e Amministratore, in nome del Collegio istesso, il prelodato R. P. D. Giuseppe M. Lesmi Preposito, e a lui rispondere tutte le rendite, sotto pena — in caso diverso — non solo di tutti e singoli danni contro i Refrattari, ma di procedere anche Criminalmente, e secondo le circostanze dei casi, col Massimo rigore della Legge. Dato dalle Camere della Reggenza, questo di 16 settembre 1799». (Seguono 12 firme)

²¹² ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 8, ff. 327r-328r.

Questo però era un ordinamento instabile, perché francesi e papalini venivano alternativamente buttati fuori di città, sicché Perugia cambiava volto e assetto a seconda di chi la governava. Il rapporto del 1794 di cui si è appena parlato era già contraddetto dai fatti un anno dopo, e i religiosi cacciati dai loro conventi erano tornati a procacciarsi un'occupazione che assicurasse loro vitto e alloggio fino a nuovo mutar di vento. Il P. Giuseppe M. Lesmi aveva trovato una buona sistemazione ad Assisi, dove era diventato Rettore del Collegio Serafico; e qui appunto lo trovò nel 1799 una delegazione dei Decemviri perugini, venuti per invitare lui e la comunità barnabitica a ritornare nella loro casa e chiesa, nonché a riprendere il possesso dei loro beni, come realmente avvenne²¹³. Non solo, ma il 24 settembre 1803 il Governo cittadino mise ai voti la proposta di usare al P. Lesmi una dimostrazione straordinaria di stima e gratitudine, inserendolo nell'albo della Nobiltà Perugina «a motivo della indefessa sua carità, dell'instancabile zelo e della cura veramente cristiana e paterna estesa sopra ogni cetto di persone per tutto il lasso di tempo in cui egli ha tenuto il domicilio in questa nostra Città»²¹⁴. La proposta fu vinta con 30 voti positivi contro 14 negativi, e il 29 settembre partiva il diploma che qui trascriviamo per esteso, giacché esso documenta in qual conto i Perugini tenessero il Lesmi e i suoi confratelli:

Muneris nostri ratio poscit, ut gratos animos praestemus iis qui nec pauca nec exigua, sed multa eaque magna officia contulerunt, ne rudes omnino omnisque humanitatis expertes esse videamur. Cum igitur P. Josephus Maria Lesmi nobilis Mediolanensis, Presbyter Clericorum Regularem S. Pauli, viginti fere annos ex quo in hac Urbe nostra summa cum laude versatus, omnem suam operam, studium atque industriam in eo collocaverit ut bene de Patria nostra, bene de omni Civium ordine mereretur, tum puerorum animis ad omnem pietatem informandis, tum rudium mentibus Christianae Religionis praeceptis imbuendis, tum Dei Verbo assidue summo cum animorum lucro disseminando; cumque praeterea et in custodiam traditis, et aegris tam in privatis domibus quam in publicis nosocomiis Christiana caritate praesto semper fuerit; denique cum exortas — ut saepe fit — aut inter Domesticos, aut inter Cives discordias composuerit, dissidentes animos pacaverit; his de rebus visum est nobis e re

²¹³ Lo dice lo stesso Lesmi nel ringraziamento che stampò nel libretto di cui parleremo tra poco: «Non potrò giammai dimenticare gli onorifici attestati fattimi più volte, e specialmente l'onorevole Deputazione che nell'anno 1799, nel mese di Agosto, mi inviaste ad Assisi, ove io allora ero Rettore di quel Collegio Serafico, per richiamarmi nel seno della vostra benamata Patria dopo la soppressione del nostro Collegio, rimettendo me e la mia Congregazione nel primiero pacifico possesso de' suoi beni; né sarà mai tempo veruno in cui si potrà scancellare dall'animo mio il singolare onore impartitomi coll'iscrivermi nel numero dei nobili vostri Concittadini» (LESMI, *Notizie istoriche...* cit. qui avanti alla nota 216, nella dedica ai Signori Decemviri del 3° trimestre del 1807).

²¹⁴ TESTI, *Brevi note...* cit. alla nota 209, p. 6.

fore, si eum inter Nobiles Cives nostros cooptaremus. Publico itaque Consilio convocato eoque assentiente, hisce Literis scribe nostri manu subscriptis munerisque nostri sigillo firmatis, decernimus atque statuimus ut idem D. Josephus M. Lesmi inter Nobiles Nostros Cives adnumeretur, adscribatur, cooptetur, cum omnibus honoribus ac privilegijs quibus coeteri Cives Nobiles perfruuntur. Datum ex Aedibus nostris tertio Kalendas Octobris MDCCCIII»²¹⁵.

Il P. Lesmi fu molto lusingato di questa onorificenza e pensò a qualcosa che mostrasse la sua riconoscenza. Gli venne l'idea di illustrare le immagini dei Santi che erano stati Gonfalonieri di Perugia e che in Città godevano di culto pubblico. Svolte le dovute ricerche, nel 1807 portò a termine un breve studio, che pensò di dedicare ai Decemviri allora in carica. Chiesta e ottenuta l'autorizzazione dagli interessati, il 31 luglio licenziò il libro per la stampa²¹⁶, la quale fu in buona parte pagata col contributo degli stessi "Confaloni"²¹⁷.

Il P. Lesmi visse a fondo gli anni infuocati che condussero alla soppressione napoleonica degli Ordini religiosi, con l'esproprio e la vendita dei loro beni. Morì in un imprecisato giorno del 1811²¹⁸.

²¹⁵ TESTI, *Brevi note...* cit., pp. 6-7, dove è indicata anche la segnatura archivistica in cui il decreto si trova: Perugia, Arch. Arcivescovile, *Annales Decemvirales 1801-1816*, f. 58, alla data. Ne diamo una veloce versione italiana: «La responsabilità del nostro ufficio ci impone di mostrare riconoscenza a coloro che ci hanno prestato dei servizi né pochi né di poco conto, ma molti e di grande importanza, per non fare la figura di gente ignorante e completamente inesperta delle convenienze sociali. Siccome dunque il P. Giuseppe M. Lesmi, nobile milanese e sacerdote dei Chierici Regolari di S. Paolo vive da quasi vent'anni in questa nostra Città con sempre lodevolissima condotta e guadagnandosi con la sua sollecitudine e impegno l'ammirazione di tutta la nostra Patria e d'ogni categoria di Cittadini, sia con il coltivare l'animo dei fanciulli alla buona educazione, sia inserendo nella mente degli indotti i precetti della religione Cristiana, sia predicando senza risparmio la Parola di Dio con grandissimo impegno e con mirabile frutto nelle coscienze, e inoltre prestando prontamente e senza posa il suo servizio di carità tanto ai carcerati, quanto ai malati negli ospedali o nelle case private, e soprattutto pacificando gli animi agitati dei popolani e dei Nobili quando — come spesso succede — qualche discordia s'accende tra loro; Per tutto questo, convocato a Consiglio il pubblico Governo e avuto il suo consenso, mediante il presente Decreto, scritto di mano del nostro Segretario e munito del sigillo del nostro Ufficio, Noi dichiariamo e decidiamo di annoverare, ascrivere e cooptare il p. Giuseppe M. Lesmi tra i nostri Cittadini Nobili, con tutti gli onori ed i privilegi di cui godono gli altri Nobili Cittadini. Dato dal nostro Palazzo, il giorno terzo delle Calende di Ottobre (29 settembre) 1803».

²¹⁶ *Notizie Historiche de' Santi Confaloni di Perugia*, con alcune preci per diversi Castighi e Flagelli opportune, da farsi nelle Chiese e nelle Case, dedicate da un Sacerdote Barnabita Penitenziere della Venerabile cattedrale e Consultore del Sant'Offizio, al merito degl'Illustrissimi Signori Decemviri del Terzo Trimestre del MDCCCVII. In Perugia, presso Carlo e Francesco Baduel, con le dovute licenze, 55 pp. (cfr. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti...* cit., vol. II, Firenze, Olschki, 1933, p. 351; vol. III, Firenze 1934, p. 150).

²¹⁷ TESTI, *Brevi note...* cit., p. 7, con riferimento agli *Annales Decemvirorum 1901-1915* dell'Arch. Arciv. di Perugia, f. 152, 12 sett. 1807.

²¹⁸ Luigi LEVATI e Giovanni BRACCO, *Menologio dei Barnabiti*, vol. IX (Genova, Derelitti, 1936), p. 185, nota 1.

5. - *La soppressione napoleonica*

Parlando di “soppressione napoleonica”, noi pensiamo a un solo fatto. Invece fu un insieme di fatti, sfociati poi in un’iniziativa che li riasunse tutti. Dal 1312 la soppressione dei Cavalieri Templari ha insegnato ai Governanti che col mettere le mani sui beni dei Religiosi si può abbastanza facilmente risolvere questa o quella crisi economica; e così fu che nel 1789 la Costituente francese, dopo vari progetti per sanare il *deficit* nazionale, trovò opportuno risolvere il problema confiscando tutti i beni ecclesiastici della Francia.

Fu come insegnare a correre alle lepri. Tutte le piccole repubbliche che nascevano coll’avanzare delle conquiste napoleoniche trovarono comodo risolvere i loro problemi con la soppressione degli Ordini Religiosi e con l’incameramento dei loro beni, mettendoli poi all’asta. La soppressione napoleonica del 1810 fu solo l’atto finale che raccolse quanto era rimasto dalle parziali soppressioni precedenti. A Napoli, per esempio, dove Napoleone aveva messo come Re, al posto dei Borboni, suo fratello Giuseppe, la soppressione arrivò tre anni prima di quella del fratello. Ma con la grande soppressione napoleonica del 1810... via tutti! Il diluvio fu davvero universale, Barnabiti compresi, anzi... in prima fila, perché Napoleone sapeva che la bolla papale della sua scomunica era stata composta da un Barnabita.

A Perugia, ad opera del Governo francese, la soppressione dei religiosi è venuta nel giugno 1809; ma i Barnabiti riuscirono a rimanere nella chiesa del Gesù ancora per un anno, fino a quando, il 13 giugno 1810, un editto di Napoleone, per Roma e tutto lo Stato Pontificio, obbligava chi svolgeva pubblici uffici (quindi anche i sacerdoti) a prestare giuramento di fedeltà all’imperatore, pena la deportazione²¹⁹.

Questa volta i Barnabiti dovettero lasciare davvero la Città e trovarsi un’occupazione per campare, giacché la pensione rilasciata dal Governo non era sufficiente per molti, soprattutto per chi aveva problemi di salute. La chiesa del Gesù «fu data in custodia al parroco di S. Maria del Popolo, cui dal vescovo [Camillo] Campanelli si aggiunse il novello sacerdote Don Angelo von Bergher»²²⁰; ma dopo pochi mesi, lo zelo fervido del giovane sacerdote convinse il Vescovo a lasciarlo solo, e con lui i Barnabiti stabilirono oralmente un’intesa che lo costituiva in loro nome Rettore del Gesù e loro Agente, dietro compenso di un vitalizio, che però non gli fu mai versato anche quando i Barnabiti, caduto Napoleone a Waterloo, poterono ricostituirsi come religiosi in alcune comunità.

²¹⁹ PREMOLI, *Storia dei Barnabiti...* cit., vol. III (Roma, A. Manuzio, 1925), p. 453, nota 3.

²²⁰ Serafino SIEPI, *Descrizione di Perugia. Annotazioni storiche...*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l’Umbria, 1994, vol. II, p. 423.

Per vent'anni il von Bergher si accontentò degli introiti che gli dava la sua intensa attività pastorale, ma il 28 aprile 1835 si decise a “ricordare” al P. Luigi Tansini, allora Preposito di S. Carlo ai Catinari in Roma, gli impegni contratti con lui e mai mantenuti, con questa lettera che pregava venisse comunicata anche al Capitolo generale di quell'anno:

Degnissimo Padre Prevosto, giacché mi ordina [di] mettere in carta la brama che io aveva, che Vostra Reverenza passasse di qui, era di far conoscere al Capitolo Generale quanto desidero intorno a questo Collegio del Gesù. Il non averlo riaperto, ho veduto che porta gran danno al corpo morale barnabítico. *Quid ad te?* È per me un gran rammarico di dover chiudere gli occhi e non avere presenti quelli per i quali è decorso 25 anni che li sospiro. Finirà questo mio corpo fisico [e] non sarà possibile avere questa grazia? Il ritardo già fatto ha portato un gran danno, e più ne porterà se più a lungo si tarderà. Tutte le altre Congregazioni religiose di questa Città, per la vendita fatta de' loro beni nel Governo Francese, ne ricevono dal legittimo nostro Governo il compenso; i soli Barnabiti non lo curano; e non curandolo, quanto danno al corpo morale! Perché se da qui a dieci, a venti o più anni volessero riaprirlo, dove sono l'Entrate? Per la tardanza malintesa di non essere qui, come recuperare tanto danno? Ma saressimo ancora in tempo, se dopo il noto Capitolo Generale mandassero almeno un soggetto per presiedere a questa casa, che per parte mia sono pronto anche a fare da Fratello. In più Capitoli hanno decretato di riaprirlo, come mi assicurò il Padre Provinciale Roselli e l'altro che non ricordo il nome, ma è quello che è mancante di un occhio. Ecco, Padre mio, il motivo per cui la morte ha tolto tanti bravi giovani e bravissimi Provetti al Corpo Barnabítico. *Quid ad te?* Sì, è per me una gran pena il dovere lasciare questa chiesa in mano di chi? Iddio ci penserà, ma Iddio non dev'essere tentato a far miracoli. Ringrazio il Signore della buona volontà che mi ha dato di assistere a questa chiesa senza avere sicurezza sul suo e sul mio mantenimento quotidiano, neppure di un baiocco. [...] Ora fa d'uopo dichiararci senza rispetto umano. Per bocca sua, i Padri Barnabiti hanno promesso di darmi vitto e vestito sino a che io campo. Rinuncio a questo, quante volte (= *purché*) mandino un Soggetto all'assistenza di questa Chiesa; ma se io devo seguitare ad assistere, come ho fatto pel lasso di anni 25, bramo che mi si mantenga la parola, e questa sorta dal Capitolo Generale, giacché rappresenta il Corpo morale di tutti i Barnabiti presenti e futuri. Credo che non dispiacerà né a Vostra Reverenza né a tutto il Corpo i giusti sentimenti di colui che è stato [da Lei] costituito Rettore di questo luogo, che sono giusti dinnanzi a Dio e agli Uomini, e così darò pace al mio spirito. Come tante volte ho detto, e lo ripeto, *Sia fatta la volontà di Dio*. Bene inteso peraltro che, dovendo seguitare, bramo una carta capitolare, scritta e sottoscritta da quelli i quali hanno diritto di far valere la validità della sicurezza pel mio mantenimento; [...] e tanto più credo di ciò ottenere, sull'esempio del sacerdote di Fuligno, che riceve scudi 162 l'anno. Devotamente lo riverisco, e mi creda di V. R. Angelo von Bergher Rettore²²¹.

²²¹ ASBR, *Acta Capituli Gen.* 1895, S.90, ff. 49r-50v, 28 aprile 1835.

Naturalmente la lettera fu letta in Capitolo generale, il quale provvide subito a versare quanto con lui era stato pattuito, compresi gli arretrati con gli interessi²²².

Questo Don Angelo von Bergher viene giudicato diversamente dagli storici perugini. Il già citato Luigi Bonazzi ne fa un complessato ignorante, maniaco di cerimonie celebrate senza rispetto al pubblico e con disappunto di molti della popolazione²²³. Invece Serafino Siepi — che lo chiama “esemplarissimo ecclesiastico” — ne loda la persona e l'opera²²⁴. A parte il suo insufficiente italiano — come anche risulta dalla citata lettera da lui inviata a Roma — la sua condotta in quel periodo non rivelava nulla di gravemente censurabile, salva qualche innocente esagerazione. Nel 1815 egli ha canonicamente eretto una “Pia Unione di San Luigi Gonzaga” che Pio VII nel 1816 già arricchì di numerose indulgenze e la cui quota associativa in gran parte si convertiva in dote per le ragazze povere che non avevano il sufficiente per sposarsi. L'opuscolo con lo Statuto e la storia di questa Pia Unione fu ristampato più volte, e gli obblighi degli iscritti non rivelano alcuna eccentricità o esagerazione pratica²²⁵.

Comunque, i Barnabiti sono riconoscenti al von Bergher, che per più di trent'anni “ha tenuto il posto” per loro al Gesù di Perugia, anche

²²² *Ivi*, S.90, f. 22v, 13 maggio 1835: «Lecta a R. P. D. Aloysio Albicini epistola D. Angeli von Bergher, Rectoris Collegij nostri Perusiae, in qua postulat illius Collegij restaurationem, ita ut vel unus saltem ibi sit Barnabita, simulque petit ut alio in casu sibi detur pensio ad vitam sustentandam. Cognoverunt omnes aequum esse hanc ultimam eadem fore tribuendam. Quae quidem Patrum resolutio ipsi per epistolam legalem communicata fuit».

²²³ «Ufficiava la chiesa del Gesù un Don Angelo Wambergher, uomo semplice e ignorante; e l'ufficiava con tanto zelo, che le sue cinguettiere campane non cessarono mai di invitare il popolo all'una o all'altra funzione. Invaso anch'esso dalla smania di predicare, divenne ben presto proverbiale, come il Gurgantini dei predicatori, poiché in pienissima buona fede, senza pensare nemmeno per sogno all'effetto delle sue parole, egli faceva udire dal pulpito così sconci equivoci, che nemmeno uno se ne potrebbe riferire in un libro. Certo egli era buon credente; ma vi era in lui una tal qual credenza di essere, o un tal qual desiderio di parer santo, e ne erano indizio i suoi colloqui confidenziali col Sacramento, e le smorfie eccentriche che ad ogni momento ei faceva nell'esercizio delle sacre funzioni; tantoché, quando andava in processione, [...] interrompendosi con un baciamento amichevole ad ogni immagine di Madonna che incontrava per via, egli strascinava ogni sillaba delle parole, quasiché di ognuna avesse voluto fare un oggetto di meditazione, e così prolungava l'ingrato canto con estasi deliziose e innamorati gorgheggi» (BONAZZI, *Storia di Perugia...* cit., I, 1959, p. 427).

²²⁴ «Lo zelo di questo esemplarissimo ecclesiastico (*il Wambergher*) aumentò anche oltre ogni aspettazione il numero delle funzioni in questa chiesa, raccogliendo elemosine dai fedeli che concorrevano a gara ad offrirle, per vedere offiziato quasi ad ogni ora un tempio che, essendo centrale alla Città, riesce comodissimo ad ogni genere di persone» (SIEPI, *Descrizione...* cit., II, pp. 223-224).

²²⁵ *Regolamenti ossia Statuti per quelli che si iscriveranno alla Pia Unione di S. Luigi Gonzaga canonicamente eretta nella Ven. Chiesa del Gesù*, Perugia, Tip. Baduel, Presso Bartelli e Costantini, 1829, 14 pp. Questo esemplare, custodito in ASBR (*Stampati*, XIX-55 [3]), è già seconda edizione. Per le varie altre devozioni introdotte dal van Bergher, cfr. SIEPI, *Descrizione...* cit., II, pp. 422-424.

se poi anch'essi han dovuto esonerarlo dall'incarico. Le ragioni — a parte l'aggravarsi di alcune sue innocenti stranezze — sono state liturgiche e disciplinari, cioè il fatto di organizzare cerimonie senza la dovuta intesa coi Barnabiti e soprattutto di rendere culto pubblico a Santi non riconosciuti dalla Chiesa, per esempio a S. Filomena. Infatti le poche noie avute dai Barnabiti riguardano il culto a questa Santa. La prima volta fu nel 1834, quando essi non erano ancora ritornati a Perugia, e il Nobil Uomo Carlo Lippi Alessandri lamentava che il culto a questa Santa non era sufficientemente promosso al Gesù²²⁶. Un'altra volta fu nel luglio 1842 (coi Barnabiti già ritornati), quando lo stesso Nobil Uomo lamentò che i Padri non permettessero certe solennità in onore della stessa Santa e si sentì dire dal P. Generale Paolo Picconi che l'ordine veniva dal Capitolo generale e che lui stesso lo aveva ribadito²²⁷.

Il caso von Bergher era conosciuto in Città. Con zelo sempre maggiore eseguiva in chiesa iniziative come se fosse un Padre della comunità. La cosa arrivò al P. Generale, che intervenne subito, perché Perugia stava allora trattando di affidare ai Barnabiti le pubbliche Scuole; quindi la

²²⁶ Lo sappiamo dal regesto di una responsiva del P. Generale Carlo Peda al Nobil Uomo suddetto: «Gli fa conoscere esser pronto ad usare la maggior condiscendenza perché sia continuato e promosso maggiormente il culto introdotto nella nostra chiesa di Perugia alla S. Vergine e Martire Filomena. Desidera però di ricevere prima minuta informazione dei patti che per tale oggetto si sono offerti al Rettore della detta Chiesa, onde vedere se sono conducenti allo scopo, e se in nulla ledono i diritti canonici dei Patroni della chiesa. Lo ringrazia da ultimo della *Memoria* stampata sul culto di detta Santa che gli ha voluto mandare in dono» (ASBR, *Epist. Gen.*, II, vol. 57, p. 16).

²²⁷ «Rendo grazie a V. S. Ill.ma per lo zelo con cui si adopera a promuovere in codesta illustre Città l'onore della Congregazione Barnabita nel procurare a proprie sue spese la maggior decenza e pompa delle funzioni sacre che sogliono celebrarsi nella nostra chiesa del Gesù, come chiaramente ho rilevato dal pregiatissimo suo foglio del 26 corrente. Spiacemi però doverle far noto non avere io potuto approvare la condotta tenuta da cotesti miei confratelli in riguardo alla festa dell'inclita Vergine e Martire S. Filomena, perché conoscendo eglino essere stata cotesta festa introdotta dieci anni addietro non dai Barnabiti, che non erano peranco ristabiliti in Perugia, ma da un certo prete Vanbergher, il quale per il suo eccedente fervore di mal regolata devozione sopraccaricò di devozioncelle la detta chiesa, malgrado il Decreto dell'ultimo Capitolo generale che proibiva ogni novità nel numero e lusso delle Sacre Funzioni, non si opposero, come era loro dovere, alla maggior solennità che in quest'anno si voleva aggiugnere al semplice Triduo da S. S. Ill.ma ordinato ad onore di detta Santa. Tale fu infatti, e non altro, il vero motivo per cui io non permisi né i Sermoni, né il Panegirico, né i Venerdi, e molto meno l'Invito Sacro, che annunciato avrebbe una grande Solennità: nel che io intesi di adempiere all'obbligo mio, quale si è quello di fare eseguire nei nostri Collegi i Decreti dei Capitoli generali, a' quali io stesso sono soggetto. Io non dirò che V. S. Ill.ma potrà in altro modo soddisfare alla sua devozione verso S. Filomena erogando in limosine a povere Zitelle quel denaro che generosamente impiegherebbe nella festa più dispendiosa: certamente l'opera caritatevole ad onore della Santa sarebbe forse a Lei più gradita, e basterebbe senza dubbio a chiudere la bocca ai detrattori, se ve ne avessero di tanto imprudenti che con motteggi deridessero tal devozione. Dirò invece che io abuserei della mia autorità se contro il prescritto delle nostre Regole io permettessi ai miei subalterni di operare a loro talento. — Don Paolo Picconi Preposito Generale» (ASBR, *Epist. Gen.*, II, vol. 57, pp. 455-456).

comunità si sarebbe ingrandita, la frequenza in chiesa sarebbe cresciuta, e in questo momento delicato di trattativa il Generale non voleva problemi in comunità. Quindi con sincerità fece presente il caso al Vescovo Mons. Carlo Filesio Cittadini, che era il diretto superiore del von Bergher:

Confidando nella bontà Sua, mi fo ardito di domandare a Vostra Eccellenza una grazia per cotesta nostra chiesa, dal servizio della quale è d'uopo allontanare certo Prete Angelo von Bergher, il di cui zelo eccede talvolta la giusta moderazione e fu già motivo di gravi disgusti ad alcuni miei Religiosi; e lo sarebbe ancor più se, accettando noi l'incarico delle pubbliche Scuole, si rendesse più numerosa la Comunità. Io non ricuserò di accordare al suddetto tutto ciò che, secondo le convenzioni, gli sarà giustamente dovuto; e consentirò anche alla domanda che egli forse farà di traslocare in altra chiesa la da lui fondata Unione di San Luigi; ma non potrò mai aderire al progetto di ritenerlo in collegio, o in chiesa, o in comunità con noi. L'Eccellenza Vostra potrà consigliarmi e prestarmi l'alta Sua protezione, di che La prego instantemente.
Don Paolo Picconi, Preposito Generale»²²⁸

Il Vescovo prese a cuore la faccenda, preoccupato solo di risolverla con grande serenità; e il P. Generale così lo ringraziava il 15 agosto:

Già mi era noto che Vostra Eccellenza erasi adoperata con somma prudenza per allontanare dalla chiesa del Gesù il noto Prete, e fu in seguito a tale avviso che io mi feci a domandare la grazia di cooperare meco al fine medesimo, sì per il maggior decoro della chiesa medesima, come per la pace della Religiosa Comunità, che senza dubbio verrebbe alterata per la presenza di un Sacerdote la cui educazione non può combinare con quella dei miei Confratelli. Convengo anch'io doversi un tale affare maneggiare con molta delicatezza, e per quanto si può senza strepito: e perciò ringrazio l'Eccellenza Vostra per il prudentiale suggerimento che nella venerata Sua si degnò comunicarmi, al quale pienamente mi rimetto, ben persuaso che Ella mi vorrà in seguito significare quali passi io dovrò fare per ottenere l'intento²²⁹.

Non conosciamo l'esito della trattativa, ma certamente al von Bergher sarà dispiaciuto lasciare la chiesa che per più di trent'anni fu sua e per la quale aveva speso le forze più fresche della sua vita.

6. - I Barnabiti durante la soppressione

Le leggi eversive dell'Ottocento avevano di mira non tanto le singole persone fisiche dei vari Ordini religiosi — le quali, avendo il voto di Povertà, non potevano possedere nulla — quanto invece la loro persona

²²⁸ Ivi, *Epist. Gen.*, II, vol. 57, p. 467, 6 agosto 1842.

²²⁹ Ivi, pp. 468-469, 15 agosto 1842.

giuridica, che li abilitava a possedere in comune e che, proprio grazie al voto di Povertà, col tempo poteva far loro accumulare capitali ingenti per lo sviluppo delle loro opere. Di solito queste leggi sono un abuso d'autorità e un vero latrocinio apparentemente legalizzato, ma condannato dalla morale.

Questo è per dire che l'intento primo delle soppressioni di Ordini religiosi è quello di metter le mani sui loro capitali (case, poderi, opere d'arte, ecc.), e non di toccare i singoli religiosi, ai quali anzi lo Stato passava una pensione non sempre sufficiente, ma effettiva. Se qualche volta imprigionava singole persone costituite in autorità, era per estorcere da esse consensi o licenze che apparentemente potessero significare accondiscendenza all'operato dell'autorità laica. È chiaro che, togliendo la personalità giuridica agli Ordini religiosi e incamerando i loro beni, si veniva a distruggere ogni loro possibilità di esistenza, eccetto quella clandestina, con tutti i suoi rischi.

I beni dei Barnabiti furono tutti confiscati. I singoli religiosi invece furono obbligati solo a cambiare abito e a non soggiacere più ai Voti professati: a proposito di che il Papa aveva emanato opportune disposizioni per tranquillizzare le coscienze.

E dove sono andati a finire gli ex religiosi? Di solito sono tornati alle proprie famiglie; chi già occupava cattedre d'insegnamento pubblico continuò a farlo; e chi non ne aveva, ma era in grado di insegnare, partecipò ai concorsi e si sistemò; altri, sfruttando la gran fame di scuole elementari che lo Stato aveva, ne fondarono e vi si stabilirono. Altri accettarono dai Vescovi il servizio pastorale in parrocchie già costituite, spesso enfatizzando le esigenze delle parrocchie per continuarvi insieme la vita comune, come a S. Alessandro di Milano, dove il P. Felice de Vecchi accolse una dozzina di barnabiti quali suoi viceparroci, continuando con essi la vita regolare e le pratiche barnabitiche come se la soppressione non esistesse. Anche a Bologna i Nostri continuarono a fare scuola ed a stare uniti, tanto che il P. Stanislao Tomba, a cose finite, ebbe a dire: «Non mi sono neanche accorto che c'era la soppressione!»

Quindi la legge, con la connivenza di tanti dirigenti onesti, venne applicata ove più ove meno, a seconda dei luoghi e delle autorità locali. Certo ciascuno si diede da fare e tutti trovarono una sistemazione discreta; per cui, quando l'Ordine barnabitico si ricompose, non tutti tornarono; e anche quelli che tornarono, non tutti furono riaccettati: chi aveva ostentato la coccarda o si era intruppato coi giacobini o non aveva seguito una condotta consona al suo stato, fu lasciato dov'era²³⁰. Ma chi

²³⁰ PREMOLI, *Storia dei Barnabiti...*, cit., III, pp. 430-433, 452-457. Chi aveva già fama internazionale (per es. i Padri Pini e Caronni) non furono mai molestati; a Lodi i Padri insegnanti rimasero al loro posto, e il P. Guanzati, da Rettore che era, si adattò a di-

portò tutto il peso e le conseguenze della soppressione fu proprio il loro Padre Generale.

7. - *Il Padre Francesco Luigi Fontana*

Il P. Fontana fu eletto Generale nel Capitolo tenuto a Roma nel 1807. Era già noto al papa Pio VII, che lo stimava e lo volle presso di sé. Nel 1808 la casa romana dei Barnabiti fu requisita per le soldatesche francesi, entrate in Roma il 2 febbraio; e quando partirono la lasciarono così sconcia da aver bisogno d'una generale ripulitura. Il P. Fontana, pensando (come tutti opinavano) che i Francesi avrebbero presto occupato stabilmente tutta Roma e che egli avrebbe perso ogni libertà di movimenti, chiese al Papa il permesso di cercarsi una sede fuori Roma, ma il Papa gli disse: «No. Lei deve stare dove sono io». E rimase.

Intanto i rapporti del Papa con Napoleone andavano sempre più deteriorandosi, fino a che il 17 maggio 1809 l'imperatore giunse ad anettere al suo impero tutti gli Stati Pontifici, e lo pubblicò ufficialmente. Questo voleva dire buttar fuori il Papa da casa sua, e Pio VII non poté tollerare quest'affronto. Chiamò il P. Fontana e gli chiese di preparargli il testo di una Bolla con la quale avrebbe scomunicato Napoleone. Il P. Fontana la scrisse, Pio VII la firmò e inviò. La risposta di Napoleone fu immediata: fece arrestare il Papa e lo fece portare in Francia. Questo avvenne il 6 luglio 1809.

Il 12 agosto, a mezzanotte, il P. Fontana fu svegliato dai gendarmi francesi e l'indomani anche lui, in carrozza assieme ad altri tre Generali di Ordini religiosi (il domenicano P. Gaddi, il teatino P. Gualengo e il chierico minore P. Quarantotti) fu spedito a Parigi. Un viaggio di 36 giorni! Arrivarono il 17 settembre, ma il Fontana fu separato dagli altri e portato ad Arcis-sur-Aube, dove fu trattenuto un mese. Da qui fu portato a Parigi, dove si ammalò e quindi non partecipò (se non solo due volte) a una Commissione che doveva decidere cose che il Papa disapprovava, e per questo rifiutò di sottoscrivere la dichiarazione che gli avevano già portata. Napoleone andò su tutte le furie e lo fece rinchiudere nel carcere di massima sicurezza di Vincennes, dove rimase malato per tre mesi.

Terminata la convalescenza, Napoleone voleva mandarlo dal Papa, che era in esilio a Savona, per convincerlo a firmare non so quale dichiarazione, ma il Fontana rifiutò. Allora Napoleone lo fece riportare a Vincennes, ma in una stanza peggiore della prima, dove rimase dal 4 gennaio 1811 al gennaio 1814, quando venne portato a Parigi nel carcere dei mal-

rigere il Collegio col titolo di Vice-Preside, lasciando il titolo di Preside alla persona posta dal Governo francese ma incapace di tutto; ad Ancona il P. Cadolini, grande predicatore e futuro Cardinale, passò tutto il tempo della soppressione predicando or qui or là, senza mai venire individuato quale barnabita; ecc.

fattori, chiamato *Forza*. Qui stette fino al 2 aprile 1814, quando venne liberato dalle truppe alleate che avevano conquistato Parigi il giorno precedente.

Si rimise un po' in salute, e il 5 maggio 1814 affrontò il viaggio per l'Italia. Andò a Casalmaggiore (Cremona) a salutare la sua famiglia, poi si recò al noviziato di Monza, deciso a piantare qui le sue tende. Ma il Papa, tornato anch'egli dall'esilio, lo volle subito a Roma, lo creò cardinale l'8 marzo, lo confermò nuovamente Generale dei Barnabiti e finché visse lo tenne accanto a sé in servizio alla Santa Chiesa²³¹. Morì il 19 marzo 1822, quando il ripristino dei Barnabiti, grazie a lui, era ormai bene avviato sia spiritualmente che materialmente.

8. - *Il ripristino dei Barnabiti*

Condotto Napoleone a Sant'Elena ed accertata la sua impossibilità fisica di fare altro danno, i Barnabiti più affezionati alla propria vocazione cominciarono a sollecitare il ripristino della loro famiglia religiosa. Anche i governanti, ritornati nei loro domini, auspicavano un rapido ritorno all'antico ordine di cose ed a riparare le ingiustizie che giacobini e napoleonici avevano causato, convinti com'erano che la vita religiosa costituiva un valido baluardo contro eventuali altri moti rivoluzionari.

Ma vi si opponevano molte difficoltà. L'ideale di recuperare così tanti religiosi da poter riaprire subito tutti i precedenti collegi era un'utopia; ed anche se ciò fosse stato possibile, dove prendere i denari sufficienti a mantener tutti, dal momento che i beni dei religiosi erano stati o venduti, o affittati, o ancora incamerati dal Demanio, e che nel Congresso di Vienna i plenipotenziari del Papa avevano deciso di non forzare chi non voleva restituirli? e come attuare un'altra decisione di Vienna, secondo la quale dovevano venir restituiti ai religiosi tutti i loro beni? A questo si aggiungeva anche la ferma volontà del Papa, che voleva concedere il ripristino solo a quelle comunità «già costituite e già in piena fioritura d'osservanza regolare»? Da ciò la preoccupazione dei Generali di dare la precedenza a queste comunità osservanti ed ai collegi con annesse le scuole, quindi con maggior possibilità di avere subito buone vocazioni. Perugia non aveva niente di questo, anzi niente del tutto, con la chiesa affidata a un estraneo che la tenesse aperta e che, bene o male, la facesse funzionare.

Veramente fin dal 1817 si era pensato di riaprire il collegio di Perugia, e il P. Antonio Cadolini (futuro Cardinale) ne aveva già preparato un

²³¹ Cfr. Antonio M. GRANDI, *Vita del Cardinal Francesco Luigi M. Fontana*, Roma, Francesco Bourlié, 1823, pp. XVII-XXVII; Giovanni PIANTONI, *Vita del Card. Francesco Luigi Fontana*, Roma, Tip. Congr. de Propaganda Fide, 1859, pp. 88-193; alle pp. 104-117 e 116-125 le varie Congregazioni Romane che egli presiedette o alle quali partecipò.

progetto, che noi pubblichiamo qui avanti in appendice²³² non perché esso sia importante, ma perché, non ostante la sua gran buona volontà, esso denuncia una disperante carenza di soldi e di ... soldati, cioè di religiosi già formati e pronti a lavorare. Il progetto fu accantonato perché la sua attuazione non avrebbe risolto né i problemi di Perugia, né quelli di Roma, la quale, pur godendo provvisoriamente i beni di Perugia, faceva ugualmente fatica a stare in piedi. Quindi era meglio rimandare la riapertura del collegio perugino a tempi migliori, piuttosto che avere in crisi due collegi anziché uno.

Il P. Generale Fontana, d'accordo col Papa²³³, aveva destinato le rendite dei beni terrieri di Perugia alla casa di San Carlo ai Catinari. Essendo questa la prima casa riaperta dai Barnabiti, tutti coloro che desideravano il ripristino della Congregazione si sono indirizzati a questa casa, che così si era riempita di religiosi e costituita "Casa di Noviziato", con un cospicuo numero di bocche da sfamare. Tutti erano coscienti che in S. Carlo si giocava l'avvenire della Congregazione, perché da lì dipendeva la buona formazione delle nuove reclute e la ripresa fervorosa di chi aveva risposto all'appello del cuore. Perugia e un po' Spoleto, anche se morte come comunità, coi loro beni contribuivano alla vita dei nuovi e dei rinati barnabiti: destinazione certo più desiderabile che non quella dei beni di Fossombrone, che dal Congresso di Vienna furono assegnati come appannaggio al Vicerè del Lombardo-Veneto!

La supplica per il ripristino dei Barnabiti era stata presentata al Papa, a nome del P. Fontana, fin dal giugno 1814; ma il Papa, pur avendo già trasformato la supplica in Rescritto, preferì aspettare l'arrivo del P. Fontana, che giunse a Roma alla fine di luglio del 1815. Confermato Generale dal Papa, egli si diede subito da fare per organizzare il ricupero sia dei religiosi, sia dei loro beni. Come Maestro dei Novizi fu scelto il P. Luigi Ungarelli, che allora era il più santo e il più dotto della Congregazione. Lui poi, creato cardinale l'8 marzo 1816 e rimanendo ancora Generale, fu molto facilitato da questa dignità nelle trattative coi Vescovi e con i Governanti, specialmente dopo il 15 agosto 1816, festa dell'Assunta, nella quale il Papa firmò l'editto di ripristino di tutti gli Ordini religiosi che si trovavano nello Stato della Chiesa.

Quando il P. Fontana depose l'abito barnabito per indossare quello cardinalizio, pianse e lo baciò; e affidandolo al Procuratore Generale

²³² Cfr. qui avanti, Appendice n° 12, pp. 131-132.

²³³ Più esattamente, gli *Atti* del P. Generale dicono: «Mensis septembris [1814]. Ex gratia singulari, obtinet Pater Generalis administrationem bonorum Collegij Perugiae, et insuper 125 scutata initio cuiuslibet mensis ab aerario Pontificio ex bonis Collegij Spoletini et Fulginatis huic Collegio [S. Caroli] eroganda, donec nova de emptionibus sub regimine gallico factis Pontifex decernat» (ASBR, *Acta Praepositi Gen.*, R.14, c. 266). La concessione aveva dunque valore provvisorio.

P. Antonio Grandi disse: «Conservatelo, perché dopo la mia morte ne voglio essere rivestito».

Segno del buon auspicio con cui si riprendeva la vita della Congregazione fu l'apertura del processo canonico per la beatificazione del P. Francesco Saverio M. Bianchi (22 settembre 1816) e il trasferimento del suo corpo dalla chiesa di S. Maria di Portanuova alla nuova chiesa dei Barnabiti S. Giuseppe a Pontecorvo (14 giugno 1820). Doveva essere una cerimonia riservata, ma la gente accorse talmente numerosa, che rese difficili perfino i movimenti in chiesa.

Lentamente ripresero a vivere quasi tutte le comunità. Dopo S. Carlo a Roma, fu la volta di Foligno, delle cinque Case di Piemonte, di Genova S. Bartolomeo, di Finale Ligure, di Napoli, di Sanseverino, di tutte le case della Lombardia. In soli quattro anni, buona parte delle comunità avevano già ripreso il servizio a Dio ed ai fratelli²³⁴.

IV. - DALLA RIPRESA DEL GESÙ ALLA SOPPRESSIONE DEL 1860 (1837-1860)

I "tempi migliori" auspicati dal P. Fontana per la riapertura della casa di Perugia si presentarono nel 1837. Dovendosi chiudere il collegio di Massa perché richiesto dal Duca Francesco IV di Modena e perché funestato dalla morte di alcuni confratelli, il Capitolo generale di quell'anno, memore del "Progetto" del P. Cadolini, decise di trasferire a Perugia i Padri di Massa e le masserizie del collegio; e la Consulta generalizia del 30 agosto di quell'anno vi destinò come Preposito il P. Alessandro Magri, che cessava di essere Rettore a Massa²³⁵.

1. - *Lo Studentato*

La casa si apriva anche come Studentato di Teologia, con un maestro d'eccezione per la Dogmatica: il P. Carlo Vercellone, giunto a Perugia l'11 novembre. Il 22 vi arrivarono da Bologna S. Lucia anche i primi Studenti: Francesco Saverio Cuttica, Luigi Morteo, Pietro Serra, Bartolomeo Pesce, Giacinto Frediani, Gaetano Milone; tre giorni dopo giunse anche l'insegnante di Teologia Morale, il P. Tommaso Giorgieri²³⁶, e il 30 dicembre, come predicatore, il già famoso P. Giuseppe Nanni.

²³⁴ Per questi tre ultimi paragrafi abbiamo attinto a larghe mani dal massimo storico dei Barnabiti: PREMOLI, *Storia dei Barnabiti...* cit., III, capitoli XIX e XX.

²³⁵ «Die 30 Augusti 1737. In Consultatione hodierna [...] propositum fuit utrum eligendus sit Praepositus Collegij Perusini, in dies aperiendi, P. Alexander Magri. Et datis calculis, conclusum est affirmative» (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.29 [1816-1851], c. 95). Egli arrivò a Perugia l'11 novembre (ivi, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 20, ff. 156r-157v).

²³⁶ *Ivi*, vol. 20, f. 157r, alla data.

Le scuole ebbero inizio solenne il 27 novembre, con questo programma: Dogmatica al mattino, Morale al pomeriggio, con studio privato di Greco ed Ebraico²³⁷. Nonostante l'apparente semplicità, i giovani studenti si sono dati il titolo solenne di *Collegium Litteratum Paullianum*, con tanto di *Leges*²³⁸ e con l'impegno personale di elaborare almeno due ricerche scritte all'anno, da leggersi poi in tornate accademiche plenarie. Sembrerebbero fantasie giovanili, invece era un concreto puntare in alto per dare subito un tono di serietà allo studio e per saggiare le possibilità di ciascuno, soprattutto sapendo che «Perusinos a nobis omnia expectare quae antea agebantur, immo plura»²³⁹. Anche per questo il ritorno di studenti barnabiti a Perugia non era sfuggito ai giornali²⁴⁰.

Il piccolo Studentato si mise d'impegno e già l'anno successivo se ne poterono cogliere i primi frutti: due studenti concludevano gli studi e ricevevano il sacerdozio la seconda domenica d'ottobre, mediante l'imposizione delle mani del Vescovo di Perugia. Il manifesto che lo annunciava era in latino²⁴¹ ed anche i due festeggiati ricevevano le felicitazioni dei colleghi dell'*Ordo Paullianus* in due epigrafi latine stampate sullo stesso manifesto²⁴². La cerimonia era avvenuta nella chiesa del Gesù tirata a nuovo dopo l'incuria di 27 anni, e sul solenne rinnovato altare che lo zelo del P. Nanni aveva preparato, la comunità volle applicare una riconoscenza epigrafe dettata dal P. Vercellone²⁴³.

²³⁷ *Ivi*.

²³⁸ *Collegij Litterati Paulliani Leges*, Perusiae, Edente Bartellio Praesidum Permissu, Anno MDCCCXXXIX (ASBR, *Stampati*, XXV-5(25)).

²³⁹ ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 20, f. 157r.

²⁴⁰ Il locale "Osservatore del Trasimeno", in una corrispondenza del 1° gennaio, dava notizia della festa fatta nel Gesù per la riapertura del Collegio dei Barnabiti, con «erudito ed elegante discorso del P. Giuseppe Nanni: così dopo il lasso di oltre sette lustri è tornata a rivivere fra le mura di questa Città la Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo, la quale per la dottrina, zelo ed esemplarità dei RR. PP. apporterà nuovo decoro a questa Città e utilità sempre maggiore alla Cattolica religione» (Anno XIII, 1838, n° 1 del 5 gennaio).

²⁴¹ «Sodalibus Sacerdotum ineuntibus / ad Templi Aram primitus litantibus / ORDO PAULLIANUS / honoris et laetitiae significationes / quod die altero octobris Dominico / Anni MDCCCXXXIX / CAROLUS PHILESIUS / Magnus Perusinorum Pontifex / in Aede D. N. Jesu Servatoris / sollemnibus caeremonijs / Aloisium Morteum et Petrum Serram / devotos Deo / in Collegium Presbyterorum cooptavit / Sodales Collegiati Paulliani / aequalibus suis Sacerdotio initiatis / laetissima voce adclamabant plaudebant». (Perusiae, Edente Bartellio.) Esemplare in ASBR, *Stampati*, XXIII-41(84).

²⁴² «ALOISIO MORTEO / Sodali Litterario Paulliano / Sacerdotij honoribus aucto / qui postridie consecrationis suae / ad altare sacris rite operatur / Paulliana Cohors universa / laetitia gestiens / aeternam faustitatem / ominatur». — «PETRO SERRAE / choro Sacerdotum addito / Sacrum primum / Numini Aeterno facienti / Collegij Litterati Paulliani Sodales / Sacricolae Novensili / Collegae suo / vota Deo nuncupantes / candida omnia / adprecantur». (*Ivi*).

²⁴³ «Altare Infanti Deo / Conservatori generis humani / dicatum / negligentia superiorum temporum / deformatum / Joseph Nannius / Sodalibus Barnabites / opera et cultu splendidiore / restituit Anno MDCCCXXXIX» (Perugia, *Atti della Casa*, II, pag. 30, 18 marzo 1841).

2. - *La chiesa*

Lo scopo principale per cui i Barnabiti erano tornati a Perugia era il servizio in quella particolare struttura di chiese sovrapposte alle quali si accede dalla chiesa superiore mediante una lunga scalinata. La prima, che era la più in basso di tutte ed era dedicata alla Natività di Maria, veniva riservata ai Contadini, che ogni seconda domenica del mese da Natale ad agosto vi confluivano per confessarsi, ascoltare una predica, assistere alla Messa e comunicarsi. Ne era responsabile un Padre, come pure tutte le altre. La seconda chiesa era dedicata all'Assunta ed era riservata ai Mercanti ed agli Artigiani, che vi confluivano ogni giovedì e domenica (eccetto nel mese d'ottobre) per venire educati alla preghiera, per comunicarsi una volta al mese, per ascoltare un sermone sulla Passione e per terminare con una disciplina. La terza chiesa era dedicata all'Annunziata e ogni sabato (eccetto il mese d'agosto) vi si raccoglievano al pomeriggio i Nobili per ascoltare un sermone appropriato. L'ultima chiesa, dedicata al nome di Gesù, era quella che si trovava al livello della piazza. Qui, oltre le solite funzioni d'ogni chiesa (Messe, Comunioni, Confessioni, ecc.) si predicava al popolo ogni domenica (eccetto nelle vacanze d'autunno), si faceva il mese di Maggio predicato, come pure le tre ore d'agonia di Gesù al Venerdì Santo, e tutti i tridui, le novene e i novendiali a questo o quel Santo delle cui effigi la chiesa era piena. Alle domeniche e alle feste c'era una folla di gente da confessare. Fuori chiesa, i Padri predicavano alle Monache nei conventi, ai giovani nell'Università, al popolo nelle campagne quando i parroci li invitavano e tutte le volte che il Vescovo affidava loro qualche incombenza²⁴⁴.

Presa esperienza del proprio lavoro in casa, i Padri (specialmente i più giovani che i Superiori mandavano a Perugia per "rodarsi" nel ministero) si diedero a servire anche le altre chiese cittadine e rurali, con lavoro fraternamente condiviso e anche per questo gradito al popolo. C'era poi un problema annoso da sistemare: la Penitenzieria. Avendo Napoleone portato via tutti i depositi di Mons. Comitoli, i Barnabiti avevano sinora pagato due sacerdoti del clero diocesano perché nei giorni festivi li supplissero nelle confessioni in Duomo, ed i Padri ora tornati a Perugia avevano ripreso il servizio, ma frattanto vennero a un accordo col Vescovo, pur continuando a prestarsi quand'erano richiesti. Essendo però il Gesù a un centinaio di metri dalla Cattedrale, in linea d'aria, questo problema non fu molto sentito.

²⁴⁴ ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 20, ff. 285r-286v.

3. - Il progetto "Scuole pubbliche"

Nel 1841 erano state offerte ai Barnabiti anche le pubbliche Scuole di Perugia (lettera del Gonfaloniere Conte Francesco Conestabile della Staffa, 11 maggio). Le trattative erano già in fase avanzata²⁴⁵ e del progetto si era occupato anche il Vescovo Mons. Carlo Filesio Cittadini. Quando già si stava per concludere, il nuovo Generale P. Paolo Picconi vide che era stata introdotta nella bozza di contratto la clausola che il Municipio potesse ritirare la concessione a sua discrezione²⁴⁶. Evidentemente tale condizione inficiava l'intero contratto; e siccome la parte avversa del Municipio non la voleva ritirare, il P. Generale si vide costretto a pregare mons. Pecci (il futuro Leone XIII) di far conoscere l'inaccettabilità della clausola, per la quale egli si vedeva obbligato a ritirarsi dalla trattativa²⁴⁷.

²⁴⁵ Il P. Generale Luigi Spisni al Conte Conestabile della Staffa, Roma 21 maggio 1841: «Eccellenza, I Padri qui capitolarmente congregati hanno sommamente aggradito l'offerta di coteste pubbliche Scuole che Vostra Eccellenza si è degnato di fare alla nostra Congregazione con la veneratissima dell'11 Maggio, e per mio mezzo ne rendono i più distinti ringraziamenti. Sono io quindi autorizzato dal Capitolo generale ad intraprendere le analoghe trattative con codesta nobile Magistratura cui Ella meritamente presiede come Gonfaloniere, con la speranza però che non prima del novembre 1842 debba la mia Congregazione assumere l'impegno delle Scuole medesime, e ciò all'oggetto di poter con più maturo consiglio trattare un negozio cotanto importante, onde il servizio nostro torni più vantaggioso a codesta nobile Città. Si degni intanto aggredire gli attestati del mio più profondo rispetto, col quale passo all'onore di protestarmi di vostra Eccellenza Dev.mo Servo Don Luigi Spisni, Padre Generale dei Barnabiti» (ASBR, *Epist. Gen.*, II, vol. 57, p. 327).

²⁴⁶ Il P. Paolo Picconi a Mons. Carlo Filesio Cittadini, Roma, 15 aprile 1842: «Quanto alla trattativa delle Scuole, non avendo la mia Congregazione fatto veruna istanza per assumerne il carico, io mi trovai costretto a rispondere al progetto che dalla Città mi fu trasmesso; nel quale, avendo osservato che mi si offriva il Ginnasio senza limitazione di tempo e alle condizioni stabilite ne' regolamenti approvati dalla Sacra Congregazione degli Studi, io non ho creduto dover dichiarare altro punto che quello della dotazione fissata in scudi 750. Non potrei quindi aderire ad un altro progetto che avesse per base una condizione che esponesse la mia Congregazione al disonore di un congedo, che talvolta senza giusti motivi potrebbe derivare dal capriccio di alcuni Consiglieri adunati in forma governativa e provenienti da qualche intrigo. Aspetto dunque la deliberazione che si prenderà, la quale se sarà negativa mi darà occasione di inviare ad altro stabilimento i soggetti già designati. Prego l'Eccellenza Vostra etc. Don Paolo Picconi» (ASBR, *Epist. Gen.*, II, vol. 57, p. 469).

²⁴⁷ Il P. Generale Picconi a Mons. Gioacchino Pecci, Delegato Apostolico di Perugia, Roma, 18 agosto 1842: «Eccellenza Rev.ma, il veneratissimo foglio de' 16 corrente, dal quale posso chiaramente conoscere avere l'Eccellenza Vostra esplorato le intenzioni dei Signori Consiglieri di cotesta Città intorno al progetto di affidare alla mia Congregazione il servizio delle pubbliche Scuole, ha tolto dall'animo mio ogni incertezza e sciolto il problema di sì lungo ritardo alla decisione del trattato. La Congregazione Barnabitica non accettò mai stabilimenti di pubbliche Scuole con la precaria condizione di rinunciarle a tempo determinato, né potrebbe ciò fare in questa occasione, nella quale non richiese attivamente, ma fu richiesta di aderire al progetto della Città segnato col n° 4072, ricevuto da me il 26 aprile prossimo passato, nel quale non si parlò di detta condizione, bensì dell'obbligo di uniformarsi alle disposizioni della Pontificia Costituzione *Quod Divina*

Tutto questo si poteva evitare, solo ricordando l'accanimento con cui le Autorità di Perugia si erano opposte a che i Barnabiti subentrassero nelle scuole dei Gesuiti al tempo della loro soppressione e, in questi stessi anni, l'accanimento delle Autorità di Macerata quando i Barnabiti presero in mano le redini di quella Università, ad essi offerte dalle Autorità stesse col consenso del Papa²⁴⁸.

4. - *La serena vita quotidiana*

Oltre a svolgere le mansioni spirituali di cui ciascuno era incaricato, la comunità, sotto la guida del Preposito, risolveva i piccoli problemi che la vita quotidiana metteva in risalto: pulire a fondo la chiesa pubblica che da troppi anni era stata trascurata, procurare un nuovo organo con la vendita di un altro malandato, restaurare i tetti fatiscenti del collegio e le case rustiche di San Vittorino e di Cordigliano, nonché piantare alberi da frutta in questi due poderi. Oltre a dare a censo a Giovanni Italiani i 2500 scudi romani restituiti dal Conte Ansidei, la comunità ha potuto comprare una nuova parte della casa data in affitto a Porta S. Susanna, e col permesso del P. Generale ha potuto fare un'opera di carità a Michele Bongrozzi che, avendo occupato abusivamente una casa di nostra proprietà, era stato multato di 35 scudi romani, che però non aveva²⁴⁹ e che i Barnabiti pagarono per lui. Piccole avventure per tenere vispa la comunità!

Questa ebbe a soffrire un grande spavento il 27 febbraio 1849. In conformità a un decreto dei capi della Repubblica Romana, tutti i beni dei religiosi venivano dichiarati beni nazionali. Si presentò un Commissario pubblico con due testimoni per requisire i beni mobili e immobili. Nonostante la vibrata protesta del Preposito, fu fatto un dettagliato inventario, furono firmati i registri e il Preposito fu dichiarato depositario temporaneo di tutto²⁵⁰. Ma non successe nulla. La comunità continuò la sua vita, variata solo da piccoli avvenimenti quotidiani: la fucilazione di

Sapientia e di attendere l'approvazione del trattato dalla Sacra Congregazione degli Studij. Se cotesti Signori del Magnifico Consiglio hanno creduto finora di poter acconsentire alle precedenti trattative, io prego l'Eccellenza Vostra Rev.ma di avere la bontà di far conoscere all'Ill.mo Signor Gonfaloniere, che dal canto mio ho rinunciato per quest'anno alle medesime, non potendo io più ritardare la distribuzione dei Maestri negli altri stabilimenti che sono alla mia cura affidati. Rendo infinite grazie all'Eccellenza Vostra per l'onore con cui si è compiaciuta rendermi informato dello stato di cotesto importante affare, e pregandola di aggradire i sentimenti della più profonda stima, mi pregio di rassegnarmi ossequiosamente Don Paolo Picconi Preposito Generale».

²⁴⁸ Per le Scuole perugine dei Gesuiti, cfr. qui sopra testo e note 208 e 209; per l'Università di Macerata, cfr. "Barnabiti Studi", 20 (2003), pp. 219-221.

²⁴⁹ ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 20, f. 428r.

²⁵⁰ Perugia, *Atti della Casa*, vol. I, p. 72; cfr. anche Giuseppe DE RUGGIERO, *Due secoli di ministero barnabito al Gesù di Perugia (1774-1974)*, Perugia, Tip. Guerra, 1974, p. 9.

un omicida impenitente, convertito all'ultimo momento e assistito nella morte dal P. Gianfelice Varenna²⁵¹, l'icona della Madonna della Provvidenza "donario donata", tappeti e suppellettili per la chiesa bisognosa di tutto, l'inizio di una nuova biblioteca²⁵² e tutto quello che la pietà dei fedeli e l'iniziativa dei Padri poteva costituire novità.

Ma due cose vanno assolutamente dette. La prima è la vigile presenza del vescovo Gioacchino Pecci, l'altra è l'altrettanto vigile presenza del P. Giuseppe Nanni.

Il primo era giunto a Perugia nel 1841 quale Delegato Pontificio. Consacrato Arcivescovo titolare, nel 1843 fu inviato Nunzio Apostolico a Bruxelles: ufficio che lo mise a contatto con un mondo nuovo, cioè con una nazione cattolica a regime liberale, non concordatario, e con un paese aperto a tutti i progressi moderni, nel quale i cattolici partecipavano alla vita pubblica. Consacrato Vescovo di Perugia nel 1844, vi rimase 32 anni (dal 1853 anche come Cardinale) fino a che, nominato Camerlengo di S. Romana Chiesa, lasciò l'episcopato di Perugia nel 1876 trasferendosi a Roma, dove alla morte di Pio IX (1878) fu dal conclave eletto papa (20 febbraio 1878) col nome di Leone XIII²⁵³. Per ora ci preme far notare la sua presenza e i suoi occhi fissi sui Barnabiti. L'affare delle scuole in pratica negate indica già il suo interesse per i Padri.

La seconda persona di cui ci preme far notare la presenza è il P. Giuseppe Nanni. Giunse a Perugia col primo gruppo di Padri che veniva da Massa, il 30 dicembre 1838, e l'anno successivo fece restaurare l'altare maggiore. Girò per tutta l'Italia seminando la Parola di Dio, spesso più volte al giorno e in località differenti, ma sempre col pensiero a Perugia, dove tornò e fu Preposito dal 1851 al 1856 e dal 1857 fino alla morte (1869). Sotto il suo governo la comunità si aperse al sociale e alla predicazione extraurbana. Con lui si ha la prima menzione della devozione al Sacro Cuore e della floridezza dei poderi, tanto da poter aiutare una turba di poveri, compresi i collegi barnabiticci più bisognosi. La vita regolare meritò gli elogi del P. Generale Albicini durante la visita canonica. Le richieste del Vescovo, appena conosciute, venivano eseguite, specialmente le prediche in Duomo e ai sette monasteri della Città²⁵⁴. In-

²⁵¹ DE RUGGIERO, *Due secoli...* cit., pp. 10-11.

²⁵² ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 22, ff. 165r-167r.

²⁵³ Egilberto MARTIRE, voce *Leone XIII* in "Enciclopedia Cattolica", VII, Città del Vaticano, 1951, coll. 1158-1159.

²⁵⁴ Per l'epigrafe dell'Altare, cfr. anche Perugia, *Atti della Casa*, vol. I, p. 20. Poi «Aegroti, sive in domo degentes, sive in nosocomiis, sive in carceribus consolatione leniti; ultimo supplicio damnati opportunis charitatis officijs ex animo subventi; sacerdotum potioris vitae studio ter in anno secedentium (= per gli Esercizi Spirituali) apud Patres a S. Vincentio de Paoli confessiones exceptae; Eminentissimus Episcopus opera, simul ut primum expetita, adiuvatus est Pater Nanni» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 22, ff. 168r-172v, 174r-175r); la sua cartella di elezione a Preposito è stata letta in comunità il 16 settembre 1851 (cfr. Perugia, *Atti della Casa*, I, pp. 87-88).

somma tutto funzionava e Dio benediceva il lavoro intenso, ma ordinato, dei Padri, allorché su di essi si scatenò una nuova e più funesta tribolazione²⁵⁵.

5. - *La soppressione risorgimentale del 1860*

L'11 dicembre 1860 il Commissario Generale Straordinario Gioacchino Napoleone Pepoli pubblicava in tutte le Province dell'Umbria il decreto di soppressione di tutte le corporazioni religiose. Tale decreto veniva considerato una tardiva applicazione del famoso Decreto napoleonico del 7 maggio 1810, nonché della legge Cavour-Rattazzi del 29 maggio 1855²⁵⁶. L'infingardo testo del Decreto cercava di far passare l'avvenimento come un fatto di ordinaria amministrazione, ma in realtà fu un'aggressione calcolata e volutamente mirata alla distruzione di tutte le comunità religiose, per cui noi, d'ora in avanti, alla voce degli storici preferiamo la testimonianza viva di coloro che hanno vissuto i fatti in prima

²⁵⁵ Tutta la vicenda dei Barnabiti perugini dal 1860 al 1884 è stata fedelmente narrata dal P. Luigi Patritti in un bell'articolo dal titolo *Leone XIII per i Barnabiti di Perugia*, pubblicato in "Eco dei Barnabiti - Studi", dicembre 1942, pp. 221-231; ma quel benedetto uomo non vi ha messo neppure una nota di riferimento, anche se dalle rare parentesi in corsivo risulta aver egli tratto tutta la documentazione dall'Archivio della Casa di Perugia.

²⁵⁶ Ecco il testo del famigerato *Decreto di soppressione per le Province dell'Umbria* dell'11 dicembre 1860: «Visto il Decreto 7 maggio 1810 col quale in queste Province e nelle finitime (allora Dipartimenti del Trasimeno e di Roma) Napoleone il Grande prescrisse la soppressione delle Corporazioni Religiose; Vista la legge 29 maggio 1855 colla quale negli antichi Stati di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II vennero a cessare di esistere quali enti morali riconosciuti dalla legge la maggior parte delle case di Ordini Religiosi, ed altre Comunità pure religiose, coll'applicazione dei loro beni ad una speciale Cassa Ecclesiastica; [...] Considerando che per mala ventura in queste Province non ebbe che in minima parte effetto il provvido citato Decreto 3 maggio 1810, e così venne a mancare loro il relativo beneficio portato dal Genio Imperiale alle restanti Province italiane, col danno quindi maggiormente promulgato (*sic!*, per *prolungato*) della più difettosa istruzione e di un vergognoso incoraggiato accattonaggio; Considerando perciò che nell'applicare a queste Province le leggi vigenti negli Stati del Magnanimo Re eletto, è debito di questo Governo protezionale di aver mente alla speciale loro condizione e di curarne i bisogni, DECRETA:

Art. 1. Tutte le Corporazioni e gli stabilimenti di qualsivoglia genere degli Ordini Monastici e delle Corporazioni regolari o secolari esistenti nelle Province amministrare da questo Regio Commissariato Generale sono soppresse. [...]

Art. 2. Sono parimenti soppresi: 1. I Capitoli delle chiese collegiate; 2. I benefici semplici, le Cappellanie ecclesiastiche e le Abbazie non aventi attualmente esercizio di giurisdizione o di cura d'anime; 3. Le Cappellanie laicali; 4. Le istituzioni designate col nome generico di Fondazioni o Legati pii, Patrimoni ecclesiastici e simili, quando abbiano un reddito eccedente l'ammontare dell'adempimento dei pesi che vi sono inerenti.

Art. 3. I Beni ora posseduti dai corpi ed enti morali contemplati nei precedenti articoli saranno amministrati dalla Cassa Ecclesiastica dello Stato, nelle forme e secondo le norme che le sono proprie, e nella quale passerà di pieno diritto l'immediata proprietà e possesso delle sostanze, ragioni e azioni dei medesimi. R. *Commissario Generale G.N. Pepoli; Il Segretario Generale A.A. Serpieri.*

persona, cioè i Padri di Perugia²⁵⁷. La comunità barnabítica perugina era allora composta di quattro Padri e un Fratello (P. Giuseppe Nanni, Preposito, 70 anni; P. Francesco Antonio Raffo, 54 anni; P. Carlo Marozzi, 41 anni; P. Giovanni M. Pagnone, 42 anni; Fr. Raimondo Eutizi, 42 anni). Quando lasciarono il Gesù per il monastero di S. Bernardo (19 febbraio 1861), essa era ridotta ai Padri Nanni, Marozzi e Pagnone, con la veste barnabítica mutata in quella di preti secolari, così avendo consigliato alcuni amici della Prefettura per evitare l'immagine di una comunità religiosa²⁵⁸.

«Avevamo cominciato questo Triennio sotto buoni auspici. Grazie a Dio, le nostre cose tanto spirituali che temporali andavano molto bene. Ma passati alcuni mesi del primo anno, ecco scatenarsi furioso temporale, che all'improvviso mise in fuga il sereno e ci portò lampi e tuoni. I soldati piemontesi — che per numero ed armi superavano di dieci volte le milizie pontificie, le quali tuttavia, pur in così grande sproporzione numerica, per più ore han tenuto fronte ad essi — sono riusciti ad entrare nella Città; e appena ottenuta la vittoria, immediatamente si misero ad invadere a mano armata i Monasteri e le case dei Religiosi, portando via molte delle cose più preziose. Anche la nostra casa dovette sottostare a questo doloroso infortunio. E magari tutte le disgrazie si fossero fermate qui! Invece, dopo alcuni mesi²⁵⁹, da questa Regia Prefettura venne pubblicato un malaugurato Decreto che ha causato lo sterminio di quasi tutti gli Ordini religiosi. Noi siamo subito ricorsi più volte al Regio Commissario e gli abbiamo mostrato tutti i documenti che attestavano il nostro privilegio d'immunità. Il Commissario con buone parole assicurò tanto noi, quanto alcuni nostri amici che insistentemente lo pregavano in nostro favore, che avrebbe accolto senz'altro le nostre richieste; e per questo noi ci siamo convinti di poter sfuggire alla rovina generale. Ma appena egli tornò a casa sua in Bologna, con una lettera portataci dalla Signora Fiorentina, prestatasi anch'essa in nostro favore, ci diede risposta negativa. Anche il P. Alessandro Teppa, Provinciale della Provincia Piemontese, che per ordine del P. Generale si era dato da fare con tutte le forze presso il Governo Piemontese in nostro favore, sulle prime ci fece sperare un esito favorevole; ma alla fine, con sommo nostro dolore, tutte le promesse svanirono e si ridussero a niente.

Passati poi circa altri 40 giorni, secondo quanto ci aveva accennato il precedente Decreto della Prefettura, ecco arrivare i Deputati del nuovo Governo per la presa di possesso demaniale di Collegio, Chiesa, poderi, cen-

²⁵⁷ Questa relazione del Triennio 1859-62 mandata dai Barnabiti perugini al Capitolo generale 1862, si trova in ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 22, f. 176r-v. Essa riproduce in gran parte il testo degli *Atti* della Casa di Perugia, II, pp. 265-267. Nell'Appendice n° 13 (pp. 132-134) è pubblicato il testo originale latino, qui invece la versione italiana, con in nota altra documentazione.

²⁵⁸ Perugia, Arch. Stor. del Comune, Intendenza di Finanza IV, Fondo Culto, Busta 19 (ex 137), Cart. "Barnabiti del Gesù", f. 8; ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 22, f. 177v; Perugia, *Atti della Casa*, II, p. 267.

²⁵⁹ In data 11 dic. 1860; il testo è pubblicato qui a nota 256, p. 78.

si, pii legati, Biblioteca, Archivio; in una parola: tutte le nostre cose mobili e immobili sono finite sotto l'amministrazione — o meglio: sotto il potere — del Demanio²⁶⁰.

Contro questo sistema di buttare all'aria ogni diritto divino e umano noi abbiamo premesso una vibrata protesta, della quale il Presidente della Deputazione ha portato via con sé una copia. Però quello che ci ha ancor più addolorati è stato il fatto che, contro ogni nostra aspettativa, quest'ordine ci era stato mandato direttamente dal Governo Piemontese.

Il nostro Collegio ha dovuto venire assolutamente sgombrato entro due giorni, perché in esso ci dovevano venire i pubblici tribunali. Intanto abbiamo insistito che ci venissero lasciate almeno alcune stanze per nostra abitazione; anzi, ci è stato detto che là ci devono andare così tanti uffici, che a stento l'intero edificio sarebbe stato sufficiente al bisogno; tuttavia ci è stata consentita una sola possibilità, cioè di trovare abitazione per breve tempo in qualcuna delle case religiose che erano state soppresse. Allora ogni nostro pensiero è andato al collegio dei Padri dell'Oratorio, perché esso distava poco dalla nostra chiesa. Questa era anche l'idea del nostro Vescovo [il Card. Gioacchino Pecci], che proprio per questo aveva convocato con noi il Superiore di quella Comunità, dal quale tuttavia noi non abbiamo potuto avere altro che una risposta negativa e offensiva: il che è dispiaciuto moltissimo anche allo stesso Vescovo, che per noi lo supplicava con cuore veramente paterno. Ma anche quei Padri hanno do-

²⁶⁰ Verbale della presa di possesso (18 dic. 1860): «Regio Commissariato Generale per le Province dell'Umbria. Collegio dei RR. PP. Barnabiti di Gesù (*sic!*) di Perugia, Comune di Perugia, Prov. di Perugia. Processo Verbale della presa di possesso dei beni spettanti al suddetto Collegio. — L'Anno del Signore 1860, addì 18 dic., in Perugia. Sia noto a chi di ragione che a mente del disposto dal Decreto 11 Dic. 1860 del R. Commissariato Generale Straordinario per le Province dell'Umbria dovendosi addivenire alla presa di possesso dei beni già appartenuti al prefato Collegio, situati nel Comune di Perugia, Provincia di Perugia, sia per tale operazione stato destinato il Dott. Alceste Vitali di questa stessa Città, Legale, il quale perciò trasferitosi unitamente ai signori Armanno Armanni e Giuseppe Pampaglini, possidente il primo, orefice il secondo, tutti e due domiciliati in Perugia, abbia ivi alla presenza del M.R.P. Preposto Giuseppe Nanni, Capo di detto Collegio, fatta conoscere la predetta sua qualità di Delegato del Governo ed abbia inoltre dichiarato che egli assume possesso a nome e per conto della Cassa Ecclesiastica dello Stato dei mobili e immobili già spettanti allo stabilimento suddetto, invitando il Capo o l'amministratore suddetto a prestare il suo contraddittorio e concorso all'eseguimento delle operazioni rispettivamente prescritte dal riferito, al che con tutta gentilezza ha egli dichiarato di prestarsi a quanto viene prescritto dalla Legge sunnominata assistendo all'operazione, dichiarando però di protestare, come protesta, per tutti gli interessi del Collegio e per i diritti delle leggi canoniche (come alla qui unita protesta) delegando ad assistere all'inventario il Rev. Padre G. M. Pagnoni Amministratore del Collegio surriferito, come in fede si sottoscrivono, dichiarando che si vanno ad incominciare istantaneamente le suddette operazioni. Firmati: Alceste Vitali Delegato, P. Giuseppe Nanni Preposito Barnabita, Armanno Armanni Testimonio, Giuseppe Pampaglini Testimonio» (Perugia, Arch. Storico del Comune, Intendenza di Finanza IV, Fondo Culto, Busta 19 (ex 137), Cartella *Barnabiti del Gesù*, f. 1r). Ai fogli successivi c'è l'inventario della Casa, della Chiesa, della cucina (in originale e in copia), firmati per parte barnabita dal P. Pagnone, che vi appone: «Il sottoscritto colla sua firma non intende di pregiudicare né alle leggi canoniche, né ai diritti della sua Congregazione». In questa stessa Cartella c'è l'Asse attivo e passivo dei Barnabiti di Perugia. Debbo queste notizie al Prof. Giuseppe Cerbini, che vivamente ringrazio.

vuto assaggiare l'amarezza del calice: infatti proprio loro, prima di ogni altro religioso, furono buttati fuori dalla loro casa dal primo all'ultimo, senza nessuna compassione.

E allora i nostri pensieri si sono orientati tutti verso il Monastero di S. Bernardo, nel quale, dopo alcune difficoltà, siamo stati accolti. Ed ora con cuore rasserenato possiamo dire al Signore: «Siamo passati attraverso acqua e fuoco, ma adesso tu ci hai condotto in un luogo di frescura»²⁶¹.

6. - *La vita in San Bernardo*

Come i Barnabiti passassero la vita in San Bernardo, almeno per quelle poche ore che vi abitavano, ci è narrato dallo stesso rapporto 1862 che già conosciamo, e da un altro rapporto al Capitolo generale del 1865. Insieme all'anziano P. Giuseppe Nanni e ai due quarantenni Padri Marozzi e Pagnone vivevano altri due laici: uno, ben maturo, era addetto alla cucina e alle pulizie; l'altro, nel fiore della giovinezza, di modi gentili ed educati, faceva da sagrestano e sotto la guida di un Padre si occupava di tutta la chiesa in genere. Abitavano all'ultimo piano, dove l'aria era più pura e salubre, in camere orientate ad est e a ovest, lontane dai rumori della Città e protette dalla clausura religiosa. Gli ampi corridoi invitavano a un po' di passeggio i Padri che erano sempre in confessionale, e questo soprattutto nei giorni di pioggia. Il capo del Municipio aveva rilasciato ad essi una cauzione o garanzia o malleveria: e ciò è comprensibile, perché pur avendo l'abito di preti secolari, tutto in loro e nel loro vivere li dimostrava comunità religiosa, quindi sottomessi alla soppressione; ma già il Vescovo Card. Pecci aveva loro promesso che, se un giorno fossero stati obbligati a non star più in San Bernardo, li avrebbe accolti lui in episcopio, in un appartamento adatto ad essi. Ogni giorno, senza alcuna molestia, essi si recavano al Gesù, dove il culto divino continuava ad essere praticato regolarmente e dove c'era sempre almeno un Padre in confessionale. Le funzioni ormai tradizionali venivano tutte celebrate, compresa la festa del nuovo Beato barnabita Alessandro Sauli. A

²⁶¹ Salmo 66 (65), 12. Il testo della Relazione è in ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 22, f. 176r-v. «Nel giorno 19 febbraio 1861, in cui siamo stati costretti ad abbandonare il nostro Collegio, gli agenti del Governo intruso, oltre ai mobili, immobili, ecc. ci portarono via anche 6 quadri che stavano in coretto, e sono: 1° quadro, autore Orazio di Paris Alfani, dipinto su tavola, rappresentante la Vergine in viaggio per l'Egitto, in atto di prendere e consegnare il Bambino a S. Giuseppe; ora si trova nella Pinacoteca Municipale. Il 2° rappresentante il Transito di S. Giuseppe. Il 3° rappresentante S. Anna. Il 4° rappresentante la Natività di Maria SS. Il 5° rappresentante S. Francesco Saverio in atto di predicare ai popoli dell'Indie. Il 6° rappresentante il Card. della Cornia e persone del suo seguito. NB: Il 1° quadro, qui rimasto dopo la soppressione di Napoleone I, era uno di quei rari quadri donato ai Padri della Compagnia di Gesù da Prospero Padiani perugino, morto ai 17 novembre 1615» (Perugia, *Atti della Casa*, vol. II, p. 289).

questo s'aggiungevano gli impegni richiesti dal Vescovo, specialmente di predicazione in Duomo o nei numerosi monasteri femminili²⁶².

Si trovavano dunque bene in San Bernardo. Non avevano cambiato altro che l'abito; in tutto il resto continuavano la loro vita claustrale. Il Card. Pecci continuava ad offrir loro ospitalità in Episcopio; ma un po' per discrezione, un po' per rispetto alla sua dignità, i Padri avevano sempre declinato l'invito, rimandandone l'accettazione a situazioni veramente straordinarie.

E questa necessità straordinaria capitò veramente due anni dopo. Nel 1862 il Governo decise di erigere in San Bernardo il Tribunale Militare. In Municipio si capì subito l'anomalia del via-vai di preti e soldati anche solo sulle scale, e tanto il Municipio quanto l'Arcivescovo offerse abitazione diversa ai Barnabiti, che ovviamente preferirono quella in Episcopio. E così il 30 novembre «con molto piacere uscirono da quella Babilonia, abbandonando il San Bernardo ai soldati, ai loro capi e a tutto il caos di quelle persone, per andare a godere la pace del palazzo episcopale»²⁶³. Vi avevano abitato circa due anni, dal 19 febbraio 1861 al 30 novembre 1862.

L'ambiente loro offerto era un chiostro con sei stanze; e quantunque non tutto permettesse libertà come in casa propria, tuttavia ben s'adattava alle esigenze d'una famigliola. Il chiostro era completamente separato dagli altri ambienti e le chiavi di esso erano possedute dai soli Barnabiti, protetti anche dalla clausura regolare. L'ambiente non era umido e tanto d'inverno quanto d'estate conservava una temperatura gradevole. Non c'erano i solenni corridoi del San Bernardo, ma in compenso c'era la protezione del Vescovo e del suo Vicario. I domestici laici erano ancora quelli precedenti²⁶⁴.

²⁶² «In hac sede supremum inhabitamus tabulatum, ubi purum et salubre coelum, ubi plura cubicula partim orientalem, partim occidentalem plagam respicientia, a tumultu et strepitu Civitatis remota. Hic spatiosa ambulacra quae domesticae deambulationi deserviunt, illis praesertim diebus quando tempus et aliae circumstantiae non sinunt e domo exire. Hic Claustrales leges servamus, ubi mulierum accessus omnino excluditur. Parum ab ecclesia nostra distamus et quotidie sine molestia hoc breve iter arripimus. Municipij huius Praeses non solum voce, sed etiam scripto bis cautionem nobis dedit. Sed si talia advenirent quae nos compellerent de hac habitatione migrare, Episcopus hic noster congruam viris religiosis mansionem in suo Episcopali Palatio iteratis vicibus nobis repromisit et ostendit. Hinc gratias pleno corde Deo agimus, qui in tanta Regularium dispersione tali nobis providentia adfuit, ut in commune vivere possimus et omnia ordinate peragere; unde si habitationem, non habitum nec vivendi rationem commutavimus. Ecclesiae nostrae cultum eadem semper ratione prosequuti sumus» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 22, f. 176v); «Familia haec parvula quinque constat individuis: tribus scilicet Sacerdotibus barnabitis et duobus saecularibus, primus qui virilem aetatem aliquantulum excedit, domesticae servituti et praesertim rei coquinariae addictus est; alter vero, qui in iuventutis flore versatur, bonis moribus instructus, sub directione unius Patris varijs rebus ecclesiae pro suo modulo inservit» (*ivi*, vol. 22, f. 178v).

²⁶³ *Ivi*, vol. 22, f. 178r; cfr. anche: Perugia, *Arch. della Casa*, vol. II, p. 272.

²⁶⁴ «Cum ibi (*nell'ex Monastero di S. Bernardo*) erectum fuerit Militare Tribunal ad militum crimina discutienda, huiusmodi habitatio nimis discrepabat ab habitus nostri de-

In questo ambiente essi rimarranno quasi vent'anni, recandosi mattino e pomeriggio al lavoro nella loro chiesa, consumandosi giorno per giorno senza perder fiducia in giorni migliori. Sembravano dimenticati; erano invece ammirati dai confratelli. Nel Capitolo generale del 1865 il P. Provinciale Michele Ferlini, elencando i collegi della sua Provincia, arrivato al collegio di Perugia lo chiamò non “rudere”, ma “casa fulgidissima”, che egli osava definire non “un collegio della Provincia Romana, ma la metropoli di tutto l'Ordine”²⁶⁵.

Anche il vescovo di Perugia, Cardinale dal 1853, non finiva più di ammirare questi tre barnabiti che, nel silenzio e nella povertà, costruivano il Regno di Dio con costanza eroica, guidati dal loro Superiore di poche parole e di molti fatti. Grande predicatore, appena terminato il suo servizio scompariva. Aveva pubblicato più operette ascetiche, ma chi le aveva viste²⁶⁶. Sembrava fatto di silenzio. Ma alla di lui morte, avvenuta il 2 luglio 1869, tutta Perugia mostrò quanto gli fosse affezionata. «Ecclesiastico per aurei costumi e intrepidezza di carattere — scriveva il “Giornale dell'Umbria” il 6 luglio — nella nostra Città assai pregiato e nel bel numero dei virtuosi e dotti sacerdoti distinto, amò Perugia qual seconda dilettezzissima patria».

Il suo funerale — tutto organizzato dai perugini — fu un'apoteosi. Come si usava allora, iscrizioni latine composte da Don Raffaele Marchesi furono poste sopra la porta della chiesa e attorno al suo feretro²⁶⁷.

core et professione. Et quamvis Municipij huius Praeses aliam alibi habitationem offerret, melius tamen putavimus consilio Episcopi nostri obtemperare, qui non semel magna cum benignitate in suo Episcopali Palatio hospitium offerebat viris religiosis accommodatum. Laetanter igitur de Babylone transmigravimus, relinquendo militibus, ministris et alijs varij generis personis Aedem Divi Bernardi, ut Episcopalis habitaculi quiete frueremur. Huiusmodi hospitium constat sex cubiculis, absque coquina; et quamvis non omnia domestica libertate fruuntur, adhuc tamen domesticis usibus apte inserviunt. Habet peristylum sive claustrum, quo ab alijs mansionibus Episcopalis Domus omnino separatur, et ostij claves solum et semper apud nos, et clausurae leges adamussim custodiuntur. Haec habitatio ita sita est, ut insalubri humiditate carens, neque hiemalis frigoris neque aestivi caloris molestias persentiamus, sed grata quadam temperie perfruamur. Desunt quidem spatiosa ambulacra Divi Bernardi, ad domesticam deambulationem; sed huic incommodo pax et tranquillitas animi abunde satisfacit; [...] adde singularem protectionem Episcopi nostri et eius Generalis Vicarij» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 22, f. 178r).

²⁶⁵ «Collegium S. Salvatoris Perusinam domum dicam, an rudera? Hanc domum praeclarissimam magis totius Ordinis *Metropolim*, quam singularem Romanae Provinciae domum appellaverim» (*ivi*, vol. 22, f. 8r).

²⁶⁶ Cfr. BOFFITO, *Scrittori barnabiti...* cit., vol. III, Firenze 1934, pp. 1-2.

²⁶⁷ Queste composizioni latine una volta esistevano in ASBR, ma oggi non ci sono più. Ne ho trovato il testo nel vol. II degli *Atti della Casa* di Perugia, pp. 297-301; le ho trascritte e messe al loro posto. Ecco il breve necrologio del P. Nanni, scritto dal P. Giovanni Pagnone: «Die 2 Julij 1869, hora sexta postmeridiana, paucis post diebus aegrotationis, cessit e vita, sacrosanctis Ecclesiae Sacramentis rite munitus, ijsque summa pietate perceptis, Venerabilis Sacerdos senio laboribusque consumptus, Rev. P. Praepositus noster Don Joseph Nanni, annum agens octogesimum nondum completum, Gregorij filius et Rosae Tedeschi, ex oppido vulgo Trasasco S. Martini, Bononiensis Dioecesis, qui per annos fere quadraginta in hoc Ordine singulari morum et vitae integritate exemplo prae-

Il Clero di Perugia, che lo aveva prelevato dall'episcopio e portato al Gesù per il rito funebre, volle anche accompagnarlo al cimitero, dove fu riposto nel sepolcreto dei sacerdoti.

Purtroppo la Curia generale dei Barnabiti non ha potuto colmare questo vuoto inviando altri confratelli, ma i due Padri rimasti non si scoraggiarono e decisero di continuare da soli. Ammoniti dai Superiori perché non mandavano alcun ragguaglio ai Capitoli generali, come invece era uso, essi risposero che, essendo ambedue occupati quasi esclusivamente nell'ascoltare confessioni, non avevano fatto nulla che meritasse di venire scritto e tramandato ai posteri²⁶⁸. L'umiltà dei Due non s'era accorta dell'importanza del lavoro da essi svolto dopo la morte del P. Nanni. I Superiori invece sì, tanto che cominciarono a mandare qualcuno che colmasse i vuoti e potesse dare una mano. È quello che dobbiamo far noi, ricostruendo la lenta ma progressiva ripresa dei Barnabiti a Perugia. Ma prima dobbiamo chiarire due punti di storia.

7. - *La chiesa del Gesù e i manoscritti di Cesare Crispolti*

Con la soppressione dei Barnabiti di Perugia e l'incameramento della loro casa e dei loro beni, anche la loro chiesa rischiava la chiusura; anzi, essendo stata la casa adibita a Tribunale, anche la Chiesa e gli Oratori ad essa sottostanti (eccetto quello dei Contadini, che aveva porta d'ac-

luxit. Electus primum Alexandriae Praepositus, et tum Perusiae huius Collegij Jesu, quae Collegia per nonnullos annos vigilantia et pari prudentia administravit. Hic Pater fuit antiquae et spectatae probitatis, honoris Divini et animarum salutis sitientissimus, devotioni piisque praecibus mirum in modum addictus, ac regularis disciplinae studiosissimus cultor; ab omni rerum humanarum cupiditate prorsus alienus, et in pauperes Christi valde largus. In omni genere scientiarum perite versatus, praesertim per rerum divinarum doctrinam atque eloquentiam in praedicatione Verbi Dei, ad quam assidue ac sedulo usque ad diem sui obitus incumbens, ubicumque conciones Quadragesimales, Adventus, annuales in Ecclesijs nostris, Exercitationes Spirituales aliasque varias habuit sive ad populum, sive ad clerum, plurimis Italiae Provincijs cum ingenti animarum fructu peragratis, ad summam laudem magnumque applausum ubique consecutus est. Reddat illi Deus bonorum operum mercedem. Tanti Patris iacturam vehementer condoluit non solum Societas nostra, quae illum summopere diligebat atque venerabatur, sed etiam Episcopus et Clerus Perusinus atque universa Civitas, cui pariter carissimus erat atque venerabilis. Eius porro cadaver Clericorum humeris ab aede Episcopali, ubi mirifice latus obdormivit placidissime in Domino, ad Ecclesiam nostram, magno civium comitante concursu, elatum, in qua ecclesiastica munificentia inferijs persolutis, inde ad coemeterium publicum huius Civitatis delatum, ibique in sepulchro Cleri deponi curavimus. Eo die sacram Deo Hostiam pro sancta eius anima in altari offerebant benevolentiae ergo noster peramans Emin. mus et Rev. mus Pecci Cardinalis et Episcopus Perusinorum, Rev. mus D. Carolus Laurentij Archipresbyter Ecclesiae Cathedralis et Vicarius Generalis, atque plures alij conspicui Sacerdotes ex clero saeculari; qui adhuc veracis existimationis Causa, sponte sua ad tanti Viri memoriam inscriptiones has equidem Characterismos ab admodum praeclaro Doctore et Sacerdote D. Raphaële Marchesi elaboratas, funeri positas voluit» (Perugia, *Atti della Casa*, vol. II, pp. 297-299).

²⁶⁸ ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 22, f. 182r.

cesso indipendente) vennero destinati ad Archivio dello stesso Tribunale. Fu fortuna che i Barnabiti avessero avuto la costanza di continuare ad officiare la chiesa anche in condizioni proibitive e che il Tribunale non avesse subito una grande quantità di documenti da porre in Archivio. E fu fortuna ancora maggiore che i gruppi laicali soliti a radunarsi negli Oratorii sotto la chiesa, d'accordo coi Padri decidessero di riprendere le loro pratiche religiose. Per questo, due loro rappresentanti — il “prefetto” Silvestro Friggeri Boldrini per la confraternita dei Nobili e il “prefetto” Francesco Molinelli per quella del Mercanti e Artisti — il 10 maggio 1868 presentarono istanza all'Amministrazione del Fondo per il Culto (Ufficio del Demanio di Perugia) per ottenere «la cessione della chiesa del Gesù [...] a favore delle loro Confraternite, le quali, per avervi aderenti i propri Oratorii, si obbligavano di assumerne per proprio conto la ufficiatura».

La predetta Amministrazione, con dispaccio della Direzione del Demanio delle Basse di Ancona in data 27 giugno 1868 n° 8398, ne autorizzò la cessione. Quindi l'Incaricato dell'Interinale Reggenza dell'Ufficio del Demanio di Perugia, con verbale del 22 luglio 1868, cedette e consegnò ai due richiedenti — alla presenza dei due testimoni Gaspare Boschi e Giuseppe Cineschi — la predetta chiesa del Gesù, a determinate condizioni. L'Amministrazione del Fondo per il Culto approvò il verbale in data Firenze 24 settembre 1868²⁶⁹. Quindi gli Oratorii sottostanti la Chiesa poterono riprendere le loro pratiche religiose; e siccome il loro accesso avveniva attraverso la chiesa del Gesù, anche questa ne guadagnò sicurezza.

Il tentativo di sconsecrare la chiesa del Gesù per adibirla, assieme agli Oratorii sottostanti, a deposito dell'Archivio del Tribunale, fu ripetuto più volte in seguito, ma non venne mai accolto dalle Autorità politiche. Tuttavia al tempo del P. Orlandi questo tentativo, meglio architettato, fu proposto con grande determinazione alle Autorità politiche, e i Barnabiti decisero di risolvere il caso una volta per sempre. Il P. Orlandi ne parlò all'arcivescovo Dario Mattei Gentili, che il 16 ottobre 1898 fece presente al Ministro Finocchiaro Aprile il bisogno assoluto che Perugia aveva della chiesa del Gesù per la sua centralità, frequenza di pubblico, ecc.; e il Ministro, il mese successivo, gli rispose assicurandolo di aver dato disposizioni a che «non sia da fare assegnamento su quel sacro edificio per provvedere all'ampliamento degli Uffici giudiziari». Ma siccome il Municipio continuava le pratiche per ottenere l'intento, nell'aprile

²⁶⁹ Perugia, *Atti della Casa*, vol. II, pp. 293-295. Rettore nominato per officiare la chiesa fu Don Aurelio Monti, «nostro affezionato e approvato dall'Autorità Politica» aggiungeva il verbale; ma il Monti non mise mai piede nel Gesù, che invece — come già sappiamo: cfr. sopra, testo e nota 220 — fu affidato dal Vescovo Campanelli al Parroco di S. Maria del Popolo, ma che in pratica diventò feudo di Don Angelo von Bergher.

1899 il Vescovo, trovandosi a Roma, si presentò al Guardasigilli, chiedendo espressamente le due chiese dei Nobili e degli Artisti, assumendosi l'onere delle spese di conservazione dell'edificio.

Pareva tutto risolto. Ma siccome il Municipio non desisteva dai suoi tentativi per impossessarsene, i Barnabiti decisero di muoversi per conto proprio. Attraverso i Confratelli di Torino, che erano direttori spirituali della Principessa Maria Clotilde di Savoia-Napoleone, fecero in modo che costei presentasse personalmente una petizione a Sua Maestà il Re. Da allora su questo punto si visse in pace²⁷⁰.

L'altro punto da chiarire è la destinazione delle Carte di Cesare Crispolti, che qui vogliamo trattare assieme a quella delle Carte di Mons. Comitoli. Le prime, secondo il nipote del Crispolti, «vennero affidate al Vescovo Comitoli, che sembrò (!) tenerle presso di sé fino a che, dopo la morte del Presule, emigrarono a Roma nella Curia Generalizia dei Barnabiti, dove se ne sono perse le tracce»; le seconde, a detta del Vermiglioli, sono arrivate per testamento ai Barnabiti, che le hanno “disperse” nel sec. XVIII oppure “vendute” nel 1789²⁷¹.

Queste affermazioni sono troppo vaghe, e anche incongrue (per esempio, dicono che le carte del Crispolti, dopo la morte del Comitoli, emigrarono a Roma nella Curia Generale dei Barnabiti, quando invece è notorio che questa si trovava a Milano, dove stette fino al 1665), e la data del 1789 è problematica né suffragata da alcun documento; per cui, in attesa di documentazione più specifica, io preferisco ritenere che le Carte Crispolti e Comitoli siano rimaste in S. Ercolano, traslocando poi con tutta la Comunità al Gesù, dove stettero fino al 18 dicembre 1860: giorno in cui Alceste Vitali, deputato dal Regio Commissariato Generale per le Province dell'Umbria, andò dai Barnabiti per dichiarare proprietà demaniale tutti i loro beni mobili e immobili, compresi specificatamente *Biblioteca e Archivio*, concedendo ad essi due soli giorni per sloggiare dalla loro casa, dove era urgente erigere il Tribunale²⁷². Non quindi i Barna-

²⁷⁰ DE RUGGIERO, *Due secoli...* cit., pp. 34-35; ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 24, f. 1v.

²⁷¹ Il nipote del Crispolti lo afferma nell'edizione della *Perugia Augusta* da lui curata, alla nota 133 (cfr. Cesare CRISPOLTI, *Raccolta delle cose segnalate... La più antica Guida di Perugia, 1597*, a cura di Laura TEZA, Firenze, Olschki, 2001, p. 55); il Vermiglioli lo afferma nella *Biografia* del Comitoli, il cui testo è stato trascritto qui sopra, alla nota 70, p. 21.

²⁷² Perugia, Arch. Storico del Comune, Intendenza di Finanza IV, Fondo Culto, Busta 19 (ex 137), Cartella *Barnabiti del Gesù*, f. 1r-v, e questo per la “demaniazione” dei beni. Invece, per lo svolgimento dei fatti, cfr. ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 22, f. 176 r-v: «Novi Gubernij Deputati veniunt die 18 decembris 1860 pro Demaniatione. Collegium, Ecclesiam, praedia, census, pia legata, *Bibliotheca, Archivium*; uno verbo: omnia mobilia et immobilia sub Demanij administratione — seu melius potestate — redacta sunt. [...] Nostrum Collegium *intra biduum omnino evacuandum*, ut in eo publica Tribunalia erigerentur. Frustra instavimus ut aliqua cubicula ad habitandum nobis reliquerentur; nam significatum est tanta ibi mansiones constituendas, ut totum aedificium vix necessitati sufficeret».

biti, ma gli incaricati di sgombrare come che sia la casa del Gesù hanno disperso le carte in questione, finite presso qualche antiquario o rigattiere; e questo spiegherebbe anche il frequente rinvenimento in Perugia di gruppi di copie stampate o manoscritte delle opere del Crispolti: il che non avrebbe senso, se fossero emigrate altrove.

V. - LA LENTA RIPRESA DEI BARNABITI A PERUGIA (1862-1905)

Dopo la morte del P. Nanni, i due Barnabiti rimasti (Carlo Marozzi e Giovanni M. Pagnone) ebbero il coraggio di continuare da soli il lavoro, senza Superiore ma in perfetta intesa fra loro. Certo questa situazione era «anormale per due Chierici *Regolari*», scriveva il P. Marozzi; ma aggiungeva che «essa era ben nota ai Superiori»²⁷³, ai quali toccava di intervenire. Lo fecero infatti, ma... dopo aver lasciato soli per dieci anni questi poveri confratelli. Alla fine d'aprile del 1879 era arrivato, destinato a Perugia, l'intraprendente P. Timoteo Canziani, e nel febbraio successivo il giovanissimo Fr. Angelo Tordini²⁷⁴. Con essi sembrava tornata la vita. Infatti così scriveva il P. Marozzi al P. Generale:

Nel maggio dello scorso anno [1879] si è potuto riprendere nella nostra chiesa la predicazione [pomeridiana] nei giorni festivi; si è celebrato il Mese Mariano con discorsi quotidiani; vi si è stabilito per questa Diocesi Perugina il Centro dell'Apostolato della Preghiera²⁷⁵; due di noi si sono adoperati per la parte religiosa del Conservatorio Femminile di S. Anna: uno nell'ascoltare le Confessioni, l'altro nella predicazione e nel catechismo; parimenti da uno di noi si sono assistiti gli alunni del Seminario Ve-

²⁷³ «Le condizioni anormali di questa Casa, le quali sono note ai Superiori della nostra diletta Congregazione...» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 22, f. 182r, il P. Marozzi al P. Generale).

²⁷⁴ *Ivi*, vol. 22, f. 182r, 25 agosto 1880.

²⁷⁵ Questa scarna notizia, assieme a quella più in basso circa la predicazione del Mese di Giugno in onore del Sacro Cuore, è molto importante per Perugia e va completata così: l'Apostolato della Preghiera è una caratteristica dei Barnabiti ed a Perugia fu introdotta col benessere del Vescovo Federico Foschi e dell'Arciprete del Duomo. Per l'occasione è stato rinnovato l'altare maggiore del Gesù, mettendovi il quadro del S. Cuore, che nel 1879 era stato portato a Roma perché venisse benedetto dal Papa Leone XIII, il quale aveva lasciato l'episcopato di Perugia nel 1876 perché eletto Camerlengo di S. Romana Chiesa e poi, due anni dopo, eletto Papa col nome di Leone XIII. Il quadro del S. Cuore era stato dipinto da Pietro de' Servi e fu collocato sull'altare maggiore del Gesù nel maggio 1880. Durante la guerra 1915-18 la direzione dell'Apostolato della Preghiera fu trasferita in Cattedrale, ma il 10 aprile 1945 essa ritornò ai Barnabiti, come è anche oggi (DE RUGGIERO, *Due secoli...* cit., pp. 23-26; ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 22, f. 182r-v, 25 agosto 1880). Pare che tutto questo fervore di devozione sia stato portato dal P. Timoteo Canziani (cfr. «Messenger de Saint-Paul, luglio 1901, pp. 222-223), che dopo Perugia andò ad accenderlo anche a Bologna (cfr. Luigi LEVATI e Attilio MACCIÒ, *Menologio dei Barnabiti*, vol. IV, Genova 1933, pp. 242-243). Per il nuovo quadro del S. Cuore, cfr. Perugia, *Atti della Casa*, vol. II, p. 34).

scovile per le Confessioni, e in tali ministeri si continua tuttora. Parimente nell'autunno dello scorso anno [1879] e nella primavera di questo furono dati Spirituali Esercizi ad alcune comunità religiose femminili, sostenendovi parimente l'ufficio di confessore straordinario. Aggiungerò da ultimo che il P. Timoteo Canziani ha predicato la scorsa Quaresima nella cattedrale di Ascoli Piceno, che poscia ha dato gli Spirituali Esercizi a diversi monasteri, e dettato gli Esercizi Spirituali in due turni successivi ad una parte del Clero di quella diocesi; che a meglio favorire la devozione verso il Sacro Cuore di Gesù si è preferito fare il pio Esercizio del Mese di Giugno con predicazione quotidiana, limitando quello del Mese Mariano (che si predica nella vicina Cattedrale) alla sola lettura di apposite considerazioni; e che il Signore si è compiaciuto di consolarci in più maniere»²⁷⁶.

Già nel 1881 la devozione al Sacro Cuore aveva assunto proporzioni straordinarie, e il giornale "Il Paese" di Perugia non mancò di farlo notare²⁷⁷. Ma due nuovi avvenimenti sembravano affossare questa ripresa: nel luglio di quell'anno moriva il P. Marozzi, dopo tanti anni di stenti e di fatiche tollerati sempre con inalterabile letizia²⁷⁸; e dopo pochi mesi, il P. Pagnone veniva trasferito a Torino dove, colpito da paralisi progressiva, moriva il 7 novembre 1795²⁷⁹. Invece nella storia barnabita perugina si stava voltando una grande pagina: le novità appena affacciatesi negli anni precedenti stavano avviandosi a produrre frutti prima impensabili.

1. - In cerca d'una casa

Il Card. Gioacchino Pecci nel 1876 lasciava Perugia per Roma, dove due anni dopo, alla morte di Pio IX, veniva eletto Papa col nome di Leone XIII. Sulla cattedra di Perugia gli succedette Mons. Federico Foschi e logicamente i Barnabiti, che da circa vent'anni erano ospiti in epi-

²⁷⁶ ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 22, f. 182 r-v, 25 agosto 1880, lettera del P. Marozzi al P. Generale.

²⁷⁷ «Chi si fosse trovato giovedì mattina nella chiesa del Gesù, alla consacrazione dei bambini e delle bambine al Sacro Cuore, sarebbe stato costretto certamente a piangere per la consolazione, al vedere ben più di 300 anime innocenti, accompagnati dalle loro madri, prostrarsi dinnanzi all'altare ed offrire il loro cuore al Signore, recando tutti in mano serti di fiori e candele» (DE RUGGIERO, *Due secoli...* cit., p. 17; cfr. anche *La dévotion du Sacré-Coeur à Pérouse*, in «Messenger du Sacré-Coeur», luglio 1901, che riprende un articolo pubblicato nel «Messaggero del Sacro Cuore» del giugno 1901).

²⁷⁸ Gli *Atti della Casa* di Perugia danno di lui questa testimonianza: «Indole dulci comique praeditus, cor omnium ad sese convertibat ac potissimum ab iis pendebatur qui nostram frequentabant ecclesiam. Sincere pius, libentissime Domino serviebat in domo eius, nec a veritate abitur si de illo divinum hoc praedicatur effatum: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*» (DE RUGGIERO, *Due secoli...* cit., p. 16).

²⁷⁹ Luigi LEVATI e Virginio COLCIAGO, *Menologio dei Barnabiti*, vol. XI, Genova 1938, pp. 170-171.

scopio, si posero il problema di quella permanenza, che certo non poteva durare in eterno, anche se l'Arcivescovo, a dispetto del suo cognome, era sempre cordiale e gentile con essi.

Nel 1881 presero in affitto una casa in via Bontalenti, segnalata ad essi dalla signora Mandolini, e vi si trasferirono nel mese d'ottobre.

Nel 1883, avendo il Capitolo generale deciso — su consiglio di Papa Pecci — di aprire a Perugia una Scuola Apostolica per futuri barnabiti²⁸⁰, in ottobre si trasferirono in via delle Prome, nella parte più alta della città, presso la chiesina degli Angeli della Pace, in un ambiente offerto dal conte Francesco Conestabile della Staffa, dove nell'anno successivo la comunità era composta di tre Padri, un Diacono, due Fratelli e 12 Apostolini. Ma crescendo quest'ultimi progressivamente di numero e dando buona garanzia di perseveranza, il 17 agosto 1886 si trasferirono tutti in via S. Martino al Verzaro, nel Palazzo Fiorenzi, comprato per loro dal P. Generale per 1040 lire. Il locale era un po' lontano dal Gesù, ma almeno la comunità ci stava tutta.

La Scuola Apostolica cominciata in via delle Prome era guidata dal Preposito P. Benedetto Nisser e dal Vicerettore P. Luigi Cacciari. Primo Apostolino fu Giovanni Gengo, che venne qui accompagnato dallo zio sacerdote. Condizioni e lista del corredo vennero stampate e diffuse²⁸¹. Frequentavano le scuole del Seminario, che negli anni 1884-1909 ebbero titolo di Università. Gli Apostolini si fecero sempre onore e l'ASBR conserva i libretti delle Premiazioni Scolastiche dal 1884 al 1909 nei quali anch'essi figurano²⁸². Con orgoglio il P. Orlandi diceva più tardi che nessuno di essi ebbe mai a ripetere l'anno. Studiavano anche durante le vacanze estive — pur con orario ridotto — sotto la guida di un Insegnante stipendiato. Disciplinariamente erano seguiti dai giovani Padri Ludovico Roux, e Maurizio Colombé, venuti dalla Scuola Apostolica francese di Gien²⁸³.

²⁸⁰ Con decreto n° 10 di quel Capitolo: «Capitulum Generale grato obsequentique animo adhaeret menti Pontificis Maximi ut in Perusino nostro Collegio instituat *Schola* quam *Apostolicam* vocant, pro alumnis ad regularem disciplinam comparandis» (ASBR, *Acta Capituli Generalis 1883*, S.103, f. 77v).

²⁸¹ Esemplare in ASBR, *Stampati*, XII-8(29).

²⁸² Ivi, *Stampati*, XXIV-32(81), XXV-5(42), XXVII-29(16), XXIV-12(24), XXXVI-21(39). Fu stampato anche l'orario della giornata (ivi, XXV-31(26)).

²⁸³ Queste e altre notizie in ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 24, ff. 28 ss., anni 1883-86; n° 29, anni 1886-92. Nel sessennio 1886-92 così vien detto del profitto scolastico degli alunni: «In quavis classi quotannis *primum* praemium ferunt, et in experimentis spectabile de se specimen ferunt, ut videre licet (verbi gratia) in anno 1891, in quo in examinibus pro licentia gymnasiali superioris et inferioris cursus, ex alumnis in gymnasio superiori *primum* extitit ex iis qui a seminario nostro pervenerant, *secundus* vero ex toto gymnasio; in inferiore autem, alter ex nostris alumnis, solus ex iis qui e seminario nostro erant, pericula superavit: *primi* quoque extiterunt in sequenti anno. Adde quod *summa cum laude* privatis specimenibus sese gessere; adde etiam quod *nemo* eamdem classem iterum egerit» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 24, n° 29).

I Padri, per conto loro, avevano preso una decisione drastica: rifiutare ogni impegno fuori Perugia per assistere bene la propria chiesa e, fino all'agosto 1886, anche la chiesetta degli Angeli della Pace. E così rimisero in piedi tutte le pratiche religiose, a gran parte delle quali avevano dovuto rinunciare quand'erano in due, giacché se uno era all'altare, l'altro doveva essere in confessionale, e viceversa. Già nel triennio 1883-86 furono in grado di tracciare l'elenco degli impegni rimessi in vigore: Quarantore, Primi Venerdì, adorazione eucaristica *pluries in anno*, festa del Nome di Gesù, Mese di Maggio, Mese di Giugno predicato mattina e sera, catechismo ai bambini, pratiche legate alla devozione al S. Cuore, rimessa in vita delle chiese-oratorio sotto la chiesa del Gesù, attenzione particolare alla Quaresima con turni di Esercizi Spirituali e predica delle Tre Ore d'Agonia, ecc. Il P. Canziani era direttore spirituale dei Seminaristi diocesani e il servizio liturgico degli Apostolini dava esempio alla città²⁸⁴.

Questa esplosione di vita non poteva sfuggire al Papa Leone XIII, che aveva il cuore ancora a Perugia. Egli era stato testimone diretto della serietà con cui i Barnabiti, in tempi difficili, avevano portato avanti il culto divino al Gesù; conosceva il loro disinteresse e l'attaccamento alle anime. Ne era tanto ammirato, che tra di essi volle scegliere il proprio confessore²⁸⁵ al quale, anche da Papa, in pubblico, mandava i suoi saluti²⁸⁶, spesso tessendo l'elogio dell'intera Congregazione²⁸⁷. E proprio perché la sua Città non perdesse mai i Barnabiti, li legò ad essa con proprio chirografo il 16 agosto 1884, che in parte qui trascriviamo²⁸⁸:

La lunga e grata esperienza che noi avemmo nei 32 anni di episcopale governo della Chiesa Perugina ci fece appieno conoscere ed apprezzare il molto bene spirituale operato dalla Comunità dei Padri Barnabiti ivi residente, precipuamente con l'assidua assistenza ed ufficiatura della loro Chiesa centrale, denominata del Gesù, e con l'infessato esercizio delle sacramentali confessioni e della evangelica predicazione.

²⁸⁴ *Ivi*.

²⁸⁵ Era il p. Giovanni Pagnone, durante i lunghi anni in cui i Padri di Perugia furono ospiti in Episcopio (LEVATI-COLCIAGO, *Menologio dei Barnabiti* cit., vol. XI, p. 171).

²⁸⁶ Disse in piena udienza al P. Filippo Montuoro: «Dite al P. Pagnone che il Papa si ricorda sempre di lui!» (ivi).

²⁸⁷ Lo ha riferito il P. Provinciale Alessandro Magri al Capitolo generale del 1883: «Collegium Perusinum superioribus annis Sacerdotibus duobus tantum constabat, sed ii — quos libenter honoris et exempli gratia nominamus: Joannes Pagnone et Carolus Marozzi — tanta erant pietate tantaque in excipiendis Confessionibus et in divino cultu promovendo sedulitate utebantur, ut et populo magno profectu essent et adamarentur, et magni fierent a Cardinali Episcopo, qui Pontifex factus, coram plurimis eam nostrorum commendationem habuit, qua universa Cngregatio summopere illustrata est» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 24, f. 1r-v).

²⁸⁸ È già stato integralmente pubblicato dal P. Luigi PATRITTI, *Leone XIII per i Barnabiti di Perugia*, in "Eco dei Barnabiti - Studi", dicembre 1942, p. 230. È registrato anche in: Perugia, *Atti della Casa*, alla data. Vi accennano anche gli *Acta Trienn. Coll.*, vol. 24, f. 28/c recto.

Desiderando noi che non vada a mancare un religioso pascolo così fruttuoso e importante a pro del popolo, verso il quale per antiche attinenze pastorali nutriamo peculiare sollecitudine ed affetto, e volendo in qualche modo sopperire alle disastrose conseguenze a cui anche la detta Comunità soggiacque per la infausta spogliazione e discioglimento delle Famiglie Religiose, abbiamo divisato di stabilire una rendita sussidiaria che serva a facilitare la permanenza di quei benemeriti Religiosi in Perugia ed a sostenere la spesa di religiosa uffiziatura della loro Chiesa.

Con questo intendimento consegniamo in vostre mani, Padre Alessandro Baravelli, quale Preposito Generale della Vostra Ven. Congregazione, la somma di ... (*non è stata resa pubblica*) da collocarsi in utile e permanente investimento, a cura vostra e del Preposito Generale *pro tempore*, disponendo che l'annua rendita di questo capitale serva alla vostra Congregazione di aiuto e di sussidio per conservare in quella Città una Comunità di quattro sacerdoti del vostro Istituto, e per continuare nella chiesa del Gesù o altra che con l'assenso dell'Arcivescovo *pro tempore* venisse in appresso destinata, lo stesso metodo di sacra uffiziatura, con le altre pie funzioni ivi solite a celebrarsi.

Dato in Roma, dal nostro Palazzo Apostolico del Vaticano, questo dì 16 Agosto 1884.

(Luogo + del sigillo)

Leo Papa XIII²⁸⁹

2. - Decennio benedetto

Verso la fine del 1889 il P. Benedetto Nisser, Preposito di Perugia e Direttore della Scuola Apostolica, aveva dovuto rientrare nella sua Provincia in Francia, e i Superiori elessero al suo posto il giovane P. Giuseppe M. Orlandi, che era Direttore Spirituale e Insegnante al Collegio S. Luigi di Bologna²⁹⁰. Sembrava un avvicendamento di *routine*; invece il

²⁸⁹ A dimostrare l'attenzione che Papa Pecci aveva per i Barnabiti anche in cose minime, citiamo un Breve congratulatorio da lui inviato ai Padri Tranquillino Moltedo e Pietro Rosati, perché coltivavano con gusto le lettere latine (il Rosati aveva partecipato già una ventina di volte al Concorso Latino Hoeufziano di Amsterdam, guadagnando sempre la menzione onorevole): «Gratissima tenemur oblectatione quod poëticam a Vobis non modo colî perstudiose videamur, sed ad speciem illam exprimi quam in Latinis exemplaribus aetatis aureae admiramur. Qua de re cum gratulamur Vobis, Sodalitati vestrae pariter gratulamur, cui ut in ceteris, in hoc etiam disciplinarum genere sua viget laus. Grae addictaeque voluntatis testem habetote Apostolicam Benedictionem. Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XII Martij 1898. LEO PAPA XIII» (*Acta Triennalia* [della Provincia Romana], vol. 26, f. 8v). Nel 1888, in contemporanea con la Basilica di S. Pietro dove il Papa celebrava il 50° di Sacerdozio, i Barnabiti celebravano al Gesù la solenne Messa col *Te Deum* di ringraziamento (DE RUGGIERO, *Due secoli...* cit., p. 20).

²⁹⁰ Creato Preposito di Perugia il 26 ottobre 1889, partì da Bologna il 5 novembre (Bologna, *Atti del Collegio S. Luigi*, vol. 17, alle date: «P. D. Josephus Orlandi eligitur Praepositus Collegij nostri Perusini»; «P. D. Josephus Orlandi Perusiam discedit, in cuius vicem Magister Pietatis ad ephebos sufficitur P. D. Sebastianus Rampinelli».

nuovo venuto fu quello che impresse alla Comunità di Perugia il suo volto definitivo, giunto fino a noi.

Il 1890 sembrò far cominciare in modo infausto il decennio, perché proprio in gennaio, per complicazioni d'una banale influenza, era morto l'apostolino Salvatore Grimaldi²⁹¹; invece, se c'è stato un periodo fortunato e glorioso in tutta la storia barnabita, fu senz'altro quello. Infatti, in poco più d'un decennio, i Barnabiti hanno avuto due Beatificazioni e due Canonizzazioni: il 3 gennaio 1890 la beatificazione del Fondatore Antonio M. Zaccaria; il 19 dicembre 1892 la beatificazione del Padre Francesco Saverio M. Bianchi; il 27 maggio 1897 la canonizzazione del Fondatore Antonio M. Zaccaria; l'11 dicembre 1904 la canonizzazione di Alessandro Sauli. Chiunque può capire cosa significhi questo per un Ordine religioso, soprattutto in quel tempo nel quale simili avvenimenti erano rarissimi. E questo spiega anche la fioritura di iniziative che sbocciano in tutti i campi²⁹².

Innanzitutto nella *chiesa*. Il Preposito Orlandi fece in modo che l'organico della comunità non variasse così frequentemente come in passato, ma si attestasse sulla presenza di quattro Padri e due Fratelli, di modo che i religiosi godessero di una certa stabilità e la loro esperienza migliorasse il servizio. La frequenza in chiesa aumentò; alle funzioni tradizionali se ne aggiunsero altre, tanto che si dovette pubblicare ogni anno un libretto col calendario liturgico del Gesù²⁹³. I Padri si prestavano anche per il Duomo e per il Seminario diocesano, predicando, confessando e dirigendo nello spirito, come per tradizione già facevano nei monasteri femminili. Curavano poi l'assistenza agli infermi, sia nelle loro case che in ospedale; e lo stesso facevano ai carcerati. Alle carcerate invece arrivavano indirettamente, confessando le Suore Belghe alle quali era affidato il carcere femminile²⁹⁴.

Iniziativa nuova per il Gesù fu invece l'Oratorio dei ragazzi con scuola di catechismo. Fu istituito dal P. Edoardo Meda nel 1899 e così egli ne parla al Capitolo generale del 1901:

²⁹¹ Per la sua vita esemplare fu subito ritenuto l'Angelo tutelare della Casa: «Primus huius Scholae flos! Simplex, humilis, hilaris, promptus, tardioris quidem ingenij sed studiosus et diligens, Pietatem praesertim erga SS. Eucharistiae Sacramentum et sui abnegationem adeo coluit, ut omnibus exemplo esset. Cadaver nullo comitatu, ex medicorum et Civilis Auctoritatis iussu circa meridiem effertur» (DE RUGGIERO, *Due secoli...* cit., pp. 20-21, che riproduce gli *Atti* della Casa).

²⁹² Questa glorificazione quasi simultanea dei Santi barnabiti elevati all'onore degli altari convinse il P. Orlandi e la Comunità a commissionare al pittore Paolo Bartolini una grande pala d'altare che li rappresentasse tutti insieme. Essa fu inaugurata il 9 gennaio 1915, giusto in tempo per le celebrazioni del primo centenario della morte dell'allora Beato Francesco Saverio M. Bianchi, oggi Santo dal 21 ottobre 1951.

²⁹³ L'ASBR ne conserva copia dei primi due anni: *Diario Sacro e ordine delle sacre funzioni che si celebrano nella chiesa del Gesù in Perugia. Anno 1895*, Perugia, Tip. G. Guerra, 1894, 35 pp.; *Diario Sacro...*, Anno 1896, Perugia, Tip. Guerra, 1895, 30 pp.

²⁹⁴ ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 24, n° 32, f. 1v.

L'Oratorio fu istituito da due anni con l'approvazione dell'Arcivescovo e con decreto del Rev.mo P. Generale [Benedetto Nisser]. I giovinetti si raccolgono nel pomeriggio del giovedì e delle feste per l'istruzione religiosa, e nel mattino delle feste anche per la Messa e la spiegazione del Vangelo. L'istituzione sembra che abbia l'approvazione di Dio, perché fin dal primo suo nascere fu fortemente contrariata sia nelle pubbliche scuole, nelle quali qualche Professore minacciò la sospensione dagli esami ai giovinetti che qui si raccolgono, sia dai giornali, ai quali però non si rispose, e la burrasca passò. Non mancano di quando in quando altre prove; ma ciò non ostante, grande fiducia pongono in noi le famiglie, delle quali quest'anno ben 15 ci pregarono e scongiurarono che volessimo accogliere e custodire, nell'epoca pericolosa delle vacanze, i loro figlioli; alle quali, purtroppo, per mancanza sia di locali che di Padri, si dovette rispondere negativamente²⁹⁵.

All'Oratorio andò presto solidamente connessa la cosiddetta "Opera delle Prime Comunioni", che si articolava in due turni. Racconta ancora il P. Meda:

Subito dopo li esami di luglio, raccogliamo i giovinetti del nostro Oratorio, con altri di condizione civile in n° di 12, che debbono ancora fare la loro Prima Comunione; e con un corso di Spirituali Esercizi vi si preparano, rimanendo essi presso di noi giorno e notte in tutta la settimana che precede l'atto solenne. Nel settembre poi, sono 30 o 40 i giovinetti del popolo che dalla carità di pie persone vengono mantenuti presso di noi per una settimana di Spirituali Esercizi in preparazione prossima alla Prima Comunione, dopo una preparazione remota di circa 3 mesi, in cui due volte la settimana s'imparte loro l'istruzione religiosa. Tanto è il frutto di questi Spirituali Esercizi, che parecchie famiglie ci pregano a volerne stabilire un corso ordinario ogni anno per i loro figliuoli, al fine di ridestare il fervore; il che già si è incominciato a fare. Anzi, alcuni fanno voti che, dovendosi stabilire un locale apposito, questo si faccia adatto ad accogliere in corso distinto anche gli adulti, per ridestare in essi pure il fervore²⁹⁶. Quasi sempre, ai due turni era l'Arcivescovo che distribuiva l'Eucarestia²⁹⁷.

Durante gli intervalli dalle prediche, ragazzi ricchi e ragazzi poveri sgranchivano insieme le gambe nell'unico cortile che c'era, imparando a fraternizzare fra loro fino a diventare amici. Così l'iniziativa religiosa diventava anche azione sociale, perché chi ha una certa età ricorderà certa-

²⁹⁵ *Ivi*, n° 32, f. 2r.

²⁹⁶ *Ivi*.

²⁹⁷ «Adolescentes Civitatis feria quinta et dominica post meridiem admittuntur Catechesi imbuendis, et iterum atque iterum ut sacris commentationibus ad Sacram Synaxim prima vice rite sancteque tum in sacello nostro, tum in ecclesia accedant. Pluries vero peramantissimus Episcopus noster (*Dario Mattei Gentili*) magna cum pompa et apparatu in ecclesia nostra reficere voluit sponte Sacra Synaxi adolescentes ipsos» (*ivi*, vol. 24, n° 31).

mente com'era difficile, allora, che i figli di ricchi facessero amicizia con figli di poveri, e viceversa.

3. - *La Scuola Apostolica*

I cosiddetti "apostolini" erano la pupilla degli occhi del Padre Orlandi, che volle sempre occuparsene personalmente, anche quando era Provinciale o Visitatore Generale²⁹⁸. Nella Casa del Verzaro, dove li abbiamo lasciati²⁹⁹, essi continuavano ad applicarsi ai loro doveri scolastici, non più frequentando la scuola del Seminario, ma quella in casa, sotto la guida dei Padri e di qualche laico. I frutti erano sempre lusinghieri, e nel triennio 1895-98 erano entrati in Noviziato 11 postulanti perugini³⁰⁰.

Ma mentre la piccola scuola di Perugia procedeva di bene in meglio, quelle delle altre Province italiane si trovavano in cattive acque, e i Superiori pensarono di risolvere il problema concentrando tutti gli alunni in una sola grande scuola a San Giorgio a Cremano (Napoli). Fu una decisione imposta, non condivisa; e fu un grande sbaglio, anzi doppio, perché il P. Orlandi, allora Provinciale, non ne fu nemmeno avvertito, e il Capitolo generale del 1907 dovette fare l'amara constatazione che nei precedenti tre anni nessun chierico e nessun fratello aveva vestito l'abito barnabiteo³⁰¹. La nuova gestione si rivelò disastrosa ed ogni Provincia richiese i suoi aspiranti. Anche Perugia ottenne i suoi, con decreto generalizio del 18 agosto 1908³⁰². Ma l'istituzione ormai aveva perso il proprio ritmo. Ricominciare da capo non era facile, e dopo alcuni anni la Scuola Apostolica di Perugia fu chiusa.

²⁹⁸ Ecco le cariche ricoperte dal P. Orlandi nella sua lunga permanenza a Perugia: Preposito della Casa, di triennio in triennio, dal 1889 al 1904, anno in cui fu eletto Provinciale della Provincia Romana. Nel 1907 fu eletto Visitatore Generale e Preposito di Perugia; nel 1910 fu confermato Preposito ed eletto ancora Provinciale della Provincia Romana fino al 1916, anno in cui dal Capitolo generale fu confermato nelle due cariche di Provinciale e di Preposito. Nel 1919 fu ancora eletto Visitatore Generale fino al 1922, quando ritornò Preposito fino al 1924, cioè fino a quando, in seguito alle sue pressanti e reiterate richieste di non venire più eletto a cariche importanti, ne fu effettivamente esonerato, continuando però, fino alla morte, ad essere Vicario. Dovunque lo si mettesse, funzionava bene non solo lui, ma anche tutta la Comunità: da ciò il poco scrupolo dei Superiori a caricarlo di pesi. Fu dunque Preposito a Perugia per 19 anni, Provinciale Romano per 12 anni e Visitatore Generale per 6 anni.

²⁹⁹ La Scuola Apostolica era stata voluta espressamente da Leone XIII e la casa del Verzaro era stata comprata per questo (cfr. nota 280).

³⁰⁰ ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 24, n° 31, anni 1895-98. Nel frattempo si era potuto provvedere anche a una residenza estiva, grazie al March. Marini che metteva a disposizione la sua villa dei Murelli.

³⁰¹ «Quum Apostolica Provinciae Romanae Schola, inconsulto Provinciali, Neapolim translata fuerit, nullus clericus hoc triennio habitu nostro indutus fuit, itemque nullus Conversus» (*Ivi*, vol. 25, ff. 4-5).

³⁰² Per questa riapertura, cfr. *ivi*, vol. 25, f. 7r-v e 120v-122v; *Acta Consultationis Rev.mi P. Generalis*, anni 1906-1920, f. 73r.

Fu questo uno dei più gravi dispiaceri del P. Orlandi, da lui vissuto col suo abituale abbandono in Dio. Ma forse aveva presentito che la "sua" Scuola Apostolica non sarebbe tornata più, oppure che, tornata, non avrebbe retto molto. Per questo aveva trasferito l'abitazione della Comunità dal Verzaro (troppo vasto, senza gli apostolini) a un piccolo quartiere di Casa Ranieri, il quale aveva la comodità di essere attiguo alla chiesa del Gesù. Il contratto fu stipulato il 12 giugno 1905, ma i Padri andarono ad abitarvi negli ultimi giorni di dicembre, e vi sono ancor oggi³⁰³.

VI. - L'EPOCA D'ORO DEL P. ORLANDI (1905-1941)

Le belle iniziative in cui il P. Orlandi si era speso finora non erano state ideate da lui, ma egli vi ci si era tuffato d'istinto. D'ora in poi la vita del Gesù si identificherà con la sua.

Da quando venne a Perugia, notò che la chiesa aveva bisogno di un profondo restauro. Pareva un sogno, ma a lui sembrò un dovere non più procrastinabile.

I lavori cominciarono nel 1904 e per la Pasqua del 1905 tutto era terminato³⁰⁴. Si mise poi mano al restauro del Verzaro, per poterlo affittare: era peccato contro la povertà il lasciarlo così disutilizzato³⁰⁵. Fu ripreso anche l'Oratorio e la Preparazione alla Prima Comunione, ma per questo i Padri ebbero a soffrire molti attacchi da persone a cui dava fastidio quel servizio: buona ragione, dunque, perché venisse incrementato. E la silenziosa tolleranza esaurì il livore degli scalmanati³⁰⁶.

³⁰³ ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 25, ff. 118v-119r; DE RUGGIERO, *Due secoli...* cit., p. 38. Fin che il Verzaro rimase di proprietà dei Barnabiti, qualche Padre vi si trasferiva d'estate. Fu venduto nel 1964 per finanziare la fondazione di un altro collegio vocazionale in Spagna (DE RUGGIERO, *Due secoli...*, pp. 39, 65).

³⁰⁴ «Ex quo Perusiam venit Adm. Rev. P. Joseph Orlandi, ecclesiam nostram, quae maiestatem Dei dedebat, restaurare cogitavit; et tandem voti compos fieri potuit anno 1904, cum opus pijs fidelium oblationibus inceptum est, et mense aprili anni 1905 in ecclesia restaurata functiones Maioris Hebdomadae de more celebravimus» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 25, f. 118v).

³⁰⁵ *Ivi*, vol. 25, ff. 118v-119r.

³⁰⁶ «Difficultates et amaritudines in Vineam Domini excolenda non defuerunt; et numquam excidit charitas, quae omnia suffert, omnia sustinet, omnia sperat. Linguis acerbis non repugnabimus, sed in bono vincere malum studuimus» (*Ivi*, vol. 25, f. 126v). I peggiori strali erano diretti contro il Preposito Orlandi. Non ci si deve meravigliare di questo, perché si era allora in un momento di forte anticlericalismo. Perugia, come tutte le città che avevano fatto parte dello Stato Pontificio, era invasa dalla massoneria e da gruppi anticlericali che vi avevano fatto ingresso in nome della libertà, dell'indipendenza e dell'unità della Patria. C'era anche chi si faceva portavoce di un facile anticlericalismo di piazza e stava all'erta per cogliere ogni occasione per combattere o deridere la religione, ed i più sfegatati erano gli studenti del Liceo e dell'Università. I Padri hanno vinto tacendo e continuando a lavorare.

Venne poi la guerra 1915-18 a pacificare gli animi. Quattro religiosi della comunità furono chiamati alle armi. Era anche il tempo in cui il P. Orlandi fu confermato Provinciale e Superiore della Casa, come nel triennio precedente; quindi le preoccupazioni per la comunità ridotta si allargavano a quelle della Provincia. Come Dio volle, la guerra si concluse senza danno dei quattro perugini in armi, e la vita riprese il suo ritmo, aumentato da riti di ringraziamento per i pericoli scampati o di suffragio per i caduti. Ed è proprio questo il periodo in cui la chiesa del Gesù diventa come l'amplificatore delle ricorrenze religiose straordinarie, nel senso che se qualche gruppo religioso aveva qualche ricorrenza da celebrare, lo veniva a fare al Gesù, perché solo così essa veniva a conoscenza di tutti³⁰⁷.

1. - *Completamento della facciata della chiesa*

Come è gentile consuetudine per ogni famiglia celebrare in letizia il compleanno dei suoi membri, donando ai festeggiati qualche regalo utile, così nelle comunità religiose si usa solennizzare la data delle principali tappe di Sacerdozio con qualche realizzazione pratica che, possibilmente, ne prolunghi il ricordo. Per il 25° del Sacerdozio del P. Orlandi (13 agosto 1901) gli si fece dono della costruzione del lungo ballatoio esterno che mette in comunicazione la sacristia col presbiterio della chiesa. Era stato lui a segnalare il disagio di ogni sacerdote che, andando e ritornando dall'altare, era obbligato a passare nel bel mezzo della chiesa.

Per il suo 50° (13 agosto 1926), data la situazione economica italiana, non si poté metter mano a un'opera edilizia di lunga durata; ma un Padre della Comunità — il P. Michele Testi, docente di Religione nelle scuole pubbliche e di Sacra Scrittura nel Seminario Arcivescovile — riuscì a stampare un delizioso opuscolo³⁰⁸ da offrire al festeggiato in nome di tutti.

Per il suo 60° il P. Orlandi poté realizzare un suo vecchio ed ambizioso progetto, che però egli volle strettamente unire ad altre due ricorrenze: il 19° centenario della Redenzione Umana (Pasqua 1933) e il 4° centenario dell'approvazione pontificia dell'Ordine dei Barnabiti (18 febbraio 1933). Il progetto si proponeva di completare la facciata marmorea della chiesa del Gesù nella sua parte superiore, rimasta grezza da quando la costruirono i Gesuiti nel 1620.

³⁰⁷ Così fu per il settimo Centenario delle Stimate di S. Francesco, per la canonizzazione di S. Teresa di Lisieux, per la canonizzazione di S. Giovanni Bosco, per il terzo Centenario della nascita di S. Francesco di Sales, per la canonizzazione della Beata Maddalena, per l'adorazione continuata giorno e notte durante il Congresso Eucaristico Diocesano, ecc.

³⁰⁸ TESTI, *Brevi note...* cit. alla nota 209, p. 58; fu pubblicato in occasione della "Messa d'Oro" del P. Giuseppe M. Orlandi (Perugia, Tip. Squartini, 1926).

Inutile dire che il sogno, per realizzarsi, ha dovuto superare un mare di difficoltà da parte dell'Autorità Civile, timorosa che la parte nuova stridesse con quella già esistente; ma a cose fatte, dopo 14 mesi di lavoro, tutti riconobbero che l'architetto Eduardo Vignaroli aveva saputo egregiamente amalgamare fra loro le due parti. L'inaugurazione si tenne il 30 giugno 1934, ultimo giorno del Mese dedicato al S. Cuore (scelta, questa, voluta dal P. Orlandi): l'Arcivescovo benedisse il monumento e lesse il telegramma del Santo Padre, poi il P. Domenico Bassi tenne il discorso ufficiale, e alla fine fu distribuito l'opuscolo che il P. Santagata aveva gentilmente preparato per la ricorrenza³⁰⁹.

La celebrazione fu arricchita da una sorpresa. Nel 1879 il *Cristo morente*, attribuito al Barocci, era stato violentemente asportato dal Gesù e collocato nella Regia Galleria dell'Umbria. Il P. Francesco Barbieri, nell'euforia delle festività per la facciata della chiesa, ne parlò al Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna dell'Umbria Dott. Achille Bertini, il quale ne inoltrò domanda al Ministro dell'Educazione Nazionale De Vecchi, che il giorno 4 aprile 1936 diede ordine di restituirlo. Sbrigate le necessarie pratiche burocratiche, il *Cristo morente* venne effettivamente consegnato al P. Barbieri dal Sovrintendente Bertini il 26 luglio 1937³¹⁰.

2. - Il sereno tramonto del P. Orlandi

«Il P. Orlandi si fa vecchio, ma quando predica è sempre il P. Orlandi!» Così diceva la gente vedendolo decadere nel fisico. Infatti le sue prediche non erano mai state fatte di belle parole, ma di verità eterne, espresse con l'ardore che gli veniva dall'amore e dall'esperienza. Non allentò mai il suo molteplice lavoro, sempre prodigandosi per tutti, con le parole buone e l'aiuto concreto per ciascuno, con l'intramontabile sorriso sulla bocca e negli occhi.

Tutti lo amavano e rispettavano. Anche quando risiedeva al Verzaro e due volte al giorno doveva andare e venire da casa e chiesa in tempi difficili e ad ore proibitive, spesso nel buio del mattino o di sera tarda, mai alcuno dei suoi antagonisti più accesi osò fargli del male o oltrepassare i limiti dell'offesa solo verbale.

³⁰⁹ Giuseppe SANTAGATA, *La chiesa del Gesù in Perugia*. Perugia, Tip. Perugina già Santucci, 1934. Cfr. anche G[ulio] B[occali], *La Nuova Facciata della chiesa del Gesù in Perugia*, in "La Voce di Maria", Perugia, 10 luglio 1934, pp. 105-109; e specialmente Giovanni MIGNINI, *Il Padre Orlandi. Nel Sessantesimo anniversario della sua Prima Messa*. Perugia, 15 agosto 1936. Questo bell'articolo, scritto per un giornale locale il giorno seguente alla ricorrenza, fu praticamente stampato in opuscolo a sé dal Gruppo Giovanile Universitario della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli (Via Murzia 4, Perugia) come omaggio al P. Orlandi che aveva sempre collaborato col Gruppo nell'aiutare i poveri. L'articolo è testimonianza della stima che il P. Orlandi e i Barnabiti riscuotevano in Perugia.

³¹⁰ La descrizione dei fatti e la documentazione epistolare è in ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. 26, f. 531r-v.

Più che rispettarlo, la gente lo venerava. Anche fisicamente egli aveva assunto l'aspetto del vecchio Patriarca, ancora valido e con occhio sempre attento alla numerosa Famiglia. Era lui che immancabilmente alle 5 del mattino apriva la chiesa, suonava l'Angelus, distribuiva la Comunione a chi doveva essere per tempo al lavoro e poi si metteva in confessionale, aspettando i penitenti e l'ora della propria Messa.

Il 16 aprile 1941, di buon mattino, i Padri lo trovarono a terra, immobile. Portato all'Ospedale, gli fu riscontrato solo un principio di bronco-polmonite. Ma il 21 aprile, alle ore 18, assistito amorosamente dalla sua comunità, spirò. Aveva 86 anni. Anche nell'incoscienza dell'agonia, la sua mano si alzava ad assolvere e a benedire...

Tutta Perugia — Autorità comprese — si mosse per recargli l'estremo omaggio. Per 62 anni era stato, più che gradito cittadino, vero Padre della Città³¹¹.

VII. - DALLA GUERRA EUROPEA AD OGGI (1945-2007)

1. - *La Scuola Apostolica*

E con questo siamo arrivati all'ultimo periodo, nel quale i Barnabiti perugini si concentrano sulla loro chiesa, salva restando la loro nostalgia per la Scuola Apostolica, chiusa con la guerra 1915-18, come abbiamo visto, ma da essi invocata ad ogni Capitolo generale³¹². Batti e ribatti, dopo la guerra Europea del 1940-46 essi riuscirono a rimetterla in piedi, utilizzando una casa del Quattrocento situata lungo la Piaggia Colombata, regalata ai Barnabiti³¹³ dalla Nobildonna Caterina Sereni Bo-

³¹¹ ASBR, *Stato del Personale*, vol. II, anni 1861-1893, f. 665r-v; Enrico M. DINI, *Il P. Giuseppe M. Orlandi barnabita*, Roma, Tip. Agostiniana, 1946, 46 pp.; Giuseppe DE RUGGIERO, *Due secoli...* cit., pp. 30-31 e 50-52; Salvatore M. DE RUGGIERO e Virginio M. COLCIAGO, *Menologio dei Barnabiti dal 1539 al 1976*, Roma 1977, p. 144; Giovanni MIGNINI, *Parole sul feretro appena fuori della chiesa del Gesù*, in "Nel trigesimo della morte del P. Giuseppe M. Orlandi barnabita", Perugia, Conferenza S. Vincenzo de' Paoli tra Universitari, 1941, pp. 12-15; Amedeo FANI, *Ricordando il buon Padre [Orlandi]*, *ivi*, pp. 5-11. Una biografia del P. Orlandi stava scrivendo il suo ex alunno P. Erminio Rondini, ma fu impedito di portarla a termine dalla morte, che lo stroncò nel fior degli anni.

³¹² Ancora nel 1935 i Padri di Perugia facevano voti, al Capitolo generale, che venisse riaperta la Scuola Apostolica.

³¹³ Veramente la pia Benefattrice (cfr. la successiva nota 314) l'aveva donata perché divenisse casa di riposo per i barnabiti anziani; ma essendo la piaggia Colombata tutta la salita, e chi voleva uscire per far quattro passi dovendo o salire per poi discendere o discendere per poi risalire, non era adatta a persone anziane, per cui la Benefattrice ben volentieri accettò il cambiamento di destinazione in Scuola Apostolica, lusingata di poter diventare così "mamma di sacerdoti". Ella morì il 20 marzo 1956.

nucci il 31 gennaio 1950³¹⁴ ed accettata dai Barnabiti il 21 giugno 1951 a rogito del Dott. Renato Armati del Distretto Notarile di Roma in Piazza dell'Aracoeli n° 12³¹⁵. Fatto qualche adattamento ed aggiunta³¹⁶, la scuola cominciò nel 1953 con 17 ragazzi, e per i primi due anni la piccola istituzione fu a carico della Comunità del Gesù, che ha il merito di averla ripristinata.

Non ostante la loro buona volontà, i Padri del Gesù non potevano curare due opere, per di più dislocate fra loro, senza rischiare di non servir bene né l'una né l'altra; per cui, dopo soli due anni, pregarono il P. Generale di affidare Piaggia Colombata a un'altra Comunità³¹⁷: cosa tanto logica, che subito venne attuata³¹⁸, ma senza interrompere il servizio liturgico al Gesù, almeno nelle maggiori solennità.

L'impegno di tutti — educatori e alunni — fu intenso, come annotano anche gli *Atti*³¹⁹. Durante i giorni di vacanza, oppure — specialmente i più intelligenti — quando avevano terminato compiti e lezioni, per abituarli a non perdere i ritagli di tempo e ad appassionarli per i testi barnabiticci, vennero convogliati a collaborazioni più serie sotto la guida dei propri insegnanti, come fu negli anni 1959-60, quando si riuscì a schedare tutti gli scritti del S. Fondatore secondo l'edizione bolognese, e

³¹⁴ A rogito del Dott. Antonio Briganti, notaio in Bastia Umbra, il 31 gennaio 1950; registrato in Perugia il 18 febbraio 1950 al n° 2065 del vol. 248; consistente in ettari 1.51.80, con entrostanti: a. Fabbricato di tre piani, vani 18, cappella e cantina; b. adiacente piccolo fabbricato di piani 2 e vani 2 ad uso rimessa e magazzino; c. casa colonica e annessi rustici (ASBR, *Atti del Collegio di Piaggia Colombata in Perugia*, copia autentica esistente tra il primo piatto di copertina e il primo foglio del registro).

³¹⁵ A rogito del Dott. Renato Armati, notaio del Distretto Notarile di Roma, in Piazza dell'Aracoeli n° 12, il 21 giugno 1951. Registrato a Bracciano, negli *Atti pubblici*, al n° 24 del vol. 59, ed autorizzato dal Presidente della Repubblica Einaudi con decreto Repertorio 3059, Progressivo n° 1475 del 9 dicembre 1950 e registrato alla Corte dei Conti il 2 febbraio 1951, Reg. n° 3 Fl. n° 45 (ASBR, *Atti ... Colombata* cit., copia autentica cit. alla nota 314).

³¹⁶ «Anno 1953 a P. Friderico M. Tirelli aptata fuit domus in Piaggia Colombata sita, iam in Congregationis patrimonium accepta, Dominae Catarinae Bonucci munificentia (cuius benevolentia demonstratur in morte, pro opera nostra in Perusina Civitate). Per duos annos fuit unica Communitas cum nostra, usque ad electionem Praepositi proprii in Patris Caroli Giottoli personam» (ASBR, *Acta Trienn. Coll.* cit., vol. 27, f. 105v. I Padri del primo biennio che si occuparono direttamente degli Apostolini furono i PP. Federico Tirelli, Giovanni Zoia e Luigi Marzorati.

³¹⁷ Preposito della nuova Comunità fu eletto il P. Carlo Giottoli il 19 agosto 1955 (ASBR, *Acta Consultationis Patris Generalis a. 1933-1967*, pag. 449, alla data). Gli altri sodali furono i PP. Angelo M. Beretta, Raimondo Fiore e Luigi Marzorati, col Fr. Giuseppino Redaelli (ivi, *Atti... Piaggia Colombata* cit., pp. 1-2).

³¹⁸ La nuova gestione cominciò con l'anno scolastico 1955-56 e con 23 alunni: 6 in terza Media, 8 in seconda (e questi sono gli alunni che nei due anni precedenti avevano costituito le classi prima e seconda Media); in prima Media erano in 8, tutti nuovi. Le lezioni cominciarono il 6 novembre (*Atti... Colombata* cit., p. 1).

³¹⁹ Si vedano, ad esempio, le pp. 82-102 dell'anno 1960.

quindi ad approntare il volumetto delle *Concordanze* che effettivamente venne stampato a Perugia nel maggio 1960³²⁰.

La casa di Piaggia Colombata era bella, storica, artistica, ma piccola; e l'esigenza di una sede più ampia fu la tribolazione della nuova Comunità. Il terreno c'era, adiacente alla casa; di progetti... i Padri furono obbligati a farne quattro, respinti l'uno dopo l'altro, eccetto l'ultimo, che venne approvato. Ma durante l'elaborazione di questi progetti il tempo aveva camminato e si era arrivati al 1964, quando a Perugia venne varata la famosa legge 167 riguardante il *Piano per l'edilizia popolare e per l'esproprio dei terreni*³²¹, tra i quali — era logico! — venne incluso anche buona parte del nostro³²². Si sarebbe potuto aggirare l'ostacolo costruendo su un terreno che il Signor Giovanni Donati ci offriva a Fontivegge, lungo la via Cortonese; ma ad evitare ulteriori contrasti con le Autorità, il Capitolo generale di quell'anno accettò il parere di una apposita nostra Commissione: lasciar libero il Signor Donati di offrire il suo terreno a Mons. Ministrini in vantaggio dei figli dei carcerati³²³; quindi vendere casa e terreni di Perugia per costruire una grande Scuola Apostolica in Spagna. Il che fu presto fatto³²⁴, e all'inaugurazione fu invitata anche la Comunità di Perugia, che fu presente nella persona del suo Preposito.

2. - La chiesa

I Padri del "Gesù" — «la chiesa più frequentata di Perugia, dopo il Duomo», come usava chiamarla l'arcivescovo Mons. Lambruschini³²⁵ —

³²⁰ *Concordanze degli Scritti di S. Antonio M. Zaccaria*, Perugia, Tip. "Grafica" di Salvi e C., 1960, 470 pp. Il giusto riconoscimento del lavoro svolto dagli Apostolini è chiaramente espresso alla p. 9: «Una parola di vivo plauso va data ai nostri Apostolini di Perugia, i quali hanno dato man forte nel completamento del lavoro di schedatura e soprattutto nell'improbabile fatica dello smistamento delle schede».

³²¹ Cfr. le cronache dei giornali locali: *I Barnabiti saranno espropriati*, in "La Nazionale", 11 aprile 1964, p. 4; *Definitivamente varato dal Comune il "Piano" per l'edilizia popolare*, in "Il Messaggero", 11 aprile 1964, p. 4; *Comunisti e Missini concordi nell'azione contro i Padri Barnabiti*, in "Giornale del Mattino", 14 aprile 1964, p. 4; *I Missini hanno assistito soddisfatti al "confiteor" degli altri gruppi consiliari*, in "Il Tempo", 11 aprile 1964, p. 4.

³²² Veramente il Consiglio Comunale, nella seduta del 7 febbraio precedente, aveva escluso l'esproprio del terreno dei Barnabiti, riconoscendo ad essi «una benemerita morale e religioso-sociale a vantaggio della Città» (cfr. ATOS, *Finalmente approvato il piano per l'edilizia economica e popolare*, in "Voce", 8 febbraio 1964); ma il missino Modena riprese la discussione in aprile, facendo rimangiare al Consiglio Comunale la decisione già presa (cfr. l'ultimo articolo citato nella nota 321).

³²³ *Atti... Colombata* cit., p. 166.

³²⁴ Antonio M. GENTILI, *I Barnabiti*. Roma, Padri Barnabiti, 1967, pp. 474-475. Le tappe di questa fondazione, la cui prima pietra fu posta nel 1965, si possono seguire in "Eco dei Barnabiti", 1965, n° 1-2, pp. 1-4, e n° 9-12, pp. 125-129; 1968, n° 2, pp. 25-27; n° 3, pp. 14-16; n° 5, pp. 5-14.

³²⁵ ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. del 1964-70, p. 1.

quando la Scuola Apostolica fu affidata ad altra Comunità si concentrarono sul proprio lavoro. Dicono gli *Atti* di quel tempo che nei periodi religiosamente più importanti (quaresima, primi venerdì, mesi di maggio e di giugno) la gente veniva dalle campagne in pullman per confessarsi al Gesù³²⁶. Il nuovo Preposito P. Lando Stanghellini — che complessivamente fu Superiore a Perugia 26 anni³²⁷ — iniziò una serie di provvidenze che fecero ringiovanire la chiesa. Nel 1960 fu la volta del nuovo altare in marmo, con palliotto in bronzo e nuovo tabernacolo: opere egregie di Artemio Giovagnoni³²⁸, a cui seguì il nuovo organo inaugurato il 4 maggio 1963 e valido anche per i concerti³²⁹. Negli anni successivi si provvide all'impianto luminoso e a quello fonico, al riscaldamento³³⁰, alla revisione dei tetti, al rifacimento della scala che conduce agli oratori sottostanti la chiesa. Nel 1969, in ottemperanza alle nuove disposizioni liturgiche del Concilio Vaticano II, si dette nuovo assetto al presbiterio, volgendo l'altare verso il popolo e collocando l'ambone per la Parola di Dio³³¹; come pure, l'8 settembre 1970, fu opportuno togliere la gloriosa icona del Sacro Cuore benedetta da papa Leone XIII, e sostituirla col bel Crocifisso ligneo di Bartolomeo Tronchi³³², a sua volta sostituito dalla pala originale dell'altare maggiore, che l'attuale Preposito Camillo Corbetta ha avuto la fortuna di recuperare recentemente e di riporre al suo luogo primitivo, quale vera corona che regalmente impreziosisce tutto l'edificio³³³.

³²⁶ *Ivi*, vol. 27, f. 104r; vol. del 1964, f. 21r; vol. del 1976, p. 62.

³²⁷ Venuto a Perugia nel 1953 due anni dopo l'ordinazione sacerdotale, fu Preposito dal 1959 al 1967, cedendo poi la redini al P. Giuseppe De Ruggiero, già apostolino di Perugia; le riprese dal 1976 al 1984, cedendole poi al P. Giuseppe D'Angelo; le riprese nuovamente nel luglio 1991 e le tenne fino al 25 agosto 2001, giorno della sua morte. Gli succedette il P. Camillo Corbetta, Preposito attuale ("Eco dei Barnabiti", 81 [2001], n° 4, pp. 68-69).

³²⁸ ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, cit., vol. del 1960, p. 59.

³²⁹ *Ivi*, *Atti ... Colombata* cit., alla data, p. 141; *Acta Trienn. Coll.* cit., vol. del 1964, f. 22r.

³³⁰ Altri lavori furono imposti dai Vigili del Fuoco nel 1972, per aprire un ingresso di sicurezza che dal sagrato della chiesa conducesse al bruciatore (*Ivi*, *Acta Trienn. Coll.* cit., vol. del 1976, p. 63).

³³¹ *Ivi*, vol. del 1970, plico *Perugia*, p. 1.

³³² *Ivi*. Questa operazione ha rammaricato alcuni fedeli che erano affezionati alla grande pala del Sacro Cuore; tuttavia bisogna riconoscere che il cambiamento ha prodotto una più degna sistemazione di altare e presbiterio. Cfr. Perugia, *Atti della Casa*, 8 settembre 1970.

³³³ La tela è attestata ancora al Gesù nel 1822 (Serafino SIEPI, *Descrizione Topografico-Storica di Perugia*, ed. Benucci 1994, I, p. 413), quando i Barnabiti erano stati soppressi da Napoleone e la loro chiesa era officiata in loro nome da Don Angelo von Bergher. Tornati nel 1837, subito rinnovarono l'altare maggiore, senza far menzione della pala. Con la soppressione risorgimentale (19 febr. 1861, cfr. nota 261) risultano varie rapine di quadri, e nel maggio 1880 viene posto sopra l'altare maggiore un quadro del S. Cuore, senza dire se esso sostituiva o no una pala precedente (cfr. nota 275); sicché il mistero della pala della Circoncisione andata a finire alle Case Bruciate è ancor tutto da decifrare. Il P. Corbetta ha il grande merito di avere individuato la tela, superato l'iter burocratico e ricollocata al suo posto, il 2 maggio 2006, la pala restaurata.

È vero che nel 1989 la chiesa è andata a fuoco, con perdita quasi completa del suo grande lacunare a cassettoni intagliati e dorati³³⁴; ma esso è ricomparso presto in versione più umile, con speranza di riaverlo presto nel suo pristino splendore.

Quindici anni prima, nel 1974, i Padri hanno voluto celebrare il secondo centenario del loro servizio religioso al Gesù (1774-1974) in modo più aderente ai loro gusti, cioè senza alcuna esteriorità, ma con maggiore intensità di raccoglimento e di ringraziamento. Seguendo la tradizione di famiglia, il P. Giuseppe De Ruggiero aveva preparato in segreto una piccola sintesi storica di questi due secoli, leggendo i volumi del diario quotidiano della Comunità e condensandone il succo in un bel volume³³⁵ che poi venne distribuito agli amici più stretti ed ai Confratelli della comunità, con questa consegna impegnativa: «Sentire quale missione privilegiata sia il custodire e il tramandare sempre bella ai posteri, dal cuore dell'Umbria nutrice di santi, la chiesa del Gesù»³³⁶.

Dal 1879, cioè da quando è arrivato a Perugia il P. Canziani portandovi una più aggiornata devozione al Sacro Cuore³³⁷, la chiesa del Gesù ne è divenuta il Santuario, con sede dell'Apostolato della Preghiera³³⁸. Qui si rincorrono le ore mensili di adorazione³³⁹, qui si tengono i convegni diocesani e si organizzano i vari pellegrinaggi che contribuiscono a tener viva la fede³⁴⁰. Anche altri Gruppi hanno sentito il bisogno di alimentarsi alla sorgente del Cuore di Gesù³⁴¹ e qui, come in casa propria, trovano pace e serenità quanti sentono il bisogno di Dio.

La chiesa del Gesù non è parrocchia, ma semplice rettoria; ed è for-

³³⁴ L'incendio è avvenuto per un corto circuito la mattina del 30 gennaio 1989. Tutti i giornali locali ne hanno parlato, ma qui piace citare la nostra rivista, che riferisce notizie più genuine: "Eco dei Barnabiti", 69 (1989), n° 1 (genn.-marzo), pp. 38-39. Il soffitto, eseguito nel Cinquecento dai perugini Gerolamo Bruscatelli e Marco Pace, costituiva la maggior connotazione dell'ambiente (cfr. *Perugia*. Perugia, Electa Editori Umbri Associati, 1993, p. 40).

³³⁵ *Due secoli di ministero barnabito al «Gesù» di Perugia, 1774-1974*, Perugia, Tip. Guerra, 1974, p. 71.

³³⁶ Testo alquanto ritoccato.

³³⁷ Cfr. testo e nota 275, a p. 87.

³³⁸ «Torna [al Gesù] la Direzione dell'Apostolato della Preghiera, che con la guerra [1915-18] era stata trasferita in Duomo» (ASBR, *Acta Trienn. Coll. cit.*, vol. 27, f. 99r; vol. del 1964, f. 21v).

³³⁹ *Ivi*, vol. 27, ff. 102r e 104r.

³⁴⁰ *Ivi*, vol. 27, f. 105r; vol. anno 1976, p. 62.

³⁴¹ Per es. il Gruppo del Vangelo con riunioni bisettimanali animate dal P. Pasquale Scocchera (*ivi*, vol. 27, f. 105v), oppure il Gruppo del Padre Pio (*ivi*, anno 1976, p. 62), per non parlare delle devozioni tipiche dei Barnabiti fortemente condivise dai frequentatori del "Gesù", come la devozione alla Madonna della Divina Provvidenza (*ivi*, vol. 27, f. 104r), a S. Antonio M. Zaccaria, le cui sacre spoglie arrivarono fino a Perugia nel 1972 in una memorabile *peregrinatio* (*ivi*, vol. del 1976, p. 62), e al novello Santo Francesco Saverio Bianchi, canonizzato il 21 ottobre 1951 e festeggiato in quattro giorni (*ivi*, vol. 27, f. 102v).

se per questo che essa gode di quella vivace familiarità che tutti affratella nel vivere i comuni ideali e le iniziative pratiche. Scorrendo gli *Acta Insigniora* (triennali fino al 1946, poi sessennali, secondo il nuovo ritmo dei Capitoli generali) noi possiamo seguire la vita al Gesù narrata fedelmente da questi ragguagli spesso simili, eppure sempre nuovi. Ne scegliamo uno redatto dal P. Lando Stanghellini, e lo prendiamo a metà strada del suo lungo servizio prepositurale³⁴², perché chi legge possa constatare quale varia attività possa accompagnarsi alla preghiera.

Per quanto riguarda l'osservanza regolare, la vita di preghiera, di meditazione, di povertà, di incontri comunitari (prevalentemente di spiritualità) tutto si è svolto in maniera regolare. Per quanto riguarda la chiesa del Gesù, essa mantiene sempre la sua caratteristica di Santuario-Penitenzieria. Ogni giorno si celebrano varie Messe (6 nei giorni festivi, 5 nei feriali), a orari diversi, con notevole partecipazione di Fedeli. Si attende con continuità al ministero delle confessioni e della direzione spirituale. Alcune comunità di Suore ricevono assistenza spirituale (compresi i ritiri mensili) dai nostri Padri. In modo tutto particolare è coltivata la devozione al Sacro Cuore. Da noi c'è il Centro diocesano dell'AdP: uno dei nostri Padri ha ricevuto dall'Arcivescovo l'incarico di Assistente Ecclesiastico di questo Movimento Spirituale. Anche grazie a questo gruppo, si sono prese iniziative particolari: frequenti ore di adorazione, giornate di ritiro spirituale (che si svolgono generalmente due volte all'anno a Collevaenza o ad Assisi, con la partecipazione di circa 100 persone), convegni a carattere regionale o diocesano, pellegrinaggi in Italia (più volte a Roma, tra cui quello per il 250° anniversario del culto della Madonna della Provvidenza; ai santuari dell'Emilia e del Veneto, del Lazio e della Campania, del Piemonte, delle Marche, a Pescara per il Congresso Eucaristico Nazionale del 1977), e pellegrinaggi anche all'estero (a Fatima e ai Santuari della Spagna, a Lourdes, a Paray-le-Monial e Lisieux, ai Santuari dell'Austria e della Baviera, con una sosta a Sanzeno in Trentino per i Martiri Anauniesi, la cui basilica è officiata dai Padri Barnabiti), e infine in Terra Santa.

Il Padre incaricato di propagare la devozione al Sacro Cuore ha scritto sei articoli, pubblicati nella rivista milanese «La Voce». Nel 1978 il nostro P. Fasola, Segretario dell'Istituto di Archeologia Cristiana, ha tenuto al Gruppo una interessante conferenza (con proiezioni) sulla Sindone; come pure una grande mostra sulla storia della salvezza alla luce della misericordia di Dio è stata esposta da alcuni mesi (e lo è tuttora) nella chiesa dei Nobili.

³⁴² L'*iter* prepositurale del P. Stanghellini è già stato esposto più sopra alla nota 327.

Nel 1978 abbiamo avuto due lutti dolorosi: la morte del P. Giuseppe De Ruggiero (che ha avuto la ventura di morire con la stola al collo mentre confessava in chiesa) e quella del P. Michele De Candia: il buon Dio li avrà ricompensati per il bene da loro fatto a tante anime³⁴³.

Il bilancio ci sembra più che positivo. E mentre ringraziamo il Signore per tutto il bene che in quattro secoli i nostri Confratelli hanno operato in Perugia, lo preghiamo di renderci degni di poter lavorare ancora per lunghi anni in questa sua vigna.

³⁴³ ASBR, *Acta Trienn. Coll.*, vol. degli anni 1976-1982, pp. 43-46.

APPENDICI DOCUMENTARIE

1.

LETTERA DEL P. BARTOLOMEO GAVANTI
AL P. GENERALE COSIMO DOSSENA

(ASBM, Cart. B.16. mazzo 1, fasc. unico, n° 1)

Benedicite, Pater.

Sono ito a Perugia con tanta segretezza, che né a Spoleti si sa, né a Perugia m'ha veduto alcuno dell'huomini sospetti, né manco il vetturino si è accorto, quale lasciai ad Assisi con i Padri Don Costantino et compagno. Arrivai colà a' 23 hore del sabbato, et mi partij alle 18 del giorno seguente. Considerai la chiesa, le strade, la distanza dall'altri Regolari, il sito, le speranze, le case vicine, etc. etc. Come dirò più sotto, rimasi assai sodisfatto. Ritornato a Spoleti, trovai le lettere di V.P. nelle quali mi dava licenza di venire a Roma, ove giunto m'abboccai con Mons. Reverendissimo [Comitoli] alla presenza delli RR. PP. Don Germano et Don Eugenio, rilevando tutte le difficoltà che mi occorrevano, alle quali Mons. Vescovo mostra di trovare buoni rimedij. Andarò hora dichiarando la giunta di Giorgio (*la cartina topografica fatta dal Fr. Giorgio Capredonio*), et però vi ho posto le lettere A. B. C. etc. grandi: Porta di Toscana K, et Porta Romana L, et queste due sono vicine, che niuna altra Porta vi va di mezzo.

Entrando per Porta Romana si camina diretto per un bello stradone, in mezzo al quale si trova a mano dritta la chiesa de' Dominicani, quali poco o nulla fanno in materia de' Sacramenti etc. A capo dello stradone, in faccia per linea retta, vi è il tempio di S. Ercolano, quale si inalza sopra de' molti gradi di marmo bianco. A mano sinistra vi è una strada che ci conduce a Porta di Toscana, et vi è un pozzo a mezza via, I, che serve al publico. A mano destra si ascende, ma comodissimamente, al piano della città, et vi è via frequentatissima dalla Nobiltà, la quale gode volentieri di passeggiare in carrozza per lo stradone lungo da S. Ercolano alla Porta Romana.

Nel piano di sopra della Città, che non è discosto 50 passi da S. Ercolano, vi sono due stradoni e piazze. Nel primo, più vicino a S. Ercolano, vi è la Sapientia, cioè lo Studio, et il Collegio del Gesù. Nell'altro stradone poco più lontano vi sta il Legato, il Vescovo, il Seminario et il Duomo. La Nobiltà per la maggior parte habita in quelli due stradoni; et insomma la chiesa di S. Ercolano sta a mezzo delle due Porte Romana e Toscana; sta in mezzo de' Gesuiti di sopra, et de' Dominicani di sotto. Li altri Regolari stanno molto lontani. Atque haec de circumstantijs extra.

La chiesa è quasi in isola per le due strade maestre dette di sopra a mano sinistra et destra, et una terza strada ancora vi passa dietro, che si può dire generale. Il vano di dentro A è poco, ma buono per noi, che sarà sempre pieno con poca gente. Perugia non è tanto popolata; et se bene non si può aggrandire la chiesa, è però tanto nobile per la memoria del Santo che è Patrono della Città, che sino ad altra migliore occasione io lo terrei molto caro.

Vi si faranno tre altari soli, quali si ritirano hora più in dentro con fare nicchie più profonde del muro. È di forma ottangolare, ma nelli angoli vi sono più tosto verghe di pietra, che colonne; è fatta in volta, ma senza lanterna, et non molto alta; né ha forma di cuppola svelta, ma di volta ordinaria. Ha lume da tre finestre solamente, F., cioè un occhio picciolo sopra le porta maggiore, et due finestre lunghe all'antica nelle due nicchie; et di qua et di là essa Porta. Sotto quelle finestre si disegna collocare due confessionali nel muro, C; et un terzo confessionale potrà collocarsi alla porta chiusa verso il terrapieno, M; et sopra questo confessionale si potrà anco collocare un pulpitino, che sarà H in faccia della porta laterale, aperta et più usitata da chi scende dal piano di sopra della Città.

Quanto al coro, si è fatta di presente una nicchia dietro l'altar maggiore, che arriva sino alla strada dietro la chiesa, et non può essere più larga che 7 piedi — più tosto meno — dal muro dell'altare; et per la strada di dietro che vi è, dubito di humidità; però si fa una stanza quella nicchia, la quale servirà per coro di sopra, con gelosia di legno sopra l'altare maggiore et con fenestre verso la strada detta, dietro la chiesa. Da questo coro di sopra si andrà al piano ad una cappelletta, E, che hora vi è, et ha la particella su la strada dietro la chiesa, ove fu decollato S. Ercolano; et pure al piano si va in casa del Fratello del Vescovo, M, ove si disegna il Collegio.

La Sacrestia non ha luogo più comodo che in D, che hora è del fratello del Vescovo, et di presente non vi è fabrica alcuna. Il fratello del Vescovo offerisce hoggi quello sito D per farvi sacristia, et sopra di esso, stanze per cinque o sei persone, le quali sarebbono al piano del coro di sopra. Per uscire di sacristia in chiesa non vi è altro posto che per il coro di sotto et Cappella maggiore, per una porticella G.

Per fare il Collegio, stimo che vi sia sito sufficiente. Il giro di fuori, dalla cappelletta del martirio sino all'arco della strada vicino a D, sono 90 passi ordinari, et poi per l'arco si può passare all'altre case di rimpetto. Nel giro delli 90 passi vi è tutta la casa del fratello del Vescovo, et una altra casa o due nell'angolo O, che servono per forno et granaio all'hospedale della Misericordia, quale hospedale è vicino, ma dall'altra parte della strada, P; et possiamo sperare di haverlo dall'hospedale un giorno.

Altra casa è separata, et non veggo come si possa incorporare con la chiesa.

Questo è quanto m'occorre per descrivere il sito della chiesa e collegio. Il vicinato è buono; ha qualche nobile, et per lo stradone lungo da S. Ercolano alla porta di Roma ne ho vedute buone case. Mons. Vescovo è innamorato di noi; ci farà parte delle reliquie del Santo, che hora sta in Duomo. Et la Città sarà sempre divota di questa chiesa, quando sarà finita et ben servita. Si potrà anco dipingervi la vita del Santo, et vi sono a questo effetto quadri sopra gli archi delle nicchie al pari della gelosia del coro di sopra, come anco di fuori si potrà ornare etc.

Mi spedirò da Roma quanto prima; et perché havevo compagni nostri del viaggio, ho lasciato a Spoleti Honorato. Quanto al Signor Vicario di Spoleti, se sia per partire, non posso dirlo di certo. Egli mi dice d'havere preso licentia, ma il Signor Cardinale non l'acietta. Altri dicono che il Papa lo fa levare. So quello che è travagliato da molti. Vostra Paternità mi dia la sua beneditione, et gliela chieggo di cuore.

Di Roma, alli 17 settembre 1605.

Don Bartolomeo

2.

DOTAZIONE DELLA CHIESA DI S. ERCOLANO
Perugia, 3 ottobre 1607

(ASBM, Cart. B.16, mazzo 1, fasc. unico, n° 2)

In nomine Domini. Amen.

Postquam Deus, qui me dignatione sua de grege sustulit in Pastorem complacuit, Templum in memoriam Beatissimi Herculani huius nominis secundi, Pontificis Perusini et Martyris, ante trecentos annos in ipso martyrij loco dictum, sed constructione Arcis et citra superiore templi parte demolita, aquis pluvijs terrae supergestae inclusis etiam inferiorem partem humectantibus et corrumpentibus, Missis ac divino cultui restitutum tandem a me indigno tanti Praeulis successore instaurare et divinis functionibus divinisque officijs aptum restitui, adiuncta illi sacristia et domo ad habitationem ecclesiae servientium, ne contingat in posterum Missarum celebrationem divinumque cultum in eo deficere ex eo quod nulla dote suffultum sit, eidem templo et ecclesiae tam dotis quam sponsalitia cuiusdam largitatis nomine do et assigno scuta mille monetae argenteae, quae in numeratis habeo apud D. Leonellum Venturinum Mensae Episcopalis depositarium, commodanda in emptionem bonorum stabilium, seu censuum aut locorum Montium non vacabilium, dotemque congruam pro mea paupertate sive vivens sive moriens propediem Deo dante suppleturus. Quod nisi quovis casu praepeditus effecero, iam nunc rogatos volo successores meos quoscumque, sive ex testamento, sive ab intestato, ut de meis bonis quibuscumque tantum in honorem Dei, qui in Sancto suo Herculano Perusiae mirabilis apparere dignatur, huic meae quantumcumque donationis addat quantum ad sustentationem saltem sex personarum quae iugiter huic ecclesiae inserviant, et Reverendissimis Episcopis operas in spiritualibus praestent, sufficere commode possint. Interim templum cum suis altaribus instructum et dotatum, simul cum domo et Cappella superiori eidem glorioso Martyri dicata, in Cappellam Episcopalem assumo, hoc titulo tamdiu actinendam et administrandam quoad, inspirante Deo, aliter per me aut Reverendissimos Successores meos disponatur. In quorum fidem ac firmitatem, praesens instrumentum donationis, rogationis, assumptionis et voluntatis meae, in ipsae ecclesiae sacristia ipso die festo S. Herculani, prima mensis Martij lectum et manu mea subscriptum, praesentibus perillustre ac dignissimo D. Ludovico Sarego Veronense Comite, Perusiae atque Umbriae Governatore, et Illustribus Dominis Prioribus civitatis Perusiae eorumque Notario, videlicet D. Boncambio de Boncambijs, D. Mario Monaldo, D. Julio Tasso, D. Horatio Francischino, D. Cornelio de Armannis, D. Pompeio de Seraphinis, D. Alexandro Gregorio, D. Mariocto de Rosis et D. Barnabeo Santutio, coram Notario, tradidi et consignavi Infrascripto Notario sub anno a Nativitate Domini Millesimo sexcentesimo septimo, Indictione quinta, tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Domini Pauli Divina Providentia Papae quinti, Anno eius tertio.

Neapolio Perusinus Episcopus

Signum + Tabellionatus

Ego Franciscus Torellus de Perusia Sancti Petri, publicus Apostolica Auctoritate Notarius et Judex ordinarius, Curiaeque Episcopalis Perusinae Cancellarius, quia praesens donationis rogationis et assumptionis instrumentum, die et anno praedictis, in loco superscripto, per superscriptum Ill.mum ac Rev.mum Dominum D. Napolionem Episcopum lectum in praesentia superscriptorum Testium, mihi per ipsum traditum et consignatum fuit, rogans me ut de omnibus in eo contentis rogatus existerem prout rogatus extiti, ideo hic me propria manu subscripsi et publicavi requisitus, etc.

3.

LICENZA AI BARNABITI DI “PRENDER LUOGO”
IN PERUGIA, GENOVA E NAPOLI
Roma, 26 aprile 1607.

(ASBM, Cart. B.16, mazzo 1, fasc. unico, n° 11)

PAULUS PAPA QUINTUS. Ad perpetuam rei memoriam.

Ad Ecclesiae militantis, cuius regimen licet immeriti divina disponente clementia praesidemus, amplitudinem, nihil magis necessarium (*tre parole illeggibili*) militum Christi propagationem maxime utilem existimamus. Cum igitur, sicut magno cum spirituali gaudio modo accepimus, dilecti filij Clerici Regulares S. Pauli in diversis mundi partibus pergant assidue Deo et Ecclesiae sanctae suae exhibere famulatum, non solum ipsi Deo per orationem et contemplationem sedulo navantes, verum etiam animarum salutem exemplo et doctrina solliciti procurantes; cumque in dies fructus uberiores ex dictorum Clericorum religionis propagatione benedicente Domino sperandi sint; Nos ad ea quae ad religiosorum commodum augmento cedere possunt concedendo atque ea quae illis in hoc impedimentum aliquod afferre dignoscuntur removendo, merito propensiores sumus. Motu itaque proprio et ex certa scientia ac matura deliberatione nostra, deque Apostolicae potestatis plenitudine, Clericorum Regularium praedictorum Superioribus, ut in Januensi, Neapolitana et Perusina Civitatibus seu earum Districtibus, domos et munera eorum Instituti Regularis iuxta Sacrorum Canonum, Concilij Tridentini et Constitutionum Apostolicarum Decreta, de sola licentia Ordinariorum, nullo alias [...]narum cuiusvis ordinis etiam regalis requisito consensu, condere, fundare et erigere valeant, Auctoritate Apostolica tenore praesentium licentiam et facultatem concedimus. [...] Volumus autem ut in praesentibus transumptis tam scriptis quam impressis, manu Notarij publici subscriptis et sigillo alicuius personae in dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur quam ipsis praesentibus adhiberetur si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae, apud S. Marcum, sub annulo Piscatoris, die $\overline{\text{xxv}}\text{j}$ Aprilis 1607, Pontificatus Nostri anno secundo.

Scipio Cobellutius
Loco sigilli + Annuli Piscatoris

4.

DONAZIONE AI BARNABITI DELLA CHIESA DI S. ERCOLANO
E DEL PODERE DI SAN VITTORINO.
Perugia, 22 maggio 1607.

(ASBR, *Collegi vivi*, Perugia, II, fasc. 1, n° 1, ff. 29r-30v)

In nomine Domini. Amen.

Anno a Nativitate Domini millesimo sexcentesimo septimo, indictione quinta, tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri D. Pauli divina providentia Papae V̄, die 22 Maij de sero hora xxj in circa, praesentibus illustri et eccellente viro D. Simeone Salviano J. C. Perusino et Domino Ascanio de Turre Perusino, testibus.

Illustris et Rev.mus D. Neapolio Comitulus, Dei et Apostolicae Sedis gratia Perusiae Episcopus, existens in Palatio Episcopali Perusino et in camera eius solitae residentiae;

Divini Cultus amplificationi et Ecclesiae Perusinae Sponsae suae spiritualibus commodis intentus, multos iam annos ut asserit in hanc curam incumbit, ut ex bene culta vinea sua uberes fructus proveniant et suavissimi. Quare Ecclesijs visitandis et ornandis, Clero reformando et Ecclesiasticae disciplinae reparandae egregiam operam navat, commissas sibi oves, concreditum populum, salutaribus monitis, vitae integerrimae exemplis, rebus sacris omnibus optime constitutis maximeque amplificatis, in aeternam beatitudinem dirigit. Cumque omnium Religiosorum Ordines magno prosequatur amore eosque plurimum in sua Ecclesia efflorescere cernat, animum induxit Congregationem S. Pauli Decollati advocare et inter alios religiosos collocare. Perlustravit illius Constitutiones, Institutum, mores, pietatem, Divini cultus studium, animi ardorem in proximis adjuvandis et eximiam erga Episcopos observantiam. Plurimos etiam ex ea Congregatione Patres familiarissimos habuit; alios etiam intime novit et domestice usus est. Unde cum iam sit benignitate Summi Pontificis Pauli divina providentia Papae V̄ per Breve sub Annulo Piscatoris in forma Romanae Curiae expeditum sub datum Romae die xxvi Aprilis MDCVII coram eo exhibitum et productum, sublatum sit impedimentum ne Regularium Congregationes ecclesias vel domos aedificent vel habeant in hijs locis in quibus antea non habebant sine consensu aliorum Regularium inibi commorantium, quod cautum fuerat Constitutione Clementis VIII felicitis recordationis, decrevit Patres dicti Ordinis in partem pastoralis sollicitudinis immittere, suae curae adiutores seu administros in omnibus quae eorum institutis regularibus non repugnant adsistere, successorum suorum obsequentissimos filios et servos in Domino substituere. Quare praefatae Congregationi et illius nomine Reverendis Patribus D. Jacobo Antonio Carolo Aquilano et Jo. Thomae Riccio Papiensi, clericis eiusdem Congregationis, praesentibus et pro eis ac una mecum Notario pro dicta Congregatione recipientibus, donavit, tradidit, cessit et concessit tam suo proprio nomine quam auctoritate ordinaria sua qua fungitur omnique alio meliori modo, Ecclesiam S. Herculani prope Arcem Civitatis, prout nuper a Dominatione sua illustri et Rev.ma in memoriam illius nominis in ipso martyrij loco olim aedificatam, maximo sumptu instauratam et dotatam, prout ex publico instrumento manu mei Notarij sub die prima Martij instantis anni confectio continetur, cum omnibus et singulis suis

bonis et juribus praesentibus et futuris, spiritualibus ac temporalibus, in perpetuum per dictos Clericos habendo, tenendo et possidendo, dans licentiam illius et bonorum ipsius actualem possessionem capiendi, intrandi et apprehendendi, et captam continuandi, fructus redditus et proventus eorundem bonorum percipiendi et in usus et utilitates ipsorum et dictae Ecclesiae convertendi, coeteraque faciendi circa praefata necessaria et quomodolibet opportuna omni modo meliori, rogans me Notarium etc.

Postquam supradicti Reverendi Patres D. Jacobus Antonius Carolus et D. Jo. Thomas Riccius nomine totius Congregationis supradictae, virtute praeinserti instrumenti, acceperunt etc. veram, realem, corporalem et actualem possessionem dictae Ecclesiae primo, et Oratorij superioris, et in signum verae, realis, corporalis et actualis possessionis in dictam Ecclesiam et Oratorium praedictum ingressi et facta oratione Altissimo, altare in dicta Ecclesia et aliud in Oratorio praedicto existentia reverenter tetigerunt, discooperuendo osculati sunt, et demum cooperuerunt, campanam pulsarunt, ostia aperuerunt et cluserunt, aqua benedicta asperserunt aliaque faciendo in similibus fieri solita pacifice et quiete, et nemine contradicente, protestantes se dicto nomine non solum corpore, sed etiam animo possidere, rogantes me Notarium etc.; praesentibus Petro Baxilio et D. Marco Torello Perusinis testibus etc.

Dicta die de sero, praesentibus Paulo Baptistae Pauli de Villa Sancti Victorini et Salvatore Meneci Michelangeli de Castro S. Martini de Ficu, testibus etc.

Supradicti Revv. Patres D. Jacobus Antonius et D. Jo. Thomas, vigore instrumenti de quo supra ac omni meliori modo acceperunt veram, realem et corporalem possessionem infrascriptorum bonorum alias sub die 26 Aprilis per Ill.mum et Rev.mum D. Neapolionem Comitulum Perusiae Episcopum emptorum, et Ecclesiae S. Herculani de Perusia in dotem illius concessorum, ut in instrumento facto manu mea etc., videlicet: Unius tenutae terrae laborativae, pergulatae, olivatae et canetatae, cum domibus, columbaria, cortile, puteo, furno et canale in eo existente, situm in pertinentijs Villae S. Victorini, mem. hem. $\bar{x}iij$, fines cuius al. via, al. bona Conventus S. Dominici de Perusia Ordinis Praedicatorum, al. bona Montis Consolini, al. bona obventa in partem in divisione facta inter Sapientiam Bartolinam et D. Petrum Paulum Bartolinum ipsi D. Petro Paulo. Item unius petij terrae cum aliquibus arboribus in dictis pertinentijs, vocabulo *Fonte del Bozzago*, mem. hem. $\bar{i}iij$ et tabulae $\bar{x}xj$, fines cuius al. via, a tribus bona suprascripti Conventus. Et in signum verae, realis et corporalis possessionis in dicta bona ac domos intraverunt, in eis que per notabile temporis spatium steterunt, acceperunt de glebis terrae, ramusculis arborum; ostia domorum aperuerunt et cluserunt; acceperunt de lignamine dictorum ostiorum, aliaque fecerunt in similibus fieri solita pacifice et quiete, et nemine contradicente. Protestando dicto nomine eos non solum corpore, sed etiam animo possidere. Rogantes me Notarium etc.

Locus + Tabellionis

Ego Franciscus Torellus de Perusia et Porta S. Petri publicus Apostolica auctoritate Notarius et Judex ordinarius, quia praedictis interfui et de eis rogatus extiti, ideo hic me propria manu subscripsi et publicavi etc.

5.

FRANCESCA DI BERNARDINO RANIERI
 ISTITUISCE UNA CAPPELLANIA IN S. ERCOLANO
 DOTANDOLA CON I SUOI BENI DI CORDIGLIANO.
 Perugia, 9 dicembre 1608.

(ASBM, Cart. B.16, mazzo 1, fasc. unico, n° 6, alla data)

In nomine Domini. Amen.

Infrascripta est copia, exemplum sive transumptum Decreti per Rev.mum D. Neapolionem Comitolum Perusiae Episcopum facti super concessione unius ex altaribus in Ecclesia S. Herculani Civitatis Perusiae existentibus, ad favorem Ill. D. Franciscæ Ranieriae de eadem, et acceptationis illius vigore per eandem D. Franciscam factae, ac etiam instrumenti dotationis eiusdem altaris deinde celebrati manu quondam D. Francisci Torelli olim Notarij Perusini, et per ipsum publicati cum legalitate in fine, quorum omnium supradictorum tenor de verbo ad verbum est qui sequitur, videlicet:

1608, die Martis, nona Decembris. Comparet coram Ill.mo et Rev.mo D. Neapolione Comitolo, Dei et Apostolicae Sedis gratia Perusiae Episcopo, existente in Palatio episcopali Perusiae, in camera eius solitae residentiae, quem locum etc. Magnificus D. Bartholomaeus Gilianus Causidicus Perusiae, procurator et eo nomine Ill. D. Franciscæ filiae quondam D. Bernardini Ranierij de Perusia, et coram eo vice ac nomine ac de mandato et ordine (ut asseritur) dictae Ill. D. Franciscæ, dixit qualiter alias Dominatio Sua Ill.ma et Rev.ma oretenus concessit eidem Ill. D. Franciscæ unum altare ex altaribus existentibus in ecclesia S. Herculani per eandem Ill.mam D. Franciscam condecenter ornandum ac dotandum, et qualiter nunc super huiusmodi concessione fuit celebrata scriptura. Propterea petijt humiliter super dicta concessione ad perpetuam rei memoriam omnemque alium meliorem finem ad effectum scripturam publicam fieri, cum dicta sua (*parola illeggibile*) parata existat altare huiusmodi condecenter suis sumptibus ornare, illudque etiam competenter dotare omni modo meliore etc.

Qui Ill.mus ac Rev.mus D. Episcopus, auditis praedictis, Ill. D. Franciscæ pietatem et eximiam ipsius erga Ecclesiam S. Herculani Protectoris et Defensoris Populi Perusini devotionem, summopere in Domino commendavit, et successive unum ex altaribus in dicta ecclesia S. Herculani existente dictae Ill. D. Franciscæ bene visum concedendum esse duxit, et ex nunc, auctoritate sua ordinaria et omni meliori modo, concessit, dummodo tamen ipsa prius cum solemnitatibus requisitis se obliget de condecenter ornando altare praedictum, ac competenter dotet omni meliori modo etc., Praesentibus Ill. ac Rev. D. Alexandro Ambrosino Forosempronense et Rev. D. Dominico Marci presbitero Oradino nuncupato, testibus.

Dicta die Ill. D. Francisca supradicta, existens in domo suae nunc solitae habitationis Perusiae, posita in Porta S. Petri sub parrochia S. Mariae de Misericordia, iuxta vias, bona hospitalis Misericordiae, Sacellum S. Herculani et alia latera, lecto sibi per me notarium et vulgari sermone exposito tenore praedicti Decreti facti per dictum Ill.mum ac Rev.mum D. Episcopum super concessione facta eidem Ill. D. Franciscæ unius ex altaribus in Ecclesia S. Herculani exi-

stentis, concessionem altaris praedicti in eo sibi factam ad Dei gloriam et in honorem Assumptionis B. Mariae Virginis, sub cuius invocatione altare praedictum nominari intendit, acceptavit et acceptat omni modo meliore etc. Et pro adimplimento eorum quae in suprascripto Decreto continentur, ipsa etiam cum decreto Ill. et Excellentis D. Iudicis Communis Perusiae se obligavit altare condecenter ornare, ac illud dotavit modo et forma prout continetur in instrumento manu mea bene facto sequentis tenoris, videlicet:

In nomine Domini; Amen. Anno a Nativitate Domini *Millesimo sexcentesimo octavo*, indictione sexta, tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri D. Pauli divina providentia Papae Quinti, *die vero Martis nona decembris*. Actum Perusiae in domo habitationis infrascriptae Ill. Dominae Franciscae posita in Porta S. Petri sub parrochia S. Mariae de Misericordia, iuxta vias Aduolae, bona hospitalis Misericordiae, Sacellum S. Herculani et alia latera, praesentibus Rev. D. Dominico Marci presbytero Oradino nuncupato, et D. Alcide Dandolo Perusiae testibus. Ill. D. Francisca, filia quondam Ill.mi D. Bernardini de Ranierijs, cui hodie fuit per Ill.mum et Rev.mum D. Neapolionem Comitolum Perusiae Episcopum, virtute Decreti manu mea facti, concessum unum ex altaribus ei bene visum existens in ecclesia S. Herculani de Perusia, cum obligatione tamen de illud condecenter ornando et cum onere etiam illud competenter dotari. Volens praedicta pro parte sua adimplere ad Dei gloriam et in honorem SS.mae Assumptionis B. Mariae Virginis, sub cuius invocatione illud denuntiari intendit. Idcirco sponte etc. omni modo meliori etc. Agens infrascripta cum praesentia, licentia, auctoritate et Decreto Ill. Excellentis Viri D. Ludovici Cenci J. C. Perusiae hon. D. Iudicis Communis Perusiae de videndo auctoritatibusque interponendo super tutelis ac huiusmodi mulierum instrumentis secundum formam Statutorum Communis Perusiae, pro tribunali sedens super quadam sede lignea in suprascripto loco, quem locum etc.; et eidem ad haec peragenda licentiam, auctoritatem et decretum dans, praestans et interponens; promittit mihi Notario etc. pro ecclesia S. Herculani ac Clericis Regularibus S. Pauli in illius collegio degentibus, dictum altare condecenter suis temporibus quam primum ornare et pro eius competenti dote ex nunc etc. dedit ac concessit eidem ecclesiae et illis Clericis licet absentibus me notario etc., Potere et bona omnia quod et quae ipsa Ill. D. Francisca habet, tenet et possidet in pertinentijs villae Cordigliani Comitatus Perusiae sub diversis vocalibus et confinibus, quos et quae voluit in praesenti instrumento haberi pro expressis et specificatis, non secus ac si de eis facta esset in praesenti instrumento specialis mentio, videlicet potere et bona omnia sibi per Ill.mum ac Rev.mum D. Neapolionem Comitolum Perusiae Episcopum concessa, ex causis et rationibus de quibus in instrumento transactionis sub die 26 septembris instantis anni factae inter dictum Ill.mum et Rev.mum D. Neapolionem ex una et dictam Ill. D. Franciscam ex altera, manu mea et D. Julij Garofani in solidum rogatum, reservatis omnibus sibi fructibus dicti poteris et bonorum durante omni eius vita. Promittens interim mihi Notario etc. pro dicta ecclesia et Clericis, praesentibus et recipientibus eis, quolibet anno quoad ipsa Ill. D. Francesca vixerit, illis dare et solvere scuta quadraginta monetae de paulis decem pro scuto de semestre in semestre, et in fine cuiuslibet semestris, omni exceptione remota.

Hanc autem cessionem et concessionem fecit dictae ecclesiae ac ipsis RR. Clericis, salvis omnibus infrascriptis, ad habendum tenendum possidendum etc.

cum accessibus etc., et eodem instrumento cessit omnia jura etc. Nullo jure etc. ponens praedictam ecclesiam ratione dicti altaris ac ipsos RR. Clericos licet absentes in horum jus ac privilegium suum, eosque procuratores et dominos ut in rem propriam constituens, ita ut ipsi a modo et deinceps possint eorum proprijs nominibus, ratione dicti altaris et ecclesiae, in iudicio et extra agere etc., et omnia alia facere etc. Et possessionem promisit dare liberam etc. salvo dicto usufructu sibi ut supra durante eius vita reservato, constituit etc. donec etc. quem accipiens etc. et pro dictis bonis seu eorum parte aliqua perpetuo litem seu quaestionem aliquam non movere etc. sed in se suscipere et susceptam prosequi etc. et quod est jus datum etc., quod si datum etc. Cum pacto tamen et conditione expressa et non aliter, quod dicti RR. Clerici teneantur et obligati sint quolibet die in perpetuum ad altare huiusmodi sibi ut praefertur concessum celebrare unam Missam; et qualibet hebdomada etiam in perpetuum ad dictum altare unam Missam defunctorum pro animabus suorum parentum et aliorum de sua familia; et post obitum ipsius Ill. D. Franciscæ teneantur et obligati sint quolibet anno in perpetuum in dicta ecclesia S. Herculani pro anima ipsius Ill. D. Franciscæ in mense Augusti cuiuslibet anni in uno ex dictis [altaribus] post festum SS. Assumptionis Mariae Virginis, sub cuius invocatione altare praedictum ut asseritur est nominatum, celebrare unum anniversarium. Ad quas Missas et anniversarium etiam in perpetuum modo et forma praemissis celebrare dicti RR. Clerici debeant se et successores in ecclesia praedicta efficaciter mediante publico instrumento obligare, omni modo meliori. Pro quibus observando etc. dicta Ill. D. Franciscæ sese etc. bona etc. in forma juris valida obligavit etc. Renuntiando etc.; et promittit et promittendo iuravit tactis etc. praedicta vera fuisse etc. eaque perpetuo facere etc. et contra non venire etc. sub obligatione praedicti ac vinculo dicti iuramenti, rogans me Notarium etc. Super quibus praedictus Ill. et Exc. D. Judex sedens etc. qua in hac parte fungitur, auctoritatem interposuit pariter decretum omni modo etc.

(Accettazione della Comunità)

Eisdem millesimo, indictione et Pontificatu quibus supra, *die Jovis XI mensis Decembris*. Actum in aedibus sive Collegio noviter ab Ill.mo et Rev.mo D. Napolione Comitolo Perusiae Episcopo aedificato supra ecclesia S. Herculani de Perusia, in quibus seu quo degunt RR. Clerici Congregationis S. Pauli, in camera residentiae infrascriptorum R. P. D. Ubaldi Cribelli parochiae S. Simonis de Montia, Portae S. Petri, parochiae S. Mariae de Colle, et Julio Rev.mo Marutti, omnes Perusiae Portae S. Petri, parochiae S. Stephani, testibus etc.

Convocato, congregato et coadunato in suprascripto loco de commissione infrascripti Rev. P. D. Jo. Ballarini Superioris suprascripti Collegij S. Herculani ad sonum campanellae, ut moris est, Capitulo RR. PP. Clericorum Congregationis S. Pauli in eodem Collegio nunc degentium, in quo interfuerunt infrascripti, videlicet: R. P. D. Jo. Ballarinus Superior, R. P. Dalmatius Gualteroctus, P. D. Ubaldu Cribellus, P. D. Linus Vaccius, omnes clerici professi dictae Congregationis S. Pauli in dicto Collegio nunc degentes ac vocem habentes in Capitulo, nullo alio deficiente et sic illius integre repraesentantes Capitulum, qui lecto prius eis per me Notarium de verbo ad verbum suprascripto instrumento promissionis factae per dictam Ill. D. Franciscam quondam Magnifici Domini Ber-

nardini de Ranierijs de ornando altare sibi concesso in ecclesia S. Herculani per Ill.mum ac Rev.mum D. Napolionem Perusiae Episcopum decentibus ornamentis et dotatione altaris huiusmodi per eam facta de potere et bonis loci Cordigliani alias sibi ex causa transactionis concessis per dictum Ill.mum et Rev.mum D. Episcopus manu mea etc., cum reservatione fructuum dicti poteris et bonorum durante ipsius vita, cum promissione de interim dictae ecclesiae ratione dicti altaris solvendi quolibet anno scuta quadraginta de semestre in semestre, cum obligatione celebrandi ad altare praedicto quolibet die in perpetuum unam Missam, ac in perpetuum qualibet hebdomada celebrandi unam Missam pro defunctis, pro suorum parentum et aliorum defunctorum de ipsius familia. Et post obitum ipsius Ill. D. Franciscae celebrandi in eadem ecclesia pro anima ipsius quolibet anno in perpetuum in mense Augusti post festum Assumptionis B. Mariae Virginis unum anniversarium. Et illo et contentis in eo diligenter consideratis, sponte omni modo meliore etc. promisit de ornando altare. Dotationem ut praefertur factam cum dictis oneribus in dicto instrumento contentis acceptaverunt et acceptant dictas Missas et anniversarium in perpetuum modo et forma prout in dicto instrumento dictae Ill. D. Franciscae licet absenti me Notario infrascripto in omnibus et per omnia nominibus eorum ac successorum in Collegio praedicto celebrare promiserunt. Promittunt insuper praesens instrumentum ratificari seu approbari facere ab Admodum Reverendo Patre Praeposito Generali Congregationis eorum. Pro quibus observandis etc. praedicti RR. Patres sese ac eorum in Collegio praedicto successores bonaque dicta praesentia et futura in forma juris valida obligant etc. Renunciantes etc. et promittentes juraverunt tactis pectoribus etc. praedicta vera fuisse etc. eaque perpetuo facere etc. et non contravenire se obligaverunt etc. Rogantes me Notarium etc.

Ego Franciscus Torellus de Perusia et Portae S. Petri publicus Apostolica auctoritate Notarius et Iudex ordinarius, quia praesens interfui et de eis rogatus extiti, ideo hic me propria manu subscripsi et publicavi rogatus etc.

Locus + Signi

Priores Collegij Notariorum Ill. Civitatis Perusiae fidem facimus et attestamus supradictum D. Franciscum Torellum fuisse et esse civem ac Notarium publicum Perusiae et suis scripturis publicis hic et ubique locorum fuisse semper adhibitam et ad praesens adhiberi plenam fidem. In quorum etc.

Datum Perusiae die 29 mensis Decembris 1608.

Ful.us Fust.s notarius.

(Ratifica del Padre Generale)

In nomine Domini. Anno a Nativitate eiusdem 1609, indictione (*manca il resto*).

Cum sit quod die nona mensis Decembris anni 1608 proxime praeteriti per Ill.mam D. Franciscam quondam Ill.mi Domini Bernardini de Ranyerijs de Perusia facta fuerit quaedam concessio et nonnullorum bonorum assignatio versus Reverendos Clericos Regulares Congregationis S. Paulli Collegij S. Herculani Civitatis Perusiae ex causa contenta in instrumento concessionis et assignationis rogato ut infra.

Cumque ex post per dictos Revv. Clericos dicti Collegij S. Herculani deventum fuerit ad aliud instrumentum acceptationis similiter et promissionis versus Ill.mam D. Franciscam ex causa suprascripti instrumenti assignationis et concessionis per eam Ill.mam D. Franciscam factae ut supra modis et pactis in infrascripto instrumento contentis, et cum pacto inter coetera quod dicti Revv. Clerici tenerentur dictum instrumentum ratificari seu approbari facere ab Admodum Rev. Praeposito Generali eorum Congregationis et prout latius habetur in dicto instrumento et seu instrumentis superinde rogato seu rogatis per Franciscum Torellum de Perusia et Portae S. Petri publicum Notarium et Iudicem ordinarium Civitatis Perusiae die undecimo supradicti mensis Decembris proxime praeteriti.

Hinc est quod Reverendus Pater D. Cosmus Dossenius, Praepositus Generalis praedictae Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Decollati, de praesenti degens in Collegio S. Barnabae Mediolani eiusdem Congregationis, et apud quem residet plena administratio dictae totius Congregationis.

Voluntarie etc., et omnibus modis etc., audito prius et intellecto tenore praedictorum duorum instrumentorum sic ut supra assertorum et ad claram eius intelligentiam per me Notarium infrascriptum lectorum.

Tenore praesentis instrumenti praecedentem instrumentum acceptationis et promissionis sic ut supra celebratum nomine dictorum Revv. Clericorum dicti Collegij S. Herculani praedicti et per eos Revv. Clericos factum ut supra.

Ratificavit, approbavit et laudavit, ac ratificat, approbat et laudat in omnibus et per omnia prout iacet et ad litteram et quatenus expediat simile instrumentum; fecit et facit cum iisdem clausulis, solemnitatibus, pactis et conventionibus prout factum fuit per dictos Revv. Clericos dicti Collegij S. Herculani; [...] Et licet Reverendus Pater Praepositus Generalis sit plenissimus administrator dictae totius Congregationis, tamen in hoc [dicta Ill.ma D. Francisca] se etiam remittit Capitulo Generali proximo venturo.

Quare etc. Renuntiando etc. Promittens etc. Et juravit more Religiosorum et quantum in se est ut supra etc. et non contravenire etc. etiam sub ref.es.

Et de praedictis etc.

6.

EDITTO DI NAPOLEONE COMITOLI
PER LA PROCESSIONE DELLA TRASLAZIONE IN MIGLIOR SEDE
DEI CORPI SANTI PERUGINI.
Perugia, 17 maggio 1609.

(ASBM, Cart. B.16, mazzo 1, fasc. unico, n° 7)

NEAPOLIO EPISCOPUS PERUSIAE

Cum statuerimus, divina adspirante gratia, partem reliquiarum S. Herculani, Secundi huius nominis, Perusiae Episcopi et Martyris, ex Ecclesia nostra Cathedrali ad Ecclesiam ipsius nomini dedicatam, et S. Bevignatis Confessoris ex propria ad ipsam conferre, nec non corpus S. Petri Abbatis in Ecclesia S. Petri Apostoli Monachorum Cassinensium honestiore tumulo collocare, more institu-

toque Maiorum, nitendum nobis esse censuimus, ut in celebritate ac pompa, et (quod caput est) pietate ac religione quam maxime fieri potest, perageretur. Et sane cum ad hanc tam piam actionem non solum hominum religiosorum (quorum divino quodam nutu tantus numerus conventurus est per hosce dies in hac Civitate, quantus fortasse alias visus est numquam), sed etiam Laicorum omnium studia accensa esse vehementer intelligamus, aequum esse videtur, ut quem ad modum Clerus ordinis dignitate coeteris antecellit, sic etiam in huiusmodi sacris functionibus frequentia ac devotione omnibus sit exemplo.

Mandamus igitur omnibus et singulis Capitulis, Canonicis, Plebanis, Curatis seu Rectoribus quarumcumque Ecclesiarum, aliisque Sacerdotibus, Diaconis, Subdiaconis et Clericis quibuscumque nostrae huius Dioecesis, ut Dominica *IV* post Pascha, quae dies erit *17 Mensis Maij huius anni 1609*, tempore matutino ad Missarum solemniam conveniant ad Ecclesiam Cathedralem et Processionem inde deducendam sub crucibus et Vexillis quibusque locis distributis prout a Magistro caeremoniarum fuerit praescriptum, cum omni modestia et devotione comitentur, caereas faces accensas praeferentes, et Litanias ac preces ad hunc usum impressas decantantes, quod sibi etiam dictum intelligant Ordines Religiosorum qui ad praedictam Translationem fuerint invitati. Meminerint autem omnes Clerici sacrum illo die habitum gestare, et Canonici quidem pluvialibus, Mansionarij, Cappellani ac Sacerdotes alij Planetis, Diaconi et Subdiaconi Dalmaticis seu Tunicellis rubei coloris; reliqui vero clerici mundis superpelliceis super talaribus vestibus induantur, nec ante quisquam aut suos ordines deserat, aut se ex Processione seducat, quam ad Ecclesiam Cathedralem regressi fuerint, et discedendi potestas fuerit data, ut omnia qua decet Sanctos religione ac gravitate transigantur.

Omnibus vero Ecclesiarum Curatis ac Parochis, omnibus item et singulis monialium Superioribus mandamus, ut sabbato diem Dominicam praecedente, quo die Translatio celebrabitur, vesperi post signum salutationis Angelicae cum publici Palatij campanae pulsabuntur, et ipsi Ecclesiarum suarum campanas uno eodemque tempore diutius pulsari curent, idemque faciant toto illo tempore quo sacra Processio habebitur. Qui secus fecerint sciant se non solum Sanctorum praedictorum gloriae nostroque desiderio non satisfacturos, sed etiam poenis ad nostrum arbitrium infligendis esse puniendos.

Confraternitatibus autem spiritualibus mandamus, ut lumina accensa manibus praeferentes psallentesque in spiritu humilitatis Translationis huius solemnibus sub suis vexillis curent interesse.

At vero illustres Decemviros, Magistratus, Collegia omnesque Civitatis Ordines saeculares paterno affectu invitamus, omnesque et eorum singulos, ut luminibus item accensis, silentio pietatem praeseferentes, sacram celebritatem comitentur vehementer in Domino hortamur.

A Matronis item atque ab omni Civitatis devoto foemineo sexu exposcimus, ut qua maxima illas decet modestia et pietate, Sanctissimum Antistitem nostrum Herculanium, et Beatissimos olim Perusiae dum vixere, et postea Coeli Cives Petrum Abbatem et Bevignatem Dei Confessorem, in triumpho qui illis honorifice apparatur, piis precibus et accensis pariter luminibus venerantes devote subsequantur.

Universos etiam Dioecesis nostrae populos ad ipsam hanc solemnitatem in ipsorum oppidis et locis eadem die celebrandam, et infra Octavam ad visitanda Sanctorum Corpora in ipsis Ecclesijs ad quas translata fuerint exhortamur.

Quo vero maiore pietatis cultu et spirituali fructu celebritas ista peragatur, noverint omnes Sanctum Dominum Nostrum Paulum V̄ omnibus utriusque sexus christifidelibus poenitentibus et confessis, ac Sacra Communionem refectis, qui Translationi et Processioni huiusmodi devote interfuerint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam concessisse, prout in litteris ad Nos datis 3 Aprilis in forma Brevis continetur, quarum exemplum cum libello Precum quae visae sunt actioni accommodatae, publicari mandavimus.

Apparatum Translationis ornamentaque tum Ecclesiarum a quibus et ad quas Processio ducetur, tum viarum per quas erat procedendum, ipsis Ecclesiasticis et Saecularibus magnopere commendamus, quorum devotionis et pietatis affectum internum, diligentia quoque aeterni cultus palam faciet et commendabit.

Hortamur autem omnes ut nocte quae diem praecedet 17, ex antiquo huiusmodi solemnitate instituto luminaria in honorem horum Sanctorum accensa in fenestris exponant.

7.

DECRETO PER LA FESTIVITÀ ANNUALE
DELLA TRASLAZIONE DI S. ERCOLANO.
Perugia, Quarta Domenica dopo Pasqua.

(ASBM, Cart. B.16, mazzo 1, fasc. unico, n° 7, ff. 9r-11v)

De Anniversario Die Translationis Sanctorum Herculani Secundi, Petri Abbatis et Beveniatensis, quarta Dominica post Pascha quotannis instaurando, Episcopi Neapolionis Decretum et Adhortatio.

Ad retinendam recolendamque insignem Translationis sacrarum Reliquiarum Sancti Herculani secundi huius nominis, Episcopi et Martyris, S. Petri Abbatis, et S. Beveniatensis Confessoris, quam divino suasu memorabili celebritate, pompa et religione quarta dominica post Pascha, quae in septimum decimum diem Maij incidit, anno millesimo sexcentesimo nono peregrimus, Civium nostrorum pietas ex publico consulto et voto censuit eandem Diem quotannis festam recurrere, postulavitque ut ex indictione nostra in eiusdem anniversario Processio religiosa utriusque Cleri et universorum civilium ordinum solemniter patrio ritu a Cathedrali Ecclesia ad Templum Sancti Herculani devote deduceretur. Quod decretum postulatamque, cum ad nostram Dioecesanam Synodum retulisset, universus Clerus Civium pietate collaudata, suas ad idem preces adiunxit, exposcens insuper ut Officium proprium, quo Translationis Historia recenseatur, ad morem ecclesiasticum componeretur. Quapropter Nos, attendentes ex consuetudine Universalis Ecclesiae Translationes Sanctorum eorumque Natales Dies pari propemodum honore agi, alacriter huiusmodi vota postulationesque suscepimus, nostroque Decreto huius ipsius Translationis anniversariam memoriam venerantes, eandem in Civitate et Dioecesi Perusina festam et celebrem ediximus; atque ut hoc nostro religioso Decreto, tum ad Dominicum Dei cultum, tum ad Servorum Domini honorem aliqua fiat accessio, communisque Dies sanctiore animorum alacritate ageretur, illam ipsam quartam Dominicam [post Pascha] anniversariae memoriae perpetuam attribuimus, eaque Die

post Vesperas a Cathedrali Ecclesia ad Templum S. Herculani solemnem Processionem decrevimus, qualis vetere instituto Calendis Martijs ipso die Martyrij celebrari consuevit ab ecclesia S. Dominici ad Cathedralem, in qua S. Herculani Corpus, unde Reliquiae translatae sunt, hoc tempore requiescit. Illud autem in hoc publicae supplicationis genere intuemur, quod cunctorum fidelium parenti Ecclesiae propositum est, nempe ut dum Sanctorum sepulcra Christianae devotionis frequentamus accessu, in Sanctis suis laudetur Deus, illorum ipsi beneficia promereamur, signa virtutum splendescant, et meritorum cumulus au-geatur.

Ex quo etiam intelligimus quantum Justorum Animae gloriae pondus possideant in Coelis, quorum ossibus custodiendis ornandisque tantum Domini studium elucet in terris. Corpus S. Catherinae ab Angelis in Syna Arabiae monte mirabiliter collocatum esse non ignoramus; Martyri suo Clementi dedit Dominus habitaculum in mari in modum templi Angelicis manibus praeparatum. De Sancti Hilarij Pictavorum Episcopi corpore a Beato Damiano proditum est; pernoctantibus in vigilijs et orationibus Civitatis Episcopo et Abbate Monasterij in quo postridie transferendum corpus humatum erat, eisdem conspicientibus beatos Angelos de tumulo antea perterebrato detraxisse, et in locum magnifice praeparatum proprijs manibus intulisse.

Sed quid mirum administris Angelis Sanctorum hominum corpora domicilia commutasse, quando Moysis corpus Deus ipse sepultura decoravit? cuius sepulcrum ideo mortalibus voluit esse ignotum, ne divinus honor illi ab Israeliticae plebis perfidia tribueretur? Alioquin Justorum Corpora non celantur, immo delitescunt divinitus reteguntur, sepulcra religiose invisuntur, Translationes magno Christianae pietatis fructu celebrantur et recoluntur, modo ipsi quoque mentem a caducarum rerum cupiditatibus abstractam ad coelestia transferamus. Et quos pio veneramus obsequio, congrua imitatione prosequamur.

Praeterea, tam nostro, quam nostri Cleri religioso studio obsequentes, proprium huiusce Translationis officium concinnare studuimus, non quo illud praeccepto recitandum Clericis proponamus, sed qui eo uti volunt ex peculiari devotione, ijs suppetat unde sumant et offerant Deo vernaculos vitulos labiorum suorum, et loquentes sibimetipsis in psalmis, hymnis et canticis ad ea imitanda quae ab invictis Christianae disciplinae Athletis strenue gesta sunt vehementius inflammentur, afflante et opitulante Domino nostro Jesu Christo, ob merita praesaeque Sanctorum quorum Translationis solemnia celebramus.

8.

RELAZIONE DELLA PROCESSIONE CON LA S. SINDONE¹.
Perugia, 10 aprile 1616.

(ASBM, Cart. B.16, mazzo 1, fasc. unico, n° 10)

Havendo Monsignor Reverendissimo ottenuto un ritratto della S. Sindone non solo simile al naturale in grandezza et in ogn'altra cosa all'originale che si conserva in Turino, ma anco santificata con il contatto di quello, per opera de' nostri Padri di Turino, per excitare maggiormente nella sua Città di Perugia la

¹ Questo documento è senza data dell'anno, ma si tratta certamente del 1616. Il *terminus a quo* è il 20 marzo 1616, giorno in cui il P. Generale Giov. Ambrogio Mazenta arrivò a Perugia portando con sé la copia della Sindone. Infatti, scrivendo a Perugia l'11 novembre 1615, dice che porterà la Sindone lui stesso «per consolazione di cotesto Monsignore Reverendissimo» (cfr. ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 20, p. 241). Il P. Mazenta arrivò effettivamente a Perugia con la Sindone il 20 marzo 1616; fino al 25 marzo fece la Visita Canonica alla comunità, e il 27 ripartì, diretto a Firenze: «Praepositus Generalis, absoluta totius Provinciae [Romanae] Visitatione, e Perusino Collegio discedens Florentiam versus iter aggressus est» (ASBR, *Atti della Prov. Romana* I, f. 59v; *Acta Praepositi Gen.*, R.4, f. 171v). — Il *terminus ad quem* è la Quaresima del 1617, quando la Sindone risulta già collocata in Sant'Ercolano e ogni mercoledì di Quaresima viene mostrata ai fedeli: «In exercitia spiritualia quae Perusij facta sunt hac Quadragesima in nostra ecclesia S. Herculanis, quam maximus concursus factus est populorum, ut viderent Sacram Syndonem quae diebus Mercurij publice ostendebatur» (*Atti della Prov. Romana*, I, f. 67r, 15 febr. 1617). Quindi l'unica domenica in Albis nella quale si fece la processione con la Sindone fu quella del 1616, non quella del 1617 perché la Sindone si trovava già al suo posto in S. Ercolano. — *Ad abundantiam*, possiamo aggiungere tre altre argomentazioni, ricavate dal testo del documento qui pubblicato. - 1. Il Padre Carli, che il documento dice aver predicato alla folla dal pulpito di San Bernardino, da L'Aquila — dove era di comunità — si era recato a Perugia per predicarvi la Quaresima 1616, prolungando poi la predicazione fino alla Pentecoste per compiacere il Vescovo, ma ripartendo poi per L'Aquila. Quindi la domenica *in Albis* alla quale fu presente poté essere solo quella del 1616 (*Atti della Prov. Romana*, I, ff. 57v e 59v). - 2. Il P. Bonasoni, citato nel documento, fu a Perugia (venendo da Pisa) dall'11 ottobre 1614 all'Avvento del 1616; quindi egli era di certo a Perugia nella domenica *in Albis* del 1615, ma la Sindone non era ancora arrivata; non poteva più esserci in quella del 1617, perché era già partito; quindi non resta che quella del 1616. - 3. Il documento dice che dal gruppo dei circa 100 uomini che parteciparono alla processione della Sindone se ne scelsero un buon gruppo per dar vita, poco dopo, alla Confraternita perugina di San Carlo; orbene, questa Confraternita è stata istituita la quinta domenica dopo Pasqua di quello stesso anno, quindi 18 maggio 1616. - Da molte espressioni del documento qui pubblicato risulta che esso è opera di un barnabita, probabilmente del P. Lino Vacchio, che era il più attento della comunità.

divotione verso la Passione di Nostro Signore, si risolse, col parere di molti e pubblica Congregatione, di riceverlo nella Città con honori et dimostrazione esterna; et a tale effetto intimò con pubblico Editto una solenne processione per la Domenica d'Albis, la quale cominciasse et uscisse da Chiesa Cattedrale di S. Lorenzo e s'inviasse per la Piazza Maggiore che va alla Fortezza, alla volta della Chiesa di S. Pietro de' Padri di S. Benedetto, bellissima e nobilissima; et indi processionalmente la S. Imagine, presa con il debito honore, fosse riportata alla detta Chiesa Cattedrale, davanti alla quale nella gran piazza da alto palco et ornato si mostrasse al popolo.

E così in effetto le ij ore della domenica predetta (*cioè alle 18 del sabato*) in Albis fu detta S. Imagine levata sopra nobil feretro da S. Hercolano entro ricco e dorato e grande tabernacolo piegata et velata, e sotto a nobile e bianco baldacchino dalla numerosa Confraternita di S. Domenico, Seminario tutto, Sacerdoti della chiesa dell'Ospedale della Misericordia, et altro copioso numero di secolari et ecclesiastici, e per la via dritta con molti lumi processionalmente portata alla detta chiesa di S. Pietro, ove incontrata prima da quei Padri con musica et l'organo, fu poi posata sopra l'altare della riccha Cappella del Crocifisso, a tal effetto ornata di drappi e lumi; et ivi fu quella mattina per una parte custodita in genocchioni da due di quei Padri et alcuni de' nostri, e riverita con numerooso popolo, ch'a gara faceva toccar le corone e lasciava qualche elemosina.

Intanto s'attendeva a fornir il palco grande et ornato di drappi in su la porta di San Lorenzo, avanti la piazza, nel quale si doveva spiegare nella maniera che si spiega l'originale a Turino, e mostrare al popolo; et anco una credenza grande nel medesimo piano, ma più bassa, ove si dovevano posare le sacre reliquie che si sarebbero portate in processione; et sopra tutto si attendeva a pulire, nettare et adornare le strade, le finestre, per le quali la S. Sindone dovea passare, cominciando da S. Pietro sino a S. Lorenzo. Furono in particolare nella strada di S. Pietro fatti archi trionfali, rapresentate diverse cose, et tra l'altro un Crocifisso che dal costato buttava sangue, il quale in un calice era ricevuto da un Angelo.

In su l'ora 19 del giorno, congregate già nella chiesa di S. Lorenzo tutte le Confraternite della Città et moltissime del Contado venute a tal effetto, che in numero potevano essere 35 con i loro habiti, col lume in mano, stendardi e crocifissi, s'inviò la processione.

Precedeva a tutti il grande e maestoso stendardo nostro di S. Ercolano portato da un ecclesiastico in mezzo a due chierici; dopo lui venivano fanciulli nobili, gratiosi et riccamente vestiti, in n° 80, de' quali alcuni rapresentavano le Sibille con vestimenti stravaganti, ricchi et curiosi, ciascuno de' quali havea avanti un paggetto vestito con vaghezza, et portava il motto della sua Sibilla.

Venivano appresso altri che rapresentavano i Profeti, con habiti et vestimenti proportionati, et portavano in varie forme cartelle con le profezie della Passione di Nostro Signore. Dopo questi seguivano altri molti vestiti da Angeli nobilmente a due a due; uno portava gli instrumenti della Passione, et altri i motti e profezie a quel proposito, e fu rapresentata in questa maniera tutta la Passione di Nostro Signore.

Doppo questo venivano le Confraternite ciascheduna al suo proprio luogo con i soliti habiti, lumi e insegne, havendo ciascuna qualche numero di fanciulli avanti, vestiti da Angeli, con diversi misteri. Fra tutte furono riguardevoli e bel-

le quelle di S. Sebastiano, le quali sopra nobil feretro a modo di piramide portava molto belle reliquie entro dorati vasi, molti lumi intorno, le quali reliquie de' SS. Martiri uscivano ad incontrare il Re glorioso de' Martiri.

Et anco quella della Morte, la quale tra molti belli misterij rapresentò anco in una nube bianca la visione e lenzuolo mostrato a San Pietro quando gli fu ditto: «Macta et manduca», delle quali Confraternite molte havevano musica.

Sequivano appresso i Regolari con odine, musica, lumi, stendardi e reliquie; i Padri di S. Francesco portorno una spina di Nostro Signore. Li Padri di S. Agostino, et altri d'altre Religioni, portavano le reliquie conservate nelle loro chiese.

Compariva nell'ultimo luogo il Clero della Città numeroso, cioè il Seminario, Cappellani, Parrocchiani, Canonici, Protonotarij, Auditori di Rota et Vicario Generale; et doppo questi Monsignore Reverendissimo Vescovo alla destra dell'Illustrissimo Signor Governatore Vescovo di Venafro (*Ladislao d'Aquino, promosso Cardinale in questo stesso anno*), ambidue vestiti di cappa lunga et cappello; dopo essi, il Magistrato con vestiti al solito di rosso, con trombe e mazze avanti l'Eccellentissimo, et numeroso Collegio delli Signori Dottori, e gran moltitudine di popolo appresso.

Usciti dunque dalla Cattedrale caminorno per la Piazza Grande, et avanti del nostro Collegio, seguitando il viaggio per di fuori la Città, andorno ad uscire alla chiesa di S. Pietro, ove era preparato honorato et divoto incontro di Apparati e Musiche, et con l'organo et altri strumenti davano molta allegrezza. Entrata la processione per una porta della chiesa arrivava al choro et girando passava avanti la cappella del Crocifisso, ove stava la S. Sindone velata et coperta, alla quale havendo fatto la dovuta riverenza, passavano oltre; uscendo per l'altra porta di detta chiesa s'inviavano, et se ne ritornavano per dentro la Città, per la strada ordinaria per la nostra chiesa, a quest'effetto donata. Ma giunti i due Reverendissimi Monsignori, oltre li detti incontri di Musica et suoni, mentre veneravano la S. Imagine udirno un Mottetto con aggiunta d'altri musici, massime di quelli del Duomo, in lode della S. Sindone, in fine del quale Mons. Vescovo, doppo profondi inchini et riverenze, incensò la S. Imagine et disse l'oratione «Respice quaesumus Domine» etc., la qual finita, fu da' beneficiati del Duomo levata in su le spalle il feretro et la S. Imagine piegata, velata et ornata al possibile, sotto un baldacchino portato da' Dieci del Magistrato, poi da' Dottori del Collegio, appresso da molti nobili et primi della Città. Precedevano alla S. Imagine i trombetti, spesso suonando. Seguiva due chierici con incensieri fumanti; intorno, buon numero di torce; et doppo lei, i due Monsignori Vescovo e Governatore, con cappe e cappelli pontificali, con le loro corti e famiglie.

Fu finalmente la S. Imagine portata sopra il palco ornato, et sopra una lunga tavola coperta di tapeti et veli bianchi spiegata alla presenza delli due Prelati, quali poco prima si erano pontificalmente vestiti, et alla presenza ancora de' Signori Canonici et Magistrato; et in quel mentre il P. Don Giacomo Antonio Carli nostro da uno anticho pulpito di marmo nel quale predicò già S. Bernardino di Siena, fece un divoto sermone alla moltitudine, che per sentimento di più huomini pratici arrivava a circa 25 mila persone; doppo il quale li Vescovi pontificalmente vestiti la mostrarono al popolo con l'aiuto et assistenza del Rev. P. Preposito, Don Imerio (*Guazzoni*), Don Lino (*Vacchio*) et Don Angelo Maria (*Bonasoni*), con torce accese; et nel scopriarla, d'un tratto sonorno le campane del

Duomo, del Palazzo et altri luoghi vicini, le trombe, le Astigliane della Fortezza e musiche, che tutte intenerirono tanto gli animi delle persone che molti pianse- ro et sospirorno, e la magior parte chiesero misericordia de' suoi peccati a Cri- sto Crocifisso, con moltiplicate et alte voci. La moltitudine poi delle corone che sul palco fu lanciata acciò toccassero la S. Imagine fu straordinaria. Finalmente si diede fine a questa attione con l'oratione che disse Mons. Vescovo, et con la benedittione et indulgenza che diede al suo popolo.

Doppo che fu ripiegata et da' nostri Padri con rocchetti e decoro portata in chiesa alla grande et nobil cappella ove si conserva l'anello della SS.ma Ver- gine, ove con molti lumi accesi e concorso di popolo si tenne *tre giorni* esposta alla divotione della Città, velata e sigillata con 7 sigilli. Doppo li quali giorni, cioè il *mercordì a 20 bore*, dovendosi riportare alla nostra chiesa di S. Ercolano, si unì nuova processione nella nostra chiesa, onde s'inviorno verso la chiesa Cattedra- le, ove stava la S. Imagine. Prima lo stendardo di S. Ercolano; poi le Sibille, Pro- feti et Angeli, tutti con li misterij della Passione come furono nella processione precedente. Doppo questi seguiva un numero di 100 huomini in circa, tutti con torce accese, vestiti di bianco, tra' quali erano Dottori, Gentili Huomini, Scola- ri et honorati Cittadini, sotto nome della Compagnia di S. Carlo, della qual mas- sa habiamo scelto buon numero per la Congregatione di S. Carlo, alla quale si diede principio la quinta domenica doppo Pasqua. Portava questa Compagnia avanti a sé uno stendardo rosso, nel mezzo di sé l'immagine di S. Carlo che sta in chiesa, et caminava sotto alto baldachino andando ad invitare et incontrare l'immagine di quel S. Sudario di cui fu tanto divoto. Dietro sé veniva la croce del Clero. Seguiva il Seminario, che portavano decentemente le pianelle di S. Carlo et oggi si conservano dalle Madri Capucine. Apresso, da l'altra parte del Clero era portata et honorata quella testa d'una delle Compagne di S. Orsola, donata da S. Carlo alle medesime Madri. Finalmente nel mezzo del Clero venivano le reliquie di S. Carlo donate ultimamente alla nostra Chiesa, cioè un pezzo di spongia pieno delle carni del Santo, un pezzo di zendale nella medesima manie- ra tinto delle carni di mano di Monsignor Rev.mo di Como, quando per ordine del Sommo Pontefice fu deputato a visitare quel santo Corpo avanti la sua Can- onizatione, quali reliquie mandò il signor Aurelio Archinto suo Nepote.

Arrivando la processione al Domo, fu ricevuta con suoni d'organi, musi- che e trombe; con simile allegrezza presero la S. Imagine sotto baldachino, e s'inviorno con li Signori Canonici et il Vescovo verso la nostra Chiesa, ove era incredibile la calca, sì che con molta difficultà poté la processione entrare e pas- sare per l'altra porta; et appressandosi la S. Imagine, gli uscirono incontro con rocchetti et torce in mano il Preposito et li altri cinque Padri, quali doppo ha- verla humilmente venerata et date le torce ad altri, presero il feretro con la S. Imagine, et introduttala in Chiesa la posero nella cappella di S. Ercolano, onde poscia levatala con lumi la portarono nella stanza avanti il choro, la spiegarono sopra lunga e vestita tavola, e poi dal choro come proportionato palco la spie- gorono et mostrarono al popolo con lumi et assistenza di Monsignor Reveren- dissimo, ove si vidde non minor segno di devotione che si vedesse nella prima ostensione.

Finalmente, dopo averla lasciata alla devotione di molti particolari gentili huomini, ecclesiastici et secolari, et permesso che fusse toccata da più centinaia di persone, fu ripiegata, et alla sera, distesa in telaio, fu posta nella Cappella del-

la Madonna, havendo sotto un nuovo quadro, ove sta il sepolcro di Nostro Signore dipinto, et di sopra questi un picciol baldacchino con l'instrumenti della Passione dipinti; et sopra questi, l'immagine della Madonna che con gli occhi abassati pare che miri l'immagine del suo Figliolo passionato, et gli compatisci, sì come due Angeli, che stanno uno alla destra et l'altro alla sinistra di lei, mostrano di compatire a' suoi dolori.

Piaccia a Nostro Signore che con l'honorare la sua Santa Passione potiamo anco godere del suo merito.

9.

CONFERMA PONTIFICIA DELLA TRANSAZIONE
INTERCORSA FRA I BARNABITI E I SERVI DI MARIA.
Perugia, 15 luglio 1610.

(ASBM, Cart. B.16, mazzo 1, fasc. unico, n° 11)

PAULUS PAPA V. Ad perpetuam rei memoriam.

Circumspecta Romani Pontificis providentia quae suadentibus honestis causis ad religiosarum personarum commodum et utilitatem pacemque sublata discordia inducendam facta esse, et ad Divini cultus piorumque operum augmentum et regularis disciplinae propagationem redundare dignoscuntur ut magis firma et illibata persistent efficaciusque observentur, suae confirmationis praesidio roborare eaque de novo concedere et alias desuper disponere solet, prout in Domino conspicit salubriter expedire, Sane sicut sua nobis nuper dilecti filij Praepositus Generalis et Religiosi Congregationis Clericorum Regularem Divi Pauli Decollati expositione demonstrarunt.

Cum alias Venerabilis Frater Neapolio Episcopus Perusinus, Divini cultus amplificator, Ecclesiae Perusinae cui ipse praeest spiritualibus commodis intentus, multos iam annos ecclesijs visitandis et ornandis, clero reformando et ecclesiasticae disciplinae reparando indefessam operam navaret et eminenti quadam animi sollicitudine et cura commissas sibi oves et concreditum populum salutaribus monitis, vitae integerrimae exemplis, rebus sacris omnibus optime constitutis maximeque amplificatis in aeternam beatitudinem dirigere contendit, desideransque omnium religiosorum Ordines pro sua singulari erga eos benevolentia in sua dioecesi efflorescere, religiosos dictae Congregationis in Civitatem Perusinam evocare sibi in animum induxisset ipsiusque propterea Congregationis Constitutiones instituta ritus et mores attentius perlustrans, ea omnia singularem pietatem, eximium Divini cultus studium, in proximis adjuvandis animi ardorem plurimamque erga Episcopos observantiam redolere comperisset, et eam ob rem ipsos religiosos in partem pastoralis suae sollicitudinis assumere ac in omnibus quae eorum regularibus institutis non repugnant sibi in adiutores et ministros adsciscere decrevisset. Postmodum sub die *xxij mensis Maij MDCVI* Ecclesiam S. Herculani, olim Episcopi Perusini et Martyris, prope Arcem dictae Civitatis exaedificatam et non ita dudum ab eodem Neapolione Episcopo magno sumptu instauratam et dotatam nec collativam neque in totum beneficij ecclesiastici erectam cum omnibus bonis juribus et pertinentijs suis praesentibus et futuris, spiritualibus et temporalibus, dictae Congregationi et dilectis filijs Jacobo Antonio Carolo et Joanni Thomae Ric-

cio, illius presbyteris seu clericis pro ea acceptantibus per eiusdem Congregationis religiosos in perpetuum habendam tenendam et possidendam, cum licentia et facultate illius ac bonorum Jurium et pertinentiarum huiusmodi actualem possessionem apprehendendi et apprehensam retinendi seu continuandi, fructusque redditus et proventus bonorum jurium et pertinentiarum praedictarum percipiendi, ac in eorum et dictae ecclesiae S. Herculani usus et utilitatem convertendi, ceteraque circa praemissa quomodolibet necessaria et opportuna faciendi sua ordinaria auctoritate perpetuo concessit et assignavit, prout in scripturis publicis desuper confectis plenius dicitur contineri.

Congregatio autem praedicta possessionem ecclesiae S. Herculani illiusque bonorum jurium et pertinentiarum praedictarum eius nomine per dictos Jacobum Antonium et Joannem Thomam apprehensa, menti et intentioni dicti Neapolionis Episcopi inhaerendo, prope eandem ecclesiam S. Herculani unum Collegium ad instar aliorum ipsius Congregationis collegiorum construi curavit; sed cum ad ampliacionem novi collegij huiusmodi Cappella sub invocatione eiusdem S. Herculani, in loco ipsiusmet martyrij constructa, magnopere conferret ad idque ipsa Congregatio illam sibi concedi desideraret, dilecti vero filij Prior et Conventus domus Fratrum S. Florentij Perusin. Ordinis Servorum Beatae Mariae qui dictae Cappellae in divinis deservire, et propterea a dilectis filijs Communitate et Hominibus dictae Civitatis novem scuta et vigintiduos Bononenos ac trigintaquinque circiter libras cerae in tabella eiusdem Civitatis descripta stipendij nomine quotannis accipere consueverant pro eorum interesse, dictae Congregationi in consecutione ipsius Cappellae sese opponerent; Hincque lis et controversia inter eos ex una, ac Congregationem ipsam seu illius Praepositum Generalem et Religiosos praedictos ex altera partibus, super praemissis et eorum occasione ortae et diu inter eos ventilatae diligenterque discussae fuissent; Postmodum illis adhuc pendent. indecisis, dilecti filij Dionysius florentinus Ordinis et Germanus Mancinellus Congregationis praedictorum Procuratores Generales, considerantes earum eventus dubios et incertos esse, volentesque propterea illis eorumque laboribus et dispendijs occurrere, nec non pacis et amoris inter Ordinem et Congregationem huiusmodi illorumque personas, ut inter personas ecclesiasticas et religiosas decet conservari providere, ad certam sub nostro et Sedis Apostolicae beneplacito devenerunt inter se concordiam, per quam inter coetera Dionysius Ordinis et Germanus vero praedictae Congregationis huiusmodi nominibus litibus et causis iam ut praefertur motis et intentatis cum omnibus earum incidentibus dependentibus emergentibus annexis et connexis universis renuntiaverunt, ac omnes expensas in illis quomodolibet factas sibi invicem remiserunt et condonaverunt; ipseque Dionysius eodem Ordinis sui nomine omnia jura omnesque actiones quae et quas dictus Ordo in praedicta Cappella vel ad illam quomodolibet habet et in futurum habere vel praetendere potest, dictae Congregationi et pro ea praedicto Germano libere cessit, ac in eam et eum transtulit. Insuperque ipsam Cappellam, una cum juribus actionibus et pertinentijs eius universis, eidem Congregationi et pro ea similiter ipsi Germano donavit et concessit; vicissim vero idem Germanus dictae Congregationis nomine Priori et Conventui dictae Domus S. Florentij sive eorum Syndico vel Procuratori pro tempore esistenti, novem scuta et vigintiduos Bononenos ac trigintaquinque circiter libras cerae huiusmodi a Communitate et Hominibus seu Camera praedictae ut praemittitur solvi solita quotannis solvere, et nihilominus dictae Cappellae

in Missarum celebrationibus et alijs divinis officijs deservire, ac illam paramentis et alijs rebus necessarijs competenter instruere promisit; et onus eidem Cappellae in divinis deserviri faciens, prout et quemadmodum Prior et Conventus praedicti ad illud tunc tenebantur, in dicta Congregationem, ita ut ipse Ordo nulum de cetero damnum vel incommodum quodcumque seu quomodocumque pati vel experiri debeat.

His adiectis conditionibus et pactis, quod si ullo umquam tempore apparuerit aliquod aliud emolumentum ultra praemissum dictae Cappellae, tam in bonis stabilibus quam mobilibus seu se moventibus quovis modo, debitum esse illud Prioris et Conventus praedictorum sit et esse debeat, in dicta vero tabella deletis et oblitteratis iisdem Priore et Conventu eorum loco, et vice Praepositus et Religiosi dictae Congregationis pro consecutione novem scutorum et vigintinovem Bononenorum et triginta quinque circiter librarum cerae huiusmodi describi et annotari debeant, ipsique et illa et illas exigere valeant; et beneplacitum nostrum Apostolicum huiusmodi sumptu labore et industria dictae Congregationis expediri, eademque Congregatio ipsam concordiam a dilectis filijs Magistratu saeculari dictae Civitatis Communitatis pro eorum interesse infra duos menses tunc proxime futuros confirmari et ratificari facere et debeat, prout in alijs scripturis publicis desuper confectis plenius etc. dicitur contineri.

Cum autem, sicut eadem subiungebat expositio, concessio et assignatio ecclesiae S. Herculani divini cultus in ea augmentum et ipsius Congregationis propagationem concordia autem huiusmodi bonum pacis et litium praedictarum concernere dignoscantur, Ideoque Praepositi et Religiosorum ac Prioris ac Conventus praedictorum nominibus nobis fuerit humiliter supplicatum ut illis pro eorum subsistentia firmiori Apostolicae confirmationis robur adijcere ac alias in praemissis opportuniora providere de benignitate Apostolica dignemur, Nos igitur, qui personarum ecclesiasticarum praesertim regularium et religiosarum commodis et opportunitatibus libenter consulimus et quantum in nobis est pacem et amorem inter eas sublatis discordijs conservare elaboramus, Praepositum et Religiosos ac Priorem et Conventum praedictos specialis gratiae favore sequi et in praemissis opportune providere volentes, eosque ac quemlibet eorum a quibusvis excommunicationis suspensionis et interdicti alijsque ecclesiasticis sententijs poenis et censuris a Jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existant, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, nec non omnium et singularum scripturarum praedictarum etiam veriores tenores ac si de verbo ad verbum inserti forent praesentibus pro insertis et expressis habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, concessionem et assignationem dictae ecclesiae S. Herculani ac concordias praedictas et desuper confectas scripturas huiusmodi, in eisque contenta quaecumque, cum omnibus et singulis inde sequutis et sequendis, Auctoritate Apostolica tenore praesentium perpetuo approbamus et confirmamus, illisque perpetuae et inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adijcimus, omnesque et singulos tam juris quam facti ac solemnitatum quarumcumque de Jure usu consuetudine aut aliter quomodolibet requisitarum vel necessariarum, et quosvis alios etiam quantumvis substantiales defectus si in praemissis vel aliquo eorum quomodolibet intervenerint in eisdem supplemus, decernentes concessionem et assignationem ac concordiam et scripturas praedictas perpetuo validas firmas et efficaces, ac plenam et inconcussam roboris fir-

mitate subsistere suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere ac ab omnibus firmiter et inviolabiliter observari debere, et nihilominus pro potiore cautela tam Ecclesiam quam Cappellam S. Herculani praedictas quae minime collativae nec in totum beneficiorum ecclesiasticorum erectae sunt cum bonis iuribus et pertinentijs dictae Congregationi ac illius Praeposito et Religiosis praedictis ad usum et commoditatem Collegij eiusdem Congregationis in dicta Civitate ut praefertur extracti ac religiosorum in eo nunc et pro tempore degentium sub pacis et conditionibus tam in concessione et assignatione a dicto Neapolione Episcopo ut praefertur factis, quam in concordia huiusmodi contentis et appositis ac alias iuxta earundem concessionum et assignationum ac concordiae formam et tenorem, ita quod liceat Praeposito et Religiosis dicti Collegij noviter extracti nunc et pro tempore existentibus corporalem realem et actualem Ecclesiae et Cappellae ac bonorum iurium et pertinentiarum huiusmodi possessionem per se vel alium seu alios eorum ac dicti Collegij nomine propria auctoritate apprehendere, et sic apprehensam perpetuo retinere, fructus quoque, redditus et proventus, jura, obventiones et emolumenta ex eis provenientia quaecumque, praetereaque novem scuta et viginti duos Bononenos ac trigintaquinque circiter libras cerae praedictae quae in dicta tabella ad utilitatem et commodum dictae Congregationis, expunctis et deletis Priore et Conventu praedictis, describi et annotari volumus et mandamus percipere, exigere, habere, recuperare locareque et arrendare, ac in eiusdem Congregationis utilitatem accertare, Diocesani loci vel cuiusque alterius licentia desuper minime requisita itidem perpetuo concedimus et assignamus, decernentes praesentes Litteras ex quacumque quantumvis legitima et juridica de subreptione vel obreptione seu nullitatis vitio aut intentionis nostrae vel quopiam alio defectu notari, impugnari, retractari, annullari vel invalidari, seu in jus vel controversiam vocari aut adversus illas quodcumque iuris vel facti remedium impetrari aut concedi nullatenus unquam posse; sicque et non aliter per quoscumque Iudices et Commissarios quavis auctoritate fungentes etiam Causarum Palatij Apostolici Auditores, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi facultate et auctoritate in quavis causa et instantia iudicari et deffiniri debere, nec non irritum et inane quidquid secus super hoc a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus praemissis ac quibusvis Constitutionibus et ordinibus Apostolicis, nec non domus ac Ordinum ac Congregationis praedictae etiam iuramentorum confirmatione Apostolica vel quavis firmitate aliqua roboratis statutis et consuetudinibus, privilegijs quoque, indultis et Litteris Apostolicis illis eorumque Superioribus et personis sub quibuscumque tenore et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriis derogatorijs alijsque efficacioribus efficacissimis et insolitis clausulis irritantibusque et alijs decretis in contrarium forsitan quomodolibet etiam pluries et iteratis vicibus concessis confirmatis approbatis et innovatis. Quibus omnibus etsi de illis et eorum totis specialis specifica individua et expressa mentio habenda foret illorum tenores ac si de verbo ad verbum insererentur praesentibus pro sufficienter expressis habentes, hac vice dumtaxat specialiter et expresse harum serie derogamus, ceterisque contrarijs quibuscumque.

Datum Romae, apud S. Marcum, sub annulo Piscatoris, die *XV* Julij *MDCX*, Pontificatus Nostri Anno sexto.

10.

DECRETO DI EREZIONE
DELLA PENITENZIERIA PERUGINA.
Perugia, 14 gennaio 1621.

(ASBR, *Collegi vivi*, Perugia, II, fasc. 1, n° 1, ff. 45r-46r)

NEAPOLIO, DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA, PERUSIAE EPISCOPUS.

Ad futuram rei memoriam.

Ecclesiam Cathedralem nostram S. Laurentij valde insignem eo nos decet amore prosequi, ut nihil earum rerum quae ad eiusdem splendorem commodumque attinent, quoad eius fieri potest pro nostrarum tenuitate virium desiderari unquam patiamur. Illud certe ob oculos in primis semper habuimus, ut non modo divinus cultus in ea ipsa Cathedrali, reliquarum nostrae Dioecesis quasi matre ac magistra, magis ac magis amplificaretur in dies, tum horis Canonicis rite cantandis, tum sacrificijs quamplurimis quotidie et pie peragendis, tum concionibus ad Populum saepius habendis, verum etiam ut administratione Sanctorum Sacramentorum Poenitentiae et Sacrosanctae Eucharistiae, quo frequentius poterat in eadem Populus nobis commissus excoleretur ad uberiores animarum fructus in via Domini faciendos. Et revera videbatur nobis durum Parrocho nullo ibidem existente, Canonicis, Choro uti par est addictis, uno maiore Poenitentiario eoque tum Canonico, tum aetate tandem gravescente ad laborem minus apto, confluyente Populo qui frequens in Cathedrali solet esse, et Sacramentorum Panem postulante neminem esse qui frangeret.

Cui sane incommodo conati saepius adhibere remedium, interim illud curavimus ut Venerabiles Clerici Regulares Congregationis S. Pauli, quorum pietatem, fidem, diligentiam, laborem optime novimus, et quos ut nostri Coadiutores essent multis ab hinc annis ad Aedem S. Herculani divina ope auctoritate Pontificia et nostra invescimus, festis diebus in eam rem incumberent, ut nimirum tempore matutinatorum divinatorum officiorum quoscumque venientes pro sacra Confessione audirent et Sacra Sinaxi reficerentur. Quare et iisdem assignavimus in hanc causam opportunas sedes confessionales in latere dextro eiusdem Cathedralis, quod est a cornu Evangelij, et item altare proximum sub invocatione Sancti Herculani Patroni nostri pro Sacra Communione. Immo vero ad maiorem animarum frugem communicavimus eisde deputatis Confessarijs in Cathedrali magnam partem auctoritatis nostrae, absolvendi scilicet a casibus omnibus Episcopo reservatis. Rem, Deo favente, perutilissimam esse sumus experti, Populo gratam, Clero Cathedralis ad divina peragenda commodam, praedictis Clericis fortasse tantummodo gravem et pro nulla humana mercede incommodam perpetuam fore optavimus, et a Deo precati sumus.

Ut igitur, quantum in nobis est, qui tamen parum possumus aetate graves, bonis autem quae fortunae vocantur tenues, ne tam pium inceptum opus ullo umquam tempore intermittatur, quin potius successorum nostrorum maiori ope augeatur, de auctoritate nostra ordinaria et omni ea qua possumus voluntate et facultate, detracto de bonis nostris patrimonialibus ad hunc effectum annuo reddito aureorum quinquaginta, erigimus, constituimus omni modo meliori etc. in praedicta nostra Ecclesia Cathedrali Praebendam quam appellari volumus «con-

fessionalem» cum praedicto annuo reddito aureorum quinquaginta super domo nostra patrimoniali, sita Perusiae sub Parrocchia S. Severi de Platea nuncupata, iuxta Palatium DD. Decem Virorum, stratam a duobus etal. domum D. Vincentij Feruli de Perusia; et super reliquis usque ad praedictam summam, si erit opus, bonis nostris patrimonialibus.

Quam praebendam sic erectam et constitutam conferimus et ex nunc tradimus in perpetuum cum praedicto annuo reddito Collegio seu Clericis Regularibus Congregationis S. Pauli ad aedem dicti S. Herculani commorantibus; ea item perpetua lege, ut ex iisdem duo saltem, arbitrio Praepositi dicti Collegij et Maiorum eius ad Sacras Confessiones audiendas et ab Episcopo ad hoc munus specialiter approbati, festis diebus omnibus, etiam de consuetudine Perusinae Urbis, mane adsint in dicta Cathedrali et in sedibus pro eorum commodo iudicio Episcopi collocandis praedicto in Altari S. Herculani, stola et superpelleo pro suo more adhibitis, eandem operam praestent in audiendis Confessionibus et Sacrosanctam Eucharistiam administranda, quam laudabiliter ad hanc usque diem praestiterunt.

Eosdem autem in Domino rogamus et obsecramus, ut dictum onus quod fidentius eis imponimus non modo non recusent, sed libentioribus etiam animis pro animarum nobis concreditarum salute subeant, atque adeo impleant ut, exemplo Patroni S. Pauli Apostoli, impendant et superimpendant pro animabus Populorum, si forte praeter dies festos expetantur et a confluyente Populo vocentur, puta tempore Jubilaei, ante festa Natalia seu Paschalia et eiusmodi, ad Dei gloriam et honorem, a quo maiorem quam a nobis accepturi sunt mercedem.

Facultatem denique absolvendi a Casibus reservatis eisdem concedimus, quam habere solet Poenitentiarius Maior, nisi forte quandoque eam minui contigerit rationabili de causa.

Atque haec ita constituimus et decernimus, ut perpetuis futuris temporibus nullo modo mutari valeant, et tamquam jus acquisitum Ecclesiae nostrae Cathedrali tum Episcopi Successores nostri, tum Canonici tueri omnino debebunt et defendere; quod si fiat secus et contra voluntatem nostram, excludantur praedicti Clerici ab eiusmodi onere obeundo, quod absit; et eo casu volumus et expresse decernimus Praebendam nullam esse eiusque annum redditum nihilominus deberi dicto Collegio S. Herculani ad pios Sacristiae illius vel Ecclesiae perpetuos usus, cui — eo casu eveniente — huiusmodi annum redditum assignamus et assignatum esse volumus omni modo meliore etc.

In quorum testimonium etc.

Datum Perusiae, in Aedibus nostris Episcopalibus, Die Jovis 14 mensis Januarij 1621.

11.

BOLLA *EXPONI NOBIS* DI CLEMENTE *XIV*
 CON LA QUALE IMMETTE I BARNABITI
 NELL'EREDITÀ GESUITICA PERUGINA.
 Roma, 6 luglio 1774.

(Perugia, Arch. Arcivescovile, *Acta Ecclesiastica*, vol. 18, pp. 16r-21v;
Bullarj Romani Continuatio. Tomus quartus Clementis XIV continens Pontificatum.
 Prati, Typ. Aldina, 1845, pp. 751-755.)

CLEMENS PAPA XIV ad futuram rei memoriam.

Exponi nobis nuper fecerunt dilecti Filij modernus Praepositus alijque Clerici Regulares Collegij S. Herculani, Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Decollati Barnabitarum nuncupatorum, Civitatis nostrae Perusinae, quod *vix suppressa Societate Jesu*, Congregatio Particularis dilectorum Filiorum nostrorum S. R. E. Cardinalium super negotijs eiusdem suppressae Societatis Jesu a Nobis deputata, rescire voluit a Ven. Fratре Episcopo Perusino quis ex Ordinibus Regularibus optaret assecutionem Ecclesiae et Domus ad extinctam Societatem huiusmodi iam pertinentium et in dicta civitate existentium, cum oneribus tamen quae praeferebantur ab individujs eiusdem suppressae Societatis, et cum retentione respective Ecclesiarum et Domorum aliorumque omnium ab ipsis possessorum. Idem vero Episcopus suum pandit desiderium, et curavit ut acquisitio isthaec ab ipsis Exponentibus peragenda esset, ijque in praesistentium locum subrogarentur.

Desiderio huiusmodi obsecundantes, praevio assensu dilecti itidem Filij Praepositi Generalis memoratae Congregationis, Exponentes praedicti capitulariter congregati decreverunt supplices porrigere preces eidem Episcopo — prout re ipsa porrectae sunt — ad patefaciendam memoratae Congregationi [Cardinalium] eorum voluntatem super hac acquisitione, quam una cum dictis oneribus explere ipsi cupiebant.

Successive igitur, exposita voluntate hac praedictae Congregationi [Cardinalium] ab ipso Episcopo — qui praeterea suum quoque addidit votum favore eorumdem Exponentium — praefata Congregatio, Nobis auditis, die *XXIX Januarij currentis anni*, suis litteris ad eundem Episcopum transmissis, Aedes et Ecclesiam suppressi Collegij huiusmodi, cum suis adnexis intra clausuram ipsius, Exponentibus concessit, ac alias prout in iisdem litteris — quarum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis ac de verbo ad verbum insertis haberi volumus — fusius dicitur contineri.

Itidemque postea per alias litteras, scriptas die *XXX Aprilis proxime praeteriti* eidem Episcopo, Nobis pariter auditis, memorata Congregatio [Cardinalium] mandavit ut individujs praedictis in eorum discessu consignanda essent lectus et mobilia quae in cella quisque ad suum usum habebat; reliqua vero mobilia totamque suppellectilem sacram et profanam — nedum Ecclesiae, sed etiam Collegij — et quatuor calices argenteos dictis Exponentibus tradi iussit, ac alias prout in posterioribus his litteris — quarum quoque tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis ac de verbo ad verbum insertis haberi volumus — uberius dicitur contineri.

Postquam igitur praemissa omnia concessa fuerant, ipsi Exponentes e re

sua putarunt sese e Domo et Ecclesia S. Herculani transferre ad illas suppressae Societatis huiusmodi, quemadmodum evenit, ad hoc: ut eorum obligationibus satisfacerent. Antequam tamen eorum transitum huiusmodi executioni demandarent, supplices Nobis porrexerunt preces pro obtinenda translatione perpetuorum onerum Missarum cum duabus Cappellanijs, iuxta notulam tunc exhibitam, ab Ecclesia S. Herculani ad praedictam Ecclesiam ad quam novissime se contulerant; Nosque, per rescriptum editum *die XV Maij proxime elapsi*, petita translationi eiusmodi annuendum esse censuimus, ac alias prout in eodem rescripto — cuius etiam tenorem praesentibus pro plene et sufficienter expresso ac de verbo ad verbum inserto haberi volumus — uberius continetur.

Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, quo firmius concessionem et gratiam ut praefertur elargitae, transitusque praedictus cum omnibus juribus, honoribus, privilegijs, indultis et oneribus subsistant et serventur exactius, Apostolicae confirmationis nostrae patrocinij communiri dicti Exponentes plurimum desiderarent, Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt ut sibi in praemissis opportune providere et ut infra indulgere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur, ipsos Exponentes specialibus favoribus et gratijs prosequi volentes et eorum singulares personas excommunicationis suspensionis et interdicti alijsque Ecclesiasticis censuris, sententijs et poenis quovis modo et quacumque de causa latis — si quas forte incurrerunt — ad huius tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, praedictas concessionem et gratias eisdem Exponentibus — sicuti praemittitur — elargitas atque tributas, eorumque transmigrationem ab Ecclesia et Domo S. Herculani ad praedictas alias suppressae Societatis eiusmodi, cum omnibus et singulis eorum oneribus et obligationibus tam ex fundatione quam vi aliarum ultimarum voluntatum et piarum dispositionum, nec non cum omnibus et singulis illorum juribus, pertinentijs, praerogativis, superintendentijs, indultis, honoribus et privilegijs tam spiritualibus quam temporalibus quibus ipsi Exponentes in Domo et Ecclesia S. Herculani huiusmodi fruebantur, potiebantur et gaudebant, ac praeterea cum translatione quoque omnium piarum dispositionum, concessionum, donationum, dotationum et legatorum factorum seu relictorum favore eorundem Exponentium, atque domus et Ecclesia S. Herculani huiusmodi, Auctoritate Nostra Apostolica tenore praesentium confirmamus et approbamus, illisque perpetuae et inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adjicimus. Ac insuper ad praemissorum effectum, quatenus opus sit, omnibus et quibuscumque etiam ultimis voluntatibus, dispositionibus, et legatis alijsque cunctis et singulis rebus quomodolibet contrarijs et quae incompatibilia sint cum eorundem Exponentium jam secuta transmigratio praedicta, earundem ultimarum voluntatum, dispositionum, aliorumque praemissorum tenores, praesentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, auctoritate et tenore praedictis derogamus, praedictasque Aedes et Ecclesiam suppressae Societatis in omnibus et per omnia habendas et considerandas esse perinde ac si illae forent S. Herculani, pari auctoritate et tenore statuimus et declaramus.

Decernentes ipsas praesentes Litteras semper firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus et per omnia plenissime suffragari ac ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in prae-

missis per quoscumque Judices ordinarios et delegatos, etiam causarum Palatij Apostolici Auditores, judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, nec non quibusvis etiam juramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegijs quoque, indultis et Literis Apostolicis, superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriis aliisque efficacioribus, efficacissimis ac insolitis clausulis irritantibus, et alijs decretis in genere et in specie, ac alijs in contrarium quomodolibet concessis, approbatis et innovatis.

Quibus omnibus et singulis, illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis etiam in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, coeterisque contrarijs quibuscumque.

Datum Romae, apud Sanctam Mariam Majorem, sub Annulo Piscatoris, die vj Julij MDCCLXXIV, Pontificatus Nostri Anno sexto.

Andreas Card. Nigronus
Loco + Annuli Piscatoris.

12.

PROGETTO PER LA RIAPERTURA DEL COLLEGIO DI PERUGIA
DOPO LA SOPPRESSIONE NAPOLEONICA.
Pro-Memoria del P. Antonio M. Cadolini, 1817.

(ASBR, *Collegi vivi*, Perugia, II, fasc. 1, n° 1, ff. 49r-50v)

Il Collegio del Gesù di Perugia, sì per la sua situazione, che per la nobiltà della Città e per l'antichità della sua fondazione, merita particolari riguardi. Tanto più sembra doversi riaprire, in quanto che dal Capitolo Cattedrale si richiedono con molta istanza i Penitenzieri. Vi è bisogno di colà stipendiare un Agente o Custode della Chiesa; si debbono soddisfare gli obblighi di quella Sagrestia; non essendoci alla testa dell'azienda alcun Barnabita, è impossibile avere tutta la sicura confidenza in altri; poco utile ne risulta al Collegio di Roma, che ora possiede quell'entrate.

Si aggiunge un altro motivo economico, per sollecitare quella riapertura. Una metà de' Beni del Collegio di Perugia è stata venduta dal Governo Francese. La Camera Apostolica, se si riaprisse quello stabilimento, liquiderebbe le rendite, dando un sessanta per cento sulli fondi alienati, per la quale liquidazione verrebbe al Collegio un vantaggio di circa scudi 500, che ora non si godono.

Posti tutti questi motivi, si propone riaprirlo con molto lustro, collocandovi uno Studio di Filosofia. Una Comunità di nove individui può mantenere l'osservanza Religiosa e adempire gli obblighi del Collegio, che in alcuni bisogni potrebb'essere aiutato dalla vicina Casa di Fuligno. Un Preposto, due Padri, quattro Studenti e due Conversi possono mantenersi dalle rendite liquidate del Collegio di Perugia.

Perché ciò si ottenga con facilità, ecco il progetto che si sottomette ai Superiori. Nella metà del prossimo Settembre dovrà colà portarsi il P. Cadolini per

accomodare in persona alcune vertenze, che poco s'intendono e meno si sciolgono per lettera. Sarebbe necessario che contemporaneamente fosse là chiamato, per ordine superiore, il P. Consoli, che ha vera smania di rivestire l'abito, che chiede anche di lasciare Macerata per ottenere l'intento, e che certamente è fornito di mezzi sufficienti per le prime spese necessarie. A lui il P. Cadolini darebbe tutti i lumi opportuni per l'amministrazione dell'entrate, per accomodare il Collegio, per ricominciare in Duomo l'esercizio del Confessionale. I Novitij non terminano la lor prova che col terminare dell'Anno corrente. Tre mesi sarebbero al P. Consoli più che sufficienti per tutto preparare, e certamente lo farebbe con sommo genio.

Gli altri Padri che si propongono per quel Collegio sono i seguenti: un Lettore, che nella festa potrebbe stare in Confessionale nella Cattedrale, per esempio il P. Narducci; il P. Conti, che in Perugia ha goduto stima sufficiente pel pulpito; il P. Duetti, che potrebb'essere Teologo del Vescovo nonché Penitenziere; il P. Del Torso, che sarebbe capace per la Buona Morte e Congregazione; il P. Bordoni, pel medesimo oggetto; etc. etc. Lo Studio di Perugia lo si terrebbe provvisoriamente, sino alla riapertura di Macerata. Ristabilito il Collegio di Macerata, qualche soggetto dal Noviziato potrebbe sortire abile a qualche cosa, ed allora rimarrebbe quello di Perugia con quattro o cinque Sacerdoti per gli obblighi inerenti a quella Fondazione, e si riempirebbe quello di Macerata con lo Studio.

Una difficoltà si oppone, ed è il mantenimento pel Collegio di Roma: che se colla vendita del Collegio di Perugia e colle pensioni de' Novizi si trova in istato di tanta insufficienza, molto più decaderebbe senz'amendue quelle risorse. Questa Comunità peraltro, ora sì cospicua e pregiata, può mantenere il suo lustro con una sensibile diminuzione di Soggetti. Trentadue Individui nelle annate scorse dovevano far tremare qualunque Cassa più forte. Per diminuire la pena a chi amministra l'entrate di questo Collegio bisogna provvederlo di tal entrata, che arrivi tra tutto a scudi 150 per individuo. Questa come si ritrova?

Sembra che si dovrebbe ottenere qualche mensile compenso dalla Rev. Camera Apostolica sugli avanzi de' beni di Spoleto e di Fossombrone. Questi potrebbero ascendere a circa scudi 50 per mese, e tanti se ne avrebbero a domandare. Unita questa mensualità all'altro compenso per la Liquidazione da farsi, alle tenui rendite rimaste, a quanto ora ci si dà per la Chiesa, e alle poche Messe che si potranno celebrare oltre gli obblighi, ne risulterà un'entrata di circa scudi 2600, assai però gravata di pesi. Con questa non si mantengono più di diciassette Individui, quali uniti a' Novizj, che non si contano perché pagano la pensione, formano una osservante Comunità.

13.

LA SOPPRESSIONE RISORGIMENTALE DEL 1860
E LA PERMANENZA IN SAN BERNARDO.(ASBR, *Acta Triennialia Collegiorum*, vol. 22, ff. 176r-177r)

Felici auspicio incepimus hoc triennium; spiritualia non minus quam temporalia, favente Deo, bene admodum procedebant. Sed primo anno, ad paucis mensibus exactis, en horrida tempestas, quae repente serenum fugat et adducit

fulgura et tonitrua. Pedemontani milites, qui et numero et bellicis armis decies pontificiam militiam superabant, quae tamen cum tanta inaequalitate strenue per plures horas decertavit, intraverunt in hanc Civitatem; et devicta pugna, statim Monasteria et Collegia Regularium armata manu invadentes, plura et praetiosiora arripuerunt. Domus haec nostra communi aerumnae et infortunio subiecit. Sed utinam omne malum hic stetisset; sed post aliquos menses prodiit de hac Regia Praefectura infandum Decretum quo omnes poene Ordines Regularium de numero viventium deleantur. Nos statim per repetitas preces apud R. Commissarium instavimus et varia obtulimus monumenta ut immunitatis privilegio fovemur. Commissarius autem non semel et nobis et aliquibus amicis nostris qui pro nobis enixe postulabant, blandis verbis promisit se vota nostra impleturum. Unde animum in firmam spem ereximus a communi clade evadendi; sed cum ipse felsinea tecta repetisset, per quamdam epistolam quam D. Florentiae — quae et ipsa nobis officia sua praestiterat — negativum responsum afferebat. Etiam Rev. P. Alexander Teppa, Pedemontanae Provinciae Provincialis, de mandato Rev./mi P. Generalis plurimum et pleno corde pro hac re apud Subalpinum Gubernium laboravit: in principio boni exitus spes effulgebat; in fine autem, omnia promissa cum summo animi nostri dolore evanuerunt et ad nihilum redacta.

Exactis autem circiter quadraginta diebus, iuxta praefatum Praefecturae decretum, en novi Gubernii deputati pro Demanatione. Collegium, Ecclesia, praedia, census, pia legata, Bibliotheca, archivium; uno verbo: omnia mobilia et immobilia sub Demanii administratione — seu melius potestate — redacta sunt. Huic actioni, divina et humana iura laedenti, praemisimus protestationem, cuius exemplar Deputationis Praeses secum attulit. Sed quod magis molestia nos affecit, mandatum fuit quod inopinate de Subalpino Gubernio nobis advenit. Nostrum Collegium intra biduum omnino evacuandum, ut in eo publica tribunalia erigerentur. Frustra instavimus ut aliqua cubacula ad habitandum nobis relinquerentur; nam significatum est tantas ibi mansiones constituendas, ut totum aedificium vix necessitati sufficeret. Optio tamen nobis data est: eligendi habitationem ad breve tempus in aliqua domo exregularium. Tunc omnia consilia nostra versa sunt ad Collegium Patrum Oratorii, utpote ab Ecclesia nostra parum distans. Et haec erat etiam Episcopi nostri sententia, qui illius familiae Superiorem ad hoc vocavit; a quo tamen nihil aliud nisi negans et iniuriosum responsum attulimus, quod ipsi Episcopo, qui pro nobis paterno corde rogabat, summo opere displicuit. Sed illi Patres aequam a Divina Justitia retributionem acceperunt: ipsi enim ante alios regulares penitus et sine miseratione de illa domo expulsi sunt. Nostrae igitur cogitationes Monasterium Divi Bernardi respexerunt, in quo, post devictas alias difficultates, recepti sumus.

Et nunc laeto corde Deo dicere possumus: «Transivimus per ignem et aquam, et eduxisti nos in refrigerium». In hac enim aede supremum inhabitamus tabulatum, ubi purum et salubre coelum, ubi plura cubacula partim orientalem, partim occidentalem plagam respicientia, a tumultu et strepitu Civitatis remota. Hic spatiosa ambulacra quae domesticae deambulationi deserviunt, illis praesertim diebus quando procellosum tempus et aliae circumstantiae non sinunt e domo exire. Hic claustrum leges servamus, ubi mulierum accessus omnino excluditur. Parum ab ecclesia nostra distamus, et quotidie sine molestia hoc breve iter arripimus. Municipii huius Praeses non solum voce, sed etiam scripto bis cautionem nobis dedit. Sed si talia advenirent, quae nos compellerent de hac habitatione

migrare, Episcopus hic noster congruam viris religiosis mansionem in suo Episcopali Palatio iteratis vicibus nobis repromisit et ostendit. Hinc gratias pleno corde Deo agimus, qui in tanta regularium dispersione, tali nobis providentia adfuit, ut in commune vivere possimus et omnia ordinate peragere; unde si habitationem, non habitum nec vivendi rationem commutavimus.

Ecclesiae nostrae cultum eadem semper ratione prosecuti sumus. Quotannis festum Beatae Mariae Virginis sub titulo Providentiae cum panegyrica oratione et triduo praecedenti peregrimus. Quotannis sollemnis expositio per triduum Mysteriorum Eucharistici, quotannis novendiale B. V. ad coelestia regna Angelorum ministerio Assumptae, quotannis integer Mensis Maii ad eandem Dei Genitricem speciali ratione colendam, quotannis festum Beati Alexandri cum Missa Solemni et praemissa triduana supplicatione, quotannis festivitas S. Pauli nec non S. Caroli et S. Francisci Salesii; et, ut multa uno verbo complectar, quotannis plurimae functiones quae in nostra hac ecclesia peraguntur ad fidelium pietatem fovendam, ordinatim peracta sunt cum magna populi frequentia.

Et quamvis haec omnia nostram tenuitatem excedant, adhuc tamen alia addenda etiam rogatu Episcopi nostri: Verbum Dei ministravimus modo in ecclesia majori, modo Monialibus S. Julianae, S. Thomae, B. Columbae, nec non S. Catharinae et S. Mariae Magdalenae.

Haec sunt maioris momenti quae in superiore triennio notatu digna acciderunt. Coeterum hic saltem alius Sacerdos desideratur, qui nos adjuvare possit in Verbi Dei ministerio et magis magisque salutem animarum curare, ad laudem Omnipotentis Dei, cui honor et gloria in saecula saeculorum.

Perusiae, ex Aede Divi Bernardi, die 25 Augusti anni 1862.

D. Joseph Nanni Praepositus
D. Joannes M. Pagnone Pro-Discretus
D. Carolus Marozzi Pro-Cancellarius